STORIA UNIVERSALE

ANTICA E MODERNA

DEL CONTE DI SÉGUR

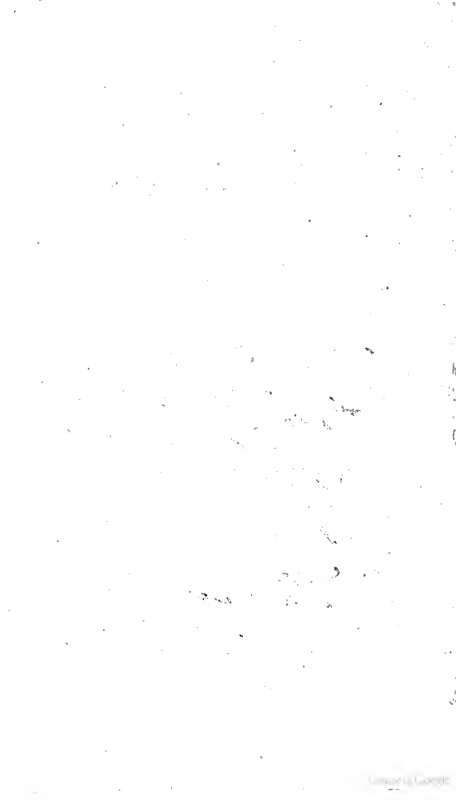
E SUOI CONTINUATORI.

Prima Edizione Napolitana

STORIA MODERNA

TOMO LXXIV.

ST. DEGLI UNGHERI, VOL. UNICO.

NAPOLI
DALLA STAMPERIA DELL'IRIDE
STRADA MAGNOCAVALLO N.° 29.
1839.

STORIA
DEGLI
UNGHERI
COMPILATA
DA FRANCESCO BELINZAGHI
SULL'ORIGINALE TEDESCO
di Cristiano Engel.

VOL. UNICO.

NAPOLI
DALLA STAMPERIA DELL'IRIDE
STRADA MAGNOCAVALLO N.° 29.
1839.

STORIA
DEGLI UNGHERI.

CAPO PRIMO

Origine degli Ungheri. — Loro passaggio in Europa. — Lebedia. — Arpad. — Descrizione degli Ungheri. — Sono scacciati dalla Moldavia. — Almus. — Arrivo degli Ungheri nella Pannonia.— Spedizioni diverse degli Ungheri. — Zultan. — Ulteriori imprese degli Ungheri. — Giula e Bulogudes ostaggi a Costantinopoli. — Spedizioni militari; diverse degli Ungheri. — Battaglia di S. Lorenzo. — Sue conseguenze. — Taksoni. — Geisa.— Sarolta.— Tentativi per introdurre il cristianesimo in Ungheria. — Ostacoli frapposti. — Stefano. — Sue imprese a sostegno del cristianesimo. — Incoronazione di lui e di sua moglie.

I Magiari sono un'antichissima nazione asiatica di Nomadi pescatori e cacciatori; la loro lingua partecipa alquanto delle lingue semitiche orientali e finniche, senza però che dessa possa risguardarsi come figlia di alcuna di esse. I Magiari restarono per lungo tratto di tempo nel rozzo stato di semplici Nomadi ignoti alla storia; lontane sconosciute vicende li aveano unitamente alle finniche nazioni sospinti nel Nord dell'Asia, ed ivi essi rimasero nella loro rozzezza, nel mentre i popoli più orientali sviluppavano le loro forze fisiche e morali, ed aprivansi un campo nella Storia. Essi stessi chia-

maronsi Magiari, ma dagli Slavi loro vicini furono chiamati Ugri, ed Ugoria o Ingria chiamossi il loro paese. Egli è ignoto quali vicende abbiano portati gli Ungheri dal Nord nelle parti più meridionali dell' Asia in vicinanza al Caucaso. La Storia non ce li fa conoscere che in queste parti, e principalmente al fiume Terek, che ha la sua sorgente al nord del Caucaso, e si getta nel Mar Caspio; ed a cagione di cui essi vennero benanco chiamati Turchi, senza però avere comune l'origine coi veri Turchi. La residenza in questi paesi ebbe una sorprendente benefica influenza sulla nazione dei Magiari, capaci d'altronde d'ogni raffinamento, generosi, ed amanti della libertà. Quivi essi cominciarono a conoscere le diverse specie di grani, ma per lungo tratto di tempo non applicaronsi all' agricoltura, cibandosi solo di latte, di pesci e di carni: i vecchi accudivano alla pesca e custodivano gli armenti, ed i giovani andavano giornalmente alla caccia.

Gli Ungheri cominciarono a figurare nella Storia ne' tempi dell' imperatore Eraclio. Essi marciarono con lui contro lo schach di Persia Cosroe nel 626, non soli però, ma unitamente ai Kozari, dei quali essi erano truppe sussidiarie, ed i quali, al giungere degli Ungheri nel Mezzogiorno, se li erano resi soggetti, ed aveanli addestrati alla guerra.

Verso l' anno 680, all' avanzarsi dei Bulgari dal centro dell' Asia, i Kozari cangiarono la loro dimora dal Mar Caspio al Mar Nero, e con essi venuti anche i Magiari in Europa occupa-

rono i contorni fra il Dnieper ed il Don. Ivi essi soggiornarono fino all'anno 883, sempre al fianco dei Kozari, da questi protetti, ed in loro sussidio in tutte le guerre, e fors'anche con essi commisti a cagione di reciproci matrimonii; ed occupando i paesi i più esposti alle incursioni de' Barbari che dall' Asia tentavano di penetrare in Europa, essi divennero per necessità sempre più guerrieri.

Egli è incerto se gli Ungheri verso l'anno 780 sieno penetrati sino nel Friuli, e nel Tirolo. È indubitato però che essi assistettero nell'anno 838 i Bulgari contro i Bizantini, e che nell' 862 mostraronsi ben anco in Germania, chiamati forse e condotti da Ratislao duca di Moravia contro l'imperatore Lodovico il Tedesco.

La storia tace di molti altri fatti d'arme degli Ungheri. Egli è certo però che molte battaglie ebbero luogo fra essi ed i Petscenegui, nazione turco-tartarica, incalzata essa pure dagli Uzi, dai Polovitsi e dai Cumani. I Kozari videro quindi la necessità di dare ai Magiari un'organizzazione più militare, ossia un Generale in capo nella guerra; e fecero in modo che uno dei capi delle sette tribù ungheresi ottenne il nome e la dignità di condottiere in capo. Il primo che fu innalzato a tal grado chiamossi Lebedia; e l'accorto Kan dei Kozari, onde sempre più attirarlo nei suoi interessi, gli diede per moglie una donna fra le più distinte di sua nazione, nella vista benanco di rendere questa carica ereditaria nella di lui famiglia. Ma Le-

bedia non ebbe figli: nè più avventuroso fu egli in guerra. Nell'anno 884 perdette una battaglia decisiva contro i Petscenegui, ed il suo esercito venne diviso: una parte di esso si rifuggì nelle antiche sedi del Caucaso, ed una parte maggiore, rivoltasi al Mezzogiorno, passò il Dnieper presso Kiovia, ed accampossi nella Bassa Ucrania, e nella Moldavia.

Minacciati i Kozari stessi dai Petscenegui, il loro kan pensò di innalzare Lebedia al grado di principe e reggente dei Magiari, chiedendo da esso giuramento di fedeltà. Ma Lebedia reso accorto della propria insufficienza dall' ultima sconfitta, se ne schermì, e propose in sua vece il vecchio Almus, o, nel caso che desso non piacesse al Kan, il di lui figlio Arpad, giovane coraggioso e guerriero: il Kan prescelse quest' ultimo; e fattolo innalzare sugli scudi, il proclamò principe degli Ungheri.

Una guerra intestina distrutto avendo la potenza dei Kozari, una parte di essi avviossi verso i Magiari ad Atelkuzu, e fra loro fermatasi, formò bentosto l' ottava tribù dei Magiari.

Insorta sanguinosa guerra tra il principe dei Bulgari Simeone, e l' imperatore bizantino Leone, un generale di quest' ultimo indusse con regali Arpad a muovere guerra ai Bulgari; e gli Ungheri, passato il Danubio, batterono Simeone in tre battaglie, ed avanzaronsi sino alla di lui residenza in Persthlaba: quivi venduti ai Bizantini i prigionieri, tornarono alle loro sedi; ma sollecita fu però la vendetta dei Bul-

gari, i quali, passato il Danubio, il paese dei Magiari devastarono.

È notabile la descrizione che l'imperatore Leone fa degli Ungheri nel suo Libro della Tattica. « Gli Ungheri, egli dice, libera e popolosa nazione, sono dalla loro prima gioventù cavalcatori, e non amano l'andar a piedi; sulle spalle portano essi lunghe lancie, ed alle mani un arco, ch'essi adoperano con molta destrezza, trafiggendo le spalle al nemico che fugge. Il loro petto, ed il davanti dei loro cavalli è coperto d'una lorica di ferro. Avvezzi a combattere con archi e saette, essi non amano le pugne nelle quali si viene corpo a corpo, ma bensì quelle nelle quali essi possono nuocere da lungi: sono quindi esperti nell'inquietare l'inimico con iscaramuccie, con sorprese, e con involargli le provvigioni. Con questa tattica essi sanno adescare l'inimico con una simulata fuga: indi, rivolgendosi, penetrare negli scomposti suoi ranghi. Quando poi è forza addivenire ad una formale battaglia, in allora essi si distribuiscono in piccoli corpi di circa mille cavalieri, i quali, schierandosi gli uni dietro gli altri, tentano di rendere forte così la loro posizione. Essi inseguono senza posa il nemico che fugge, e non pensano al bottino, che quando esso ha intieramente sgombrato. A fine di evitare la fuga in campo, resa facile dalla disunione delle tribù, essi introdussero una severa disciplina militare, e si diedero un comandante in capo, sottoponendosi a rigorose punizioni. Da questa descrizione si riconosce facilmente una

nazione di Nomadi, che imparò l' arte della guerra dai popoli tartaro-turchi »

Nell' anno 893 gli Ungheri invitati dal re Arnolfo di Franconia mossero contro Swatopluk principe di Moravia, lo batterono, ed obbligaronlo alla pace con Arnolfo; ed in quest' incontro gettati gli occhi su questo bel paese, deliberarono di prenderne possesso, se fossero per avventura costretti ad abbandonare le loro sedi nella Moldavia; il che succedette più presto di quello che avrebbero creduto: poichè nel mentre la loro armata principale, lasciata la maggior parte de' vecchi, delle donne, de' fanciulli e del bestiame in custodia di diversi armati delle singole tribù nell' alta Moldavia, trovavasi in Moravia, Simeone il Bulgaro combinò coi Petscenegui un' irruzione nel paese dei Magiari; questo venne saccheggiato, i vecchi, le donne ed i fanciulli vennero uccisi, e gli armati sfuggiti alla strage rifuggiaronsi nelle vicine montagne che dividono l' odierna Transilvania dalla Moldavia; da essi discesero gli Seckli, razza pure ungherese, che più a lungo conservò gli antichi usi dei Magiari, e che parla il più pretto Ungherese: di poi, quando i Magiari conquistata la Transilvania rinvennero questi loro compatriotti nelle montagne verso la Moldavia, essi diedero loro l' epiteto di Sekeliek ossia fuggitivi, e li condannarono a formar sempre la vanguardia: ora appartengono essi però ai più valorosi guerrieri.

I Magiari sotto la condotta del giovane Arpad tentarono di riguadagnare le loro sedi nel-

l'alta Moldavia, ma battuti dai Petscenegui null' altro restò loro che di cercarsi un novello asilo. Tenutosi quindi dai Capi un gran consiglio si concluse in primo luogo d' affidare il comando al vecchio Almus, si combinò una federazione formale, e si rese ereditaria la carica di Capo tribù e di condottiero in capo. Almus fece passare il Niester alla nazione: suo primo piano fu quello di stabilirsi nell'odierna Ucrania. Invano Oleg principe russo, chiamati in soccorso i Cumani dalle sponde del Mar Nero, tentò d' opporsi ai Magiari: Russi e Cumani furono sconfitti; e gli avanzi rifuggitisi in Kiovia dovettero capitolare, sottomettendosi a gravosi tributi, e dando in ostaggio i figli del Principe; i Magiari promisero all' incontro d' abbandonare il paese: il che effettuarono infatti dirigendo la loro marcia verso la Pannonia, seguiti da molti Russi e Cumani.

Gli Ungheri entrarono nella Pannonia con circa duecentoquindicimila armati, quindi non più di un milione di anime. Tedeschi, Italiani (chiamati da Carlo il Grande per difesa dei confini contro gli Avari), Croati, Serviani, Dalmatini, Bulgari, Slavi, Kozari e Valacchi abitavano in allora questo paese; ma tutti questi popoli, in parte blanditi con doni, ed in parte sconfitti e distrutti col ferro, dovettero cedere il campo alla vincitrice nazione dei Magiari condotta dal giovane Arpad, cui il vecchio Almus aveva cedonato il comando all' entrare in Ungheria.

Il possesso di questo paese alterò d' assai la

federazione. I Capi tribù conservarono per verità sempre l'onore di accompagnare il Generale in capo, e di sedere seco lui a consiglio, ma il solo principe aveva il diritto di distribuire i paesi conquistati in via ereditaria; ed egli esercitò questo diritto non solo con Capi tribù o loro figli, ma benanco con valorosi ufficiali magiari, con prodi cumani, con boiardi slavi, e con cavalieri stranieri: dal che sorsero diverse famiglie, che pareggiarono ben presto i Capi tribù, e tutelarono la potenza del principe contro di essi.

Frattanto era imminente un importante cambiamento nei Magiari. Rozzi, non dediti che alla guerra, alla pesca ed alla caccia, appresero dai vinti Slavi e Tedeschi le arti della pace, e la loro lingua arricchissi di parole di queste due nazioni. Essi non divennero però suscettibili d'importante raffinamento che dall'anno 955, cioè dopo la loro gran rotta presso Augusta, continuando sino a quell'epoca le incursioni e le rapine nei circonvicini paesi.

Occupata la Pannonia al di là del Danubio, un corpo di Magiari penetrò sino nell'odierna Austria, e nella Baviera, mettendo il tutto a ferro ed a fuoco, e ritirandosi con ricco bottino; ma inseguiti da Luitbaldo duca di Baviera e dal vescovo di Passavia, più di milledugento Magiari rimasero estinti. Inaudite crudeltà commisero gli Ungheri in queste loro incursioni, all'intento di rendersi terribili ai nemici; nel 901 devastarono la Stiria, la Carintia, e per fino i confini della Lombardia; e passato il mare so-

pra otri, incenerirono una parte di Venezia, e penetrarono sino al monastero di Nonantula nel Parmigiano. Nel susseguente anno rinovarono i Magiari le loro incursioni nella Carintia e in Baviera; ma un corpo di essi sotto la condotta di Chussol venne sconfitto, e lo stesso Chussol ucciso.

Susseguinne una tregua di quasi sei anni, in cui i Magiari attesero a ristorare i cavalli, ed a migliorare le loro armi. Il vecchio Arpad dimorava frattanto nell' isola di Csepel, o nelle vicinanze dell' odierna Stuhlweissenburg, e quivi esso cessò di vivere nell'anno 907.

Il comando venne affidato ad uno forse dei nipoti maggiori del minorenne Zultan figlio di Arpad, e non interrotte continuarono le incursioni e le rapine.

Un corpo di Magiari devastò la Bulgaria, ed un altro si rivolse verso la Baviera, battendone il duca Luitbaldo. La fanteria tedesca era troppo allo scoperto contro un popolo che combatteva con saette, e la cavalleria era troppo scarsa, troppo pesante e male addestrata.

Chiamati dai Daleminzi, i Magiari devastarono la Sassonia, e la Turingia: l' Alemagna e la Franconia n' ebbero l' istessa sorte; e l' imperatore Lodovico il Fanciullo, perduta contro di essi una battaglia al fiume Lech, dovette prometter loro tributo. La Franconia n' ebbe ancora a soffrire, non che la Boemia, la Misnia, la Sassonia e la Turingia; e la Baviera e la Svevia furono invase dalle loro orde sfrenate, ma ivi furono desse sconfitte da Arnolfo duca

di Baviera. All'epoca di questa sconfitta Zultan attinse il tredicesimo anno di sua età; e ciò diede motivo ad un' adunanza dei Capi della nazione, in cui migliorossi d'assai l'amministrazione politica e militare.

Nell' anno 915 gli Ungheri penetrarono dalla Turingia fino a Fulda, ed al ritorno devastarono l'Alemagna; un altro corpo piombò in compagnia dei Boemi nella bassa Sassonia, e minacciò Amburgo e Brema. Nel 917 fu devastata la Svevia, ridotta in cenere Basilea, e percorsa senza ostacoli l'Alsazia e la Lorena. Ben presto un novello campo di preda e di stragi aprissi ai Magiari in Italia: nel 919, battuta presso Lubiana l'armata di Carintia, penetrarono essi fino al fiume Brenta; ma inteso dai loro esploratori essere l'Italia un paese assai popolato ed armigero, stimarono opportuno il tornare indietro, onde procurarsi maggiori truppe; e difatti nel febbraio del 920 vi ricomparvero, dirigendosi sopra Aquilea, Verona e Pavia. Berengario signore della Lombardia, fecesi loro incontro con quante truppe potè raccogliere: gli Ungheri diedersi a simulata fuga; e côlto l'istante in cui gl' Italiani, già fra loro d'altronde discordi, levavano le selle ai cavalli ed apprestavano le mense, piombarono loro addosso, e ne uccisero da circa 20,000. Berengario comperò a peso d'oro la loro ritirata, e riuscigli di renderseli amici, e di valersene contro i nemici suoi.

Frattanto l'imperatore Enrico aveva mosso guerra ai Dalemiuzi; e questi chiamarono in

loro soccorso i Magiari, i quali penetrati in Sassonia sorpresero l'Imperatore, lo batterono, e lo costrinsero a ritirarsi nel castello di Peuchen. Essi devastarono quindi la Sassonia, la Svevia, la Franconia, l'Alemagna, S. Gallo, l'Alsazia e la Francia. Ricomparsi poi nel 924 i Magiari in Sassonia, l'imperatore Enrico dovette rifuggiarsi nel castello di Verla, e quivi ebbe la sorte di far prigioniere in una sortita uno dei Capi degli Ungheri (forse lo stesso Zultan), pel cui riscatto ottenne un armistizio di nove anni, che egli impiegò a fortificarsi.

Un altro corpo di Magiari sotto la condotta di Salard sorprese, dietro invito di Berengario, la città di Pavia, e la ridusse quasi tutta in cenere. Questo stesso corpo si diresse di poi per la via delle alpi sarde sulla Provenza; da dove tentando di retrocedere, e trovando chiusi i passi dal conte Ugo di Vienna, e dal re di Borgogna Rodolfo, dovette inoltrarsi in Francia, e devastò i contorni di Nimes; ma venne in fine distrutto, parte dalle dissenterie cagionate dai frutti del Mezzogiorno, e parte dalle truppe del conte Pons di Tolosa.

La perdita di questo corpo influì d'assai sull'osservanza per parte degli Ungheri dell'armistizio conchiuso coll'imperatore Enrico; ne susseguì una calma di quasi dieci anni; ed in questo frattempo vennero ripartiti nel paese i numerosi prigionieri cristiani assoggettati al servaggio ed ai più abbietti lavori; ma essi influirono però d'assai sui loro vincitori, e predispósero in essi una felice rivoluzione di costu-

mi, di coltura e di Religione. Nel 931 nacque un figlio a Zultan, di nome Taksoni.

Gli Ungheri aspettavano con impazienza la fine dell' armistizio. Nel 933 vennero inviati Ungheresi a chiedere tributo all'imperatore Enrico; questi raccolti i Grandi del proprio Stato, parlò loro con tale energia, che tutti, innalzato un unanime grido di guerra, promisero di sacrificare i loro averi e le loro vite in servizio del Sovrano contro i Magiari; e l'Imperatore, fatti entrare gl'Inviati, offerse loro ferro invece d'oro. Ben tosto penetrarono gli Ungheri nella Turingia. Un corpo marciò sopra la Sassonia, e vi fu battuto; un altro circondò Merseburg: v' accorse l'Imperatore, e gli Ungheri si diedero alla fuga; ma inseguiti dalla cavalleria tedesca, soffersero una perdita rilevante. Scoraggiati da questa rotta i Magiari, rivolsero le loro armi contro l'Impero greco; e nel 934 penetrarono sino nelle vicinanze di Costantinopoli, e non ritiraronsi che in forza di doni. Nel 935 penetrarono in Borgogna per la via dell'Alsazia e della Lorena; ed all'avvicinarsi del re Rodolfo si diressero verso l' Italia, la percorsero nel successivo anno fino a Benevento e Capua; e ritornati in Borgogna, la devastarono; desolarono la Lorena, e gettaronsi sopra la Germania nella direzione della Vestfalia, della Franconia e della Baviera; tentarono poi di devastare i confini della Sassonia, ma vennero respinti da Ottone; essi si diressero quindi nel 937 sopra la Franconia e la Svevia, passarono il Reno presso Vorms, e saccheggiarono la Lorena per la terza volta; percorsero

indi la Francia e la Borgogna, e vennero poi nell' alta Italia per la via della Savoia. Le vicende di quest' orda pel corso di tre anni fra mezzo a tanti popoli forma un' epoca brillante negli annali militari.

Nel 938 i Magiari tentarono di penetrare in Sassonia, ma furono respinti da Ottone: due anni dopo ricomparvero in Italia, ed Ugo, signore della Lombardia, dovette da loro comperare la pace coll' oro. Sconfitti nel 942 da Bertoldo duca di Baviera a Trungan, rivolsero l'armi contro l' Impero greco e penetrarono sino a Costantinopoli: l'oro solo ottenne la loro ritirata, ed un armistizio di cinque anni, per pegno di cui i Magiari diedero in ostaggio due ufficiali superiori Giula e Bulogudes. L'avvedutezza bizantina seppe mettere a profitto quest'ultima circostanza: i due ostaggi vennero trattati con ogni distinzione, avvezzati ai comodi della vita, innalzati al grado di patrizi, e convertiti al cristianesimo, si credette per mezzo di essi di togliere al paganesimo tutta la nazione, e di porre così un argine alle sue incursioni. Questo progetto, sebbene non riuscito in totalità, sviluppò nei Tedeschi l' istessa idea, e contribuì d' assai all'esito felice dei posteriori tentativi di Sarolta.

Nel 944 i Magiari vennero nuovamente battuti dai Bavari capitanati da Bertoldo, ma tre anni dopo ebbero essi più felice ventura in Italia, essendo penetrati sino ad Otranto.

Spirato l'armistizio, Costantino rimandò i due ostaggi Giula e Bulogudes; al fianco del primo

venne pure un sacerdote di nome Ieroteo, consacrato vescovo d' Ungheria dal patriarca Teofilato. Un Inviato bizantino ebbe pure l' incarico d' indurre i Magiari a muover guerra ai Petscenegui, e ciò all' intento di affievolire e Magiari e Petscenegui nemici terribili ai Bizantini, ma quest' aguato non riuscì. Giula rimase fedele al cristianesimo. Bulogudes all' incontro rinnegò la novella Religione, e restò tuttora nemico dei Bizantini, ed amico delle rapine.

Nel 950 ebbero luogo scaramuccie fra i Bavari ed i Magiari con isvantaggio degli ultimi, i quali nel successivo anno visitarono di nuovo l'Italia; e Bulogudes impedì con diverse incursioni sugli Stati bizantini l' arrivo di sacerdoti greci ad Ieroteo, il quale d' altronde ignaro della lingua del paese, non potè promuoverne la conversione. Nel 953 gli Ungheri, chiamati dal duca Ludolfo di Svevia contro suo padre l' imperatore Ottone, comparvero in Baviera; ma udito che l'imperatore accingevasi ad attaccarli, mandarongli ambasciatori onde complimentarlo. L' Imperatore s' avvide del loro scopo, ma però trattò bene gli Ambasciatori, e li rinviò con piccoli doni, e penetrati dall'alta possanza de'suoi preparativi. Gli Ungheri, sgomentati da ciò, rinunciarono all'idea di attaccare l'Imperatore in Sassonia; e condotti dalle guide di Ludolfo, devastarono la Franconia. I circonvicini Principi tedeschi dovettero redimere i loro paesi con donativi, e gli Ungheri passarono il Reno presso Vormš. Qui ricevuti da Corrado già duca di Lorena, devastarono que-

sto paese fino a Rheims e Chalons ; passati poi in Borgogna, vi furono battuti dal re Corrado, e gli avanzi ripiegaronsi come al solito sopra l' Italia.

Adescati dalla prosperità degli avvenimenti dell' anno antecedente., i Magiari s' avanzarono nel 955 nella Germania con un'armata di 100,000 combattenti sotto il comando di tre generali, Lehel, Verbultes e Bottond ; i due primi assediarono Augusta, e Bottond avanzossi con 40,000 uomini verso Fulda Ottone fecesi loro incontro con tutta la possa della sua Monarchia, divisa in otto corpi. L'assedio d'Augusta fu levato all' approssimarsi di lui ; e nel giorno di S. Lorenzo si diede quella memorabile battaglia che tanto contribuì a cambiare gli Ungheri da Asiatici in Europei. Noi lasciamo la descrizione di essa agli storici tedeschi ; il risultato fu una completa rotta dell' esercito ungherese, che perì per la maggior parte nelle gonfie acque del Lech, e la prigionia dei due condottieri Lehel e Verbultes, che l'Imperatore consegnò al Duca di Baviera, il quale li fece appiccare a Ratisbona. Questa crudeltà, che disonora la civilizzazione tedesca, cagionò la più sinistra impressione sui Magiari ; e Bottond in vendetta fece tagliare a pezzi una quantità di Tedeschi fatti prigionieri dal suo Corpo ; e ritirossi in Ungheria, battute prima le truppe d'Ottone che avevanlo inseguito al suo passaggio del Reno.

Questa rotta trasse seco grandi conseguenze pei Tedeschi e per gli Ungheri. I primi, per-

duto per sempre il timore degli Ungheri, svilupparono la propria civilizzazione: sorse l'Austria, e la Baviera estese i suoi confini, e fabbricò città murate. In Ungheria poi la perdita di un corpo di 60,000 uomini fece un notabile vuoto, e l'alterigia dei Magiari condannò ad eterna abbiezione i sette guerrieri che soli sfuggirono alla battaglia di S. Lorenzo. La perdita però di tanti guerrieri pose un freno all' orgoglio dei Magiari; ed il vecchio Zultan, desioso di finire i suoi giorni in pace, fissò i confini del Regno, e fortificolli; e rinunciato di poi il governo al proprio figlio Taksoni, morì nel terzo anno del regno di questi.

Il regno di Taksoni si distingue per la sua avversione ai Greci, il cui Impero diventò continuo teatro dell' invasione dei Magiari. Apor ebbe il supremo comando di queste scorrerie. Già nel 958 gli Ungheri penetrarono nella Tracia e nella Macedonia, passando per la Bulgaria, e giunsero fino sotto le mura di Costantinopoli; ma sorpresi di notte dal generale Poto Argio, vennero fugati, e perdettero tutto il raccolto bottino. Quattro anni dopo essi vennero pure respinti dalla Tracia; Pietro, principe di Bulgaria, avendo in vano chiesto assistenza contro i Magiari all' imperatore Niceforo, collegossi coi Magiari contro i Greci; Niceforo, all' incontro chiamò in soccorso i Russi, i quali tentarono di stabilirsi in Bulgaria, e collegaronsi cogli Ungheri; ma e Russi ed Ungheri vennero poi compiutamente disfatti presso Audrianopoli.

Questa rotta, la susseguita morte di Taksoni avvenuta nel 971, il carattere personale del suo figlio e successore Gecse (Geisa), ed il modo di pensare di sua moglie aprono un' epoca novella nella Storia ungherese.

L' istesso Taksoni aveva già fatto riflesso quanto la nazione venisse snervata dalle continue guerre, ed aveva chiamato ad abitare il paese diversi popoli, accordando loro terre e privilegi: il che aveva d' assai contribuito a consolidare l' ignoranza ed il paganesimo nel Regno. Già erano stati fatti fino dal tempo di esso due tentativi, onde introdurre in Ungheria il cristianesimo dall' Occidente, ma questi tentativi furono senza successo pel carattere personale di Taksoni. Diverse erano però le cose nel 972. Gecse era un principe pacifico, e dominato da sua moglie Sarolta, donna avvenente, risoluta e cristiana, la quale avealo reso padre nel 969 d' un figlio di nome Woik (di poi re Stefano).

Primo passo di Gecse si fu il proporre in un'adunanza di Grandi, se non fosse conveniente il desistere dalle incursioni, lo schivarne i conseguenti perigli, ed all' incontro godere in pace i prodotti del proprio suolo, ed intraprendere un vantaggioso reciproco commercio colle vicine nazioni. Le sofferte sconfitte, la diminuzione dei guerrieri, e le viste dei vantaggi del commercio indussero i Capi della nazione ad acconsentire:. si spedirono ambasciatori all' estero, cui l' accorta Sarolta diede dei servitori tedeschi e cristiani, coll' istruzione d' in-

vitare i principi cristiani a spedire missionari in Ungheria.

Uno dei più zelanti per la conversione degli Ungheri fu il vescovo di Passavia Pellegrino, il quale spedì in Ungheria ambasciatori e sacerdoti di tutti i gradi, a grande consolazione dei prigionieri cristiani, i quali poterono quindi professare la loro Religione.

Da principio gli Ungheri stettersi indifferenti agli sforzi dei missionari; ma quando il vescovo Pellegrino fece il suo rapporto al Papa, già cinquemila guerrieri erano cristiani, i sacerdoti avevano libero accesso alla Corte, e Geisa stesso udiva i loro sermoni. La maggioranza dei Magiari però, gelosa della quantità dei propri schiavi cristiani, diventò tutt'altro che proclive al cristianesimo; e l'imperatore Ottone II, occupato in Italia, non poteva proteggere i piani di Sarolta: la di lui morte poi avvenuta nel 983 parve aver ripiombati i Magiari nell'antica barbarie.

Più forte manifestossi in Ungheria l' irritazione fra Cristiani e pagani quando Leopoldo di Bamberga prese possesso del Margraviato d' Austria, di cui vennero estesi i confini a danno degli Ungheri, coi quali però si fece ad intromissione di Sarolta la pace, e Leopoldo potè spedire missionari in Ungheria.

Sembra che Ottone III affidasse principalmente la conversione dell' Ungheria al vescovo di Praga Adalberto, il quale spedivvi missionari, e l'amicissimo suo Rudla, cui devesi forse se Gecse fu battezzato, e promise d' occuparsi

seriamente della diffusione del cristianesimo nel proprio Regno. Lo stesso Adalberto, recatosi a Gran, luogo della residenza reale, battezzò il principe Woik, cui diede il nome di Stefano; ed armate schiere di cavalieri tedeschi vennero chiamate in paese onde appoggiare, in caso di bisogno, coll' armi l' opera della conversione. Si convocò una grande adunanza di Grandi; ed essi vennero, ben anco con minacce, invitati a farsi battezzare. Adalberto propose inoltre la liberazione di tutti gli schiavi cristiani; ma il fermento cagionato per le minacce, e per questa proposizione, fece sì che Adalberto stesso insinuò a Geisa di rallentarsi nell' impresa: e le cose restarono come erano.

In un' adunanza di Grandi, questi, resi più docili dalla desistenza del Re nelle progettate innovazioni, giurarono fedeltà al successore al trono Stefano, il quale ebbe in moglie Gisela, della famiglia dei Duca di Baviera; le altre figlie di Geisa furono maritate a principi e Grandi cristiani: Gecse morì poi nel 997.

Ben tosto il novello Principe spiegò le sue intenzioni: dichiarò voler conservare la pace con tutti i vicini Principi cristiani, e fece proclamare la sua ferma volontà, che tutti i Magiari si facessero battezzare, e che fossero posti in libertà gli schiavi cristiani. Questo produsse un universale fermento; e Kuppan, Capo comitato di Simeg, messosi alla testa dei malcontenti, assediò Vesprim. Il giovane Stefano fattosi armar cavaliere alla foggia tedesca, mosse contro i ribelli coll' armata composta di Tede-

schi ed Ungheri battezzati. Completa fu la vittoria di Stefano: Kuppan rimase ucciso, e l'introduzione del cristianesimo venne decisa, od almeno accelerata; e se per un secolo ancora molti Magiari restarono affezionati al paganesimo, ciò è forse da ripetersi dall' introduzione delle decime e del feudalismo germanico, non che dai soverchi favori accordati ai sacerdoti cristiani a detrimento dello Stato, ed a scapito dei nazionali (1).

Subito dopo la vittoria un editto di Stefano ordinò a tutti i Magiari di farsi battezzare in un dato tempo, dichiarando schiavi coloro che nol facessero, e promettendo favori ai più pronti. Si eresse il chiostro di san Martinsberg, e gli si accordarono diritti vescovili, e le rendite di tutto il distretto di Kuppan, odierno comitato di Simeg; e lo Stato venne diviso in dieci Vescovati, con un Arcivescovato a Gran. Allo scopo poi d'imporre al paganesimo, tuttora ributtante, si pensò, anche dietro il consiglio d' Ottone III, d' innalzare Stefano al grado di re. Nel principio dell' anno 1000 fu spedito Astrico a Roma coll' incarico di chiedere la corona pel Re, il pallio, e la benedizione papale pei Vescovi nominati, e l' approvazione

(1) Le ragioni immaginate dall' autore sono mere ipotesi contraddette dalle memorie di quella età: le vere ragioni ben s' intendono coll' osservarsi, che non si può mutare qualsivoglia religione senza combattersi antichi pregiudizj, e moltiplici interessi personali, la cui piena vittoria si ottiene dopo lungo tempo nell' ordinaria condotta della grazia divina. (*Nota del R. Rev.*)

per l' Arcivescovato da erigersi a Gran, ed in fine consiglio intorno al modo d'alleviare la sorte degli schiavi cristiani, senza urtare di troppo cogl' interessi dei proprietari. Papa Silvestro II vide con sorpresa un intero Regno guadagnato alla Chiesa, senza che egli vi avesse quasi cooperato. » Io non sono che Apostolico, esclamò egli, ma Stefano è un vero Apostolo di Cristo ». Egli gli spedì tosto una corona ed una croce, che doveva sempre portarglisi avanti; approvò quanto si fece, lasciando in balìa del Re tutte le prescrizioni laiche e religiose; ed in quanto agli schiavi cristiani, consigliò che essi venissero tutti redenti a spese del Re.

Ritornato Astrico da Roma in compagnia di Benedetto Vesta, messo apostolico, venne nominato l' arcivescovo della città di Gran, ove si fece la solenne incoronazione del Re e della regina Gisela il 15 agosto dell' anno 1000.

CAPO SECONDO.

Imprese di Stefano. — Cabale della Regina. — Morte di Stefano. — Cattiva condotta di Pietro. — È deposto. — Aba eletto re. — Battuto dall' imperatore Enrico, gli succede Bueno. — Ritorna in trono. — Sue crudeltà. — Rielezione di Pietro. — È sconfitto. — Andrea re. — Bela. — Morte di Andrea. — Bela re. — Suo fermo contegno. — Sua morte. — Salomone re. — È attaccato da Geisa. — Loro convenzione. — Successive discordie. — Rotta di Salomone. — Geisa re. — Di lui morte. — Ladislao. — Sue imprese. — Sua morte. — Calomano. — Sue contese col fratello Almo. — Imprese di Calomano. — Sua morte. — Stefano II. — Sua predilezione per Boris. — Guerra coll' Impero greco. — Di lui morte. — Bela II. — Rigori della Regina. — Morte di Bela. — Geisa re. — Sue imprese. — Discordie coi fratelli. — Guerra coll' impero greco. — Morte di Geisa. — Stefano III. — — Ladislao. — Stefano. — È sconfitto da Stefano III. — Imprese di questi. — Sua morte. — Bela. — Suo regno. — Sua morte.

Dopo la sua incoronazione, Stefano convocò in grande adunanza i vescovi ed i magnati del Regno; e seco loro discussa la legislazione dello Stato, si emisero diverse leggi, e si classificarono gli Ordini. Questa memorabile Dieta introdusse il feudalismo germanico in Ungheria; e Stefano occupossi di poi ad edificare monasteri.

Restava ancora un Grande ungherese ribelle alla Religione cristiana ed al novello ordine di cose: e questi era Giula, zio materno del Re. Stefano, fatto un voto alla Beata Vergine, mosse contro di lui, lo sconfisse; e fattolo prigioniero, il racchiuse a vita co' suoi due figli, sciogliendo il voto coll' erezione di un magni-

fico tempio alla Vergine Maria in Stuhlweissenburg, ove trasportò pure la sede reale. Chiamato in Transilvania dalle incursioni dei Petscenegui, penetrò Stefano nella picciola Valacchia; e riportata splendida vittoria su questi Barbari, fabbricò col bottino la chiesa di San Pietro nella vecchia Buda.

Questi successi consolidarono sempre più la novella Religione ed il potere del Re, il quale tutto dedicossi a promuovere il trionfo del cristianesimo. E più s' accrebbe il di lui fervore, essendogli nato un figlio (Enrico). L'educazione di Enrico fu forse poco convenevole alla sua condizione: egli crebbe più adatto al chiostro che al soglio; e quando fu ammogliato, si astenne dai diritti del matrimonio, privando così il Regno d'un successore.

Oppresso Stefano dalla podagra, la Transilvania fu dai Petscenegui inquietata, e la Sirmia divenne una provincia bizantina; nè poche cure cagionogli il passaggio de' pellegrini al Santo Sepolcro, a cui dovette in fine opporsi, onde porre un termine agl' immensi incomodi che desso seco traea. Ciò eccitogli contro lo sdegno dell' imperatore Corrado, la cui armata, avanzatasi ai confini dell' Ungheria, stavasi già in ordine di battaglia contro le truppe di Stefano, quando per ordini ricevuti subitamente si ritirò. Ciò ascritto da Stefano ad un miracolo della Beata Vergine, la scelse a protettrice del Regno, e rivolse le raccolte truppe contro il boiardo bulgaro Ochtum, su di cui ottenne dei brillanti successi.

Morti al Re i figli avuti dopo Enrico, egli, concentrata ogni sua speranza in esso, stava per cedergli la corona, quando questi pure morì nel settembre del 1031. Questo colpo oppresse l'animo di Stefano; e la Regina, preso su di lui il massimo ascendente, il decise a scegliersi per successore il comandante della guardia reale Pietro, cui ella portava illecito affetto, e sotto il cui nome sperava di regnare. L'astuta donna allontanò tutti i parenti del Re, e fece imprigionare a Neutra, per un leggiero trascorso di gioventù, il di lui cugino Vasilei. Anche i cortigiani, peggiorando la salute del Re, si rivolsero all'astro sorgente. Ma quattro guardie del corpo, vedendo protrarsi di assai la malattia di Stefano, congiurarono contro i suoi giorni. Uno d'essi entrato nella di lui camera, sopraffatto dall'idea del proprio delitto, lasciò cadere il brando che avea celato sotto la veste. Pronto il Re interrogollo, e ne estrasse la confessione della congiura, la quale eccitò grandi sospetti nel di lui cuore contro di Pietro. Mandò quindi in segreto certo Buda onde liberare Vasilei dalla prigione e condurlo a Stuhlweissenburg, dove voleva proclamarlo suo successore prima di morire; ma l'infido messo svelò il secreto alla Regina, pel cui ordine furono cavati gli occhi al misero Vasilei, e gli venne versato piombo liquefatto nelle orecchie. Buda condusse quindi il cieco e sordo Vasilei al Re, il quale s'avvide quanto fosse egli in potere della Regina e di Pietro; e mostratosi indifferente contro questo misfatto, che non poteva

punire, s'accontentò di consigliare a'suoi nipoti di sottrarsi ad una pari sorte con una precipitosa fuga in Boemia: di poi, rassegnandosi alla volontà dei suoi tiranni, chiamò i magnati ed i vescovi dichiarando Pietro per suo successore; e dati a questi ed ai raccolti Signori salutari consigli, spirò frammezzo di essi il 15 agosto 1038. Egli fu in seguito santificato.

Nel primo momento d'orgasmo, Pietro ricevette l'omaggio di fedeltà; ed i figli di Ladislao, perseguitati nel loro esilio, furono costretti ad abbandonare la Boemia rifuggiandosi in Polonia; nè sorte migliore ebbe Gisela, la quale per ordine dell' ingrato amante venne racchiusa in carcere; e frattanto il lusso, lo scialacquo e la corruzione de' costumi regnarono alla Corte di Pietro.

Ma non andò guari che l' imprudente contegno del novello monarca, i cui favori non elargivansi che a stranieri, e l' incoerente procedere suo verso i principi stranieri fecero sì, che, approfittando dell' assenza di lui, i vescovi ed i magnati del Regno raccoltisi a Stuhlweissenburg il deposero, eleggendo a re Aba parente del defunto santo Stefano. Pietro, incapace a sedar la rivolta, rifuggiossi presso suo cognato Alberto, margravio d' Austria, il quale raccomandollo all'imperatore Enrico, che s'interessò per lui.

Aba, d'origine Cumano, vecchio inflessibile e rozzo, lasciò libero freno all'ira dei Magiari contro i cortigiani e gli amici di Pietro; l'ira popolare non risparmiò neppure Gisela; furono

rivocate tutte le leggi di Pietro, e tutte le imposizioni da esso prescritte. Aba però, invece di farsi incoronare, occupossi a fortificarsi contro la Germania, mandando ambasciatori all'imperatore Enrico, onde esserne riconosciuto per re; ed avutane negativa, piombò sul Margraviato d'Austria. Una parte del suo esercito fu battuta da Alberto; un' altra devastò il paese sino alla Trasen, e ritornò carica di bottino; ed una terza, inoltratasi nella Stiria, fu sconfitta presso Pettau. Presto comparve l'imperatore Enrico in Ungheria, ed occupò Hainburg e Presburgo. I vescovi ed i magnati d'altronde, avversi al duro governo d'Aba, intavolarono trattative con Enrico; e si convenne che venisse eletto a re Bucna, uno degli scampati figli di Giula, e quindi parente di Stefano.

Partito Enrico, Aba, il quale erasi nascosto nell' interno dell' Ungheria, sopraggiunse, e scacciò il novello Principe; ed intavolati negoziati con Enrico, venne a capo d'esserne riconosciuto re, cedendo in ricambio al Margraviato d'Austria il tratto di paese che stendesi da Kahlenberg sino al fiume Leitha. Sicuro omai del trono Aba, sviluppò tutto il proprio carattere cumano mostrandosi avverso alla Religione cristiana, ed oltremodo sanguinario. Una congiura fu ordita contro di lui; ma venne scoperta; e quaranta magnati perdettero la vita col palo. Nella Pasqua del 1044 Aba volle farsi incoronare da Gerardo vescovo di Casnad; ma il coraggioso sacerdote, gettatagli a piedi la

corona, il caricò d'invettive e minacce; e rimproverandogli le sue crudeltà, rifiutossi all'incoronazione. Un altro vescovo ne fu incaricato, ed Aba si rise delle minacce di Gerardo.

Infido mostratosi però alle condizioni pattuite con Enrico III, questi ricomparve coll'armata ai confini dell'Ungheria; ne susseguì una pugna presso Menfo, distante un'ora da Raab: indecisa fu a lungo la vittoria; ma alla fine, passati molti Magiari ne'ranghi dell'Imperatore, Aba fu costretto alla fuga. Enrico recatosi immantinenti a Stuhlweissenburg vi proclamò Pietro per re, costringendo i magnati a prestargli giuramento di fedeltà. Pietro all'incontro dovette giurare per sè, e pei suoi discendenti, fedeltà all'Imperatore ed all'Impero; ed Enrico ordinò che egli regnasse con diritti e leggi tedesche, conseguenza naturale dei novelli rapporti di vassallaggio; quindi raccomandata obbedienza e fedeltà agli Ungheri, ed a Pietro di ben governare, e lasciate a quest'ultimo per sua sicurezza delle truppe tedesche, si recò a Ratisbona. Pietro inseguì Aba, il fece prigioniere e decapitare; e trovata presso di lui la lancia regalatagli da Enrico in contrassegno del riconoscimento di esso a re, invitò l'Imperatore a Stuhlweissenburg, gliela retrocesse, e ne ottenne un'altra, rinnovando in quest'incontro il giuramento di vassallaggio, e sottomettendosi al pagamento d'un annuo tributo all'Imperatore germanico.

Onde soddisfare al contratto impegno, Pietro dovette prescrivere novelle imposizioni; nè mi-

gliorato dalle andate vicende, continuò a mostrar sempre la propria predilezione pei Tedeschi. I Magiari all' incontro rimasergli sempre avversi, e rivolsero i loro sguardi ed i loro voti ai figli di Ladislao, i quali dopo molte vicende eransi ricoverati a Kiovia, accolti e favoriti dal Gran-Duca. Si fu in questa piazza che una deputazione dei Magiari malcontenti indusse i due fratelli Andrea e Leventa a porsi alla testa dell' esercito degl' insorgenti raccolti a Abauivar.

Giunti i Principi al campo, nel primiero orgasmo si estorse da loro la promessa che più non userebbesi violenza alcuna in affari di Religione, e che sarebbe quindi permesso il darsi al paganesimo ed il sacrificare agl' idoli. Ciò appena si riseppe in Ungheria, che sanguinose scene vi ebbero luogo contro i preti tedeschi ed italiani, ed i ricevitori delle decime, che a que' tempi colà si pagavano per lo mantenimento delle chiese.

All' avvicinarsi de' malcontenti, Pietro tentò di rifuggiarsi in Germania; ma raggiunto dalle truppe di Andrea, dopo una disperata resistenza venne fatto prigioniere, e furongli cavati gli occhi. Andrea dal suo canto, allarmato dai preparativi dell' Imperatore, spedigli ambasciatori scusandosi dell' avvenuta rivoluzione religiosa, e promettendo di ristabilire il cristianesimo, e di riconoscersi per suo vassallo. L'Imperatore, d' altronde occupato nei Paesi Bassi, aggradì la sommissione di Andrea, il quale fecesi incoronare nel 1047 dai soli tre Vescovi super-

stiti alle stragi pagane. Poco dopo morì Leventa, caldo sostenitore del paganesimo; ed Andrea diedesi tosto a ristabilire la Religione, infliggendo severi castighi a chi non vi si piegasse. S'avvide però quanto sia malagevol cosa il ristabilire l'ordine sconvolto da una rivoluzione popolare; ed allo scopo di essere coadiuvato in quest'ardua impresa, chiamò a sè dalla Polonia il fratello Bela, cui accordò il titolo di duca e l'amministrazione di un terzo del Regno.

Due figli ebbe Andrea da Anastasia figlia del Gran Duca di Kiovia che egli sposò nel suo esilio, Salomone e David.

Novelle trattative intavolò Andrea coll'Imperatore, ed in vano tentò d'opporsi alla costruzione del Forte di Hainburg per parte del Margravio d'Austria; ma più felici furono di poi le sue armi contro l'Imperatore, il quale venne con gran perdita respinto dall'Ungheria che aveva invasa; il che obbligò Alberto di Austria a chiedere la pace ad Andrea, che l'accordò.

Frapposesi papa Leone IX, onde conciliare Andrea coll'Imperatore, il quale, inflessibile anche alle istanze di Leone in persona, insistette perchè gli Ungheri spedissero ambasciatori alla vicina Dieta germanica, ove si sarebbe trattato della pace. Vennero questi diffatti, promettendo per pegno di pace una somma di denaro, ed un'armata sussidiaria in tutte le guerre dell'Imperatore, la di cui risposta non essendo stata soddisfacente, irritatone Andrea, dietro anche le istigazioni del fuggitivo duca di Ba-

viera Corrado, invase la Carintia, e s'impossessò di Hengstburg. Ma morto l'imperatore Enrico III ed il margravio Alberto, Andrea vide il proprio dominio consolidato, dacchè Enrico IV aveva solo sei anni al morire del padre, e la reggente sua madre Agnese trovavasi in altre cure avviluppata.

Diffatti non solo cessarono le ostilità, ma concertossi ben anche matrimonio fra Giuditta sorella dell' Imperatore, ed il principe Salomone, in allora di soli otto anni, di cui Andrea ordinò l' incoronazione. Ma giuntosi al passo della liturgia d' incoronazione: *Tu devi essere il signore dei tuoi fratelli*, Bela volle conoscere il senso di queste parole, e ne fu colpito. Invano tentò Andrea tutti i modi per tranquillarlo: aizzato dai cortigiani, egli rimase inconcusso. Finalmente il Re s' appigliò ad uno stravagante partito, onde por fine ai fraterni dissidi. Chiamò a sè il fratello, e pose su un angolo di una tavola la corona, e su un altro una spada, insegna del ducato. Nel caso che la scelta fosse caduta sulla corona, tutto era disposto perchè Bela fosse ucciso dalla spada. Ma un impiegato di Corte, avendo penetrato l' arcano, disse in passando a Bela cui era devoto: *Se ti è cara la vita, scegli la spada*, che egli scelse diffatti; ed Andrea, credendo ciò un contrassegno di fraterna sommissione, l' abbracciò con trasporto; ma Bela fuggì poco dopo in Polonia presso suo cognato Boleslao.

Andrea videsi ora spalancato ai piedi l'abisso della guerra civile; e messo in sicuro suo figlio

Salomone, chiamò truppe tedesche in sussidio. Bela avanzavasi frattanto alla testa di tre reggimenti polacchi, ingrossando le sue file coi Magiari tuttora affezionati al paganesimo. Si venne a battaglia al fiume Theiss: Andrea fu sconfitto, e fuggì verso la Germania; fatto poi prigioniere presso Vieselburg, riuscigli di fuggire, e morì di stenti a Czirz: venne sepolto in Tihani.

Il vincitore Bela entrò in Stuhlweissenburg, e vi si fece incoronare; ed instando i Magiari suoi partigiani pel ristabilimento del paganesimo, il che non era di suo genio, egli, onde guadagnar tempo ordinò che si dovesse procedere al riordinamento del Regno sotto i due punti di Religione e di politica per parte di una grande Adunanza, a cui invitò due deputati d'ogni comitato della classe dei possidenti nobili, gettando così le basi della Dieta ungarica. Si dispose poi contro l'imminente procella, radunò presso di sè le sparse truppe tedesche e polacche, fu clemente verso i nemici, levò tutte le imposte tuttora vigenti dai tempi di Pietro, e fece ristaurare le mura e le torri di Stuhlweissenburg.

Frattanto giunsero i deputati, ed accamparonsi con molti paesani pagani nella campagna. L'Adunanza pronunciossi ben presto, e domandò per mezzo di deputati il ristabilimento del paganesimo. Bela, rinchiuso co' suoi nella città chiese tre giorni a riflettere; e chiamati all'Adunanza i Magiari affezionati al cristianesimo; piombò colle truppe sulla non preparata molti-

tudine, e la disperse; quindi, entrato ne' diversi Comitati malcontenti, vi ristabilì in meno di un anno la pace e la Religione.

Tranquillate così le interne faccende, ed essendogli morta la moglie, condusse in altre nozze una principessa spagnuola, Margherita, e rivolse la propria attenzione alla Germania, ove trovavasi Salomone, ed ove facevansi dei preparativi per riporlo in trono; per il che egli avanzossi nell'Austria, ma fu respinto dal margravio Ernesto, che lo inseguì, e prese Wieselburg d'assalto. Stava Bela radunando nuove truppe onde rientrare in Austria, allorchè, caduto da cavallo, restò ucciso nell'anno 1063.

Morto Bela, il di lui figlio maggiore Geisa spedì ambasciatori al principe Salomone in Germania onde venire con esso ad accomodamento; ma entrato questi con forte esercito nel Regno, Geisa rifuggissi coi fratelli in Polonia. Salomone venne incoronato, e celebrò poco dopo le convenute nozze con Giuditta. Non credendosi però sicuro sul trono finchè non avesse in proprio potere i fuggiaschi figli di Bela, offrì grandi somme a Boleslao onde essi gli venissero consegnati; però questi non solo rigettò l'offerta, ma diede ben anco un'armata a Geisa, colla quale egli strinse sì da vicino Salomone, che questi fu costretto a chiudersi in Wieselburg. Desiderio, vescovo di Raab, s'intromise, e fece seguir la pace, in forza di cui restò il Regno a Salomone, ed a Geisa e Ladislao il dominio, come duchi, di alcuni comitati al fiume Theiss; dopo di che, raccol-

tisi Geisa e Salomone a Cinque-Chiese, Salomone fu per la terza volta incoronato da Geisa stesso. Appunto in quest'epoca pare che Ladislao abbia istituito il vescovado di Granvaradino (1064-1070).

La concordia durò per dieci anni, cioè fino al 1074, e l'armi di Salomone, sussidiate da quelle di Geisa e dal valore di Ladislao, trionfarono in tutti gl' incontri dei loro nemici.

Verso il 1071 i Petscenegui, favoriti dal comandante greco di Sirmia Niceto, passarono la Sava, ed entrarono nel comitato di Batsch. Salomone e Geisa, raccolte le truppe a Salaukamen, costrussero una quantità di battelli, dispersero la flottiglia greca, passarono la Sava, e circondarono Belgrado. I Greci assediati chiamarono in sussidio i Petscenegui, ma questi furono battuti; ed avendo una fanciulla ungherese, fatta prigionera, messo il fuoco alla città, Belgrado fu presa. Niceto, ritiratosi nella cittadella, capitolò con Salomone colla mediazione di Geisa. Uscita la guarnigione, e venutosi alla divisione del bottino, Vid, conte del Comitato di Batsch, insistette, contro le convenzioni, che anche la guarnigione fosse divisa. Geisa, fedele alla sua parola, vi si oppose, e la fece partir per la Grecia; e Vid di ciò sdegnato, ed agognando alla carica di duca, aizzò Salomone contro Geisa, che venne privato della sua porzione di bottino. Michele Ducas imperatore di Bizanzo, udito da Niceto il tratto generoso di Geisa verso i Greci, spedigli un' Ambasciata, che a nome suo nel rin-

graziasse, presentandogli una corona reale. Vid colse da ciò occasione di eccitare sospetto nell'animo del Re contro di Geisa, che egli rappresentò come ambizioso di regno. Salomone accusò Geisa al Papa; ma il Santo Padre udite le sue discolpe approvò la di lui condotta, ed intimò a Salomone di cangiar tenore di vita, minacciandolo in caso diverso di scomunica.

La pace parve ristabilita fra i due Principi; ma essa non era in fatto che apparente; e guari non andò che dietro i consigli di Vid (il quale essendo stato come ostaggio di pace presso Geisa ne aveva corrotti tre ufficiali principali), Salomone si decise ad attaccare Geisa, il quale, istruttone, spedì il fratello Ladislao al proprio cognato Ottone in Moravia, onde chiedere sussidi; e radunate le truppe, fecesi incontro al Re. Si venne a battaglia; Geisa non aveva che quattro reggimenti; tre di essi, i di cui comandanti erano stati corrotti, abbandonarono la pugna; egli si difese però con estremo valore col solo reggimento restatogli fedele contro i trenta reggimenti del Re: ma finalmente, sopraffatto dal numero, fuggì a Tokai incontro alle truppe morave che attendeva in soccorso, ed a cui spedì corrieri, onde sollecitarne l'arrivo. Vid indusse il Re ad inseguirlo. Si venne a nuova battaglia colle truppe di Geisa ingrossate da quelle condotte da Ladislao: la vittoria dichiarossi per Geisa; e Salomone, perduto il fiore dell'esercito, ritirossi a Presburgo, da dove invocò il soccorso dell'Imperatore e del margravio d'Austria Ernesto.

Geisa fecesi incoronare nel 1075 in Stuhlweissenburg colla corona speditagli da Michele Ducas, ma non assunse però che il titolo di gran duca d'Ungheria. Egli previdde gli ostacoli di conservare il Regno. Le risposte del Papa erano piuttosto favorevoli, poichè il Santo Padre aveva in vista i vantaggi della Chiesa che fino allora colà era stata vessata. Deciso però in fine Geisa a sostenersi coll'armi, assunse il titolo di re, ed innalzò al grado di duca Ladislao, il quale frattanto aveva stretto d'assedio in Presburgo Salomone, con cui s'intavolarono, per mediazione del clero, alcune trattative, che non ebbero però conseguenza alcuna, essendo in questo frattempo morto Geisa, che non lasciò dietro di sè che il deforme Calomano (25 aprile 1077).

I voti dei Magiari e del clero dichiararonsi ben tosto in favore del valoroso Ladislao; il quale assunse bensì le redini del governo, ma differì la propria incoronazione sino a che fosse andato d'accordo con Salomone, rivolgendo intanto le proprie cure a guadagnarsi l'affetto degli Ungheri coll'amministrar loro la giustizia, e ad indurre Salomone ad una spontanea rinuncia. Raccolti di poi a S. Martinsberg tutti i vescovi ed i magnati del Regno, vi si compilarono quelle leggi, che trovansi tuttora nel *Corpus juris* come secondo e terzo decreto di san Ladislao, e che furono dirette a reprimere gl'immensi disordini dai quali era in allora travagliata l'Ungheria.

Fa sorpresa che in queste leggi nulla siasi

fatto onde far fronte al paganesimo. Ladislao serbò questo gravoso incarico a tempi di più fermo dominio, e s'attenne frattanto alla tolleranza. La sua attenzione principale era rivolta alla Germania, ove Enrico era ritornato dall' Italia per inveire contro i ribelli e i partigiani del Papa; molti de'quali trovarono un asilo in Ungheria presso Ladislao, il quale sposò persino la figlia dell' anti-imperatore Ridolfo, Adelaide, la quale morì nel 1090. Il papa Gregorio VII lodò la condotta di Ladislao, mostrando solo sorpresa che desso non gli avesse spedito un' Ambasciata, onde annunciargli l'accaduto; ma Ladislao tenne fermo, e non spedinne alcuna.

Dopo molte trattative si venne alla fine ad accomodamento con Salomone, il quale accettò una ricca pensione, e di vivere alla Corte di Ladislao: alla cui vita avendo però tese insidie, questi lo fece mettere prigione a Wissegrád, ed egli non dovette la sua liberazione che all' affetto del clero, il quale si adoperò in tutti i modi onde ottenerla. Salomone uscito d' Ungheria invocò il sussidio dei Cumani, i quali però furono battuti; rifuggitosi quindi presso Tzelgu Capo dei Petscenegui, fu da questi protetto, e rimase morto con lui in una battaglia contro Ladislao, consolidando colla sua morte il dominio di questi, il quale potè dedicarsi così agl' interni bisogni del Regno.

Nel 1087 vennero ambasciatori di lui alla Dieta germanica offrendo 20,000 uomini contro l' antipapa Clemente III, ma la lentezza delle

trattative fece andar a vuoto l' offerta ; di che sdegnato Ladislao, gittossi del partito dell' imperatore Enrico e dell' Antipapa suddetto. Ampliò di poi i confini del Regno verso la Croazia e la Dalmazia, e sconfisse presso Roganiest i Petsceuegui, i quali, lui assente, avevano fatto un'irruzione nel Regno. Di ritorno in Croazia, fondovvi il Vescovado di Agram, nominando duca di Croazia e Slavonia suo nipote Almo, che destinò ben anco per suo successore al trono, a detrimento di Calomano, cui fece percorrere la carriera ecclesiastica.

Scoperte alcune tracce di gentilesimo nel Regno, deciso di troncare la testa di quest' idra rinascente, egli convocò nel maggio del 1092 una grande Adunanza del clero e dei magnati, promulgandosi in quest' incontro diverse leggi a sostegno della Religione cristiana, e ad esterminio del paganesimo.

Dopo alcune spedizioni militari di lieve momento in Russia ed in Polonia, venne nel 1095 offerto a Ladislao il comando supremo d' un esercito crociato, che egli accettò con ardore ; e già disponevasi a quest'intrapresa, quando dovette correre in sussidio di Bretislao attaccato dai Polacchi. In questa spedizione egli prese seco i due nipoti Almo e Calomano ; e quest' ultimo sdegnato della preferenza accordata al primo, fuggì di notte ai nemici. Questo cagionò una malattia mortale a Ladislao ; fece egli invitare Calomano al ritorno, ma questi vi si rifiutò : per cui null'altro rimase al Re, che di dichiarare per suo successore Almo in pre-

senza dei Grandi; il che fatto, spirò il 25 luglio 1095, e venne sepolto nella chiesa di S. Maria minore in Gran Varadino. Egli lasciò molta brama di sè, e venne persino chiamato da molti scrittori *delizia del mondo*.

All' avviso di tal morte, Calomano tornò in Ungheria; e superiore di genio al debole Almo, pervenne ben presto ad indurlo a rinunciargli il Regno accontentandosi di un Ducato: dopo di che ottenne dal papa Urbano II il passaggio alla laicale comunione.

Ben presto ebbe egli occasione di mostrare la propria fermezza contro i disordini cagionati dal passaggio di numerosi corpi di crociati, di cui eragli stato offerto il comando supremo, che egli ricusò. Diversi di questi corpi vennero quasi affatto distrutti; ed all' incontro Calomano accompagnò con tutti gli onori Goffredo Buglione, che transitò in Ungheria con 80,000 uomini; dopo di che maritossi con Pusilla figlia di Ruggero gran-duca di Sicilia: e questo matrimonio fu celebrato frammezzo alle feste della nazione.

Non andò guari che i cortigiani trovarono modo di suscitare gelosia di Stato fra Calomano ed Almo; le fraterne discordie furono spinte tant' oltre, che già stavansi essi in presenza coll' esercito al fiume Theiss, allorchè, avendo dichiarato i Capi militari che la contesa dovesse decidersi fra i due rivali con un duello, Calomano, a cui svantaggio ciò sarebbe riescito, accomodossi apparentemente con Almo.

Stretto Ruggero dai Normanni, Calomano

spedigli truppe in sussidio in Sicilia ; ed egli stesso corse in aiuto di Swatopluk gran-duca di Kiovia , ma fu pienamente disfatto davanti Peremischl.

Dopo quest' infelice spedizione convocò a Tarezal una grande Adunanza di vescovi e di magnati ; ed ivi emanaronsi diversi decreti tendenti al rassodamento dell' autorità reale e del sistema feudale , all' incremento delle rendite regie , al miglioramento delle leggi , ed a fissare i reciproci rapporti fra i sudditi del Re e quelli del Duca.

La presa d'Antiochia chiamando in Palestina i Cristiani , Calomano accordò libero passaggio ai numerosi crociati che colà recavansi , e rivolte le armi alle conquiste lasciate incomplete in Dalmazia da Ladislao, sottomise Trau e Spalatro , ed indi Iadra ed Arbe , per cui chiamossi Calomano re di Dalmazia e di Croazia. Non poche discrepanze ebbe col papa Pasquale II all' occasione della nomina di Crescenziò ad arcivescovo di Spalatro ; e queste finirono coll' accordo , che i vescovi e gli arcivescovi sarebbero nominati dal Re, ma confermati ed investiti dal Papa.

Mortagli Pusilla, Calomano condusse in altre nozze Predeslava figlia di Swatopluk gran-duca di Kiovia , e conchiuse con questi e col cognato Boleslao duca di Polonia un' alleanza offensiva e difensiva , e ciò all'intento di premunirsi contro i tentativi di Almo.

I cittadini di Iadra, essendosi ad istigazione dei Veneziani contro di lui ribellati , egli , re-

catosi in Dalmazia, si sottomise la città ribelle; ed era sul punto di distruggerla, quando apparsogli in sogno il di lei protettore S. Donato, nel dissuase a colpi di verga. Prima di abbandonare la Dalmazia il Re convocò un Sinodo a Spalatro per gli affari della Chiesa, e conchiuse coi Veneziani una tregua di cinque anni.

Ritornato in Ungheria, ebbe campo di mostrarsi generoso perdonando ad Almo i molti attentati contro di lui; ma ebbe pur anche il dolore di vedersi morire il figlio maggiore avuto da Pusilla, e di cogliere la moglie Predeslava in infrazione di matrimonio, per cui rimandolla incinta in Russia, ove partorì l'infelice Boris, e morì rinchiusa in un monistero.

Tutte le cure del Re furono ora rivolte ad assicurare la successione al figlio Stefano. A quest' intento chiamò con lusinghe Almo dall' Austria, ove erasi ricoverato; e fattolo prendere, gli fece cavare gli occhi unitamente a suo figlio Bela di soli cinque anni, ordinando che entrambi fossero rinchiusi nel chiostro di Domos, e rimandando la moglie di Almo, Sofia, in Russia: molto però non sopravvisse Calomano a questo misfatto; al punto di morte comandò che Almo fosse appiccato, ma venne desso salvato dai monaci di Domos: quindi, raccomandato a suo figlio Stefano ed ai Grandi di vendicare la sua rotta in Russia, morì il 3 febbraio del 1114.

Suo figlio Stefano II venne nell'istesso anno incoronato nell'età di soli tredici anni, e l'am-

ministrazione del Regno fu nelle mani del Vescovo di Grau e del palatino Giovanni. I Veneziani, colta sì propizia occasione, impadronironsi di diverse città della Dalmazia; ma Stefano, condotte a buon termine alcune divergenze avute col duca di Boemia Vladislao, li attaccò, e loro ritolse le fatte conquiste. Di ritorno in Ungheria, spedì alcune truppe in sussidio di Boleslao, e la sua Corte offrì in asilo a vari principi sfortunati, fra i quali a Boris figlio di Calomano, a cui egli prese il massimo affetto; maritollo con Giuditta figlia di Boleslao, ed accordogli importanti favori: il che ingelosì i Grandi, che lo ritenevano per illegittimo, che temettero che il Re, non avendo figli, lo nominasse a suo successore. Memore della promessa, Stefano vendicò la rotta di Peremischl; ed avrebbe spinto più oltre le sue armi, se i Capi dell' esercito, con un' insubordinazione fin allora inaudita, non lo avessero costretto a retrocedere.

Approfittando i Veneziani della circostanza che Stefano era avvolto di cure per gli affari di Vladislao duca di Boemia, sbarcarono in Dalmazia sotto la condotta del doge Michieli, e presero Spalatro, Trau e Zara vecchia; e Stefano, assorto in novelle cure per parte della Russia, dovette lasciare impunito quest' attentato, avendo però in ricambio il piacere di proclamare il suo diletto Boris principe di Kalitz e di Peremischl, da cui scacciò Rotislao. Questa predilezione per Boris allarmò semprepiù i magnati d' Ungheria. Per opera loro Almo fuggì

a Costantinopoli, e si sparse la voce che Bela era morto, nel mentre però era nascosto presso il conte Ottmar. Infierì Stefano contro i partigiani di Almo, e costrinse i superstiti al suo furore a giurare che Boris sarebbe il suo successore: risaputo di poi che Almo erasi rifuggito a Costantinopoli, ne chiese la consegna all' imperatore Comneno, ed avutone ripulsa, recossi in Sirmia, e presa Belgrado ne demolì le mura; ma raggiunto dall' armata greca il suo esercito, venne battuto al fiume Krassowa. Rinnovò l' irritato Stefano gli attacchi; e smantellata Branizowa, riportò alcuni vantaggi sull' armata greca; ma infine essendo morto Almo, si venne ad aggiustamento in un' isola della Sava.

Sorpreso Stefano da grave malattia ad Erlau, ebbe campo di convincersi dell' avversione dei Grandi all' elezione di Boris, e trovossi perciò in grande angustia per la scelta d' un successore, ma essendogli stato detto essere Bela tuttora in vita, fattolo a sè venire, gli assegnò generosa pensione; e maritatolo con Elena figlia del suo alleato Urosch di Servia, ebbe il contento di vederne nascere un figlio. Abbandonatosi più che mai ai soliti stravizzi con donne cumane, i Cumani vennero in particolar modo distinti alla sua Corte, eccitando così fiera gelosia nei Magiari; preso poi da forte malattia, morì nel 1131.

Bela II il Cieco fu un principe debole; ma sua moglie all' incontro tenne le redini del governo con salda mano. Sorsero presto dei malcontenti, i quali chiamarono Boris in paese;

ma Elena, istrutta del complotto, fece decapitare alcuni congiurati, e Bela, accampato lungo il fiume Saio, attese l'arrivo di Boris. Ben tosto comparve egli diffatti; ma i partigiani di Bela, spediti messi ai Grandi polacchi ed ai boiardi russi che lo accompagnavano invitaronli a desistere dalla causa d'un bastardo: ed essi diffatti lo abbandonarono. Ma poco durò la pace. Avendo Sobieslao attaccata la Polonia, Boleslao, irritatone, misesi alla testa dell'armata, ed entrò con Boris nell'Ungheria; Bela chiamò in soccorso suo cognato Alberto, e l'amico Sobieslao, e battè i Polacchi, esigendo il Vescovado di Neutra in rendimento di grazie per la loro sconfitta. Eletto poi l'Imperatore a giudice delle differenze fra Bela e Boleslao, si venne ad aggiustamento, e Boris perdette così ogni speranza al trono.

Sicura ormai contro gli stranieri, Elena stabilì di umiliare gl'impiegati superiori ungheresi. Radunata una Dieta in Arad, eccitò gli astanti a vendicare la cecità del Re. Sessantotto impiegati superiori, o loro figli, o figlie, od aderenti, vennero uccisi, ed i loro beni furono attribuiti alle Chiese per loro mantenimento.

Importante variazione era frattanto succeduta in Dalmazia, ove, ad eccezione di Zara, tutte le città ritornarono volontarie sotto il dominio degli Ungheri. La sommissione della Dalmazia trasse presso di sè anche quella della Bosnia meridionale, che venne concessa in Ducato al secondogenito Ladislao, e Bela assunse il titolo di re di Rama; ma datosi all'ubbriachezza,

i cortigiani seppero trarne scandaloso partito: il che diminuì d'assai negli Ungheri il dolore per la di lui morte avvenuta il 23 febbraio 1141.

Tre giorni dopo la morte di Bela, Geisa nell'età di soli dieci anni venne incoronato. La prudenza e la fermezza della reggente sua madre Elena serbò il Regno intatto dai danni che sogliono procedere dalla minorità dei re. Ella, mal fidandosi di sè stessa, chiamò dalla Servia suo cognato Belusch ed il di lui fratello, servendosi di loro come di consiglieri e generali. Si chiamarono dei coloni a ripopolare la Transilvania, indi si celebrò il matrimonio di Geisa con Eufrosina figlia di Mstislao, gran-duca di Kiovia: il che avviluppò il Regno negli affari di Russia.

Una procella minacciava dalla Germania, ove Boris maneggiavasi per aiuti. Avanzossi ben tosto un generale tedesco, e prese Presburgo, che venne di poi sgombrato. Avido di vendetta marciò Geisa contro l' Austria con un' armata di 70,000 uomini, e costriuse il margravio Enrico Jasomirgott a ritirarsi sopra Vienna; ma intromessosi san Bernardo, abate di Klairvaux, seguì la pace.

Grandi disordini cagionò in questi tempi in Ungheria il frequente passaggio de' Crociati; fra questi passò ben anco Lodovico VIII re di Francia, e venne trattato con tutta l' ospitalità dal Re; l' infelice Boris era nel seguito di esso, onde travestito fuggire in Grecia; ma scoperto, Geisa lo chiese per via d' ambasciatori al Re, il quale era già ai confini della

Servia: il generoso Monarca però, non solo negò di consegnarlo, ma datogli il più veloce cavallo lo fece fuggire in Grecia. Alcune spedizioni militari ebbero luogo in Russia con vario successo in favore del Gran-duca di Kiovia cognato di Geisa, il quale mandò anche soccorsi a Tschudomil in Servia, che tentava di scuotere il giogo de' Greci. Irritatone l'Imperatore Emanuele Comneno, ed aizzato ben anco dal fuggiasco Boris, mosse contro gli Ungheri; e riportati su di essi grandi vantaggi, penetrò fino a Stuhlweissenburg; affrettossi Geisa dalla Gallizia ov' erasi recato, ma l'Imperatore, ritiratosi in buon ordine, entrò trionfante in Costantinopoli. Nuove truppe raccolse il Re, bramoso di vendetta contro i Greci; ma un novello nemico sorsegli contro nell'imperatore Barbarossa desioso di sottomettere l' Ungheria. La notizia dei di lui preparativi costrinse Geisa ad una pronta pace coll' Imperatore greco; svanito però il timore di Barbarossa, ed essendo la pace stata disapprovata dai fratelli del Re, questi fu sul punto di rinnovare la guerra; ma il contegno marziale di Emanuele il fece cangiar d' avviso, e le cose restarono nel loro stato. Ciò indispettì i fratelli del Re, e Stefano ricorse all'armi, ma fu battuto, e ricovrò in Germania presso l' imperatore Barbarossa; ove però non avendo trovato quel favore che sperava, rifuggissi in Grecia presso l'imperatore Emanuele, il quale ordinò ad Andronico Comneno d' intavolare apparenti trattative con Geisa, ma di guadagnare intanto sotto mano i Grandi al par-

tito del fuggiasco Stefano. Andronico all' incontro svelati gli ordini dell' Imperatore a Geisa, seco lui collegossi, e si pattuì che il Re ungherese aiuterebbe Andronico a salire al trono imperiale, ricevendone in compenso la Servia ed il distretto di Nissa e Branizowa; ma scopertosi questo raggiro, Comneno fu chiamato in Pelagonia, e carcerato. Geisa ignaro di questo evento radunò nel convenuto punto una grande armata, ed assediò Branizowa, aspettandovi Andronico; ma fu ben presto tratto d' inganno, e l' armata ritirossi verso la Sava; ivi sorpresa dalla vanguardia greca, e credendola il grosso dell' esercito, sgomentossi da principio, ma accortosi dell'errore piombolle addosso, e la sconfisse. La presa di Belgrado ne venne di conseguenza, e l' armata ritirossi all' avvicinarsi della greca, seco conducendo molti prigionieri. Emanuele accorato di veder tanti Greci prigionieri nelle mani degli Ungheri disponevasi con grosso esercito ad attaccarli, quando Geisa desideroso di evitare lo spargimento di sangue ritrocesse tutti i prigionieri, e la pace fu conchiusa. Geisa rivolse quindi le armi contro la Dalmazia, e prese Iadra ai Veneti: ma frattanto anche suo fratello Ladislao rifuggissi in Grecia. Ultima cura di Geisa fu l'assicurare la successione al trono di suo figlio Stefano, che maritò con una figlia del principe di Kalitz Inoslao, non che il collocamento delle sue figlie e figli, Bela, Arpad e Geisa; dopo di che morì il 31 maggio 1161, lasciando fama di aver amministrato con fermezza e valore il Regno in tempi critici assai.

Morto Geisa, Stefano III venne incoronato. Emanuele credette questo il punto propizio per sottomettere l' Ungheria: spedì ambasciatori invitando gli Ungheri ad eleggere per loro re Stefano figlio di Bela; ed avutane negativa, avanzossi coll'armata, ed indusse col timore e colle promesse i Grandi a dichiararsi in favore di Ladislao, pure figlio di Bela, che venne incoronato in Stuhlweissenburg, e concesse un terzo del Regno come ducato al fratello Stefano. Stefano III rifuggissi colla maggior parte de' vescovi a Presburgo, ove l'Arcivescovo di Gran scomunicò Ladislao. Morto però Ladislao, suo fratello Stefano gli successe nel regno; ed avendo tentato di espellere Stefano III dall' Ungheria, venne sconfitto; e raggiunto nella sua fuga, fu a lui condotto, che lo rilasciò contro giuramento d'abbandonare per sempre l' Ungheria.

Intavolaronsi trattative con Emanuele, il quale promise di riconoscere Stefano III per re, purchè la Dalmazia fosse ceduta in retaggio al principe Belà, cui egli prometteva in isposa una propria figlia: esigendo però che desso gli fosse consegnato, onde farlo educare a Costantinopoli. Bela venne diffatti consegnato all' Imperatore, ma gli Ungheri si rifiutarono a sgombrare la Dalmazia, per cui Stefano ricomparve nel Regno con un'armata greca, ma fu battuto. Guadagnato però il re Vladislao di Boemia dalle promesse di Emanuele, Stefano III veduta vacillante la fede di questo suo alleato venne a patti coll' Imperatore, accordando ai Greci d' occupare la Dalmazia per conto di Bela. A mal-

grado però di questa convenzione non cessando Stefano di destar turbolenze in Ungheria, egli venne infine assediato da Stefano III in Zeugme, ove morì di veleno, e la città fu occupata dagli Ungheri.

Emanuele stretta alleanza coi Veneti, coll'imperatore Barbarossa e con Enrico Iasomirgott, assediò e riprese Zeugme, ed intanto altre sue truppe invasero la Dalmazia e vi presero cinquantasette città. Stefano III mostrossi pronto a grandiosi sagrifici, onde ottenere la pace; l'Imperatore sorrise alle sue offerte, e solo accordò una tregua di un anno, finita la quale un corpo d'Ungheri sotto il comando di Dionigi marciò nella Sirmia, e fece tale strage di Greci che si eresse un colle coi loro ammucchiati cadaveri. Stefano stesso recossi coll'armata in Dalmazia, e vi fece prigioniere il generale greco Chaluppes; tutte le città gli apersero le porte, ed in breve tempo furono annichilati tutti i vantaggi con tanto sangue da Emanuele ottenuti. Fattosi in mezzo l'Imperatore germanico, fu conchiusa una tregua, che fu però di breve durata; riaperta la campagna, i Greci vendicaronsi della rotta avuta in Sirmia con una compiuta sconfitta degli Ungheri, che venne di poi susseguita da un accomodamento, in forza di cui la Dalmazia fu ceduta in retaggio a Bela, ed occupata di poi da truppe greche, e la Sirmia passò sotto il dominio greco. Breve tempo sopravvisse Stefano, chè morì avvelenato per intrigo di suo fratello Bela il 4 marzo 1172. La Ungheria minacciata dagl'Im-

peratori d' Oriente ed Occidente fu salva dalla fermezza di questo re.

I Grandi del Regno dichiaratisi in favore di Bela il chiesero e l' ottennero dalla Corte bizantina. L' arcivescovo di Gran, anche dietro replicati inviti del Papa, rifiutossi però a coronarlo, ritenendolo fratricida, ma questa cerimonia fu compiuta dall' Arcivescovo di Colocsa.

Il novello re fece imprigionare la regina vedova Agnese ed il fratello Arpad; ma Geisa fuggì in Austria, ove fu bene accolto dal margravio Enrico Iasomirgott: il che cagionò una irruzione degli Ungheri in Austria, e la sola morte del Margravio poté porre un termine alle animosità. Truppe ungheresi comparvero anche nell' Asia minore; e nella famosa battaglia di Iconio due Ungheri salvarono la vita all' imperatore Emanuele. Consolidato ormai vedendo il suo potere, Bela attese all' ordinamento dell' interna amministrazione del Regno, che migliorò d' assai, ed ingentilì i costumi degli Ungheri, avvezzi fino allora a dormir sotto le tende. Morto il suo protettore Emanuele, egli ricuperò la Dalmazia, che era a motivo di lui stata staccata dall' Ungheria, non alterando perciò i sentimenti d' affetto verso la famiglia dell' augusto defunto, ai cui bisogni mostrossi in ogni incontro devoto. Fece di poi incoronare il maggiore de' suoi figli Enrico, accordando la Croazia e la Dalmazia in ducato al figlio Andrea; e sposata Margherita sorella del re Filippo di Francia, e vedova del Re Enrico d' In-

ghilterra, questa introdusse nella Corte degli Ungheri l' eleganza francese.

Invitato Bela dal Gran-Maestro dei Templari a correre in soccorso della Siria stretta dai Turchi, non potè aderirvi, imbarazzato coi Veneti e cogli Austriaci, e Gerusalemme fu preda dei Saraceni. Per mediazione del Papa accomodaronsi però le cose coi Veneziani e coll' Austria.

Nuove cure occuparono ben tosto il Re, cui levaronsi contro non pochi nemici all' estero, e nell' interno del Regno. Anche i Veneti fecero dei novelli tentativi sulla Dalmazia, ma respinti conchiusero una tregua di due anni, spirata la quale rinnovarono i loro attacchi e s' impossessarono di diverse città.

Disponevasi Bela a partire in crociata per la Terra Santa, ove la morte di Saladino invitava i Cristiani, quando sorpreso da mortale malattia cessò di vivere il 23 aprile 1196, dichiarando erede del trono suo figlio Enrico, e lasciando un ricco appannaggio al figlio Andrea, cui fece giurare di marciare in sua vece in Palestina. La fama decanta questo principe come un re valoroso ed accorto e di risoluta mente, ed egli è spesso chiamato col titolo di gloriosissimo.

CAPO TERZO.

Enrico. — Discordie col fratello Andrea. — Ladislao incoronato. — Morte d'Enrico. — Andrea reggente. — Andrea II re. — Fine della regina. — Impresa di Terra Santa. — Franchezza di Bela. — Conseguenze. — Morte di Andrea. — Bela IV. — Suo contegno. — Arrivo dei Cumani. — Devastazioni dei Mongolli. — Cure di Bela onde ripararvi. — Divergenze col figlio Stefano. — Morte di Bela. — Stefano IV. — Sue imprese. — Sua morte. — Gioachino Pectari. — Ladislao III. — Suoi traviamenti. — Si ravvede — Dà ricetto in Ungheria ai Valacchi. — Nuovi traviamenti di lui. — Sua morte. — Andrea il Veneto. — Suo regno. — Sua morte. — Vincenzo di Boemia eletto re col nome di Ladislao. — Ottone re col nome di Bela V. — Carlo Roberto re.

Enrico educato da un sacerdote mostrossi inclinato verso il clero, cui accordò dei favori, che il regnante anteriore gli aveva negati. La Nobiltà cercò di trarre vantaggio dalla di lui debolezza, e le classi inferiori furono oppresse sotto il peso delle concessioni fatte a questa.

Ben presto insorsero discordie col fratello Andrea, il quale, malcontento di non essere stato nominato duca, radunò truppe contro Enrico; ma scomunicato dal Papa, dovette venire ad accordo con lui, e ne fu nominato duca di Dalmazia, Croazia, Bosnia e Culm.

Fu breve però la pace fra i due fratelli, ed Andrea fece nuovi preparativi di guerra; ma il Papa minacciollo di scomunica, e chiamò a Roma il suo consigliere. Enrico, intento a procurarsi appoggi, chiamò nel Regno una quantità di cavalieri tedeschi, fece loro presente di molte terre, e formò con essi diverse legio-

ni ; ed Andrea all' incontro gettossi in braccio ai Magiari a lui devoti, ed al clero, il quale interdisse i baroni ed i consiglieri del Re; ma il Papa levò quest'interdizione. Appoggiato a questo fatto il Re sorprese Boleslao vescovo di Vaitzen, e precipitatolo a forza colle proprie mani dall'altare ove erasi rifuggito, impadronissi dei tesori della sua Chiesa, e mandò truppe contro Andrea, che fuggì in Austria, quale venne perciò invasa dalle armi del Re, il quale maritossi in seguito con Costanza figlia di Alfonso II re d' Arragona.

I principi dell' Impero germanico misersi di mezzo onde far seguire la pace con Andrea; ma tutte le condizioni da essi proposte, non mirando che a sottoporre l' Ungheria al dominio tedesco, il Re le rifiutò, ed a stento ottennesi da lui il riconoscimento d'Andrea a duca di Dalmazia e di Croazia. Enrico dichiarossi di poi pronto all' impresa di Palestina, ma col segreto proponimento di non andarvi in persona, e di farne ricadere il peso sul fratello. A quest' intento mendicò nuove guerre; ma il Papa fecegli i più risentiti rimproveri, ed eccitollo a tosto partire per la Terra Santa. Avendo però i Veneziani indotto i Crociati sotto la condotta del Margravio di Monferrato ad attaccare e saccheggiare Zara, Enrico approfittò di tale circostanza onde protrarre la sua gita, ma aggiustatesi le cose coi Veneti, il Papa invitollo di nuovo alla partenza, cui egli seppe con nuovi pretesti sottrarsi. Allora il Papa ordinò ad Andrea d' intraprendere solo la spedizione;

ma anche questi non solo vi si rifiutò, ma armossi ben anco contro il fratello. Battuto però in due battaglie era egli ridotto agli estremi, allorchè alcuni vescovi e Grandi abbandonando Enrico passarono nel suo campo. In questo stato di cose il Re appigliossi ad un eroico partito: solo, senz'armi, e collo scettro in mano avanzossi nel campo del fratello, sclamando voler egli vedere chi oserebbe porre le mani addosso ad un re consacrato; e nel mentre tutti stupiti mostravano la propria sommissione, prese Andrea per la mano, lo condusse fuori del campo, consegnollo alla sua guardia del corpo, e fecelo racchiudere nel Forte di Keene, rimandando la sua sposa Geltrude al proprio padre. Scolpò egli quest'atto in faccia al Papa, protestandosi pronto a recarsi in Palestina, purchè suo figlio Ladislao fosse incoronato; al che avendo il Papa aderito, questa cerimonia ebbe luogo. Ma ben tosto un' universale debolezza di nervi attaccò Enrico, il quale sentendo vicino la sua fine, estratto dalla carcere il fratello Andrea, creollo tutore del piccolo Ladislao: indi, disposte varie somme in favore dei Crociati, morì in principio del dicembre 1204.

Andrea, irrequieto come duca, mostrossi come reggente inerte e sonnacchioso, attaccato solo alla moglie ed al clero. Ferita l'alterigia spagnuola della vedova Regina dall' ingerenza arrogatasi negli affari da Geltrude, che Andrea aveva richiamata, fuggì col figlio Ladislao, colla corona e molte gioie a Vienna, ove fu ben accolta da Leopoldo il Glorioso. Diggià fa-

cevansi preparativi di guerra contro l'Austria, quando essendo morto il piccolo Ladislao, Leopoldo restituì la corona, e Costanza ritornò in Arragona.

Dieciotto giorni dopo la morte di Ladislao Andrea II venne incoronato dall'Arcivescovo di Colocsa. Daniele Romanovitsch principe di Kalitz, avendo invocato l'aiuto d'Andrea onde essere riposto in seggio, questi mandogli in sussidio delle truppe, che lo rimisero nel suo Principato. Frattanto la Regina rimase incinta; ed il Re di ciò entusiasmato promisele di far creare il di lei fratello Bertoldo, giovane inesperto, a vescovo di Colocsa: ma il Papa non acconsentì all'istanza. Sgravatasi Geltrude d'un maschio, che venne battezzato col nome di Bela, ed incoronato, il clero ottenne in quest'incontro immensi favori, ed Andrea rinnovò le proprie istanze al Papa per la nomina di Bertoldo ad arcivescovo, appoggiando la domanda colla promessa d'indurre diversi principi russi alla Religione cattolica; ed il Papa accordò l'inchiesta. In questo frattempo Ekberto, altro fratello della Regina, esule dal suo Vescovado di Bamberga, rifuggissi alla corte di Andrea, e vi prese grande ascendente. Nuove cure procurarono al Re gli affari del Principato di Kalitz, ove egli ideò di mettere il suo secondogenito Calomano; chiamò poi nel Regno molti cavalieri tedeschi, affidando loro il proteggere la Transilvania dalle incursioni dei Cumani. Non andò guari che novelle imposizioni gravitarono sul Regno, onde supplire

al lusso della Corte. Un' universale irritazione manifestossi contro la Regina, considerata come la motrice d'ogni cosa; e la bassezza da essa commessa di trarre in agguato la moglie dell'ex ban Benedetto, onde condiscendere alle brame di suo fratello Ekberto, mise il colmo all'avversione degli Ungheri. Benedetto sdegnato di tale tradimento prese consiglio dall' Arcivescovo di Gran, nemico della Regina, il quale diedegli la seguente anfibologica risposta:

Reginam occidere nolite timere bonum est
Si omnes consenserint ego non contradico.

Allucinato da tale risposta, Benedetto in compagnia del Capo Comitato Pietro entrò nella tenda della Regina, e sveltile dal seno i due principi Bela e Calomano, fecela a pezzi: susseguinne un tumulto popolare, in cui fu saccheggiato il palazzo e sottratto il sigillo reale: ma di poi Pietro fu preso e strozzato, e Benedetto e tutta la sua famiglia giustiziati. Il Re stimò però prudente il far partire Ekberto per la Germania, onde togliere questo fomite all' irritazione degli Ungheri. Rammentò di nuovo il Papa al Re l'obbligo di partire per Terra Santa, ma concessegli una dilazione di tre anni. Anche Bertoldo dovette non molto dopo abbandonare l'Ungheria, non senza prima essersi visto contornato da una folla d'irritato popolo, il quale lo caricò di colpi, e ne saccheggiò il tesoro, minacciando ben anche di detronizzare il Re, e di porre in trono il principe Bela.

Il debole Re, non azzardando di punire tali

eccessi, ricorse al Papa, il quale scomunicò gli assassini della Regina ed i maltrattatori di Bertoldo. Partito poi Andrea pel Principato di Kalitz, stabilivvi Calomano; e stipulò matrimonio tra questo suo figlio e Salome, figlia di soli tre anni del duca di Polonia Lesco, con cui strinse alleanza offensiva e difensiva; di ritorno in Ungheria sposò Iole figlia del Conte di Courtenai e Auxerre, cognato dell' imperatore bizantino Balduino; ma l' incoronazione della Regina venne d' alquanto protratta per la gara tra l' Arcivescovo di Gran ed il Vescovo di Vesprim a chi toccasse il disimpegnare la cerimonia.

Morto l' imperatore Enrico a Bizanzo, una gran parte dei baroni occidentali chiamò Andrea al trono bizantino; ma i Veneti attraversarono questo progetto, e fecero cader la scelta sul di lui suocero Pietro di Courtenai. Disposesi frattanto il Re alla spedizione di Terra Santa; il principe ereditario Bela fu proclamato re iuniore; e tutelati gl' interessi degli altri figli, e della Regina in caso di vedovanza, Andrea misesi in cammino alla testa di 10,000 cavalli, e di molta fanteria tedesca. Recossi a Spalatro, e imbarcatosi su navi veneziane sbarcò a Cipro. Nel novembre del 1217 entrò in Tolomeide; e baciata la Santa Croce in Gerusalemme, marciò contro gli Arabi accampati vicino a Betsaida, i quali essendosi ritirati, egli pure retrocesse; bagnossi nelle acque del Giordano, e visitò tutti i luoghi stati calcati dal Redentore. Mancanza di viveri l' astrinse a ritornare a To-

lomeide, ed infelice riuscigli un attacco contro i Saraceni sul Monte Tabor; inquieto di poi per la morte del Re di Cipro, e per una malattia che egli ascrisse a veleno, non che alla notizia d' intestine convulsioni in Ungheria, egli ripatriò, non senza taccia di viltà in faccia ai Crociati.

Imbarazzatissime trovò diffatti le cose del Regno al suo ritorno, ed altro mezzo non gli si offerse che di ricorrere al Papa. Ma Bela, appoggiato da alcuni patriotti, rappresentogli francamente che i mali del Regno procedevano dagli smoderati donativi di terre fatte ai baroni ed ai particolari guerrieri, e ne propose la rivocazione. I baroni seppero però tergiversare il patriottismo di Bela, rendendolo sospetto al Re, da cui estorsero ben anco giuramento che non verrebbe rivocata donazione alcuna. Bela però tanto maneggiossi presso il Papa, che questi sciolse il Re dal dato giuramento: ciò irritò i baroni, i quali fecero sì che il Re non emise in proposito che degl' inconcludenti decreti. Vane tornarono le istanze di Bela, il quale ormai stanco d' essere negletto diede infine di piglio all'armi, e la bassa Nobiltà corse in folla a schierarsi sotto i suoi stendardi. Già stavansi gli eserciti a fronte, quando per ordine del Papa posto tra mezzo il clero si stipulò la pace, i cui risultamenti sono contenuti nella Bolla d'oro d' Andrea dell' anno 1222, in forza di cui si procedette a non poche riforme nel Regno. Infiniti ostacoli opposero il clero ed i baroni. Bela fu astretto a fuggirsene in Austria, ma per me-

diazione del Papa ottenne la Croazia e la Dalmazia, da dove instò più che mai per la completa rivocazione delle donazioni superflue; guari non andò che nuovi disordini ebbero luogo, e a Bela fu tolta la Dalmazia, e la Croazia, e date a Calomano. Dietro replicate istanze vennegli infine concessa l' amministrazione della Transilvania, ed il Papa raccomandogli la conversione dei Cumani rifuggitisi in Ungheria; ma egli invece insistette perchè il palatino Dionigi e suo fratello Nicolao sciogliessero il voto d' andare in Palestina; e recatosi nei Comitati rivocò con fermezza tutte le donazioni superflue, risparmiando però prudentemente le donazioni fatte al clero. I suoi nemici attentarono perfino alla sua vita; ma fallita l' impresa, essi furono banditi ed i loro beni confiscati.

Bela alla testa della bassa Nobiltà lamentossi di nuovo che la Bolla d' oro ed il relativo accordo non fossero adempiuti; ed il debole Andrea lasciossi carpire una nuova lettera d' assicurazione, con cui riconfermate le disposizioni adottate colla Bolla d' oro molte altre se ne emisero a detrimento anche dell' autorità reale, qualora non si adempissero le convenute cose; e questa clausola trasse dietro di sè le più malaugurate conseguenze; ma i ministri del Re e vari grandi tentarono tutti i mezzi onde tergiversare la cosa, eccitando guerre esterne ed interni dissidi; e ben tosto i disordini giunsero al punto che il Vescovo di Gran abilitato dal Papa scomunicò tutto il Regno. Quest' interdizione afflisse il Re nel più vivo del cuore;

egli mandò Bela e tutti i baroni del Regno all' Arcivescovo, onde venisse rivocata, e questi ne protrasse l'effetto alla festa di santo Stefano; ma di poi venne totalmente levata dal Papa, lusingato d'una spedizione religiosa in Russia. Si venne ad accomodamento col clero, e Bela dovette giurare l'esterminio di tutti gl'infedeli nel Regno, ottenendo all'incontro di nuovo l'approvazione del Papa per la rivendicazione di tutte le donazioni superflue, ed il proscioglimento d'ogni giuramento del Re in contrario.

Molti Grandi spaventati dalle misure energiche di Bela, ed approfittando dell'assenza del Re in Russia, offrirono la corona d'Ungheria al duca d'Austria Federico; ma scoperta la trama rientrò il Re, e sconfisse gli Austriaci e gli Stiriani, i quali già s'erano avanzati, e l'Austria e la Stiria furono devastate: si conchiuse indi la pace a Neustadt, ed il Re assistette in persona in Vienna alle nozze di una sorella di Federico.

I Ministri, sempre intenti a sventare la riforma del Regno, persuasero al Re già in età di sessant'anni a rimaritarsi, essendo morta Iole, con Beatrice figlia del margravio d'Este Aldobrandino. Le nozze eseguironsi colla massima pompa, e Bela e Calomano se ne trovarono feriti al vivo: il che appunto desideravano i Grandi, i quali intavolarono novelle intelligenze segrete con Federico d'Austria per dargli la corona, nel mentre che il Re sopraccaricato di spese instava presso il Papa d'es-

sere sollevato dai pagamenti da farsi al clero in forza dell' ultimo Concordato. Andrea, risapute le intenzioni ostili di Federico contro l' Ungheria, fece col figlio un' invasione in Austria, che, rinnovata poi in compagnia de' Boemi, costrinse Federico a chiedere e comperare la pace; conchiusa la quale Andrea accordò la Bosnia in Ducato a Calomano, ottenendo infine dal Papa che le somme da pagarsi al clero a norma del Concordato lo fossero in dieci anni. Poco sopravvisse il Re, avendo cessato di vivere alla metà di novembre 1235.

Bela IV il Riformatore, terribile ai Grandi secolari, fecesi subito dopo la morte del padre incoronare per la seconda volta, e pose sotto vigilante custodia la regina Beatrice, che asseriva d' essere incinta. Questa seppe però evadersi dai suoi custodi, e ritornata in Italia partorì un figlio, Stefano.

Rigettò il novello monarca le domande di tributo per parte dell' imperatore Federico. II, e fece invitare a banchetto i Grandi del Regno; finita la mensa molti furono arrestati, e provarono la vendetta di lui, alla cui vita avevano attentato, essendo egli re iuniore. Fece indi una legge con cui proibiva ai baroni il sedere alla sua presenza, ed ordinò che le loro sedie venissero abbruciate. Radunati quindi i Grandi del Regno assunse il titolo di re di Cumania, cioè di Moldavia, e decretò la rivocazione di tutti i beni castrensi: il che ridusse una moltitudine di Grandi da una splendida vita ad una vita volgare; lasciò intatta la legge sulla

scelta e la conferma di vescovi per parte del Papa, ma ordinò che non si dovesse procedere a veruna scelta di vescovo, se non previa sua proposizione. Queste disposizioni indisposero d'assai l'alta Nobiltà, e la decisione presa di non più dare udienza alienogli ben anco l'animo della Nobiltà bassa. Diversi malcontenti eccitarono il Duca d'Austria ad invadere l'Ungheria; ma battuto dal Re, fu egli costrettó alla pace, e Bela tutto si rivolse alle interne riforme del Regno, prodigando favori all'occasione della nascita di un figlio, cui mise il nome di Stefano.

Terribili erano intanto gli annunzi dei progressi dei Mongolli. Diggià l'Ungheria aveva offerto asilo a vari infelici incalzati da questi Barbari feroci, quando anche il kan dei Cumani Kuthen chiese per via d'ambasciatori di poter rifuggirsi col suo popolo nel Regno, promettendo di sottoporsi al Re e di abbracciare il cristianesimo. Bela annuì all'inchiesta, lusingandosi di avere in questi ospiti novelli un valido appoggio alle sue riforme. Andò con fasto incontro ai Cumani, che entrarono con 40,000 famiglie, e feceli condurre nel cuore dell'Ungheria. La rozzezza di questo popolo, cui il Re mostrava la massima deferenza, eccitò presto malcontenti e clamori. Allarmatone Bela, radunò i Grandi del Regno ed i Capi dei Cumani a Monostor, ed ivi stabilì la ripartizione dei Cumani in tutti i Comitati, accordando loro però distinti favori. Kuthen e tutti i Capi di famiglia Cumani furono battezzati; ma non an-

dò però a genio di questi Barbari il decretato smembramento, desiderando essi di vivere in massa. Frattanto avanzavansi i Mongolli. Già il Re aveva spedito il Palatino onde fortificare il passaggio verso la Russia, e comandato che la milizia dei Comitati si tenesse pronta al primo cenno; ma la maggior parte dei Magiari trascurava d'armarsi per poca credenza al pericolo, per avversione al Re, e per dispetto alla vista della riluttanza dei Cumani di lasciarsi ripartire. Allo scopo di riconciliare gli animi, il Re recossi a Buda; e radunati i Grandi, dietro loro consiglio fece mettere sotto custodia Kuthen colla sua famiglia, e con molti altri Cumani; indi, licenziati i Grandi, onde tenessero in pronto la milizia, egli rimase in Buda, aspettandovi la venuta delle truppe.

Era appena sciolta l'adunanza che giunsero messi del Palatino annunciando che i Mongolli s'avvicinavano al passaggio dei monti, e chiedendo pronto soccorso. Quattro giorni dopo giunse il Palatino stesso, recando la notizia che il nemico aveva superato i Monti Carpazi, indi, uccisi tutti gli abitanti, erasi sparso nella Transilvania. Il Re chiamò subito truppe dai Comitati, invocò il sussidio del duca Federico d'Austria, a cui mandò la moglie ed il secondogenito Stefano; e radunati i Cumani, attese in Pest l'arrivo di diverse truppe.

La forza dei Mongolli, a cui eransi uniti diversi Tartari, ascendeva a 500,000 uomini; la loro vanguardia era composta di 40,000 guerrieri, per la maggior parte Cumani e Tartari,

i quali armati d'ascie appianavano il cammino, ed annunciavano coll' incendio e colla morte l' avvicinarsi dell'armata principale. Batù era il condottiero di questi Barbari, che irruppero in Ungheria in quattro corpi. Il corpo principale guidato da Batù avanzossi ben presto, devastando ed incendiando ogni cosa sino ai contorni di Pest. Il Re, quantunque alla testa di varie truppe e desioso di venire ad una battaglia campale, vietò che si attaccassero scaramuccie coi Mongolli, attendendo rinforzi; ma contro la volontà reale Uglin vescovo di Colocsa attaccolli con una schiera di cavalieri, con solo quattro de' quali egli a stento salvossi. Finalmente giunse Federico d' Austria, ma con poche truppe, e fece prodigi di valore in un fatto d' avvamposti coi Mongolli. Si riconobbe un prigioniere per Cumano, e si seppe che Waizen era stato incendiato dalla vanguardia cumana di Batù. Questo risvegliò l' indegnazione degli Ungheri: chiamarono essi ad alta voce l'eccidio di Kutheu; e penetrati nella sua prigione, uccisero lui, la sua famiglia, ed i detenuti Cumani, gettandone le teste dalla finestra. I Cumani raccolti nel campo, udita tale notizia, diedero di piglio all'armi, uccisero tutti gli Ungheri che incontrarono; ed evasisi, raggiunsero i Mongolli, a cui si unirono. Dopo quest' accidente Federico d' Austria allontanossi col pretesto di radunare maggiori truppe, ma coll' intenzione di trar partito dalla disunione degli Ungheri. Batù ritirossi verso il Saio, forse onde aspettarvi rinforzi, inseguito lentamente dal Re,

il quale giunse pure al ridetto fiume; ed ivi trincerossi con carri, facendone guardar il ponte da mille cavalli. Appena Batù vide la posizione degli Ungheri, gridò ai suoi che i nemici rinchiusi in una stalla sarebbero ben presto in loro balia. Intanto regnava nel campo del Re la più fatale discordia. Si riseppe da un disertore russo che nella notte vegnente gli Ungheri verrebbero attaccati, ma non si fece caso di tale avviso, ed intanto i Mongolli, passato nella notte il Saio, circondarono l'esercito ungherese. Si tentarono diversi attacchi, che tutti caddero in isfavore degli Ungheri; e nel mentre Calomano, rinnovata animosamente la pugna, coraggiosamente combatteva, i reggimenti speditigli in rinforzo presero la fuga, e finalmente fuggì lo stesso Monarca, rifuggiandosi in Austria. Calomano abbandonato dovette ritirarsi, e morì delle proprie ferite; ed i Mongolli trascorsero liberi l'Ungheria fino al Danubio.

Batù intraprese la divisione del bottino e delle terre; chiamò a sè gli altri corpi, e divise il paese in tanti Statolderati, assegnando ad ogni Capoluogo un giudice. Allo scopo poi di prevenire la fuga e la resistenza degli abitanti fece spargere delle lettere false, invitandoli ad attendere pacificamente il loro monarca; ma appena ebbe egli radunate le sue truppe, che spiegò il suo piano, cioè di saccheggiare e passare oltre. Tutta l'estate del 1241 fu contraddistinto da saccheggi e da stragi; e tutta la pianura fra il Danubio e la Theiss non presentò che l'aspetto d'un deserto. Di paese in

paese si estrassero gli abitanti : gli uomini robusti vennero massacrati dai Mongolli ; i vecchi furono posti in linea, ed alzato loro il braccio sinistro s' immerse loro la saetta mortale nel cuore ; le belle donne vennero scannàte dalle donne mongolle ; le brutte mutilate e fatte schiave ; ed i fanciulli vennero uccisi a colpi di bastone dai fanciulli mongolli, fra i quali otteneva plauso colui dalle madri che sapesse con un sol colpo spaccare il cranio alla sua vittima. Fuggivano i miseri contadini nei boschi, ma ivi èrano vittima o dei Mongolli che l' inseguivano o della fame : parte, allettati da false promesse, furono fatti a pezzi dai Mongolli ; e molti infine riunironsi a questi Barbari, devastando e bruciando ogni cosa.

Devastata così l' Ungheria al di qua del Danubio, i Mongolli vollero progredire le loro stragi anche al di là di questo fiume : vani tornarono però i tentativi onde tragittarlo. Ma gelossi per alta sventura il Danubio, ed a stormi passarono questi Barbari, saccheggiando e devastando il paese, e spingendosi fino a Stuhlweissenburg, da dove ritiraronsi però in fretta temendo il disgelo del fiume. Un corpo di questi Barbari sotto la condotta di Cadan si rivolse a Segedin in traccia del Re, il quale, invitato con falsa amicizia da Federico d' Austria non appena fu in suo potere, che questi sotto vari pretesti obbligollo a fortissime contribuzioni ; indi accompagnatolo per un tratto di cammino, lo aveva lasciato in Segedin, da dove l' infelice Re spedì messi all' Imperatore,

al Papa ed alla Francia ; ma non solo ebbe il dolore di non vedere a comparire soccorsi , ma quello ben anco di scorgere Federico agognare incessantemente al possesso dell' Ungheria. Raab venne infatti presa dagli Austriaci ; ma indispettiti a tanta mala fede , gli Ungheri ripresero la città ed abbruciarono il castello e la guarnigione austriaca. Presto comparve Cadan davanti a Segedin , ed il Re rifuggissi a Zagrab ; e da qui , pure incalzato dai Mongolli , a Spalatro ; ed anche là inseguito , all' isola Veglia. Giunto Cadan innanzi a Spalatro , e Trau , e saputo essere in salvo il Re , e vedendo mal riuscire l' assedio di queste due piazze , fatti uccidere tutti i prigionieri , riunissi a Batù negli Stretti della Bulgaria ; ove tenuta una gran rivista ed uccisi tutti i prigionieri , questi Barbari intrapresero il cammino verso l' Asia , ove era morto il kan Zagathai.

Bela IV assistito dalla famiglia degli Schinella (Frangepani) con uomini e denari fece ritorno nel suo Regno , e fu colpito dall' orrido aspetto delle devastazioni dei Mongolli. Altro terribile flagello s'aggiunse alle passate sventure , e gli Ungheri infelici sfuggiti al ferro mongollo si videro in preda alla più orribile fra le carestie , vendendosi per sino pubblicamente carne umana. Tutte rivolse il reduce Bela le sue cure a sollievo della nazione , promovendovi l' agricoltura, l'ordine e la ripopolazione. Si radunarono i Cumani tuttora rimasti, si sottomisero al Palatino ed al servigio militare, e s' introdusse nel Regno oltre la moneta d'ar-

gento anche quella di rame. Si attese alla riattazione dei castelli, e se ne fabbricarono anche dei nuovi; e si è a Bela IV che l' Ungheria va debitrice del famoso vino di Tokai, i cui germi furono portati in paese da alcuni Italiani chiamati dal Re come vignaiuoli reali. Tutto l'anno 1243, e la metà del susseguente, fu spesa dal Re in queste occupazioni, da cui non poteronlo distrarre alcuni dissidi insorti cogli Austsiaci e coi Veneziani. Sparsasi la voce del ritorno dei Mongolli, il Re ritirossi nella bassa Ungheria, ma svanito il timore ritornò nell' Ungheria superiore. Trasse poi vendetta dei Russi, i quali avevano consigliato i Mongolli a portarsi in Ungheria; e desioso di non lasciare impunita la mala fede di Federico d'Austria, strinse alleanza col Re di Boemia e col Duca di Carintia: alleanza che poco giovogli mentre entrambi furono battuti da Federico, e costretti alla pace. Da ciò non sgomentato Bela, radunato possente esercito, e risoluto di trar vendetta di Federico, ne affidò il comando a Rotislao, il quale avanzossi fino al fiume Leita. La battaglia del 15 luglio 1246 fu per verità perduta dagli Ungheri; ma nel mentre Federico inseguìva con calore i nemici, vennegli ucciso il cavallo da un arciere cumano, per cui caduto il duca, Frangepani immersegli il ferro fra gli occhi, e così cadde l' ultimo rampollo della casa di Bamberga, giustamente punito della riprovevole brama di trar vantaggio dall' infortunio dell' Ungheria, assicu-

rando colla sua morte lunga pace per parte Austriaca al Regno ungherese.

Bela antepose alla vista d' impadronirsi dell' Austria quella di ristabilire la tranquillità, la sicurezza e la popolazione del proprio Regno. Radunata una Dieta, immemore dei dissidi fra lui e il proprio padre, fece coronare il piccolo Stefano, nominandolo anche duca di Slavonia, ed assegnandogli per moglie una Cumana, onde affezionarsi questo popolo; premiò chi lo assistè nella sventura, e promulgò altre disposizioni tendenti tutte al ristabilimento dell' ordine nel Regno. Di nuovo rimbombò in Ungheria lo spaventoso grido d'allarme precursore dei Mongolli; ma anche questa volta fu desso insussistente, ed il Re lasciossi avviluppare dalla Curia in un' impresa azzardosa e mal augurata, quella cioè d' impadronirsi dell'Austria e della Stiria; diverse incursioni ebbero luogo in Austria, ove la ferocia cumana rivoltò tutti gli animi contro il Re; finalmente fu conchiusa la pace, e l' Austria venne aggiudicata ad Ottocaro, restando però a Bela la Stiria, che fu da esso assegnata al proprio figlio Stefano sotto l' amministrazione del valoroso ex ban di Slavonia Stefano. Rivolse di poi il Re la sua attenzione alla Dalmazia, ove i Veneti si erano impadroniti d'Adria, che però venne in seguito per aggiustamento riunita al resto della Dalmazia. Costretto in questi tempi il Re a giovarsi delle ricchezze degli Ebrei, li prese con suo editto speciale sotto la propria protezione; nè andò guari che il possesso della Sti-

ria svegliò in lui l'idea d'impadronirsi anche della Carintia, ma fu distratto da tale pensiero da alcune insurrezioni nella Stiria.

Inaudito progetto presentarono al Re Inviati del Kan dei Tartari, il quale lo invitava a congiungere le reciproche truppe, ed a saccheggiare i paesi dei vicini Cristiani, minacciando in caso di negativa un'irruzione in Ungheria. Bela scrisse tosto al Papa invocandone assistenza; ma non ottenne che il quinto delle rendite ecclesiastiche d'Ungheria. Fortuna volle che le minacce del Tartaro non ebbero conseguenza alcuna. Mal sedati i tumulti nella Stiria affezionata ad Ottocaro, novelle insurrezioni scoppiarono in quel paese; ciò diede luogo ad una guerra con Ottocaro, che finì colla disfatta degli Ungheri, e colla cessione della Stiria allo stesso garantita da reciproci matrimonj.

Non celava il Re la propria preferenza pel suo secondogenito: di che indispettito Stefano, dato di piglio all'armi ottenne molti vantaggi sulle truppe reali; e stava già a fronte del proprio padre, quando si venne ad aggiustamento, che fu ben presto sturbato, ma di poi ristabilito per mediazione del Papa. Dopo di che celebraronsi le nozze del secondogenito Bela con Cunegonda di Brandeburgo con gran pompa nel campo di Ottocaro a Presburgo. Insorti indi nuovi dissidi fra il principe Stefano ed il Re suo padre, si venne alle mani, e le truppe di Stefano furono disfatte: fu imprigionata la di lui famiglia, ed egli venne dichiarato decaduto dal diritto di successione al trono; ma final-

mente il cardinale Guido venne a capo di ristabilire la pace fra padre e figlio ; e morto il principe Bela , il Re mostrossi più che mai affezionato a Stefano. Ma guari non andò che tanto la Regina quanto il Re seguirono nella tomba l' adorato lor figlio ; ed i funerali reali diedero luogo a stranissime scene fra l' Arcivescovo di Gran ed il Convento dei Minoriti, che si disputavano quell' onore.

Stefano IV fattosi di nuovo incoronare aggiunsesi il titolo di re di Bulgaria. Visitò poi suo cognato Boleslao , onde secolui collegarsi contro l' odiato Ottocaro ; ma dovette ben tosto restituirsi in Ungheria, onde sventare una congiura ivi a suo danno ordita , e tendente a mettere sul trono Bela cognato d' Ottocaro , e figlio di Rostislao e di Anna. L' arrivo del Re sconcertò i piani dei ribelli , molti dei quali rifuggironsi con Anna presso Ottocaro , a cui invano Stefano li chiese. Sdegnato di tal rifiuto invase la Stiria e l' Austria , seco conducendone più di 20,000 prigionieri. Si venne di poi ad una tregua , finita la quale si ricominciarono le ostilità con reciproca rovina dei rispettivi paesi. Alla fine intromessisi i vescovi ed i baroni si conchiuse fra le parti belligeranti la pace di Praga , la quale lasciò libero il campo a Stefano d' occuparsi dei bisogni del Regno, ingigantiti dalle devastazioni dell' ultima guerra , e da una carestia che ne fu conseguenza. Invano Rodolfo di Absburgo , agognando al possesso dell' Austria , eccitò Stefano a rompere la pace con Ottocaro ; egli ri-

mase fedele ai patti, e mosse all' incontro con poderoso esercito verso la Servia in sussidio di suo cognato Dragutin. Approfittando dell' assenza di lui, Gioachino Pectari osò di rapire il principino Andrea, condurlo in Germania, e combinare matrimonio colla figlia di Rodolfo, Clementina. Stefano, avvertito di questo ratto, misesi sulle traccie del fanciullo, e morì delle conseguenze del gran caldo al 1.° agosto 1272 non avendo così potuto, a motivo della brevità del suo Regno, arrecare all' Ungheria quei vantaggi che non avrebbe mancato di recarle col tempo.

Morto il re, Rodolfo d' Absburgo e Gioachino Pectari tentarono tutte le vie di far ricadere la corona sul principe Andrea, defraudandone Ladislao III; ma oppostasi la nazione, si pattuì che Andrea otterrebbe il titolo di duca di Slavonia. Pectari di ritorno in Ungheria, prevalendosi della debolezza della Regina madre, avocò a se la tutela del giovin re, tentando di pervertirne l' animo, ed allontanandone i fidi consiglieri, nel numero dei quali fu Egidio, il quale in vendetta recatosi ad Ottocaro, lo rese per tradimento padrone di Presburgo, progettando di innalzare al trono Bela figlio di Rostislao. Enrico Güssingen rivelò la trama, e Pectari venuto a diverbio con Bela il trafisse nelle vicinanze di Pest: il che trasse dietro di sè la rottura tra Ladislao ed Ottocaro, susseguita da reciproche aggressioni con alternate vicende. Si venne infine ad aggiustamento, e tutte le conquiste furono retrocesse.

È fama che Ladislao sia stato in questo frattempo indotto ad abbracciare il dogma greco, spiegandosi così la sua tolleranza del paganesimo nel Regno. Insorte fiere querele fra Ladislao ed il fratello Andrea, Rodolfo fecesi in mezzo, e indusse i fratelli a componimento, promettendo la propria figlia Clementina per isposa ad Andrea, e stringendo con Ladislao alleanza contro Ottocaro, il quale, bersagliato dalle combinate forze di Rodolfo e Ladislao, dovette fare molte concessioni e promesse; a cui essendo però stato infedele, Rodolfo strinse nuova alleanza con Ladislao contro di lui. La famosa battaglia di Stillfried, in cui Ottocaro perdè corona e vita, fu vinta dal valore delle truppe ungheresi, al cui re però arrecò ella ben pochi vantaggi.

Intanto Ivan di Güssingen ribelle a Ladislao accusollo al Papa come fautore del paganesimo. Il Santo Padre inviò un Legato in Ungheria con ampie istruzioni, e Ladislao gittossi in braccio ai Cumani, conducendo una vita riprovevole, ed attirando diversi Grandi alle stesse dannevoli propensioni. Arrivato il Legato, ottenne in sulle prime dal timido Re le più ampie promesse. Si tenne persino una Dieta, in cui decretossi la ripartizione dei Cumani, e la loro civilizzazione; ma il Re attorniato da essi frappose insuperabili ostacoli all' esecuzione del decreto, per cui irritato il Legato pontificio scomunicollo in un co' suoi aderenti; ma egli nulla curandosene, recossi ai Cumani; e fatto sorprendere da essi il Legato, questi era sul

punto d' essere trafitto dalle loro saette, quando, temendo l' ira papale, i vescovi ed i baroni sorpresero il Re, e lo misero in arresto, salvando così il Legato. Liberato il Re diede non dubbie prove di pentimento; e battuti i Cumani che avevano innalzato il vessillo dalla rivolta, ottenne finalmente di poterli ripartire, accelerando così la loro conversione al cristianesimo.

Minacciato il Regno da un'invasione di Tartari, Andronico cognato del Re, bramoso di disfarsi dei Valacchi, glieli spedì in sussidio; i Tartari sconfitti ricomparvero con maggiori forze; ma vennero nuovamente disfatti dai Valacchi sostenuti dagli Ungheri. Finita la pugna il Re palesò ai Valacchi l' abnegazione bizantina a loro riguardo, ed essi implorarono ed ottennero paese, onde stabilirsi. Il Re concesse loro di poi dei grandi favori, dando loro il nome di novelli Ungheri, adottandone il modo di vita e le costumanze religiose. Vane tornarono le preghiere dei Grandi e dei vescovi onde ricondurlo al buon sentiero: esso fece devastare dai Valacchi le loro terre, e si rese sì odioso, che essi pensarono a detronizzarlo, offrendo la corona ad Andrea il Veneto. Ma le cose non andarono favorevoli a questi: chè fatto prigioniere con frode dal conte Arnoldo di Trigau fu consegnato al duca Alberto d' Austria. Intanto, radunatisi i prelati ed i baroni presso Gran, vi decretarono l'arresto del Re; da cui esso però si sottrasse, ritornando a' suoi prediletti Valacchi, contro i quali il Papa ordinò una Crociata.

Gli occhi degli Ungheri erano rivolti in questo frattempo ad Andrea, che in Vienna, perduto avendo il favore d'Alberto, conduceva meschinissima vita: di che offesi alcuni magnati ungheresi nemici di Ladislao attaccarono Alberto, ma n'ebbero la peggio. Ladislao, veduti umiliati questi suoi nemici, preso animo sconfisse alla testa dei Valacchi i Crociati venutigli incontro; e già era in procinto altra Crociata contro di lui, quando esso venne ucciso dai Cumani irritati dalla preferenza accordata ai Valacchi.

Morto Ladislao, molti competitori presentaronsi al trono; ma il clero, dichiaratosi in favore di Andrea il Veneto, fecelo di soppiatto venir da Vienna; e datagli per moglie Fenena figlia di Zemomisl ex duca di Polonia, coronolli entrambi nel 3 agosto 1290 a Stuhlweissenburg, estorquendo dal nuovo Re molte concessioni, le quali ristrinsero d'assai l'autorità reale. La Corte di Roma, la quale aveva promosso a re d'Ungheria Carlo Martello, ebbe ricorso ben tosto a maneggi, onde sventare la nomina d'Andrea III. Questi dal suo canto dopo avere spedite alcune truppe in Polonia in favore di Vladislao Lokietek, ed aver ordinate le cose di Transilvania, avendo invano chiesto ad Alberto d'Austria la retrocessione di alcuni castelli da esso occupati, invase l'Austria, e gli Ungheri comparvero sino sotto le mura di Vienna, di cui incendiarono i sobborghi; ma venutosi poi ad aggiustamento, i due Sovrani strinsero fra loro un'alleanza offensiva e difen-

siva: Recossi di poi Andrea in Croazia, onde battervi i partigiani di Carlo Martello; ed al suo ritorno da questa spedizione, in cui non gli venne fatto di sottomettere il possente Paolo de Brebir, cadde nelle mani dei Güssingen, essi pure partigiani di Carlo Martello, e ne venne a stento liberato dall' arcivescovo Lodomero e dal preposto Teodoro. Vendicossi il Re dei Güssingen prendendo possesso di tutti i loro poderi; indi attese a consolidare la propria autorità contro gli attacchi della Corte di Roma e di Carlo Martello, come pure a riordinare l' amministrazione del Regno, a cui potè più liberamente rivolgersi, essendo morto Carlo Martello e sua moglie. Mortagli Fenena, Andrea sposò Agnese figlia del duca Alberto d'Austria, la cui alleanza lo distrasse alquanto dagli affari della Croazia e Dalmazia, dove Carlo Roberto figlio di Carlo Martello appoggiato da Paolo Brebir era stato riconosciuto per re da quasi tutte le città marittime, ed al cui partito il Papa aveva guadagnato anche l' Arcivescovo di Gran: tradimento che scoperto da Andrea, egli intimò una Dieta generale, nella quale si adottarono energiche misure onde togliere di mezzo le discordie interne del Regno, migliorarne l' amministrazione, e preservarlo dagli esterni attentati de' suoi nemici. Il Papa frattanto deciso di collocare sul trono d' Ungheria Carlo Roberto, nominato a suo Legato l' Arcivescovo di Gran, gl' impose di convocare un Sinodo ungherese e di deporre il Re. Il Legato, accompagnato da una moltitudine

di esuli, ed appoggiato da un esercito raccolto da Brebir, invitò con lettera i prelati raccolti alla Dieta a recarsi a Vesprim, onde giudicarvi il Re; ma la sua domanda non avendo ottenuto effetto, minacciò scomunica, ed i Güssingen apprestaronsi benanco ad attaccare la Dieta. Questa si sciolse: il Re, il clero e la Nobiltà diedero di piglio all' armi, ed il Legato fuggì in Croazia, la quale venne sottomessa dall' armi d' Andrea, il quale morì di poi avvelenato dal proprio cuoco compro dai suoi nemici il 14 giugno 1301.

Appena morto il Re insorsero pretendenti al trono; ma fissi gli Ungheri di non lasciarsi dare un re dalla Curia, dichiararonsi in favore di Vincenzo re di Boemia, che ricusò la corona in favore del proprio figlio Vincenzo di soli dodici anni, il quale venne coronato in Stuhlweissenburg col nome di Ladislao, affidando il governo ad Ivan di Güssingen. Ma il Papa fautore di Carlo Roberto dichiarò nulla l' elezione di Vincenzo, insistendo sui diritti della Curia alla corona ungherese, ed invitando Vincenzo e Carlo Roberto a comprovare in Roma per via di Legati i loro diritti al trono: il che fatto, il Papa dichiarò Carlo Roberto legittimo re d' Ungheria, nel mentre i suoi partigiani, radunate truppe, il proclamarono re, ed assediarono Vincenzo in Buda. Il vecchio re Vincenzo, minacciato dal Papa e dall' imperatore Alberto, entrò in Ungheria, fece levare l' assedio di Buda, e via condusse il proprio figlio, promettendo però a' suoi partigiani un pronto

ritorno; ma morto il vecchio re, Vincenzo cedette i propri diritti alla corona ungherese contro una convenuta somma ad Ottone di Baviera, il quale venne coronato in Stuhlweissenburg il 6 dicembre 1305, assumendo il nome di Bela V. Fiere contese ebbero ben tosto luogo fra il partito d' Ottone e quello di Carlo Roberto, tentando entrambi di farsi amico il vaivoda di Transilvania Ladislao de Dobrogost. Ottone a quest' intento chiese la mano di sua figlia, e Ladislao invitollo a recarsi a lui; ed avutolo in suo potere, lo derubò della corona e delle altre insegne reali, e lo mise in carcere: tentando poi, ma invano, di farsi proclamare re d'Ungheria. A tal nuova molti partigiani d' Ottone si dichiararono in favore di Carlo Roberto, il quale venne finalmente a capo d' essere coronato il 15 giugno 1309 nel castello di Buda con una corona espressamente fatta, trovandosi la vecchia tuttora in potere di Ladislao, da cui venne in vano riclamata: e così salì sul trono ungherese un Francese della Casa d' Angiò.

CAPO QUARTO.

Novella incoronazione di Carlo Roberto.—Matteo Trentschin ribelle. — Nuove cure del Re. — Tragica fine della Regina. — Casimiro di Polonia dichiarà suo successore il principe Lodovico d' Ungheria. — Morte di Carlo Roberto. — Lodovico I. — Affari di Napoli. — Ulteriori cure del Re. — Sua morte. — Maria regina. — Elisabetta reggente. — Il palatino Gara. — Carlo III. — Sigismondo e sue cure. — Sua rotta presso Nicopoli. — Ulteriori sue operazioni. — Sua morte.

La corona d' Ungheria costò la perdita di quella di Napoli a Carlo Roberto, il quale tutte rivolse le sue cure onde rinfrancare il proprio dominio assai contrastato in una gran parte del Regno e nella Transilvania, a motivo di non essere egli stato incoronato in Stuhlweissenburg coll' antica corona. Veduti tornar vani i suoi sforzi, onde ridurre a partito i riluttanti, Carlo ricorse al Papa, dietro cui autorizzazione il cardinal Legato scomunicò tutti i renitenti all' autorità reale, e l' intera Transilvania: ove però la possanza di Ladislao paralizzò tutta la forza dei fulmini del Vaticano. Ciò vedutosi dal Cardinal legato, radunò un gran Sinodo nazionale in Presburgo, ed ottenne che l' Editto da esso pubblicato fosse riconosciuto come una decisione sinodale. Questo ebbe il miglior effetto; e la clausola principalmente, che nei paesi ribelli al Re i cadaveri dovessero rimanere insepolti, ridusse quasi tutta l' Ungheria a sommissione, ma non già la Transilvania, ove il potere di Ladislao sventò l' effetto sinodale: si dovette venir a patti con lui; ed infine dopo

molte concessioni si ottenne la restituzione della corona e la di lui sommissione. Convocata quindi un' adunanza generale del clero e della Nobiltà nel campo di Rakos, e da questa riconosciuto come re, venne Carlo Roberto il 27 agosto 1310 incoronato in Stuhlweissenburg coll' antica corona.

Non mancarono però vari Grandi del Regno di rimanere tuttora contrari allo stabilito potere di lui, e tra questi Matteo Trentschin restò in aperta ribellione, mantenendo corrispondenza con Ottone, che fuggito dalle prigioni di Ladislao, era ritornato in Baviera; e bentosto unironsi al ribelle Trentschin anche i figli del palatino Omodeo. Dato sesto ad alcune faccende in Dalmazia, Roberto si decise alla fine di ristabilire la quiete nel nord dell' Ungheria. Vari scontri ebbero luogo tra le truppe del Re, e quelle di Trentschin, che non furono però decisivi; ma finalmente avendo Trentschin assediato Cassovia, vi accorse Roberto, ed in una battaglia formale datasi non lungi da questa città le truppe di Trentschin furono disfatte. La morte di Ottone in Baviera liberò bensì il Re da un pericoloso rivale, ma non diminuì per nulla l' audacia del Trentschin, contro cui si dovettero spedire novelle truppe, che però non ottennero alcun importante vantaggio su di esso. Respinto di poi il Trentschin dalla Moravia che egli aveva invasa, approfittando del mal accordo dei Grandi di Boemia col loro Re, anche Roberto prese animo, e gli ritolse Comorn e Vissegrad; ma non per questo dimi-

nuissi l'ardire di questo potente ribelle, ed il Re avvilito dalla di lui resistenza cercò sollievo all'oppressione del proprio animo, dandosi in preda a tutti i piaceri della vita. Perduta poi la moglie, abbandonossi più che mai a concubine, una delle quali partorigli Calomano; e solo il potè svellere da un tal genere di vita la voce del clero, ed un'ammonizione papale: per cui dichiarossi pronto a novelle nozze, e sposò Beatrice sorella del Re di Boemia, che fu coronata il 19 novembre 1318; morto poi il Trentschin, tutti i paesi da esso occupati si sottomisero all'autorità reale.

Rassodato così il dominio del Re, questi potè nell'anno susseguente fare una spedizione nella Servia contro Milutin Urosch; ma dovette bentosto ritornare in Ungheria, onde reprimere gli attentati di Andrea Güssingen levatosi contro di lui: questi fu battuto, ed il territorio a lui soggetto venne riunito alla corona. Morta anche Beatrice, venne sciolta la novella alleanza stretta colla Boemia, e rannodata quella già prima sussistente con Federico il Bello. Altra intestina rivolta occupò le armi di Carlo; ma il di lei Capo Petrus essendo stato disfatto, egli passò a terze nozze con Elisabetta figlia di Vladislao Lokietek di Polonia: rinnovata quindi alleanza difensiva ed offensiva con Federico d'Austria, mandògli un soccorso di 24,000 soldati contro Lodovico il Bavaro; ed egli recossi in Dalmazia, onde evadere molti riclami di quei popoli. Interpose poi preci e minaccie presso Giovanni di Boemia in favore di Federico ed Enrico

d' Austria fatti prigionieri a Mühldorf, e riuscigli d' ottenere la liberazione di Enrico: e queste occupazioni non lasciarongli tempo di totalmente tranquillare la Dalmazia, ove non pochi disordini ebbero luogo. Anche nell' interno dell' Ungheria s' accrebbero le turbolenze, alle quali però parve totalmente provveduto nel 1325.

La posizione del suo suocero Lokietek attrasse l' attenzione del Re, il quale, temendo che il re di Boemia aiutasse i Grandi in aperta rivolta contro il primo, strinse con lui una lega offensiva e difensiva, e ciò sventò i progetti dei ribelli, i quali erano sul punto d' ottenere l' aiuto del Boemo. Di questa stessa lega si valse egli benanco onde stabilire la calma tra Federico ed Alberto con Ottone della Casa di Absburgo; indi calmati ormai gli interni dissidii rivolse la propria attenzione alle finanze del Regno, che saggiamente organizzò, attirandosi però con questo l'odio di alcuni Grandi.

Venuto Casimiro figlio di Lokietek alla Corte di Roberto, onde visitarvi sua sorella la Regina, innamorossi di Clara figlia dell' impiegato di Corte Feliciano Zach; e coll' aiuto della sorella potè con essa soddisfare le illecite sue brame. Sedeva il Re a tavola nel suo palazzo appiedi del castello di Vissegrad, quando entrato furibondo Zach, istrutto dell' insulto di sua figlia, ferì il Re nella destra, recise quattro dita alla mano diritta della Regina, ferì i due maggiordomi dei principi Lodovico ed Andrea; ed avrebbe compito il suo disegno di uccidere

il Re, la Regina, ed i due Principini, se non fosse stato atterrato da un colpo datogli nel cranio dallo scalco Giovanni. I trabanti finirono d'ucciderlo, ed il suo corpo venne fatto a quarti. Terribile fu la vendetta della Regina: la bella infelice Clara fu strappata di mezzo alle dame di Corte, le si tagliò il naso, le labbra, e quattro dita per ogni mano, e venne mezza morta strascinata su di un cavallo in diverse città, ed obbligata a gridare: *questo è il premio dell' infedeltà verso il Re.* L'unico figlio di Feliciano, un tenero giovinetto fuggito con un fido domestico verso i monti, fu raggiunto: entrambi vennero strascinati a coda di cavallo e lacerati, ed i loro cadaveri lasciati in cibo a'cani; la figlia maggiore di Feliciano, maritata ad un Nobile in uno de'più lontani Comitati, venne decapitata, e suo marito morì in prigione; ma non esaurita ancora l'ira della Regina, fu convocata una Dieta, e vi si emisero le più terribili sanguinarie sentenze.

Dopo tali atrocità raccolse il Re una poderosa armata, al duplice intento di soccorrere Lokietek e di sottoporre i Valacchi evasisi dalla Transilvania. La prima spedizione fu felice all'armi di Roberto, ma nella seconda, ove egli comandava in persona, venne compiutamente disfatto; e questa rotta raffreddò d'assai i rapporti d'amicizia tra il Re di Boemia e Roberto, il quale strinse alleanza coll'Austria, colle di cui truppe congiuntesi le ungheresi sconfissero i Boemi, e costrinsero Giovanni ad accettare la pace: dopo di che gli affari di Napoli

attrassero a sè l'attenzione di Roberto, il quale si risolse di partire per questa città; ma prima strinse i più saldi nodi d'amicizia ed unione con Casimiro successo a Vladislao Lokietek. Giunto a Napoli, vi concertò le nozze tra suo figlio Andrea e Giovanna nipote del re Roberto, il quale dichiarò Andrea per suo successore al trono di Napoli; e Carlo Roberto poi, lasciato in Napoli il figlio Andrea, partì da questa città; e dopo alcuna dimora in Croazia restituissi in Ungheria, da dove spedì possente armata in aiuto di Casimiro contro i Tartari, i quali vennero compiutamente disfatti. Eletto a giudice fra il re di Boemia Giovanni, e Casimiro di Polonia per l'eredità della Slesia e le vertenze coi Cavalieri teutonici, egli giunse a capo di conciliare le parti, le quali eransi recate a Vissegrad, riducendole ad un definitivo Trattato di pace. Dopo di che strinse alleanza col re Giovanni, onde assicurargli il possesso del Tirolo e della Carintia; di che avuta notizia l'imperatore Lodovico di Baviera ed i Duchi d'Austria, il primo dichiarò l'Ungheria un antico feudo dell'impero accordandola ai Duchi d'Austria, ed i secondi cercarono ogni modo di eccitarvi turbolenze. Carlo Roberto fedele ai Trattati aiutò il Boemo contro l'Austria; la mancanza di denari impedì ulteriori operazioni; ma avendosene il re Giovanni procurati, ebbe luogo in Moravia una conferenza tra lui, Carlo Roberto e Casimiro, e vi si concertò un'altra concorde invasione in Austria, che venne diffatti eseguita; ma dopo

alcune vicende venutosi ad un armistizio, questo venne in seguito convertito in una pace formale, essendosi le parti fra loro aggiustate.

La buona intelligenza in cui viveva il Re col Santo Padre, fece sì che desso trovatosi in bisogno di denaro caricò il clero d'alcune contribuzioni a sollievo del regio tesoro; e denunziato dal Vescovo di Cinque-Chiese, come intaccatore dei privilegi del clero, seppe coonestare il proprio operato in faccia al Papa; migliorò di poi la moneta introducendone una stabile, e rannodò l'alleanza colla Boemia, fidanzando Margherita figlia del Margravio di Moravia, successore a quel trono, col proprio figlio Lodovico.

Intanto Casimiro, non avendo figli, dichiarava in Cracovia per suo successore il principe ereditario d'Ungheria Lodovico, cui egli stesso portò la notizia a Vissegrad, assicurando a lui ed ai suoi discendenti la successione al Regno di Polonia. Alcune piccole vertenze ebbero luogo coi Duchi d'Austria, e Carlo Roberto, intento a lasciare al figlio un Regno pacifico, le ridusse a termine. Vide egli di mal occhio i tentativi fatti dal Re di Boemia onde indurre Casimiro a nuove nozze, non che l'amicizia stretta fra questi due sovrani; e ciò raffreddò di nuovo il buon accordo colla Corte boema, continuando però Carlo in ogni incontro ad essere utile ove poteva a Casimiro. Introdotto indi un novello sistema d'imposizione in Ungheria, Carlo Roberto cessò di vivere il 16 luglio 1342.

Lodovico I in età di soli sedici anni venne proclamato re, e coronato colla corona di santo Stefano in Stuhlweissenburg. Poco dopo egli assicurò il Margravio di Moravia che avrebbe sposata Margherita, attinta che ella avesse l'età prescritta, e strinse intima continuata amicizia con Casimiro. Chiamato in Transilvania da alcune insurrezioni, nominovvi un altro vaivoda, e sottomise in quest'incontro alla corona Alessandro principe di Valacchia. Trovavasi Lodovico a Praga, ov' erasi recato a visitare il futuro suo suocero, quando ricevette la notizia da Napoli per parte del fratello Andrea della morte di Roberto, il quale aveva lasciato un testamento molto svantaggioso alla linea ungherese della Casa d' Angiò. Egli pregò il Re di Boemia e suo figlio Carlo ad intromettersi presso il Papa onde venisse annullato il testamento e dichiarato re suo fratello Andrea; e spedì la madre Elisabetta a Napoli, onde assettarvi gli affari. Sdegnato poi per la lentezza del Papa, e per le continue obbiezioni messe in campo da lui nella vertenza della successione d' Andrea, invase con 20,000 uomini la Dalmazia, minacciandone la conquista: da cui però venne distratto per l' assistenza che dovette prestare a Casimiro. Andrea intanto invitato ad Aversa vi fu proditoriamente assassinato nell' atto che il Papa decretava la sua incoronazione. Lodovico, irritato da tante perfidie, giurò vendetta contro gli assassini del fratello e contro il Papa, coi di cui nemici collegossi, e fecegli rimproveri, esigendo che si processassero i colpe-

voli della morte d'Andrea, che si consegnasse alla regina Elisabetta il piccolo Carlo partorito da Giovanna, e di essere nominato egli e suo fratello Stefano reggenti del Regno di Napoli fino alla maggiore età di Carlo, e suoi eredi al trono in caso che questo premorisse; ma il Papa prodigò speciose parole, e nulla accordò. Lodovico visto fallire l'assedio di Zara, la cui presa doveva aprirgli la via di mare per Napoli, determinò di recarvisi per terra, suscitando frattanto in quel Regno turbolenze, e mandandovi alcune truppe in sussidio dei suoi partigiani, e foriere di un esercito maggiore. Invano il Re di Boemia tentò di conciliarlo col Santo Padre; egli collegossi anzi in alleanza offensiva e difensiva coll' imperatore Lodovico il Bavaro e col duca Alberto d'Austria, i quali sempre più lo aizzarono contro il Papa ed alla spedizione di Napoli. Diffatti egli si mise in viaggio con non più di mille cavalli per la maggior parte tedeschi (essendosi rifiutata la Nobiltà ad armare maggiori truppe a motivo della lontananza della spedizione); e trovati molti fautori nel suo passaggio in Italia, arrivò ad Aquila, che era in possesso dei suoi. Rapidi furono i progressi di lui. Giovanna rifuggissi in Provenza; e Lodovico, tratta vendetta degli uccisori del fratello, entrò in Napoli, vi cambiò il governo ponendone alla testa il Vescovo di Gran Varadino; e nominato a duca di Calabria il piccolo Carlo, che egli spedì in Ungheria, intitolossi re d'Ungheria, di Gerusalemme e delle due Sicilie. Succeduta però la riflessione

nell'animo di lui, egli vide quanto fosse difficile di conservare il conquistato paese, e fece alcuni passi di conciliazione verso il Papa, il quale si tenne fermo, ed intimogli lo sgombramento del Regno di Napoli. Null'altro partito restando a Lodovico che quello dell'armi, egli ritornò in Ungheria, onde provvedersi di soldati e di denari, avendo però lasciato a Napoli il suo miglior Generale Stefano coll'istruzione di soffocare al suo nascere qualunque principio di rivolta. Assente Lodovico i Napoletani richiamarono Giovanna nel Regno, e gli Ungheri scacciati da quasi tutte le piazze si videro ridotti a mal partito. Informatone Lodovico intavolò nuovi negoziati col Papa, i quali però tornarono infruttuosi: in questo mentre le truppe ungheresi avevano ottenuti dei vantaggi; ma ammutinatisi i Tedeschi, il Generale ungherese rifuggito in Manfredonia, sollecitò più che mai l'arrivo del Re, il quale, raccolti in tutta fretta quanti denari e soldati potè, e noleggiati trasporti per acqua, giunse felicemente in questa città, e le cose presero una piega molto favorevole. Molte città furono prese; ed il Re, date in vari incontri non dubbie prove di valore personale, entrò finalmente in Napoli: ove però il contegno del popolo lo indusse a desistere dal chiedere una forte contribuzione che voleva imporre alla città, ed anzi a sortirne. Giunsero intanto notizie poco consolanti dalla Polonia, ove Casimiro era stato battuto; e vedendo inoltre il Re il malcontento dei propri baroni, s'indusse alla fine ad un armistizio,

lasciando ad una commessione di Cardinali il decidere sugli affari di Napoli; e partito, recossi a Roma onde prender parte al Giubileo, e così purificarsi dei peccati commessi contro la Curia; indi ritornato in Ungheria concesse la Transilvania al fratello Stefano destinato per Napoli. I Cardinali emisero poi sentenza, dietro di cui le truppe ungheresi sgombrarono il Regno di Napoli.

A conforto della mal riuscita impresa di Napoli, il Re ottenne rilevanti vantaggi in Russia, ove conquistò il principato di Kalitz e Lemberg, ed in Podolia, da dove scacciò i Tartari. Mandò indi sussidii ad Alberto d'Austria intento all'assedio di Zurigo; e raccolta la Dieta, fu largo di premii verso la Nobiltà che lo assistette nella guerra, ed aumentò i redditi della corona. Cesse di poi i paesi conquistati in Russia a Casimiro, e lo assistè contro i Tartari stringendo parentela con Carlo IV re di Boemia, che sposò sua nipote Anna figlia del duca Enrico di Schweidnitz. Morto frattanto papa Clemente VI, e salito Innocenzo VI, risvegliossi in Lodovico la brama di possedere Napoli e di conquistare la Dalmazia, a cui dovette però in seguito rinunciare, battuto dai Veneti. Inquietato Casimiro dai Tartari cercò nuovi sussidii a Lodovico, confermando i patti di successione in favore di esso al Regno di Polonia; e Lodovico venuto in suo soccorso gli conquistò tutta la Russia Rossa, che egli aveva perduta.

Ma sempre ferma avendo in mente la con-

quista della Dalmazia, attaccò egli alla fine i Veneti, e prese loro molte città; e conchiusa con essi la pace, ne ottenne la cessione di tutto questo paese. Dopo di che ampliò i confini del Regno verso il Mezzogiorno; ed avendo i Valacchi, già accolti da Ladislao in Ungeria, emigrato nell'odierna Moldavia, Lodovico congiunto a Casimiro fece dei vani sforzi onde indurli al ritorno.

Insorti dubbi nell'animo dell'imperatore Carlo IV, che Lodovico aspirasse a diventar imperatore, questi il convinse in Tirnau dell'insussistenza de' suoi dubbi, e strinse secolui amicizia, che fu però turbata da una spedizione che Lodovico intraprese contro Barnabò Visconti di Milano, il quale era sotto la protezione dell' Imperatore. E più poi inasprironsi gli animi per alcune parole intaccanti la vita galante della madre di Lodovico, che l' Imperatore si permise in pubblica udienza data ad Inviati ungheresi; e già si era sul punto di venire ad aperta guerra, quando si accomodarono le cose. Morto Giovanni, nipote di Lodovico, questa morte lo afflisse d' assai, mentre essendo egli senza figli temeva con ciò di perdere la successione di Polonia, ove recossi, facendosi riconfermare il dritto di successione in Cracovia.

Saggie misure prese il reduce Lodovico onde provvedere alla sussistenza dei popoli minacciata da una fiera carestia; ed instigato dal Papa, rivolse le armi contro i Turchi, che battè nelle vicinanze di Vidino. Avrebbe spinto

più oltre le sue operazioni, se alcune vicende di famiglia e viste di politica non ne lo avessero dissuaso. Giunta però la notizia della vittoria di Lodovico a Costantinopoli, l'imperatore Paleologo mandogli Ambasciatori, e secolui strinse alleanza contro i Turchi. Il Papa approvò questa Lega, che doveva portare la riunione della Chiesa greca alla romana; si fecero molti preparativi per terra e per mare, che però Lodovico segretamente destinava per Napoli, tentando tutti i mezzi onde sempre più internarsi nella grazia del Papa, affinchè questi approvasse le sue viste.

La nascita d' una figlia a Lodovico cagionò l'arrivo di Casimiro a Buda, onde rinnovarvi gli antichi patti di successione e d'alleanza: ed il Re occupato alla conversione dei Valacchi e dei Cumani promise benanco al Papa di umiliare Barnabò Visconti, il quale permettevasi alte licenze contro la Curia.

In seguito, morto Casimiro, Lodovico recossi a Cracovia; ed ivi fatte alcune variazioni al testamento del defunto, venne coronato re di Polonia; e lasciatavi sua madre, ritornò in Ungheria, ove ebbe altra figlia Edvige. Rivolse indi la sua attenzione alla Dalmazia ed all'Italia, ove mandò soccorsi a Francesco di Carrara contro i Veneziani; ed egli stesso recossi in Dalmazia, onde impedire che i Veneziani vi spedissero truppe: il che non essendosi avverato, ne partì, commessane la difesa al Vescovo di Waitzen. Insorte nuove differenze coi Veneziani, Lodovico apprestavasi ad attaccarli, quando alcune in-

surrezioni in Polonia, cagionate da Vladislao il Saggio, chiamarono tutta la sua attenzione in quel paese, dovendo egli tollerare l'umiliazione dei suoi alleati i Duca di Baviera e Francesco di Carrara; alterossi benanco la buona armonia col Papa a motivo di alcune decime chieste dal Papa e negate dal Re; il quale non avendo figli maschi, tutte rivolse le sue mire onde assicurare alle sue tre figlie la successione dei tre Regni d'Ungheria, di Polonia e di Napoli. A questo scopo concertate le nozze della figlia Maria col secondogenito dell' imperatore Carlo IV, Sigismondo promise sua figlia Caterina a Lodovico, secondogenito del re di Francia Carlo V il Saggio, invocando la di lui assistenza presso il Papa onde ottenere il Regno delle due Sicilie; e venuto a capo d'ottenere in Polonia la successione anche nella linea femminile, promise la terza sua figlia Edvige al duca Guglielmo d'Austria. Ma il Papa tenne fermo per rapporto al Regno di Napoli, ed invitollo ad occuparsi contro i Turchi. Morta essendo la primogenita Caterina, il Re cedette i propri diritti a Carlo di Durazzo sulla corona di Napoli; ed insorti serii disordini in Polonia, fu costretto a mostrarvisi in forza. Di ritorno dalla Polonia assistette alle nozze di Sigismondo e Maria, a cui egli era intenzionato di dare i due Regni d'Ungheria e di Polonia: stipulò indi formalmente il matrimonio tra Edvige e il duca Guglielmo, e regolò le faccende di Polonia. Essendo morto Gregorio XI, e nominato Urbano VI, essendo questi amico della

Casa d' Ungheria, e di Carlo Durazzo, cui Lodovico aveva ceduto i propri diritti al Regno di Napoli, Giovanna fece nominare un antipapa, Clemente VII; ed Urbano VI chiese soccorso a Lodovico, il quale prese da ciò motivo per ispiegare la sua possanza in Italia, e principalmente contro i Veneziani; i quali però approfittando del momento, in cui una minacciata invasione di Tartari nella Russia-Rossa distrusse le forze ungheresi, riportarono non pochi vantaggi. Ma rinnovata la guerra, e pressati i Veneti dai Genovesi chiesero la pace a Lodovico,. durante le cui trattative Carlo Durazzo marciò contro Napoli, e Giovanna dichiarò dal suo canto per proprio erede il principe Lodovico d' Angiò, volendosi così assicurare il sussidio della Francia. Morto però Carlo V, Lodovico d' Angiò dichiarato reggente non potè occuparsi delle cose di Napoli; ed intanto Carlo Durazzo venne investito dal Papa di quel Regno, battè Ottone di Brunsvik, e fece prigioniera la regina Giovanna.

La morte della madre di Ludovico gli diede occasione di radunare molti Grandi polacchi a Buda, ed ivi si discussero a lungo le cose di quel Regno, che Lodovico s' ostinò a voler riunito coll' Ungheria in testa di sua figlia Maria. Le trattative di pace coi Veneti ebbero in questo frattempo il miglior effetto, e si conchiuse la pace di Torino: pace a cui il Re piegossi tanto più facilmente, in quanto che novelle cure procuravangli l' ideata successione di sua figlia in Polonia, non che gli affari di Car-

lo Durazzo, intorbidati d' assai per le pretese di Lodovico d' Angiò; e stava il Re raccogliendo truppe per correre in sussidio di Carlo Durazzo, quando sorpreso da mortale malattia cessò di vivere in Tirnau l' 11 settembre 1382.

I prelati ed i baroni senza tener Dieta incoronarono Maria di soli dodici anni, accordando il solo titolo di tutore del Regno al di lei sposo Sigismondo in allora in Polonia, e di soli quindici anni. Ma essendo la reggente Elisabetta donna debole assai, il governo fu nelle mani del vecchio palatino Nicola Gara: il che eccitò sordi maneggi, principalmente per parte della famiglia Horvathi, la quale si trovò lesa nelle sue pretese dal tutto potente Gara. Anche in Polonia non pochi disordini ebbero luogo; e vi si stabilì di non accettare per regina che quella delle due figlie di Lodovico che soggiornerebbe col marito nel Regno; e i disordini e le intestine discordie non cessarono fino a che Elisabetta non promise loro la figlia Edvige. Anche la Dalmazia attrasse l' attenzione della novella Reggente, la quale vi si recò onde dar sesto alle avviluppate faccende di quel paese.

Frattanto instavano i Polacchi perchè Edvige fosse loro consegnata; ma l'astuto Gara non l' aveva loro promessa che per guadagnar tempo. Di ciò irritati i Polacchi, tennero Consiglio, e stabilirono di scegliersi un re: ma avvertitane Elisabetta, e minacciata anche in Ungheria da segrete cospirazioni, si risolse alla fine di spedire in Polonia la promessa Edvige, la cui comparsa fece il miglior effetto. Essa ven-

ne di poi incoronata in Cracovia li 15 ottobre 1384.

Erano in Cracovia Messi ungheresi, onde predisporre i Polacchi alle nozze della loro novella regina con Guglielmo d'Austria, quando giunse un' Ambasciata di Littuani a chiedere la mano di Edvige pel loro principe Iagiel. I Polacchi ardentemente bramando tali nozze, spedirono l'Ambasciata ad Elisabetta onde ottenere il di lei materno assenso. In questo frattempo Carlo III di Napoli chiamato da alcuni malcontenti, e principalmente dagli Horvathi in Ungheria onde assumervi il regno, si dispose a quest' azzardosa impresa.

Tale era lo stato delle cose, quando alla Corte si celebrarono le nozze di Sigismondo con Maria. Si licenziò negativamente l' Ambasciata dei Littuani, e venne spedito Guglielmo d'Austria in Polonia, ove a stento però gli venne fatto di veder Edvige. I Grandi insistettero a favore di Iagiel; e ciò unito alla notizia dell'arrivo di Carlo III ad Agram, ed ai sintomi di ribellione che il precorrevano, indusse alla fine la renitente Elisabetta ad annuire alle richieste di Iagiel. Guglielmo d'Austria venne richiamato dalla Polonia, e si adottò contro Carlo III il sistema della dissimulazione. Questi però, profondo in quest'arte ed assistito dalle circostanze, seppe sì ben condurre le cose, che a loro dispetto le Regine dovettero cedergli il governo, ed egli venne incoronato in Stuhlweissenburg. Breve fu però il suo trionfo, mentre sorpreso da Gara nel castello di Buda, venne

fatto prigioniere, e decapitato a Vissegrad. Non perciò fu ristabilita la calma in Ungheria, e le due Regine vennero esse pure sorprese presso Diacovar da Giovanni Horvathi, mentre con poco seguito recavansi al soggiorno di Gara in Gorian. I fratelli Gara vennero uccisi, le Regine fatte prigioniere, ed il loro seguito rinchiuso in diversi castelli; le teste dei fratelli Gara furono di poi mandate dagli Horvathi alla vedova di Carlo III, invitata a spedire suo figlio Ladislao, già proclamato re di Napoli, a cingere la corona d'Ungheria.

Risaputosi dai Grandi l'accaduto, raccolsero la Dieta a Buda e presero le necessarie misure pel governo del Regno, da cui parvero voler escludere Sigismondo, il quale dichiarò suo fratello l'imperatore Vincenzo a tutore di lui e delle rinchiuse Regine, ed entrò in paese con truppe boeme, e finalmente assistito dall'inviato veneto Pantaleone Barbo venne proclamato re, e coronato a Stuhlweissenburg il 23 marzo 1387.

I ribelli, udita l'entrata di Sigismondo nel Regno, avevano decapitata Elisabetta, e minacciavano di condurre Maria a Napoli; il che avrebbero benanco effettuato, senza l'opposizione dei Veneziani, che padroni del mare seppero impedire l'esecuzione di questo progetto. Horvathi instò più che mai presso Ladislao perchè si recasse in Ungheria; ma le circostanze sue non gliel concessero, ed i ribelli furono battuti ed assediati in Posega; da cui però Horvathi seppe fuggire; ma stretto da Giovanni Frangepani, capitolò, e così venne posta in li-

bertà la regina Maria e condotta su galere veneziane al suo sposo: quindi recatasi la Corte a Buda, vi si celebrarono grandi feste, e Maria conferì la correggenza al di lei sposo Sigismondo, il quale andato in Boemia vi appianò alcune vertenze col fratello Vincenzo per rapporto ad un tratto d' Ungheria giacente tra il Danubio ed il Vag, conchiuse un armistizio con Iagiel, il quale aveva fatto delle incursioni nella Russia-Rossa ungherese, e spinse le sue armi contro il re di Bosnia Tvartko, presso di cui eransi rifuggiti Horvathi ed altri ribelli. Horvathi fu preso mentre tentava di fuggire, e Tvartko stretto dalle armi di Sigismondo dovette rinnovare il giuramento di vassallaggio, e consegnare gli altri ribelli. In questo incontro anche Lazaro principe di Servia si sottomise alla corona ungherese, invocando soccorso contro i Turchi, e Ladislao Lossontz ban di Slavonia fu nominato capitano generale della Croazia e della Dalmazia; e l' Horvathi, ad instigazione di Maria, strascinato a coda di cavallo per le contrade di Cinque-Chiese, venne di poi martoriato con tenaglie infuocate, indi fatto a pezzi; anche gli altri di sua famiglia, non che i suoi correi, provarono tutti l'ira della vendicatrice Regina.

Partito Sigismondo, Tvartko rinnovò gli attacchi; ma ne cessò bentosto, avendo dovuto correre in soccorso della Servia attaccata da Murat, il quale però fu battuto, e perdè la vita nella battaglia presso Cossovo; e Tvartko aggiustatosi con Baiazet, ne ottenne truppe tur-

che per attaccare Sigismondo, il quale frattanto disponevasi a combattere Iagiel, le cui ingiuste pretese sulla Russia-Rossa avevano rotti tutti i rapporti di parentela. Implicato Sigismondo in tali imprese, ottenne bensì alcuni vantaggi in Moldavia, il cui Vaivoda era stretto in alleanza con Iagiel, ma perdè molte città conquistate da Tvartko nella Dalmazia, e da Edvige nella Russia-Rossa. Addolorato per queste perdite recossi egli ad Edvige, e venne seco lei alla conclusione d'una tregua, senza aver potuto indurla alla rinuncia dei conquistati paesi.

Rapidi erano i progressi delle armi di Baiazet nella Bulgaria. Sigismondo spedigli Ambasciatori onde farlo desistere da ulteriori conquiste; ma il Sultano ritenne gli Ambasciatori presso di sè, ed alcune sue truppe leggiere invasero per la prima volta il territorio ungherese; ma vennero disfatte presso Francavilla, e Sigismondo spinse le sue armi contro Mirtsch vaivoda della Valacchia, onde ridurlo al dovere. Ma essendosi questo alleato con Baiazet, Sigismondo si trattenne nel Comitato di Uniad onde accingersi alla guerra; e qui innamoratosi della bella Elisabetta Morsinai, n'ebbe il grande Uniade. Infelice fu la spedizione contro i Turchi; ed il Re nella sua fuga fu sul punto di perire sotto la scimitarra d'uno Spahì e dalla fame. Più avventurose furono però l'armi sue in Dalmazia ed in Croazia, che vennero totalmente tranquillate, nel mentre il Palatino purgava l'Ungheria dai malviventi e dai ribelli.

Malcontenti i Boemi del tirannico governo

di Vincenzo, instarono presso Sigismondo onde li liberasse dal giogo dell' odiato fratello; ed egli collegatosi coi di lui nemici concertò seco loro la destituzione di Vincenzo, il quale attaccato da Iodok venne fatto prigioniere, e tradotto a Vildeberg. Frattanto le armi di Baiazet facevano progressi; ed allarmatone Sigismondo, chiesti sussidi in Francia ed in Italia, gli si fece incontro, e prese il castello di Piccola-Nicopoli. Qui ricevè l' infausta notizia della morte di sua moglie Maria.

L' Arcivescovo di Gran alla morte della Regina assunse la direzione degli affari; e d' ogni parte insorsero fazioni e nemici contro Sigismondo, al quale si tentò persino di precludere il ritorno nel Regno; ma egli giunse a malgrado degli sforzi dei suoi nemici a Buda, ed avuti in mano i ribelli, ne fece appiccare trentadue. Questa carnificina, non che molti altri orrori da esso commessi crearongli nuovi segreti nemici nella Nobiltà.

Gli giunsero in questo mentre dispacci dalla Francia annuncianti l' arrivo d' un esercito francese contro i Turchi. Sigismondo ripieno di spirito cavalleresco raccolte le sue truppe a Buda le congiunse alle francesi, che presto arrivarono. La vista d' un armata di 100,000 cavalieri inorgogliò il Re, il quale millantossi di non aver a temere alcuno alla testa di essa, le cui lancie innalzate verso il cielo l' avrebbero frenato nella sua collera. Di fatti si ottennero molti vantaggi: l' avanguardia composta di Francesi fece prodigi di valore, ed assediò Nicopoli.

Avanzatosi Baiazet alla testa di 200,000 combattenti, si diede la famosa battaglia del 28 settembre 1396 nelle vicinanze di Nicopoli, in cui i Francesi ruppero bensì diversi corpi turchi; ma avanzatisi imprudentemente, vennero circondati e distrutti, portando così lo scoraggiamento nelle altre truppe, che si diedero a precipitosa fuga. Il solo centro degli Ungheri tenne fermo; ma sopraffatto dal numero, esso pure cedette, e Sigismondo salvossi a stento su di una nave veneta.

Intanto i nemici suoi, capitanati da Stefano Latzkowitsch, preparavano la sua rovina, invitando Ladislao a salire il trono d' Ungheria, ed appoggiando la riuscita di questa trama agli aiuti promessi da Baiazet. Fortuna volle che Ladislao occupato in Napoli non potè recarsi in Ungheria, e che Tamerlano richiamò l' armi di Baiazet nell' Asia. Sigismondo istrutto di queste cabale, ma non abbastanza in forza per scendere in aperta guerra coi suoi nemici, venne con essi ad accordo; e riconosciutone re, seppe ben presto di lor trar vendetta. Una gran parte di essi però rifuggissi in Bosnia presso Ostoia caldo partigiano di Ladislao; ed ivi continuarono le loro cabale con Ladislao, d' altronde protetto dal papa Bonifazio IX.

Intanto Vincenzo faceva replicati inviti a Sigismondo onde si recasse in Boemia per discutervi affari ecclesiastici e dell' Impero; ma questi determinò all' incontro di trar vantaggio dalle turbolenze dell' Impero germanico a danno del fratello, e sordo ai nuovi inviti di lui, vi-

de con indifferenza gli Stati germanici adottare il partito di scegliere un altro re di Roma. Scossesi però dal suo letargo, ed uscì d'inganno quando riseppe essersi dagli Stati deciso di non scegliere a re alcuno della famiglia di Luxenburg o d'Austria, e recossi a Praga. Ma nulla vi si stipulò di concludente; ed egli invece d'interessarsi alla situazione del fratello, conchiuse estere alleanze. Essendo di poi stato deposto Vincenzo, Sigismondo recossi a Kuttenberg con alcune truppe, onde intendersi col fratello; ma questi, sentite le indiscrete pretese di Sigismondo, partì senza pur prenderne commiato.

Durante l'assenza del Re, Bonifazio IX tentò di effettuare in Ungheria ciò che con esitò sì felice aveva operato in Germania contro Vincenzo, cioè la detronizzazione di Sigismondo, onde favorire il suo protetto Ladislao di Napoli. Il clero fu il primo che entrasse nei disegni del Papa; ed indi molti Grandi, malcontenti del governo di Sigismondo e della sfrenatezza di sua condotta, associaronsi alla trama. Radunatisi i baroni ad un Consiglio, da tenersi sotto la presidenza del Re, ad un dato segno l'attorniarono; e già metteangli le mani addosso, quando fattosi in mezzo il palatino Gare, altro dei congiurati, a grande stento ottenne che il Re gli fosse consegnato ond'essere rinchiuso nel suo castello di Siklos. Si decise di dar tosto avviso al Papa dell'accaduto, e d'invitar Ladislao a sollecitamente recarsi in Ungheria, ordinandosi in pari tempo un'arma-

mento generale onde garantirsi dalle pretese di altri aspiranti al trono. Fu alta ventura per Sigismondo che Ladislao per mancanza di mezzi e per interne turbolenze in Napoli non potè tosto recarsi in Ungheria: ciò produsse la disunione fra i suoi partigiani, ed il Regno venne minacciato d'invasione, nel mentre minaccie e promesse indussero l'avaro palatino Gara a mettere in libertà Sigismondo, il quale, giurata un' amnistia generale, venne a capo di ricondurre sotto il proprio dominio una gran parte dell' Ungheria. Lasciata poi al palatino Gara la cura di ridurre i paesi tuttora riluttanti, recossi a Kuttenberg, ove abboccossi col fratello Vincenzo, risalito al trono; e vi si stabilì che entrambi si recherebbero in Italia, onde riconciliarsi col Santo Padre. In quest' incontro Sigismondo venne nominato vicario del Sacro Romano Impero; ma non essendo sua intenzione di recarsi in Italia, giunse a schermirsene; ed a motivo dell' imminente partenza di Vincenzo, nominato a reggente in Boemia, seppe ridurre le cose al punto, che fecè metter prigione in una torre di Praga il fratello Vincenzo; ed avuto con arte in proprio potere anche il fratello Procopio, partì per Vienna, seco conducendo i due prigionieri; ed ivi stipulò un' alleanza offensiva e difensiva coi Duca d'Austria, loro promettendo la propria successione onde renderseli amici, ottenere la corona imperiale, e conservare quella di Ungheria e Boemia; e questa convenzione fu anche approvata dalla Dieta raccolta in Presburgo, da dove partito il Re,

recossi di nuovo a Vienna ed indi in Boemia. Ma i progressi della ribellione in Ungheria in favore di Ladislao indussero Gara a sollecitare il di lui ritorno in Regno, ed egli vi si restituì diffatti; e riportati alcuni vantaggi sui ribelli pubblicò un' amnistia generale, la quale trasse seco la sommissione dell' Ungheria sino alla Drava. Accingevasi Sigismondo a passar questo fiume contro i ribelli della Transilvania, quando gli giunse notizia che il fratello Vincenzo fuggito dalla sua prigionia erasi recato in Boemia: il che obbligollo ad avvicinarsi ai confini di quel Regno, non senza aver fatti varii decreti tendenti al rassodamento della tranquillità in Ungheria; ed avere in una grande adunanza di prelati e baroni in Presburgo emesse decisioni assai lesive l'autorità pontificia. Recatosi coll' armata ingrossata da 25,000 Austriaci in Moravia, vi assediò Znaim, spingendo dei Corpi fino a Kuttemberg; ma essendo morto il duca Alberto d' Austria, che Sigismondo aveva scelto per suo successore, le cose cangiarono d'aspetto; ed egli consigliato dai Gara ritornò in Ungheria, ove applicossi a sempre più rinfrancare la propria autorità ed a riordinare le finanze, affidando al palatino Gara la cura di ristabilire la calma nella bassa Ungheria. Covando vendetta contro il fratello Procopio, a cui attribuiva un tentativo di veleno contro di lui, invitollo a sè con arte, e lo fece metter in prigione, in cui morì. Tentò quindi d' impossessarsi della parte di Moravia al defunto spettante, ma fu respinto dagli abitanti sdegnati pel

suo basso procedere contro Procopio. Fallita quest' impresa, il Re celebrò le sue nozze con Barbara figlia di Ermanno Cilley, che egli nominò ban di Slavonia, Dalmazia e Croazia. Raccolto indi potente esercito minacciò l' Austria; ma venuto ad aggiustamento rivolse le sue armi contro Tvartko fautore di Ladislao, contro cui ottenne i più brillanti risultati.

Riuniti dopo questa spedizione i suoi fidi in Buda, vi istituì la società di fratellanza nota sotto il nome di Ordine dei draghi, e venne a capo di ridurre tutta la Dalmazia sotto il proprio dominio, ad eccezione di Zara presidiata da Ladislao; il quale la cesse unitamente ai suoi diritti sulla Dalmazia ai Veneziani, che vennero perciò in conflitto con Sigismondo, il quale, fatti alcuni passi in favore di Gregorio XII, rivolse la propria attenzione agli affari di Casa d' Austria, la cui amicizia doveva aprirgli la via al possesso della Moravia, della Boemia, di Brandeburgo e della corona imperiale; ed eletto a giudice fra Iagiel re di Polonia, ed i Cavalieri teutonici di Prussia nelle loro controversie, da questi corrotto con denari mostrò nella sua sentenza la più aperta propensione per essi: di che irritossi il Polacco, cui era stata svelata la mala fede di Sigismondo; questi dal suo lato protestò d' essere innocente, ed offerse la propria mediazione, ma in segreto strinse invece alleanza coi ridetti Cavalieri contro il Re di Polonia.

Anelava il Re all' Impero, e tutte le sue mosse erano dirette al conseguimento di questa sua

mira, quando gli giunse la notizia della morte dell' anti-imperatore Rodolfo: nulla lasciò l'ambizioso Sigismondo d'intentato ond' essere eletto ad imperatore, ma a malgrado dei suoi sforzi e di quelli dei suoi fautori il titolo d' imperatore venne riconfermato a Vincenzo di Boemia, e commessa la direzione degli affari a Iodok col nome di re dei Romani. Accingevasi l'irritato Sigismondo a piombare con poderoso esercito in Moravia onde costringere Iodok a rigettare il conferitogli onore, quando Iodok cessò di vivere: e questa morte trasse dietro di sè la nomina di Sigismondo a re dei Romani, restando a Vincenzo il titolo d' imperatore.

Questa novella carica che da sì lungo tempo aveva formato l'oggetto dei voti più intensi del Re, svegliò in lui l'idea di farsi proclamare imperatore germanico, facendosi incoronare a Roma; e siccome per l' ideato viaggio in Italia e per alcune altre designate imprese occorrevagli denaro, così da Presburgo ove ricevette le felicitazioni dei principi dell' Impero, attese alla sistemazione delle finanze prescrivendo non lievi imposte onde raccogliere l'occorrente danaro.

Conchiuso armistizio col Re di Polonia, Sigismondo rivolse le proprie armi contro i Veneziani, i quali dopo il possesso di Zara avevangli dati molti motivi di malcontento, e le sue armi ottennero dei brillanti vantaggi su di essi sotto la condotta del generale Pipo Ozora, figlio d' un calzolaio fiorentino. Per mediazione del Papa si aprirono negoziati in Roma tra Inviati veneti, ed ungheresi; ed in questo frat-

tempo giunte a buon termine le negoziazioni tra Sigismondo ed Iagiel, il primo elesse quest'ultimo a giudice delle sue divergenze coi Veneti. Le trattative ebbero luogo in Buda, ma alcuni vantaggi ottenuti in questo frattempo dal generale Ozora avendo inorgoglito Sigismondo, esso esagerò le proprie pretensioni, e quindi le trattative si ruppero, ed Ozora ricevette ordine dal Re di rinnovare le ostilità. In mezzo alle grandi feste tenute in Buda all'arrivo di Iagiel, lo scaltro Sigismondo non lasciò di trar partito anche di questo tempo; la presenza di tanti Grandi in Buda offersegli il mezzo d'assettare alcune divergenze con Ernesto il Ferreo d'Austria, e coll'imperatore e fratello Vincenzo; ed egli ed Iagiel si separarono nel più perfetto accordo. Appena partito Iagiel giunse notizia che la guerra coi Veneti andava molto male; e Sigismondo procuratisi denari da Iagiel, cui diede in pegno alcune città e Signorie, recossi in persona nel Friuli e nell'Istria colla vista di richiamare alle proprie bandiere la fuggitiva vittoria. Non furono però brillanti i successi delle sue armi, e consigliato da Ozora corrotto dai Veneziani conchiuse un armistizio di cinque anni, stipulando il libero passaggio per l'Italia, premendogli assai più di questa guerra la propria incoronazione a Francoforte ed a Roma.

Tale era lo stato delle cose, quando giunse notizia che i Turchi avevano invasa la Servia; e Sigismondo mandovvi sollecitamente delle truppe onde por freno ai progressi delle armi mussulmane; e tutto rivolto al suo prossimo viag-

gio in Italia, nominò sua moglie Barbara a reggente, dandole come vicari del Regno l' Arcivescovo di Gran e Nicolao Gara. Ma l'ideato viaggio venne turbato dall' insubordinazione del duca di Milano Filippo Maria Visconti, il quale negò di sottomettersi a Sigismondo nella sua qualità di re dei Romani. Questi ambiva all' incontro di farsi porre in Milano la corona ferrea in capo. Di ciò indispettito Sigismondo recossi in Isvizzera, onde assoldarvi milizie contro il Duca di Milano; ma la mancanza di denaro frappose un insuperabile ostacolo all' ideato arruolamento di Svizzeri, e Sigismondo si decise di venire a congresso con Filippo Maria: questo ebbe di fatti luogo a Canturio, ma nulla vi si convenne; ed egli rivolse le proprie cure a persuadere i Commissari papali ad eleggere Costanza pel luogo da tenersi il Concilio per gli affari ecclesiastici, e venne a capo delle proprie brame in proposito: indi recatosi a Piacenza, abboccossi col papa Giovanni XXIII che indusse ad eleggere pure Costanza per l' ideato Concilio: in quest' incontro egli lavorò anche intorno ad un progetto di guerra contro Ladislao di Napoli nemico del suddetto Papa, ma la mancanza di denaro e di truppe sconcertò tutti i piani.

Nel mentre che Sigismondo promovea con tanto calore l' unione della Cristianità, tentando con ciò di nobilitare il principio del suo governo germanico, egli venne avviluppato in nuove guerre coi Turchi, ai quali erasi congiunta la famiglia Hervoia a ciò indotta dalla rapacità dei

Gara, contro cui il Re non volle accordar provvedimenti; e fu alta ventura per l'Ungheria che il sultano Musa distratto da una guerra civile con Maometto dovette altrove rivolgere le proprie armi.

Dopo molti viaggi in Italia accingevasi Sigismondo a ritornare non coronato in Ungheria, e già era giunto in Norimberga; ma la morte di Ladislao di Napoli gli permise di ritornar sul Reno; e finalmente venne coronato ad Aquisgrana unitamente a sua moglie il 9 novembre 1414. Partito da questa città recossi a Costanza, ove era già aperto il Concilio, ed ove l'ostinato Uss venne abbruciato vivo: il che fu cagione di tante sanguinose vicende in Boemia, le quali trassero seco le più terribili conseguenze per l'Ungheria.

Trovavasi tuttora Sigismondo in Costanza, allorchè giunsegli notizia che gli Ungheri erano stati compiutamente disfatti dai Turchi in Bosnia, e che questi facevano scorrerie in Croazia e nella stessa Ungheria; ed egli inviò da questa città Pipo Ozora onde opporsi ai progressi dei Maomettani, contro i quali il Concilio stesso invocò il sussidio di altri principi cristiani, che però non si mossero. Viaggiò egli di poi in Francia ed in Inghilterra, e ritornò a Costanza; e frattanto la regina Barbara abbandonavasi alla più voluttuosa vita obbliando tutte le cure del Regno, e Pipo Ozara era stato sconfitto dai Turchi, soccorsi sotto mano dai Veneti. Sigismondo, nulla valutando l'importanza della sua presenza in Ungheria, sì per

la guerra contro i Veneti, che per gli affari di Boemia, viaggiava nell' Alsazia e nei paesi di Baden; licenziò gl' Inviati speditigli da suo fratello Vincenzo, invitandolo in Boemia con espressioni d' intolleranza religiosa; recossi a Vienna, ove venne festeggiato dal suo futuro genero il duca Alberto; e dimentico della Boemia, portossi a Presburgo, e vi ordinò la deportazione di sua moglie Barbara in una solitudine presso Granvaradino a motivo della licenziosa sua vita. Recatosi indi a Cassovia assistè ad un' adunanza, ove però i Cavalieri teutonici non vollero riconoscerlo per arbitro delle loro differenze con Iagiel; portatosi a Buda radunò l' armata, che spinse contro i Turchi nella Bosnia, riportando su di essi una luminosa vittoria tra Nissa e Nicopoli. D' altra parte però la guerra contro i Veneti nel Friuli era assai svantaggiosa alle armi di Sigismondo: il quale, giuntagli la notizia delle morte di Vincenzo, portossi a Brünn onde tenervi conferenza cogli Inviati boemi, i quali instarono per la tolleranza religiosa; ma il Nunzio apostolico lo indusse a severe misure, in conseguenza delle quali non fidandosi di recarsi a Praga andò prima nella Slesia, onde quivi ricevere l' atto di sommissione, e spaventare i Boemi col castigo di alcuni insorgenti in Breslavia, ed indi trovarsi con Iagiel, cui volea indurre alla rinuncia di tutti i suoi diritti sulla Boemia; si fu in questo frattempo che per intercessione della principessina Elisabetta assai amata da Sigismondo questi fece pace con sua moglie Barbara.

A lungo trattennesi il Re in Breslavia; ed ivi diede dei passi, i quali furono susseguiti dalla guerra degli Ussiti in Boemia, ove recatosi Sigismondo ne conquistò una parte, ed i castelli di Praga, e là fu coronato da' suoi partigiani. Congedò di poi le sue truppe tedesche, alla cui presenza i suoi consiglieri boemi attribuivano il cattivo esito della guerra; ed affidossi alle promesse dei Signori boemi, i quali partiti i Tedeschi cangiarono linguaggio; ed esigettero grandi ricompense onde farsi mediatori presso gli abitanti di Praga, dai quali però nulla ottennero, per cui il Re devastò i loro possessi, e scrisse in Moravia ed Ungheria onde ottenere nuove truppe in questa guerra di Religione. I Praghesi però dal loro canto assediarono Vissegrad; ed il Re corso in aiuto di questa piazza fu battuto, e dovette ritirarsi a Kuttenberg, ed i Praghesi spedirono Ambasciatori ad offrire la corona ad Iagiel.

L'infausta guerra di Religione in Boemia ebbe i più sinistri influssi per l'Ungheria; gli Ungheri vennero scacciati dal Friuli; Trau e Spalatro furono prese dai Veneti, ed i Turchi invasero la Valacchia, e penetrarono nella Transilvania. Ricomparso Sigismondo con novelle forze in Boemia, fu rispinto in Moravia, e dovette piegarsi a negoziati con Jagiel, coi Boemi e cogli Stati dell' Impero germanico; ma tutte queste trattative non sortirono il bramato intento, ed egli accorso in sussidio dei suoi soldati stati sbaragliati dai Turchi nella Transilvania riuscì a conchiudere con Maometto un armistizio di cinque anni.

Di ritorno in Ungheria per suggerimento dei suoi Consiglieri boemi trascurò di unire le proprie armi a quelle dei Tedeschi, e fu perfino sul punto di offrire la propria figlia Elisabetta ad Iagiel, in onta della promessa fattane ad Alberto d'Austria, il quale istruttone chiese una categorica risposta, per cui Sigismondo piegossi alle concertate nozze, che furono eseguite in Vienna, da dove reduce il Re in Presburgo stabilì l'ultima sua volontà intorno alla sua successione; e raccolte quante truppe potè, marciò contro i Boemi, ma fu respinto da Ziska; e finalmente s'accorse d'essere da solo impotente a domare gli Ussiti, per il che convocò la Dieta germanica a Ratisbona, ove si decise che un'armata tedesca sotto gli ordini di Federico di Brandeburgo marcierebbe in soccorso di lui.

Frattantò Sigismondo Coribut scelto dai Boemi a loro re era entrato in Praga, e la di lui comparsa aveva portato la dissensione fra i Boemi, ricusandosi Ziska ed i Taboriti a riconoscerlo per re, e Sigismondo dal suo canto mandò ambasciatori ad Iagiel onde indurlo con minacce e promesse a richiamare Coribut dalla Boemia, ed attese più che mai a procurarsi denari. In seguito dell'Ambasciata spedita ad Iagiel si convenne una conferenza personale tra esso e Sigismondo, il quale nominati plenipotenziari onde trattare cogli Ussiti, recossi a Kässmark, ove ebbe luogo la detta conferenza, che poi si protrasse a Leutschau. Iagiel promise con trattato segreto il richiamo di Coribut dalla Boemia, ed un'armata sussidiaria di 30,000 uomini con-

tro quel paese. Accompagnò Sigismondo il Polacco fino a Bartfeld, e di ritorno in Zipsen accordò ai Zingari procedenti dall' Indostan di stabilirsi nel Regno, concedendo loro ben anco alcuni privilegi.

In questo mentre anche a malgrado della partenza di Coribut continuavano le discordie fra i Praghesi ed i Taboriti; ciò non ostante Alberto d' Austria assediò Luntenburg, ma fu costretto dagli Ussiti alla ritirata, e Ziska penetrò fino in Austria. Rafforzato però Alberto da sussidii speditigli da Sigismondo costrinse Ziska alla ritirata; e Sigismondo, onde sempre più attirarlo nei suoi interessi, accordogli l'intera Moravia, e negoziò in Stulhweissenburg con alcuni Boemi nemici di Ziska per la sommissione della Boemia; ma questi negoziati non sortirono effetto alcuno, e Sigismondo, onde por sotto gli sguardi degli Ungheri lo splendore della sua carica imperiale, fece trasportare a Buda ed esporre alla pubblica vista le gioie imperiali, le quali poi vennero date in custodia alla città di Norimberga.

In Cracovia, ove Sigismondo erasi recato ad assistere alle quarte nozze di Iagiel, riseppe che gli Elettori germanici attribuivano alla sua indolenza la continuazione delle eresie in Boemia, e che raccoltisi a Bingen erano sul punto di negargli ogni soccorso per parte dell'Impero germanico. Dietro ciò egli si decise ad agire colla massima energia contro gli Ussiti, e sollecitò Iagiel all'adempimento della promessa di 30,000 soldati, ma a stento ne ottenne la pro-

messa di 5,000 cavalli; e deciso a trar vendetta degli Elettori germanici, strinse una salda amicizia col re danese Erich, che seco condusse a Stuhlweissenburg, dove ricevette gli Inviati degli Elettori, i quali parteciparongli le decisioni prese nell' Adunanza di Bingen. Egli diede loro una risposta assai risentita minacciandoli della propria vendetta. In questo punto giunse la notizia che i 5,000 cavalli promessi da Iagiel erano bensì arrivati ad Olmutz, ma che contemporaneamente era rientrato Coribut in Boemia; e ciò indispettì Sigismondo a tal segno, che rimandò i Polacchi alla loro patria, altamente accusando Iagiel della continuazione delle ussitiche turbolenze.

Alberto partito da Buda, ed approfittando che Ziska era alle prese coi Praghesi, portò la guerra in Moravia, che tutta si sottomise. Ed intanto da Buda passato Sigismondo a Tata vi ricevette l' imperator greco Paleologo, il quale veniva ad eccitarlo ad attaccare i Turchi, promettendo l' assistenza dei Veneti; contemporaneamente però giunse Alberto, annunciando la triste notizia che Ziska aveva costretto i Praghesi a venire ad accordo con lui, unendo così le loro truppe pel ricupero della Moravia, e chiedendo quindi soccorsi. Non aveva ancora il Re data evasione alle dimande di Paleologo, quando presentossi un Inviato turco offrendo la pace; ed egli côlse con trasporto questa circostanza, ed accordò a Murat una tregua di due anni, raddolcendo con doni la negativa a Paleologo; e dati gli ordini per la marcia di alcune

truppe onde unirsi ad Alberto, si dispose a partire per Vienna a fine di assistervi alla Dieta, facendo sotto mano alcune proposizioni a Ziska. In Vienna ricevette egli la notizia della morte di Ziska, ed un raggio di speranza balenogli allo sguardo; ma ciò non ostante la guerra in Boemia nulla rallentò di fervore, ed i Boemi non pochi vantaggi riportarono in Moravia.

Addolorato Sigismondo per la piega degli affari in Boemia, instò di nuovo per soccorso per parte dell'Impero germanico; conchiuse alleanza e Trattato col despota di Servia Lazarevitsch, e scacciò i Turchi dalla Valacchia. Si fu in Cronstadt che Sigismondo pubblicò il primo regolamento militare di cui faccia menzione la Storia d' Ungheria. Sopravvenuta la morte del desposta di Servia, egli recossi tosto colà onde tutelare i convenuti patti e respingerne i Turchi. Intento a serii attacchi contro i Musulmani, egli affidò le faccende di Boemia ai principi germanici e ad Alberto d' Austria; e procuratisi rinforzi polacchi, si vide ben tosto alla testa di ben 30,000 guerrieri, coi quali assediò il castello di Galambotz: rapido v' accorse Murat, ed il Re stimò opportuno di seco conchiudere una novelle tregua, in forza di cui levò l' assedio; e disponevasi al passaggio del Danubio, quando sorpreso dai Turchi potè a stento sottrarsi alla carnificina dei suoi, e corse a Belgrado a raccoglier truppe per vendicarsi della perfidia dei Turchi.

Le cose di Boemia erano intanto andate male, e persino i sobborghi di Presburgo erano stati

dagli Ussiti incendiati; nè il Re potè fare qualche cosa di concludente contro i Turchi, per il chè recatosi in Polonia fece rimproveri ad Iagiel per la tenuità dei soccorsi speditigli contro i Turchi; e di là portossi a Presburgo, ov' ebbe luogo una conferenza con Inviati boemi, nella quale però nulla si conchiuse per l' intolleranza dei suoi consiglieri. Sorpreso in questa città dalla podagra, gli Stati dell' Impero germanico si adattarono ad ivi radunarsi onde trattarvi del modo di ristabilire la tranquillità nell' Impero, e di porre un fine alle turbolenze degli Ussiti; ma aggiornossi la Dieta, e Sigismondo tentò tutti i mezzi onde por ripiego alle proprie finanze; e nel mentre disponevasi ad attaccare gli Ussiti, venne da questi attaccato, e perdette 6,000 soldati, e videsi ben anco minacciato da Iagiel indispettito da alcuni suoi raggiri. Nuovi tentativi d' accomodamento coi Boemi ebbero il solito esito infelice; ed il Re riposta la speranza di veder tranquillata la Boemia nel Concilio di Basilea, recossi in Italia onde farsi porre in capo la corona imperiale dal Papa. A Milano, ove egli soggiornò più d' un mese, fecesi porre in capo la corona ferrea, nel mentre nel Friuli Veneti ed Ungheri facevansi spietata guerra. Tutto l' anno 1432 il Papa, odiando Sigismondo in guerra coi Veneti suoi compatriotti, allucinollo colla promessa mai eseguita dell' incoronazione, intanto che i Turchi da un canto e gli Ussiti dall' altro infierivano contro l' Ungheria. Il Re residente a Siena nul-l' altro poteva fare che emettere decreti princi-

palmente diretti all'armamento del Regno. Non fu che il 31 maggio 1433 che Sigismondo ottenne d' esser incoronato in Boemia. I progressi degli Ussiti, e più ancora le discordie fra i prelati e i baroni indussero i suoi consiglieri ad affrettare il suo ritorno in Ungheria; ove giunto ricevette le congratulazioni dei Grandi, conciliò le loro vertenze, e radunò la Dieta, in cui si adottarono energiche misure per la tranquillità interna e per la difesa del Regno.

Si riassunsero le trattative coi Boemi, coi quali in fine si pervenne a conchiudere un Trattato, i cui patti però Sigismondo, consigliato dal minorita Giacobbe, non aveva in animo di adempiere. Finalmente il 23 agosto 1436 Sigismondo fece la sua entrata in Praga; ma lasciò ben tosto travedere non esser sua intenzione d'attenersi ai patti conchiusi, ma voler egli all'incontro rimettere in Boemia la Chiesa cattolica romana al possesso di tutti i suoi diritti. Gli animi dei Boemi furono da ciò altamente commossi; e questo svegliò nella scaltra regina Barbara il progetto di far passare la corona d'Ungheria nella propria famiglia.

In Praga, ove tuttora trovavasi Sigismondo affetto dalla podagra, gli pervenne la notizia di alcuni vantaggi riportati sui Turchi, e ben anco quella di un' insurrezione di villici e Nobili in Transilvania, indispettiti dal non veder impunite le impertinenze degli Ussiti, il cui feroce fanatismo avea cagionati tanti disturbi alla Religione ed allo Stato. Quest' insurrezione attrasse ben tosto al partito dei ribelli dei mal-

contenti Ungheresi; e le truppe spedite a soffocare la rivolta venute a battaglia, questa rimase indecisa, e si dovette venire a tregua cogli insorti, i quali ottennero di sottoporre le proprie ragioni alla decisione reale.

Tale era lo stato delle cose, quando giunsero a notizia di Alberto d'Austria i raggiri di Barbara, la quale aveva già tratto nelle sue mire una quantità di Signori boemi. Egli ne rese tosto consapevole il Re, il quale fece imprigionare la moglie, affidandola ad Alberto. Brevi giorni sopravvisse Sigismondo, il quale raccolti a Znaym intorno al suo letto i Magnati del Regno consigliò loro di scegliersi a re suo genero Alberto; ed ottenutane la promessa, disponevasi a far testamento, quando morì il 9 dicembre 1437.

CAPO QUINTO.

Alberto. — Suo regno. — Sua morte. — Elisabetta. — È costretta a promettere la mano al Re di Polonia. — Suo pentimento. — Conseguenze di questo. — Vladislao incoronato. — Ostilità con Elisabetta. — Successivo accordo. — Morte d'Elisabetta. — Imprese dell'Uniade. — Guerra contro i Turchi. — Battaglia di Varna. — Morte di Vladislao. — Ulteriori occupazioni dell'Uniade. — Trattative con Federico relativamente a Ladislao. — L'Uniade proclamato governatore del Regno. — Sue cure come tale. — Guerra coi Turchi. — Sconfitta dell'Uniade. — Sue cure posteriori. — Ladislao Postumo re. — Ulteriori operazioni contro i Turchi. — Morte dell'Uniade. — Ulrico Cilley. — Sua morte. — Morte di Ladislao Uniade. — — Morte del Re. — Elezione di Mattia Corvino. — Fermezza di lui. — Sue imprese. — Accordo con Federico. — Matrimonio di Mattia. — Guerra coi Turchi. — Incoronazione di lui. — Ulteriori ostilità coi Turchi. — Guerra contro Podiebrad. — È eletto re di Boemia. — Conseguenze di questa elezione. — Congiura onde detronizzare Mattia da lui sventata. — Successive sue cure. — Sue nozze. — Guerra con Federico. — Morte di Mattia.

Morto Sigismondo, Alberto recossi tosto a Presburgo, seco conducendo il cadavere dell'Imperatore e la prigioniera Barbara; ivi si tenne un gran Consiglio, e venne dichiarato il diritto di successione al trono nella figlia di Sigismondo Elisabetta; e visto il bisogno che il Regno fosse retto da un uomo, fu scelto a re d'Ungheria il di lei sposo Alberto, e l'incoronazione ebbe luogo il 1 gennaio 1438 a Stuhlweissenburg.

Vennero intorbidati i principii del regno di Alberto da vive animosità scoppiate in Buda contro i Tedeschi a motivo delle pretese di questi ultimi a danno de' cittadini ungheresi, e da

alcuni tumulti di villici malcontenti nella Transilvania, ove i Turchi minacciavano ben anco una novella invasione. Alberto sollecitossi a dare le migliori disposizioni che le sue circostanze gli permettessero, onde respingere la minacciata invasione de' Musulmani; e scelto dagli Stati dell'Impero germanico ad imperatore, partì per Vienna, ove venne insignito della autorità imperiale, e dove ebbe notizia che solo la parte cattolica avealo eletto re in Boemia, avendo i protestanti scelto all'incontro il principe polacco Casimiro.

Gli affari di questo Regno, ove egli con sua moglie vennero incoronati dal partito cattolico, distrassero la di lui attenzione dalle faccende d'Ungheria; e frattanto i Turchi effettuarono la minacciata invasione nella Transilvania, mettendo i paesi a ferro e a fuoco, e seco conducendo più di 70,000 prigionieri colla minaccia ben anco d'un pronto ritorno. Queste vicende, ed il desiderio degli Ungheri della presenza del loro Re, indussero Alberto ad intavolare negoziati intorno agli affari di Boemia ed a restituirsi in Ungheria, ove radunata la Dieta a Buda si regolò il diritto di successione al trono, e si adottarono energiche misure onde opporsi ai Turchi. In questa memorabile Dieta Alberto stretto dalle circostanze dovette fare molte concessioni che concorsero d'assai a fondare la Costituzione quale ora si trova.

Ma queste concessioni riuscirono fatali ad Alberto, il quale all'arrivo de' Turchi si vide male assistito dagli imbaldanziti Signori, alcu-

ni de'quali abbandonarono persino arbitrariamente il campo: esempio che fu seguìto poi dall' intera armata, la quale d' altronde affetta da dissenteria sbandossi al solito grido: « Il lupo, il lupo ». seco strascinando ben anco il Re, il quale vôlse il viaggio verso Vienna, ma côlto anch'egli dalla dissenteria cessò di vivere il 27 ottobre 1439.

Elisabetta, donna imprudente, debole ed intrigante, radunati quanti baroni e prelati potè, fecesi giurare fedeltà estendibile anche a'suoi eredi, ed ottenne il possesso del castello di Vissegrad, della corona e delle gioie in esso custodite; ma l'imprudente di lei condotta le alienò in breve l' animo de'Grandi, i quali rivolti gli occhi a Vladislao II re di Polonia obbligarono la Regina a dichiararsi inetta al regno, offrendo questo colla sua mano al ridetto Vladislao. Si spedì tosto Ambasciata in Polonia, e vane tornate le proteste della Regina pentita di quanto fece, si estese a Buda l'Istromento formale sulla scelta di Vladislao a re d' Ungheria; ma Elisabetta, la quale aveva partorito un maschio cui diede il nome di Ladislao, vedendosi soccorsa da Ulrico Cilley con truppe tedesche fece imprigionare gl' inviati ungheri reduci da Cracovia: e questo fu il segnale della rivolta dell' opposto partito, il quale sollecitò l'arrivo di Vladislao, e seco lui riunissi, nel mentre languido ed inattivo mostravasi il partito della Regina, la quale recatasi a Stuhlweissenburg vi fece incoronare il neonato Ladislao. Ma accolto con trasporto da una gran parte di Ungheri entrò ben

presto Vladislao in Buda, ed ivi il suo partito fece un rilevante acquisto nella persona dell'Uniade, il cui esempio fu susseguito da altri Grandi, per cui Vladislao potè non molto dopo farsi coronare in Stuhlweissenburg, il 17 luglio 1440. (colla corona che cingeva il capo a santo Stefano, avendo la Regina sottratta la vera corona), dichiarata nulla l' incoronazione del piccolo Ladislao Postumo.

Reduce Vladislao a Buda vi attese con impazienza l'esito delle trattative che eransi frattanto intavolate con negoziatori di Elisabetta, la quale però recatasi a Vienna erasi messa sotto la protezione di Federico, cui aveva dato in pegno la corona e vari castelli, affidandogli ben anche il piccolo Ladislao onde ottenerne denaro per proseguire le ostilità contro Vladislao, il quale dal canto suo vedendo avvicinarsi il nemico scrisse in Polonia cercando soccorsi. Il valore dell'Uniade riportò una completa vittoria contro Ladislao Gara generale d'Elisabetta, ed il solo inverno pose un termine alle ostilità. Novelli negoziati si assunsero, ma anche questa volta con esito infelice, e la guerra ricominciò nell'inverno stesso col devastamento della Croazia per parte del Cilley. Le truppe polacche sotto la condotta del generale Banffi vennero battute, ed i nemici del Re avanzaronsi fino a Stuhlweissenburg. Uscito loro incontro Vladislao ebbero luogo diverse scaramuccie: ma temendosi da una parte e dall'altra l'esito d'una decisiva battaglia, si venne ad un accordo, col quale riuscì al Re di rendere neutrali i fratelli Cilley.

Le scorrerie de' Turchi avendo sparsa la peste in Ungheria, si dovette sciogliere l' armata, e novelle proposizioni d'aggiustamento si fecero ad Elisabetta, le cui imbaldanzite pretese avendo rotta ogni trattativa, si ricorse di nuovo alle armi, ed alcuni parziali reciproci vantaggi non fecero che sempre più inasprire la guerra civile. Fu vantaggiosa assai per Vladislao la mala intelligenza insorta fra Elisabetta e l' imperatore Federico. Invano Elisabetta riclamò da esso il proprio figlio e la corona. L' Imperatore per risposta mandò più addentro nella Stiria e figlio e corona; ed invano pure chiese ella la liberazione di Gara, stato sotto futile pretesto incarcerato dall'Imperatore: priva dell'assistenza di Federico, Elisabetta cadde bentosto in miseria, ed addebitossi.

Seguitavano nulladimeno le ostilità con varia sorte, allorchè si annunciò l'arrivo in Buda del cardinale legato Cesarini Giuliano, mandato dal Papa come intermediario di pace, nel mentre che lungi dal teatro della guerra civile l'Uniade coglieva allori in Transilvania contro i Turchi che avevano invaso quel paese. Giunto il cardinale Cesarini, nulla lasciò d'intentato onde indurre le parti ad accordo, cui trovolle avverse; le condizioni offerte da Elisabetta non piacquero nè al Consiglio del Regno nè all' Uniade, il cui voto era avvalorato da novella vittoria sui Turchi. In questo stato di cose si convenne un abboccamento personale tra Elisabetta e Vladislao, che ebbe luogo nella città di Raab. Ignote sono le convenzioni segrete in

quest' incontro stipulate, ma poco dopo promulgossi nella cattedrale di questa città la felice notizia della pace conchiusa fra le parti: presto però venne questa intorbidata dalla morte d'Elisabetta, avvenuta tre giorni dopo che Vladislao aveva preso commiato da lei. Non si mancò di dire che fosse morta di veleno, e Iiskra di Brandeis ricominciò tosto le ostilità in nome di Ladislao e dell'imperatore Federico. Messosi però di nuovo in mezzo il cardinale Legato, si venne a congresso in Buda, e si stipulò un armistizio di due anni.

L' Uniade, il cui animo era tutto rivolto alle cose di Turchia, eccitò i Grandi del Regno ad intraprendere qualche cosa d'importante contro i Musulmani, ed a liberare la Servia. Aggradito il suo consiglio si chiese soccorso a vari principi, e l'armata si mosse da Buda. L' Uniade colle sue truppe battè il Bascià comandante la Servia al fiume Zlanitza; quindi lasciata indietro l'armata reale di riserva saccheggiò Nissa, sbaragliò tre Bascià tra queste città e Sofia, che incendiò: indi rivoltosi a Filippopoli, sconfisse in battaglia campale non lungi dal monte Emo il turco Chasanes, prima che si riunisse con Turchau: e finalmente congiuntosi col Re, vinse la gran battaglia presso Kunovitza, in cui restò prigioniere il bascià Hassanbeg di Natolia cognato del sultano Murat. L' inverno, la mancanza di foraggi, una malattia manifestatasi nei cavalli, e l'impraticabilità delle strade furono cagione che si differì la presa delle piazze della Servia, e Vla-

dislao rientrò carico d'allori in Buda. Queste vittorie influirono d'assai ad atterrire i nemici del Re, il quale vedendo con ciò rinfrancato il proprio potere, immaginò i più elevati piani contro i Turchi per la prossima spedizione.

L'Uniade era d'avviso che si dovessero prendere le piazze della Servia, ma il cardinale Giuliano insistette all'incontro che si dovesse marciare contro Costantinopoli e scacciare i Turchi d'Europa: e quest'avviso prevalse Molte Corti d'Europa promisero soccorsi, ed i loro ambasciatori appoggiarono sempre più l'opinione del cardinale Giuliano Prima però di decidersi convocò Vladislao una Dieta a Buda, a cui s'invitò Iiskra e gli altri partigiani di Ladislao. Andò però fallito il progetto di guadagnare al partito di Vladislao Iiskra, il quale fu sul punto di restar vittima della propria franchezza; e dovette la vita alla generosità di Vladislao, che di notte il sottrasse all'ira de' baroni. Si emanarono di poi severe leggi onde provvedere alla sicurezza interna del paese; e si stabilì che nel prossimo estate il Re marcerebbe contro i Turchi, e li scaccerebbe d'Europa. Ma i promessi soccorsi non arrivarono; ed il Re, reso da ciò accorto quanto poco si possa fidare nel soccorso altrui, annuì all'opinione dell'Uniade, che cioè si avesse prima a conquistare le piazze della Servia, ed aggiustarsi coll'imperatore Federico. In questo frattempo il sultano Murát aveva fatto delle proposizioni di pace al despota di Servia Giorgio; e questi si dichiarò pronto ad accettarle, purchè si facesse

la pace anche coll'Ungheria. Murat minacciato in Asia da suo cognato Caraman bascià di Iconia accettò l'invito: e mandato un ambasciatore munito di pieni poteri, si conchiuse a Segedin un armistizio di dieci anni.

Appena era partito l'Ambasciatore del Sultano, giunsero notizie che la flotta papalina era già nell'Ellesponto, disposta ad impedire il ritorno del Sultano che erasi recato in Asia onde reprimervi la rivolta di Caraman; e che l'imperatore Paleologo era pronto a Misistra, ove attendeva l'esercito ungherese. Queste notizie e l'eloquenza di Giuliano travolsero le menti: l'Uniade volle da principio opporsi al torrente e serbar fede alle convenzioni; ma strascinato esso pure, si giurò di espellere in quest'anno i Turchi d'Europa.

L'armata forte di soli 10,000 uomini (avendo il despota Giorgio ritirato i suoi soldati perchè neutrale) si mise in viaggio, e giunse a Viddin coll'intenzione di penetrare per la via di Adrianopoli a Gallipoli, ed unirsi alla flotta papalina. Presso Nicopoli venne il vaivoda di Valacchia Drakul a presentare i suoi omaggi al Re; ed in un Consiglio di guerra, ove fu chiamato, disse francamente in faccia all'Uniade che l'esercito ungherese era più piccolo del seguito da caccia del Sultano, ed assolutamente insufficiente allo scopo. L'Uniade rispose accusandolo d'infedeltà, e nel calore del diverbio Drakul sguainò il ferro contro di lui; ma arrestato, non riscattò la propria libertà che colla promessa di mandar quattromila soldati ad unirsi all'armata.

Avanzossi quinci l'esercito, abbruciaronsi ventotto navi nemiche stanziate sul Danubio, e s'intimò con manifesto ai Turchi in Sumen, Muhoratz, Petretz, Varna e Galata che cedessero questi punti forti, colla promessa di trasportarli in Asia sotto sicura scorta. Alcuni obbedirono, alcuni insistettero, ma vennero forzati; e già marciavasi da Varna verso Gallipoli, quando Murat comparve in Europa.

Alla prima notizia dell'infrazione delle convenzioni Murat fatta pace con Caraman era marciato alle coste d'Anatolia. Qui egli fu per morire di dolore, vedendosi preclusa la via di Europa da centoventotto galere stanziate nel Bosforo; ma corrotti di poi coll'oro alcuni capitani genovesi, questi abbandonarono il loro posto, e prestarono mezzi di trasporti al Sultano, che passò nella notte in Europa con 40,000 uomini, decidendo così colla loro avarizia della sorte dell'Impero ottomano e dei suoi vicini.

Gli Ungheri istrutti dell'arrivo di Murat, e non vedendo giungere le truppe greche da Misistra, ritiraronsi a Varna: e qui l'Uniade deliberò di dar battaglia. Il Re avendo ammalato un piede gli cesse il comando: ed egli dispose nel miglior modo possibile il suo piccolo esercito contro un nemico sei volte più forte. Il 10 novembre 1444 cominciò la memorabile battaglia, nella quale il valore e le saggie disposizioni dell'Uniade furono sul punto di trionfare dei nemici; ma il tutto fu perduto per l'avidità dei Valacchi, e per l'inconsiderata ambizione della Guardia polacca, la quale, po-

sta dall' Uniade in riserva, vedendo rotti alcuni corpi di nemici, ambiziosa di partecipare all' onore della giornata indusse il Re ad attaccare Murat: attacco in cui tutta questa Guardia ed il Re stesso perdette la vita, e che trasse seco la fuga di tutto il resto dell' armata.

L' Uniade non fu inseguito, avendo la cavalleria di Murat immensamente sofferto; e giunto in Valacchia venne dal suo nemico Drakul fatto mettere in prigione, da cui fu però liberato dalle minacce del palatino Lorenzo Hedervara, il quale saggiamente sparse la voce non esser già morto Vladislao, ma solo rifuggito in Polonia.

Libero l' Uniade, nè più a lungo potendosi sostenere l' esistenza di Vladislao, il Palatino adunò un gran Consiglio del Regno a Stuhlweissenburg, e vi si adottarono savie misure, onde prevenire gli interni disordini e gli esterni attacchi: e si convenne pure che quanto erasi in esso Consiglio stabilito verrebbe di poi sottoposto alla sanzione di un' adunanza generale da tenersi in Pest, alla quale furono invitati Iiskra, e tutti i partigiani di Ladislao Postumo. Questa adunanza ebbe diffatti luogo; e dopo molti dibattimenti si stabilì che verificata la morte di Vladislao sarebbe riconosciuto per re Ladislao, purchè esso e la corona venissero consegnate dall' imperatore Federico: cui si decise di mandare Ambasciata, riservandosi nel caso contrario la Nazione il diritto di sceglersi un re; e frattanto si emisero dei decreti per l' amministrazione del Regno, e s' incaricò

l' Uniade di provvedere alla minacciata invasione di Murat.

L' accorto Palatino differì l' invio dell' Ambasciata a Vienna; ma finalmente allarmato dalle disposizioni dell'Imperatore, questa partì accompagnata da cinquecento cavalli e da ventiquattro carri, alcuni de'quali destinati al trasporto del Principe e della corona: e venne incontrata alle porte di Vienna dall'Imperatore. I negoziati non ebbero però il bramato effetto; e l'Ambasciata partì dalla capitale senza aver nulla conchiuso: in seguito di che Ulrico Cilley invase e conquistò la Croazia.

L' Uniade era in questo frattempo occupato della sua missione di provvedere alla minacciata invasione dei Turchi, ed era sul punto di trar profitto dagli sconvolgimenti dell' Impero ottomano, il cui governo Murat aveva ceduto a suo figlio Maometto, allorchè risaputo il ritorno al governo di Murat e la conquista della Croazia per parte di Cilley, ritornò di volo dalla Transilvania nell' Ungheria. Ivi il palatino Lorenzo, il quale tendeva a concentrare il governo nelle mani di lui, scopo a cui era di grande inciampo il possente vaivoda Nicolao Uilak, avvisollo di star in guardia contro quest' ultimo, il quale mirava esso pure al regno. D' altra parte Uilak vedendo la necessità d'essere unito all' Uniade, andogli incontro, ed in una loro conferenza si decise della sorte d' Ungheria. Deliberarono di concentrare le forze del Regno nelle loro mani; e di spedire messi in segreto all' imperatore Federico, onde assicurarlo non

aver essi ciò fatto che per facilitare il trionfo di Ladislao. Tenutosi poi gran Consiglio in Stuhlweissenburg, si aggiornarono alla prossima Dieta le trattative con Federico, e si commise all' Uniade di liberare la Croazia dalle mani del Cilley: il che egli effettuò con grande accorgimento, obbligando i conti Federico ed Ulrico Cilley alla pace ed alla sommissione alla Corona d' Ungheria.

Splendente di gloria presentossi l'Uniade alla Dieta universale, che si tenne nel campo di Rakos presso Pest, ed ivi con giubilo universale venne proclamato governatore del Regno durante la minorità di Ladislao. Sulle prime rifiutossi egli ad accettare questa carica, ma pressato dai magnati vi annuì, ed ottenne quasi assoluti poteri.

Non andò guari che la tranquillità del Regno venne minacciata dai Turchi e dall' imperatore Federico, il quale dolevasi che l' Uniade, inseguendo i Cilley, avesse devastati alcuni suoi paesi nella Stiria. Si presero saggie e ferme disposizioni; e volendo l' Uniade guadagnar tempo, spedì ambasciatori a Federico, ed egli recossi in Transilvania, ove battè i Turchi ed il loro protetto Drakul, il quale venne unitamente a suo figlio decapitato. Reduce l'Uniade da questa spedizione, trovò gli Ambasciatori di ritorno da Federico, il quale persisteva a voler ritenere presso di sè e Ladislao e la corona; e quest'ostinazione avendo offesi ben anco i partigiani di Ladislao, l'Uniade approfittò di questa coincidenza di partiti per far dichiarar la guerra a Federico.

L' Uniade invase con un' armata di dieci a ventimila uomini la Stiria e la Carintia; mettendo il paese a ferro ed a fuoco, ed inoltrossi fino dinanzi a Neustadt: quivi s' intavolarono alcune trattative; ma essendo queste andate fallite, egli s' avanzò nella bassa Austria, e saccheggiò i contorni di Fischament. Federico acconsentì in allora ad un congresso; ma anche in quest' incontro, mendicando pretesti, eluse di venir ad aggiustamento; e gl' Inviati ungheresi tornarono in paese colle mani vuote, destando però il procedere di Federico un' indegnazione generale: in seguito di che si raccolse una Dieta a Buda, le cui decisioni mostrano la gelosia dei Grandi fra loro, e qualche sfavore contro l' Uniade.

Intanto morto papa Eugenio IV, e successogli Nicola V, questo non mancò di sollecitare un accomodamento fra l' imperatore Federico e l' Ungheria. A questo fine si prescelsero gl' Inviati, i quali avevano di già prima agito nelle summenzionate trattative; e durante i negoziati, l' Uniade spedì un' armata in Moldavia onde riporvi in seggio il fuggiasco Pietro, figlio dell' ucciso vassallo ungherese Stefano: l' impresa riuscì, e Pietro cedè all' Uniade il Forte Kilia all' imboccatura del Danubio, che questi munì di guarnigione ungherese ed artiglieria, onde aver in esso un punto d' appoggio nelle ulteriori operazioni contro i Turchi.

Finalmente si venne ad un nuovo armistizio di due anni con Federico, in forza di cui cessarono tutte le ostilità contro l' Austria, e si

annunciò una nuova Dieta, a cui furono invitati tutti i deputati d'ogni Comitato, onde sottoporre alla di lei sanzione le decisioni prese relativamente al conchiuso con Federico. Morì frattanto l'amico dell' Uniade il palatino Hedervara; ed il castello di Buda, che era finora stato in possesso di lui, fu consegnato all' Uniade in forza di decisione della novella Dieta, la quale approvò l'armistizio conchiuso con Federico, nominò una Deputazione per ulteriori trattative con esso, e decise di agire energicamente contro i Turchi nell' anno vegnente.

Con alacrità s'accinse l' Uniade a quest' impresa d' affezione invocando soccorso dai Cristiani; ma i suoi progetti furono tergiversati dai Cilley, i quali seppero suscitare dissidi in Croazia. Tornate in questo frattempo vane le trattative con Federico, l' Uniade ordinò una Dieta a Pest, onde quivi adottare misure per la spedizione contro i Turchi, e dar nuove istruzioni per ulteriori negoziati con Federico. La Dieta radunossi diffatti in Pest, ed in essa venne decisa la spedizione contro i Turchi. Ma la Nobiltà mostrossi languida assai; e sotto vari pretesti la maggior parte di essa prescelse di starsene in oligarchica tranquillità a casa: nè più favorevoli mostraronsi alla progettata spedizione i principi cui l' Uniade chiese soccorso, invece dei quali essi non mandarono che parole ed eccitamenti; ma l' Uniade aveva fissa in cuore questa spedizione, e tutto dedicavasi all' apparecchio di essa. Inaccettabili trovaronsi le condizioni offerte da Federico; ma il car-

dinal Legato promise però di far sì che l'armistizio conchiuso sarebbe scrupolosamente osservato per parte dell' Imperatore, durante l'assenza dell' Uniade, il quale fu in breve in assetto di marciar contro i Turchi, contro i quali non riuscigli però d'indurre il despota di Servia Giorgio: per cui confiscògli tutti i beni in Ungheria, e spedì corrieri a Skanderbeg in Epiro, onde indurlo a tener fermo. La negativa però di Giorgio ad unirsi agli Ungheri, costrinse l'Uniade a notabilmente alterare il suo piano di guerra; e sul punto di passare il Danubio, chiese di nuovo denari al Papa, il quale fin dapprima invece dei promessi sussidi aveva creduto di fare assai nominandolo a principe, e spedendogli una croce, insegna di tal carica.

L'esercito ungherese, il più ben ordinato che l'Ungheria avesse fino allora messo in campo, era composto di 24,000 uomini. L'Uniade fece devastare i confini della Servia, e trincerossi ad Amselfeld, attendendo ivi i Turchi, che in numero di 150,000 gli si mossero incontro. Intimorito però Murat dagli apparecchi dell' Uniade, ripassò la Sitnitza, e l'Uniade abbandonati i propri trinceramenti inseguillo. All'avvicinarsi degli Ungheri, Murat spedì Inviati onde comperare la pace, ma l'Uniade rigettò l'offerta: ed i Turchi si disposero alla battaglia, la quale ebbe luogo il 18 ottobre 1448, e nella quale, dopo prodigi di valore, l'esercito ungherese fu rotto, e rimase per più di due terzi sul campo. L'Uniade venne nella sua fuga arrestato dal despota Giorgio,

da cui non ottenne la libertà che a patti assai gravi al suo cuore, avendo dovuto giurare non solo di conciliarsi colla famiglia Cilley, ma ben anco di stringere con essa parentela, unendo il proprio figlio Mattia con Elisabetta, figlia d'Ulrico Cilley.

A malgrado della sofferta sventura, al suo ritorno in Ungheria l' Uniade fu estremamente festeggiato; ned' egli mostrossi abbattuto per l' ultima sconfitta, anzi s' accinse alacremente a novelli preparativi di guerra; ma alcune turbolenze nell' alta Ungheria ed i consigli del Papa indussero a progettare una tregua di sette anni con Murat, ed a rivolgere le armi contro l' irrequieto Iiskra, il quale fu ridotto a cattivo partito; ma intromessasi la regina Sofia di Polonia si venne ad una tregua, lasciando al Papa il combinare una perfetta conciliazione fra le parti.

Vivo sentimento di vendetta nutriva l' Uniade contro il despota Giorgio, ma essendo vuoto l' erario, inefficace languir doveva lo sdegno di lui; egli però trovò mezzi di supplire al bisogno di denaro, ottenendo dal Papa il permesso che chi visitasse le tombe di santo Stefano e san Ladislao, e v' offrisse dei doni, avesse a godere dei privilegi del Giubileo; e questo avendo prodotto assai denaro, l' Uniade sfogò la propria vendetta. La Servia fu terribilmente devastata; ed il despota Giorgio costretto ad invocare la pace.

Intromessosi il Papa onde far seguire aggiustamento coll' imperatore Federico, questi ri-

conobbe bensì l' Uniade per governatore del Regno d'Ungheria, ma non acconsentì a consegnare la corona e Ladislao, fino a che desso non avesse toccata l' età di dieciotto anni. Questa convenzione eccitò potenti nemici contro l'Uniade, che si riputò voler con questo protrarre il proprio governo; e quando egli finità la tregua con Iiskra, mosse contro di lui, l' odio dei Grandi appalesossi nella fuga della maggior parte della sua truppa. Egli dovette cedere pel momento; ma raccolti nuovi soldati battè il nemico, e venne con Iiskra a novello aggiustamento.

In questo mentre gli Stati d' Austria reclamavano ad alta voce la consegna di Ladislao; ed i Boemi e gli Ungheri furono chiesti a confederazione, onde ottenerla colla forza delle armi. Federico tentò di eludere la domanda; e ben accolto dal Papa, ed incoronato in Roma, ottenne la scomunica contro i ribelli Stati d'Austria, cercando ben anco d' indurre l' Uniade a prestargli soccorso contro di essi, la cui perseveranza però ottenne in fine la consegna di Ladislao, il quale venne complimentato in Vienna da un' Ambasciata spedita dall' Uniade con vistosi regali; ed indi visitato dall'Uniade stesso recossi a Presburgo, ove ottenne il giuramento di fedeltà prestato per la prima volta dagli Stati in via di Dieta. I Cilley montati in favore presso Ladislao, alla di cui liberazione avevano concorso, nulla lasciarono d' intentato onde allontanare l' Uniade dagli affari; ma egli trovò un fermo appoggio nella bassa Nobiltà, e

venne anzi confermato dal Re ad insinuazione della Dieta a suo capitano generale, ottenendo in pari tempo altri favori e distinzioni.

Col pretesto di far succedere il giuramento di fedeltà anche in Boemia il Cilley partì col Re per Vienna; e l'Uniade ritiratosi in Transilvania, previde con dolore la caduta di Costantinopoli assediata da Maometto. Ivi egli rimase lontano dalla Corte, in cui il Cilley aveva un'assoluta preponderanza; ma succeduto a questo favorito il suo nemico Eynczinger, l'Uniade venne di nuovo richiamato agli affari, e Ladislao fu di poi coronato in Praga, da dove commise all' Uniade i preparativi di guerra contro i Turchi, i quali presa Costantinopoli minacciavano l' Ungheria, affidandogli pure la cura d' addivenire a definitivo accomodamento con Federico per la consegna della corona, ec.

L' Uniade, nel proprio elemento quando trattavasi di guerra contro i Turchi, spinse le cose con sommo fervore, invase la Bulgaria, penetrò sino a Ternova, e battè molti Corpi di Turchi; ma fu astretto alla ritirata per la notizia dell' invasione della Croazia per parte dei Cilley; essendo però questi stati battuti, ed avendo Maometto assediata Semendria, l'Uniade ripassò il Danubio, costrinse Maometto a levar l'assedio, e riportò molti vantaggi sui Turchi; ma dovette di nuovo retrocedere all'avviso che i Cilley avevano nuovamente invasa la Croazia, collegati col Sultano. Egli sempre intento allo scopo di battere i Turchi, tutto mise in opera onde infiammare la lentezza di Federico, il

quale in fine convocò una Dieta in Neustadt, onde avvisare ai mezzi di sussidiar possentemente l'Ungheria contro i Turchi; ma il fraudolente Cilley ebbe il modo di precipitare Eynczinger dal posto di favore presso Ladislao, ove egli collocossi di nuovo; e l'Uniade trovossi d'ogni parte attorniato dalle insidie di questo potente nemico, alle quali però egli seppe coraggiosamente sottrarsi, venendo poi con esso ad aggiustamento per mediazione dei Grandi del Regno.

Allarmanti erano i progressi dell' armi di Maometto nella Servia, ed egli era sul punto di attaccare Belgrado in Bulgaria. A tale notizia si stabilì che l'Uniade marcierebbe pel primo contro di lui, e che il Re lo seguirebbe in persona; ma il Cilley côlta l'occasione d'una partita di caccia partì con lui per Vienna, lasciando tutto il carico della guerra all'Uniade, il quale, per nulla sgomentato da questa viltà, radunò quanta truppa potè, salvò Belgrado ed il Regno, e respinse il Sultano fino a Sofia; ma poi vittima d'una malattia epidemica spiegatasi nell'esercito, morì a Semelino l'11 d'agosto 1456, ed il compianto generale accompagnollo alla tomba.

Estrema fu la gioia del Cilley all' udir la morte dell' Uniade; ed egli indusse il Re a ritornare in Ungheria con un esercito di Crociati raccolti in Germania coll' apparente pretesto di far la guerra ai Turchi, ma in fatto onde umiliare la famiglia dell'Uniade. Fu raccolta una Dieta a Futak a cui vennero invitati

gli Uniadi, i quali però vollero prima essere dichiarati esenti da ogni resa di conti per parte della gestione del loro padre. In questo frattempo morì frate Capistrano, il coraggioso compagno dell' Uniade nella guerra contro i Turchi. Nella detta Dieta il Re nominò il Cilley a capitano generale in Ungheria, ed un'apparente conciliazione ebbe luogo fra questi e gli Uniadi, i quali si obbligarono a consegnare tutti i castelli reali di cui erano in potere, incominciando da Belgrado. Ladislao Uniade precedè, onde allestire il ricevimento in questa piazza del Re, il quale susseguillo con Ulrico Cilley alla testa dei Crociati tedeschi. Il Cilley mal fidandosi degli Uniadi, mandò un suo confidente nel castello onde esplorarvi lo stato delle cose, e questi ritornò a lui assicurandolo esser ivi tutto tranquillo. Contento di ciò, scrisse egli al suo suocero Brankovitsch esser egli sul punto d'entrare in Belgrado, e che presto manderebbegli due palle con cui giocare a piacere. Questa lettera fu intercettata; e chiara essendo l'allusione delle due palle alle teste degli Uniadi, questi decisero la morte dell'implacabile loro nemico. Era appena entrato il Re, il Cilley ed un centinaio di persone del seguito nel castello, che le ferrate porte si chiusero; furono disarmati i servi del Cilley, e l'armata dovette accamparsi sotto le mura. Il Cilley passò la notte fra le angoscie della morte, e nel mattino recossi col Re alla messa, durante la quale Ladislao Uniade lo fece invitare a recarsi da lui per affari pressanti. Giuntogli in-

nanzi il Cilley, egli mostrogli la lettera intercettata, e riproverogli la sua ambizione di dominio: il diverbio s' accese, e Ladislao mise mano alla spada; ma il Cilley lo prevenne, e slanciogli un colpo alla testa: entrarono allora le genti di Ladislao, ed ucciso il Cilley, troncarongli la testa. Recossi quindi Ladislao tuttora grondante del proprio sangue dal Re, e scolpossi mostrando la lettera del Cilley, ottenendo infine per intromissione di amici di tranquillare il Re, il quale s' era assai adirato dell' avvenuto. Sparsasi la voce della morte del Cilley, i Crociati tedeschi furono sul punto d' assalire il castello, ma Ladislao seppe frenare i loro attentati; ed essendo la stagione assai avanzata, e quindi non propizia all' impresa contro i Turchi, l' armata venne congedata, ed i Crociati tedeschi, cui venne consegnato il cadavere del Cilley, avendo nel loro ritorno in Germania commessi degli eccessi, vennero per la maggior parte uccisi dagli Ungheri. Ladislao condotto il Re a Temesvar, ne estorse giuramento che non vendicherebbe giammai la morte del Cilley contro i due figli dell'Uniade; e tranquillo da questo lato, si diedero nella detta città grandiose feste, alle quali il Re prese parte.

In tale stato di cose si sparse la voce che il Re in potere degli Uniadi non ne sortirebbe; e l' imperatore Federico approfittandone, s' impossessò di molti castelli appartenenti al Cilley. Bentosto però fu il Re di ritorno a Buda, accompagnato da Ladislao Uniade e da altri Gran-

di; fra i quali molti invidiando gli Uniadi sollecitarono il Re a vendicare la morte del Cilley col loro esterminio. S'indusse Ladislao a far venire a Corte anche il fratello Mattia contro l'estrema volontà dell' Uniade, che cioè giammai entrambi i suoi figli dovessero trovarsi contemporaneamente alla Corte; e nel mentre che i fratelli entravano nel castello di Buda, vennero arrestati coi loro aderenti; e Ladislao accusato di congiura, venne condannato a morte e decapitato. L'esecuzione della sentenza capitale fece la più viva sensazione nel popolo di Buda, che dovette essere disperso colla forza ed in tutto il Regno. In vano tentò il Re di distrarre l'attenzione del popolo coll'imminente guerra contro i Turchi: d'ogni parte mormoravasi altamente sull'accaduto: e lo zio e la madre degli Uniadi diedero di piglio all'armi, spingendo fin sotto Buda istessa delle scorrerie. E più accanita divenne poi la guerra civile, essendo riuscito alla maggior parte degli aderenti degli Uniadi di evadersi dalla loro prigionia.

L'armi di Maometto e le intestine discordie opprimevano l'animo del Re, il quale decise di recarsi a Vienna; e passando per Gran diede la libertà al detenuto vescovo Vitez, a cui presumesi che affidasse ben anco l'incarico della riconciliazione cogli Uniadi: al quale scopo si convocò un'adunanza di tutti i prelati, dei baroni, e della Nobiltà in Presburgo; e si erano di già stipulati alcuni capitoli di pace, quando Cara e Uilak nemici capitali degli Uniadi in-

dussero Giorgio Brankovitsch ad assassinare i fratelli Silagy, zii e caldi partigiani degli Uniadi, nelle vicinanze di Belgrado. Riuscito però a Michele Silagy di sfuggire al ferro degli assassini, vendicossi sorprendendo e facendo prigioniere il despota, e negò l'assenso all'accordo di conciliazione cogli Uniadi.

Pensossi frattanto a dar moglie al Re; ed Ulrico Cilley fece cadere la scelta su Maddalena, figlia del re di Francia Carlo VII. Spedironsi ambasciatori a prendere la sposa, e si fissò Praga per celebrarvi le nozze; ma quivi recatosi Ladislao, dopo aver cenato col cardinal Legato spedito dal Papa ad assistere alle nozze, ed indi aver bevuto in compagnia de'suoi ciambellani boemi, fu preso da dolori, e morì il 23 novembre 1457, nell' istesso giorno in cui un anno prima aveva emesso il salvocondotto a favore di Ladislao Uniade, che poi violò; e fu voce che fosse stato avvelenato, incolpandosene Podiebrad ed il partito degli Ussiti.

Podiebrad, a cui il Re avea al letto di morte commesso il governo della Boemia sino a Pentecoste, fece tosto tradurre Mattia Uniade dal castello di Guttenstein, ove era stato rinchiuso, a Praga, e lo trattò con ogni distinzione.

Sparsasi la voce della morte del Re, unissi tosto il partito contrario agli Uniadi, e convocò una Dieta in Buda per l'elezione del novello re, nel mentre Silagy e gli aderenti degli Uniadi prendeano le più energiche misure, e spedivano ben anche il Vescovo di Granvaradino a Praga onde ricondurre Mattia, spargendo

nel pubblico le voci più favorevoli in favore di lui, che si decantava come degno figlio del grande Uniade, e che lo avrebbe ben anco sorpassato in valore.

Radunatasi frattanto la Dieta, gli antagonisti degli Uniadi, credendosi sicuri per la fortezza del castello e per l'interposto Danubio, cominciarono le loro sedute di elezione; ma la maggior parte della raccolta Nobiltà inclinò ben tosto a favore di Mattia, ed il popolo in Pest ed in Buda lui per re ad alta voce chiamava. In tale frangente gelò il Danubio, ed il partito nemico degli Uniadi si vide circondato dalle truppe di Silagy; ed alla fine indotto anch'esso da timore e da promesse ad annuire, Mattia Corvino venne proclamato re a fronte di altri potenti aspiranti alla corona, e Silagy nominato governatore del Regno per cinque anni. Giuntane notizia a Praga, Podiebrad, il quale da principio aveva chiesto un ingente riscatto per Mattia, cangiò stile: recò egli stesso pel primo sì fausta notizia al giovanetto, fidanzollo colla propria figlia Cunegonda; e stretti patti con lui, il condusse ai confini d' Ungheria, dove in mezzo all' esultanza generale fu consegnato al proprio zio Silagy.

Sollecito dimostrò Mattia la propria fermezza di carattere; protestò di non aver bisogno di governatore, e rivocò le promesse fatte da suo zio in suo nome a detrimento del potere reale. Silagy gridò all' ingratitudine, e si congiunse ai nemici del Re, il quale però seppe ridurre le cose a tranquillità, ed allontanare i propri

antagonisti ; ma sopraccaricato d' affari , non potè impedire che Federico avocasse a sè i fondi dei Cilley : fecegli però chiedere la retrocessione della corona , e prese energiche misure contro Iiskra , il quale ordiva segreti maneggi con Casimiro di Polonia , altro degli aspiranti al trono d' Ungheria. Raccolta indi la Dieta a Pest , vi giurò di conservare intatte le franchigie della nazione , e si fissarono i capitoli di governo : dopo di che rivolse ogni cura alla tranquillità del Regno , riuscendo assai bene in questo assunto ; e mostrò la propria fermezza contro suo zio Silagy, che egli fece imprigionare pei suoi cattivi diporti nella Transilvania , di cui eragli stato affidato il governo.

La sua ferma condotta non mancò di creargli molti e possenti nemici , i quali aspirarono per sino a mettere in trono Federico ; ma scopertasi la trama, Mattia li depose dai loro impieghi , che conferì a' suoi aderenti, de' quali si circondò.

Una nuova Dieta venne ben presto convocata , ed in essa si discusse il modo di ricuperare la corona , e di procedere a preparativi di guerra contro i Turchi ; ed in quest' incontro il Re stretto dalle circostanze adattossi ad alcune restrizioni , cui non sarebbesi giammai assoggettato ; ma il suo scopo d' aver un possente esercito a sostegno de' suoi diritti fu pienamente raggiunto.

Allarmati dal genio intraprendente del novello re, i suoi antagonisti riunironsi a Neustadt e scelsero Federico a re d' Ungheria ; ma non

istava già Mattia in ozio in Buda, anzi quivi radunava numerosa armata, con cui precluse ai ribelli la via di Stuhlweissenburg, ove volevano effettuare l'incoronazione di Federico, che succedette di poi a Neustadt, e dopo di cui Federico tentò di penetrare in Ungheria colla forza dell'armi; ma il novello re ripieno di ardire marziale fecesi incontro a lui, e ne fugò l'armata presso Körmend. Dopo questa vittoria il cardinal Legato promise la mediazione del Papa per un accomodamento, ed alcuni dei congiurati contro Mattia passarono al suo partito. Egli rappacificossi di poi con suo zio Silagy, cui commise il comando contro i Turchi nella Servia, guidando in persona le proprie armi contro i ribelli nell'alta Ungheria, e riducendo ad obbedienza molti castelli. Ma gli affari di Servia andavano male assai, ed i Turchi ne avevano seco condotti più di 200,000 prigionieri; nè più felici erano le trattative intavolate con Federico, che non potè essere indotto ad un definitivo accordo. In questo mentre però la maggior parte dei nemici di Mattia era passata al suo partito, ed egli conferì loro generosamente lucrosi impieghi, dei quali però dovette bentosto spogliarli, allontanandoli da sè a motivo di segrete cabale da essi intavolate.

I Turchi in questo mentre devastarono i confini della Sirmia, e Silagy dal suo canto vendicossi con iscorrerie in Bulgaria; ma quivi fatto prigioniere, venne condotto a Costantinopoli, e là decapitato, eccitando questo fatto grande costernazione in Ungheria e la viva brama che

fossero una volta tolte di mezzo le divergenze con Federico, onde poter così ottenere soccorsi contro i Turchi da altre Potenze europee. S'intavolarono quindi novelle negoziazioni, ma le esorbitanti pretese di Federico impedirono ogni accomodamento. Sull'inchiesta del re di Boemia Podiebrad, se Mattia fosse tuttora d'avviso di sposare sua figlia, questi avendo affermativamente risposto, si unirono i due Re in Trentschin, e vi si convennero le nozze: stipulandosi benanco in segreto di ridurre Federico al punto di cedere a Podiebrad la corona tedesca, ed a Mattia l'ungherese; e Podiebrad impegnossi inoltre di far seguire accomodamento con Iskra, il quale però stette fermo contro le insinuazioni di lui, e portossi a Gratz presso Federico.

Dopo questa conferenza Mattia spedì delle truppe contro i Boemi d'Iskra nell'alta Ungheria, ed intanto manifestaronsi nell'Impero germanico d'ogni parte movimenti sediziosi fomentati da Podiebrad, i quali costrinsero ben presto Federico a decampare dalla propria ostinazione, addivenendo ad accomodamento con Mattia. Ma le cose nell'alta Ungheria non andavano troppo favorevoli alle armi del Re, il quale udito che Maometto era occupato nell'Asia minore, decise di condurre in persona l'esercito contro i Boemi d'Iskra. Però anche questa spedizione non ebbe lo sperato intento, poichè segrete cabale dei nemici di Mattia obbligaronlo a retrocedere; ed egli visto che Federico riavvicinavasi a Podiebrad, spedì al primo il suo confidente Vitez, il quale gettati so-

spetti nell'animo dell'Imperatore contro il Boemo, lo indusse ad un accomodamento definitivo con Mattia, nel quale si convenne che Federico conserverebbe il titolo di Re d'Ungheria, e che egli ed i suoi figli succederebbero a Mattia, quando questi morisse senza figli; e si stabilì pure che, qualora morisse la prima moglie di Mattia lasciandolo senza figli, egli non si rimariterebbe: si convenne benanco la retrocessione della corona e dei castelli avuti in pegno da Federico, non che lo sgombramento dell'alta Ungheria per parte d'Iiskra. Questa convenzione venne di poi ratificata dalla Dieta, ed i Grandi con spontanee contribuzioni concorsero all'adempimento delle condizioni stipulate. Iiskra ricevette ventimila ducati, ed offerse le proprie forze contro i Turchi; e le ulteriori decisioni della Dieta furono vôlte a rassodare l'autorità reale, ed a comprimere le interne dissensioni.

Giunse notizia dell'invasione della Valacchia per parte dei Turchi: e Mattia diessi tosto a raccogliere truppe, mandando in Italia a chiedere soccorso al Papa ed ai Veneziani; ed egli stesso recossi in Transilvania, ove intese essere di già i Turchi in ritirata, lasciato in Valacchia il novello vaivoda Radul, il quale, venuto coi Boiardi a prestare omaggio a Mattia, ottenne d'essere da lui confermato, in onta dei reclami dell'anteriore vaivoda Vlad-Drakul abbominato dai Valacchi per le sue crudeltà. Spedì poi il Re alcune truppe alla difesa di Ragusa, ordinando una Dieta in Tolna onde pren-

dere le necessarie misure per la guerra contro i Turchi e pel riscatto della corona, celebrando non molto dopo le sue nozze colla figlia di Podiebrad. Diffatti la corona venne restituita; e Mattia quantunque desideroso di farsi tosto coronare con essa, pure fedele alle voci dell' onore e del dovere preferì di correre in soccorso della Bosnia conquistata dai Turchi, che egli loro coraggiosamente riprese, destando con questa brillante spedizione l'entusiasmo universale. Di ritorno, essendogli nel frattempo morta la moglie, convocò la Dieta in Stuhlweissenburg, ove la di lui incoronazione venne effettuata in mezzo al giubilo universale; ed egli sottoscrisse in quest' incontro una capitolazione più estesa dell' antecedente.

Allarmanti erano le notizie dei preparativi di guerra dei Turchi; e Mattia pressati più che mai i soccorsi del Papa, recossi cogl' Inviati veneti, coi quali aveva stretto alleanza, a Futak, onde attendervi le notizie di Roma e di Bosnia, e radunarvi truppe. Ma quivi ricevette la notizia essere Iaiza assediata dai Turchi, e non potersi attendere soccorsi dal Papa a motivo della sua morte: per cui si decise a correr solo in difesa dell' assediata città, che egli diffatti liberò, ottenendo ben anco altri brillanti vantaggi: perdendo però artiglieria e bagagli a motivo di una precipitosa ritirata ordinata da Zapolya, il quale aveva molto sofferto nel cervello a motivo d'una ferita ricevuta.

Di ritorno Mattia nel Regno, meditò più che mai novelle imprese contro i Turchi, onde ri-

vendicare la perdita sofferta. Mandò deputati a complimentare il nuovo papa Paolo II, e rivolse le proprie cure a reprimere alcuni atti d'insubordinazione e qualche disordine scoppiato nel Regno, rigettando le proposizioni di pace offertegli dai Turchi, contro i quali si decise in una nuova Dieta a Buda di agire con energia in Bosnia. Ma in questo mentre avendo la Curia fatti dei segreti inviti a Mattia onde indurlo ad operare contro Podiebrad da essa dichiarato eretico, egli dopo qualche esitanza vi acconsentì, ed i preparativi contro i Turchi non furono che un simulato pretesto onde radunar truppe a danno di Podiebrad, contro di cui il Papa promise altri soccorsi. Radunata poi la Dieta, il Re senza svelare l'arcano della meditata impresa contro Podiebrad, ottenne importanti riforme in vantaggio del regio erario, e tendenti a somministrare mezzi di difesa contro i Turchi. Le introdotte riforme però trassero seco alcune sommosse di malcontenti nell'Ungheria e la sollevazione generale della Transilvania: ove però Mattia seppe coll'armi ridurre le cose a tranquillità, spiegando sommo rigore contro i pertinaci, onde atterrire gli altri popoli.

Di là fece una scorreria in Moldavia, dove fu ferito; e di ritorno in Transilvania, vi ricevette nuovi eccitamenti alla guerra contro Podiebrad, non che le offerte del Papa della corona di Boemia, della Moravia e della Slesia. Anche l'imperatore Federico, attaccato da Vittorino figlio di Podiebrad, gli chiese soccorso, offrendogli non solo d'investirlo della Boemia,

ma di decampare ben anco dalla convenzione in forza di cui era vietato a Mattia il rimaritarsi; e quest' ultima clausula fu più che mai efficace sull' animo del Re, il quale radunata la Dieta a Erlau, tanto si maneggiò, che la guerra contro Podiebrad venne decisa.

Recossi tosto Mattia a Buda, ove dopo otto giorni di preparativi si pubblicò il manifesto di guerra, e si spedirono ambasciatori a Casimiro di Polonia onde invitarlo a concorrere in questa guerra; ma Podiebrad aveva di già bene assettate le sue cose alla Corte polacca: e quindi la missione di Mattia fallì compiutamente il suo scopo.

Le due armate stettersi per un mese a fronte senza venire a nulla di decisivo; frattanto il Re insistè presso il Papa onde conseguirne i promessi soccorsi; ed i Grandi boemi al seguito di Podiebrad avendo fatto alcune proposizioni d' accomodamento, i due Re ebbero una conferenza alle sponde della Taya. Ma il Legato papale seppe deludere ogni accordo. Podiebrad mancando di viveri dovette levare il campo, e minacciò nella sua ritirata i confini dell' Ungheria. Vittorino si rinchiuse in Trebitsch; ed assediato da Mattia, trovò il modo di evadersi dalla piazza: il Re assediò indi Spielberg nel mentre che Federico trattenevasi tranquillo in Linz; sollecito accorse Podiebrad in aiuto di Spielberg, ma trovandosi troppo debole invitò Mattia a colloquio. Anche in quest' incontro la malfidenza sparsa dal cardinal Legato nell' animo di Mattia impedì ogni accomodamento; e

Mattia commesso l'assedio di Spielberg a Blasio Magyar, si rivolse contro il Forte di Hradischtye, onde colla sua presa aprire le sue comunicazioni colla Slesia. Ma l'assedio di queste due piazze traendo molto in lungo. ed essendo conveniente l'inseguire Podiebrad in Boemia, Mattia convocò la Dieta in Presburgo, e ne ottenne sussidi onde continuare la guerra, dovendo però dal proprio canto annuire a rilevanti concessioni; raccolti indi gli ottenuti sussidí partì per l'armata, e dopo la resa di Spielberg penetrò in Boemia, dove però stretto nei passaggi presso Wilamow e Semtisch fece offrir conciliazione ed amicizia a Podiebrad I due Re si videro ad Orschitz; e vi si convenne che Mattia sarebbe intermediario di pace presso il Papa., i di cui Legàti però non avendo approvato l'accordo, non si conchiuse che un armistizio d'un anno; ed i due Monarchi, strette alcune segrete convenzioni, si separarono nel più perfetto accordo.

I Legati saputo che Podiebrad aveva vinto Mattia colla promessa della successione in lui alla corona di Boemia, gli fecero presente che egli poteva altrimenti ottenerla; e diffatti egli venne scelto a re di Boemia in Olmuz, e gli si offerse di coronarlo a Brünn; ma egli volle da prima vedere qual impressione farebbe la sua scelta sull'animo di Podiebrad, di Casimiro e di Federico. Portossi a Breslavia, ed ivi ricevette le proteste di fedeltà dei principi e delle città della Slesia; ed è fama che ivi fosse generato Giovanni Corvino figlio naturale di lui e della

figlia del Borgomastro di quella città. In Breslavia stessa riseppe Mattia la sinistra impressione fatta dalla sua nomina nel cuore di Casimiro e Podiebrad, il quale stretta alleanza col Polacco gli promise di far scegliere a re di Boemia il di lui primogenito Vladislao, dandogli per isposa Ludomilla sua figlia. Lo stesso Podiebrad scrisse poi agli Stati ungheresi, dichiarando nulla la scelta di Mattia, ed accusandolo d' ingratitudine e di mala fede, e poco dopo Vladislao venne scelto per re di Boemia in Praga. Ciò saputosi da Mattia, assunse tosto il titolo di re di Boemia, e fece stringere di nuovo l'assedio di Hradischtye; in cui soccorso essendo venuto Vittorino, questi fu fatto prigioniere e tradotto a Buda, continuando una barbara guerra di rappresaglia. Invano sollecitò il Re i soccorsi promessi da Federico: questi geloso della di lui fama glieli negò; nè più felici riuscirono alcune proposizioni fatte a Casimiro onde staccarlo dal partito di Podiebrad: per cui Mattia recossi a Presburgo, e vi strinse alleanza coi nemici di Federico, tentando ben anco di eccitare dei torbidi negli Stati austriaci.

Ma frattanto Enrico figlio secondogenito di Podiebrad venne con possente armata in soccorso di Hradischtye: Mattia gli si fece incontro colla solita celerità, ma battuto in una sanguinosa battaglia, non solo dovè levar l'assedio, ma fu costretto a ritirarsi verso Skalitz.

Dopo questa rotta radunò di nuovo la Dieta, ed ottenne da essa possenti sussidi alla continuazione della guerra; ma in questa il suo genio ri-

formatore fu rintuzzato da inconcussi oppositori. Finita la Dieta, i cui articoli esprimevano la fiducia che la guerra di Boemia fosse vicina al suo termine, il Re portossi a Vienna colla mira di procurarsi assistenza in questa ostinata lotta; ma nulla ottenne, ed anzi abbandonò la città senza neppur prender commiato da Federico, per parte di cui temea delle insidie: invano insistette benanco, onde fosse riconosciuta la sua elezione di Olmuz. Il Papa se ne schermì adducendo per pretesto che ciò trarrebbe dietro di sè aperta guerra colla Polonia, ove spedì un suo Legato onde conchiudere accordo fra Mattia e Casimiro. Ma Casimiro distratto in altre cure nulla conchiuse, e Mattia fu chiamato a difender la Slesia invasa da Podiebrad. Quivi tornarono di nuovo inefficaci alcune trattative intavolate, e le due armate incominciarono a manovrare. Ma in questo mentre risaputosi dal Re che alcuni prelati e magnati ungheresi tenevano segreti maneggi con Casimiro, egli, d'altronde malcontento della Slesia ove aveva ottenuto pochi sussidi, conchiuse una tregua con Podiebrad, mettendo in libertà Vittorino; e giunto a sua notizia essere Federico sul punto di stringere alleanza con Casimiro, eccitò dei torbidi nell'interno dell'Austria, e ridestò in Podiebrad il pensiero di detronizzare Federico e di salire al trono imperiale. Accusò poi Federico e Casimiro presso il Papa, che egli pregò pure a voler porre un freno alla baldanza dei prelati ungheresi. La Corte di Roma mostrossi avversa alla piega degli affari di Boemia, ed insistè pres-

so Mattia (cui mandò una spada ed un cappello benedetto, ratificando la nomina d'Olmuz) per la ripresa delle ostilità; ma egli non vi acconsentì, ed anzi instò più che mai presso il Papa onde si riconciliasse con Podiebrad; ed in fatti la curia era sul punto di ritirare la scomunica contro lui fulminata, quando esso morì.

Udita questa morte, Mattia radunò il proprio Consiglio, e vi si decise di guadagnar con regali e promesse il partito degli Utrachisti in Boemia. Si mandarono a quest' intento Inviati alla Dieta di Kuttenberg; e Mattia non aveva ancor perduta ogni speranza d'essere scelto, quando alcuni emissari dei malcontenti prelati ungheresi dissuasero gli Stati boemi dalla scelta dell'ambizioso Mattia, il quale recatosi con 3.000 cavalli ad Iglau onde più presto risapere le decisioni della Dieta, diede con ciò motivo a' suoi nemici di spargere la voce d'esser egli alla testa d'un' armata. La Dieta gridò alla violenza ed alla tirannia gl' Inviati di Mattia furono scacciati da Kuttenberg, e Vladislao figlio di Casimiro fu scelto a re di Boemia. Invano il Re pubblicò la conferma papale della sua nomina d'Olmuz, invano devastò i confini della Boemia, e tentò le vie della persuasione presso Casimiro: egli non potè impedire l'arrivo di Vladislao, il quale venne incoronato in Praga.

Maturava intanto la congiura dei prelati, e Casimiro aveva già destinato il suo secondogenito a re d'Ungheria, allorchè Mattia, spedite truppe nell' alta Ungheria, onde impedire l'entrata ai Polacchi, volò a Buda, ed il suo arrivo

sconcertò tutti i piani dei ribelli prelati, la maggior parte dei quali si allontanò. Radunò tosto Mattia la Dieta, e giustificò il proprio governo, nel mentre che d'altra parte avanzavasi il giovine Casimiro alla testa di truppe polacche; ma trovando troppo valida resistenza ritornò in Polonia, lasciando alcune guarnigioni in Ungheria. Intromessisi alcuni prelati e baroni fecero seguire un accomodamento fra il Re ed il Capo dei malcontenti prelati Vitez; ma non essendosi tosto eseguito il convenuto sgombramento di Neutra per parte delle truppe polacche, il Re, ascrivendo ciò a colpa di Vitez, lo invitò a Buda, ed ivi fattolo arrestare, il fece tradurre a Vissegrad. Fecersi però di nuovo in mezzo i Grandi ed i prelati, ed ottennero la sua liberazione, ma però a condizioni assai gravose all'orgoglioso prelato, il quale erasi messo nel partito dei malcontenti pel solo titolo di vedersi alquanto trascurato dal Re, di cui era già il favorito.

Mattia aveva mandato a complimentare il nuovo papa Sisto IV, e questi aveva pronunciato a favore di lui per riguardo al diritto al Regno di Boemia. Casimiro di ciò istruito mandò ambasciatori onde aggiustare le differenze, e si stipularono diffatti gli articoli preliminari; ma Casimiro non li approvò, e Mattia assoldò truppe onde attaccarlo; ma calmato dal Cardinal Marco, il quale si assunse gli ulteriori negoziati, strinse segrete intelligenze con Vittorino. Seppe di poi, eccitando turbolenze e dissidi in Austria contro Federico, indurlo a pro-

mettere di radunare la Dieta, ed ivi investirlo del Regno di Boemia.

La circostanza che i Turchi erano in guerra coi Persiani, svegliò nell'animo di Mattia la lusinga di poter pervenire al regno di Boemia, rivolgendo a questo scopo tutte le proprie forze; ma le trattative tra i commissari polacchi ed ungheresi andando per le lunghe, egli a tenore dei patti stretti con Vittorino ne ricevette fra gli altri il castello di Collin; ed all'intento di sempre più allarmare i Polacchi, aprì trattative coi cittadini di Praga e con altri Boemi. A tale notizia i commissari polacchi vollero abbandonare il congresso di Neissa, e non vi volle di meno di tutta l'autorità del cardinal Marco onde trattenerveli; nulla vi si conchiuse però, e lo stesso Cardinale potè a stento ottenere che le trattative si riaprissero in Oppeln. e che i tre Re si recherebbero in vicinanza di questa città onde facilitare l'andamento delle negoziazioni. Ma anche in questo Congresso nulla si decise, e Mattia ritornò in Ungheria; e deciso di guadagnar la pace coll'armi, prese Nagi Mihali ed Homonna, e spedì seimila uomini in Polonia, i quali, mettendo il tutto a ferro ed a fuoco, indussero i Grandi polacchi ad insistere presso il loro re onde venisse ad accomodamento: il che anche gli Ungheri ardentemente bramavano, a motivo che i Turchi erano penetrati sino a Granvaradino, che avevano abbruciato. Finalmente il bramato accomodamento fu conchiuso a Schramowitza, ma i Polacchi non avevano in animo di esser fedeli

alle convenzioni; ed anzi Casimiro si collegò poco dopo con Federico contro Mattia, il quale dal canto suo devastò i loro paesi, lasciò libero il passo ai Turchi nell' interno dell' Austria, accolse e protesse i ribelli austriaci e polacchi, e spedì ambasciatori a Napoli a chiedere la mano della figlia di Ferdinando d' Aragona, commettendo agli ambasciatori stessi di aizzare il Duca di Milano contro l' Imperatore Mattia; recossi poi con truppe a Breslavia, dopo essersi impadronito di diversi punti forti nella Slesia.

Frattanto il governo d' Ungheria venne affidato a tre primati, i quali radunarono la Dieta, e ne ottennero sussidi in denaro e la facoltà d' un armamento generale in caso di guerra contro i Turchi; e Mattia trincerato in Breslavia, lasciossi in essa bloccare dalle armate combinate polacche e boeme, sicuro che il nemico dovrebbe presto sgombrare pel freddo e per la fame, nel mentre il suo campo nuotava nell' abbondanza e nei piaceri; diffatti ben presto si avverò quanto Mattia aveva previsto, e giunsero messi a Casimiro pregandolo a correre in soccorso del proprio Regno, ove gli Ungheresi mettevano il tutto a soqquadro. Egli dovette quindi pel primo fare delle proposizioni di pace, e si stipulò un armistizio di tre anni, salvo poi a combinare le faccende di Boemia. Dopo di ciò, Mattia pubblicò le sue nozze con Beatrice di Napoli; e fatti in quest' incontro molti donativi a' suoi, spedì commissari al Papa ed all' Imperatore, sollecitandoli a decidere

in suo favore la quistione della corona di Boemia; ed in questa vista negò la propria sanzione ad alcuni punti già stipulati dai suoi commissari per riguardo agli affari boemi. Sempre col pretesto della guerra contro i Turchi seppe ottenere nuovi sussidi in denaro dalla Dieta, e sul punto di ricevere la mano di Beatrice assediò e prese il Forte di Schabatz, facendo importanti preparativi nella bassa Ungheria onde conquistare ben tosto anche Semendria. La nuova delle sue vittorie fece la più favorevole impressione sul Papa e sui Veneti, i quali spedirongli 93,000 ducati: egli ottenne in pari tempo dal Santo Padre la promessa che nessun altro fuori di lui sarebbe da esso riconosciuto re di Boemia. Spedì poi una pomposa Ambasciata in Italia, a prendervi la futura sua sposa, che egli ricevette con fasto orientale a Buda, e che venne di poi coronata a Stuhweissenburg; e le feste ed i tornei susseguironsi con non interrotta vicenda.

In questo mentre i Turchi erano stati respinti dalla Moldavia, e risentite Note eransi contraccambiate tra Mattia e Federico, il quale eccitò Casimiro e Vladislao a muover guerra a Mattia, che dal suo canto dichiarò la guerra all' Imperatore; e ben presto Vienna si vide d'ogni intorno stretta, e minacciata dall' armi di lui, cui Federico dovette infine accordare l'investitura di Boemia, pagandogli ben anco 100,000 ducati per le spese della guerra; dopo di che Mattia recossi tosto in Moravia onde regolarvi le faccende di Boemia, ove però

regnando tuttora molto odio contro di lui, egli decise per la propria entrata solenne di attendere epoca migliore, rinunciando alla forza dell' armi; anzi vedendo che Federico non adempiva le stipulate convenzioni, venne ad aggiustamento con Vladislao e Casimiro, onde potersi per intero rivolgere contro l' implacabile suo nemico l' Imperatore.

Importanti furono i danni recati dai Turchi; ma gli Ungheri ne vennero largamente ricompensati da una disfatta data loro in Valacchia, ove più di 30,000 perdettero la vita, e tutto fu preda del vincitore. Rifiutatosi Federico all'adempimento de' patti stipulati, Mattia attaccato dalla podagra, mandògli contro possente esercito coll' istruzione di devastare la Stiria. paese prediletto da Federico; ma in questo mentre avendo i Turchi tentato di penetrare nell' Austria, l' interesse comune contro questo comune nemico fece addivenire ad un armistizio fra i due Sovrani. I Turchi furono battuti in Austria, e Mattia devastò il loro territorio; ma avendo Federico rotto l' armistizio nella Stiria, Mattia spedivvi tosto nuove truppe, le quali vi ottennero rilevanti vantaggi; ed egli stesso ritornò alla Sava, ove ricevette lettere dal Papa e dal suo suocero, che lo invitavano a desistere dalle ostilità contro Federico, ed a spedire una forte armata in Italia contro i Turchi sbarcati nel Regno di Napoli. A tante istanze piegatosi Mattia, conchiuse un nuovo armistizio con Federico, ed invitò la Corte di Napoli a spedire una flotta onde imbarcarvi i sussidi per l' Italia;

e di poi ricondotte le truppe in Bosnia, vi sconfisse i Turchi in tre battaglie, e tutta la conquistò. Intanto giunsero lettere dal Re di Napoli con cui invocando sussidi di soldati non faceva motto dei promessi denari; nè più lusinghiere mostrandosi in effetto le promesse del Papa, Mattia non spedì che settecento uomini a Napoli, i quali per altro vi fecero assai bene il loro dovere; e volle essere rimborsato delle spese accagionategli da questa prima spedizione pria di decidersi a spedire nuove truppe.

L' armistizio conchiuso con Federico venne rotto, e rinnovato di poi; ed il Papa nominò nuovi intermediarii onde condurre a termine le differenze fra Federico e Mattia, il quale minacciato d' un invasione di Turchi mostrossi assai proclive ad un accomodamento, che per altro non ottenne: per cui dichiarò di nuovo all' Imperatore la guerra, a cui era per altro avversa sua moglie *Beatrice*, la quale sapendo che lo scopo di essa era di allontanare Federico, onde non impedisse la successione al trono d' Ungheria di Giovanni Corvino figlio naturale ed assai prediletto di Mattia, tratti alcuni Grandi dal proprio partito formò una specie di segreta opposizione contro il marito, il quale non si trattenne perciò di far la guerra in Austria, che condotta da principio con alternate vicende, venne indi rallentata a motivo d' intraprese trattative: le quali fallite, venne di poi ricominciata col massimo calore, avendo la stessa città di Vienna dovuto aprire le porte a Mattia, il quale vi entrò solennemente. Anche Neustadt s' arrese al-

l'armi del Re, il quale avuta notizia di alcuni tumulti in Ungheria vi si recò onde ristabilire la pace; e convocata la Dieta elesse a palatino Stefano Zapolia, cui conferì grandi poteri, lusingandosi che desso assisterebbe il prediletto Giovanni Corvino a salire al trono dopo la sua morte. Nella stessa Dieta decretaronsi novelli sussidi al Re per la continuazione della guerra in Austria, la quale venne diffatti proseguita con vantaggio, nulla potendo resistere alle armi di Mattia. Si venne però ad una tregua, che fu di poi protratta; e Federico, il cui scopo era di temporeggiare e nulla concludere, ottenne a meraviglia il bramato intento.

D'altra parte Mattia spedì truppe in Islesia onde stabilirvi il dominio del prediletto Corvino; e sentendo diminuirsi ogni giorno le proprie forze, abbandonò Vienna, ove erasi di nuovo recato, affidando il governo civile e militare dell'Austria a Stefano Zapolia, e per acqua si restituì in Ungheria, ove pochi esempi di rigore bastarono a ricondurre la calma stata turbata durante la di lui assenza. Di giorno in giorno peggiorava intanto la sua salute; ed egli vedendo avvicinarsi il proprio fine, tentò, ma invano, tutte le vie onde indurre la propria moglie a decampare in favore di Giovanni Corvino dalla pretesa di succedergli al trono; raccolte di poi le ultime forze, portossi a Vienna onde trovarsi vicino a Federico e Massimiliano, i quali erano a Linz allo scopo di porre un termine alla guerra; ma ivi la morte troncò la sua vita il 22 aprile 1490, prima che egli com-

pisse i quarantasette anni. Si può meritamente chiamarlo gran capitano, diplomatico profondo, terrore dell'oligarchia, amico della stretta giustizia, protettore del basso popolo ed orgoglio della nazione.

CAPO SESTO.

Scelta di Vladislao a re d'Ungheria. — Altri pretendenti al trono. — Incoronazione di Vladislao II. — Operazioni ostili di Massimiliano. — Trattato di Presburgo. — Ostacoli alla sanzione di esso. — Operazioni contro i Turchi. — Stefano Zapolya. — Spedizioni contro i Turchi. — Matrimonio di Vladislao. — Morte di Giovanni Corvino e susseguite vicende. — Nuove ostilità di Massimiliano. — Successivo accordo e conseguenze di esso. — Incoronazione del principe Lodovico II. — Mire del Zapolya. — Bakats a Roma. — Dosa Capo d'una Crociata. — Abusa della propria carica. — Sua morte — Morte di Vladislao. — Primordii del regno di Lodovico. — Discordie intestine. — Operazioni contro i Turchi. — Morte del Re. — Incoronazione del Zapolya.

La morte del Re sparse la più alta costernazione; ed i Grandi, raccolti alla Corte, nella loro commozione giurarono fedeltà a Beatrice ed a Giovanni Corvino. Presto però cangiarono le cose: il vescovo di Granvaradino Giovanni De Prossnitz, il vescovo d'Erlau Urbano Dotzi, e Stefano Zapolya formarono un triumvirato in favore di Vladislao re di Boemia, dalla cui debolezza ripromettevansi di reggere le cose a loro fantasia, e di spingere più in alto le loro famiglie.

Si fecero i funerali a Mattia; ed il popolo di Vienna onorò l'eroe anche nella tomba. I

resti mortali del defunto furono condotti a Comorn, e di là a Stuhlweissenburg; e Beatrice rimasta a Comorn convocò un' adunanza generale al campo di Rakos, onde eleggervi il novello re. Tumultuosa fu questa; ed il triumvirato ottenne il bramato intento di veder prescelto il debole Vladislao II.

Giovanni Corvino ed i suoi partigiani altamente di ciò sdegnati, e temendo d' essere stretti d' assedio nel castello di Buda, caricato il tesoro reale sopra carri, e confidata la corona a Mattia Frseck, mossero coi loro armati verso Cinque-Chiese; ma inseguiti dai partigiani di Vladislao, ebbero la peggio; ed il tesoro fu preda dei soldati nemici, e di quelli di Corvino, sbandatisi onde partecipare al bottino. Giunto però Giovanni Alberto, altro dei pretendenti al trono, con un' armata polacca ai confini dell'Ungheria. questa circostanza indusse il partito di Vladislao a venire ad accordo con Giovanni Corvino, cui si promise la Bosnia col titolo di re, ed altri possessi; si concesse un' amnistia generale ai suoi seguaci, e loro restituironsi i confiscati beni.

Udito l' andamento degli affari, Zapolya, lasciati quattrocento cavalli nel castello di Vienna, recossi in Ungheria; e sotto la sua influenza venne redatta la capitolazione pel nuovo re, tendente ad inceppare l' autorità reale, ed a dare tutto il risalto a quella degli Oligarchi. Spedissi di poi una splendida Ambasciata onde condurre Vladislao in Regno, ove egli firmò la capitolazione presentatagli, e l'accordo conchiu-

so con Giovanni Corvino: ed entrò in Buda.

D' altra parte però avanzavasi Alberto con l' armata polacca; e nulla valutati gli inviti di Vladislao a retrocedere, giunse al campo di Rakos. Vladislao spedigli il Vescovo di Granvaradino, il quale pervenne alla fine ad indurlo a rimettersi alla decisione del comun padre Casimiro. I due fratelli ebbero benanco una personale conferenza; e dopo alcuni dibattimenti Alberto promise di ritirarsi a Serencs, e quivi attendere la decisione di Casimiro, cui Vladislao appellossi. Il Consiglio di Stato ricevette in questo mentre la nuova che il partito di Massimiliano re di Boemia, altro dei pretendenti, ingrossava considerabilmente. Invano spedironsegli Inviati, onde distorlo dalle sue viste: egli tenne fermo, e dichiarò di voler quanto prima penetrare in Ungheria. Ciò indusse il partito di Vladislao a sollecitarne l' incoronazione, la quale ebbe diffatti luogo in Stuhlweissenburg il 18 settembre 1490.

Giovanni Alberto aveva frattanto rinnovato le ostilità; e Massimiliano, avendo riconquistate quasi tutte le Fortezze d' Austria, minacciava più che mai l' Ungheria, nel mentre i Turchi avevano fatto un' irruzione nel Mezzodì del Regno. Si dovette quindi pensare a preparativi di difesa d' ogni parte; e chiara apparì in allora la debolezza del Regno sotto un' effimera esistenza di re. Vladislao bisognoso di danaro promise a Beatrice la mano di sposo, e ne ottenne rilevanti somme, riservando l' approvazione del proprio matrimonio alla Dieta. Ma già Vesprim

aveva aperte le porte a Massimiliano, e d' assalto era stata presa Stuhlweissenburg. Massimiliano fece benanco tentativi sopra Buda, ma la mancanza di denaro il costrinse ad abbandonare l' Ungheria, lasciando guarnigione nelle città conquistate, e Vladislao, libero dalla presenza di questo formidabile nemico, recossi contro i Polacchi; e già stavasi per venire alla pugna, allorchè giunsero Inviati di Casimiro onde rappacificare i due fratelli; i quali nominati commissarii a trattare, vennero poi ad accordo, rinunciando Alberto alla corona d' Ungheria in favore di Vladislao, ed ottenendone in ricambio altri compensi. Libero Vladislao anche da questo canto, rivolse le proprie armi contro le guarnigioni lasciate da Massimiliano, e riprese Stuhlweissenburg e Vesprim; e giunti poi Inviati per parte di Massimiliano, Vladislao pressato d' altre cure acconsentì ad un Trattato di pace, che si conchiuse in Presburgo; ed in forza di cui, nel caso che Vladislao morisse senza eredi e maschi legittimi, la corona ungherese sarebbe ricaduta nella Casa d' Absburgo. Ciò saputosi da Alberto, egli diede di nuovo di piglio all' armi; ma battuto ed assediato in Eperies, dovette sottoscrivere una formale rinuncia.

La Dieta rifiutossi clamorosamente a sancire il Trattato di pace concluso con Massimiliano, che venne però da molti Grandi firmato; essa negò pure l' assenso al matrimonio con Beatrice, e si occupò dell' amministrazione interna del Regno. Invano si tentò d' indurre la Nobil-

tà ad approvare il Trattato di pace conchiuso con Massimiliano; essa non solo vi si rifiutò, ma sciolta la Dieta diede ben anco di piglio all' armi, e Vladislao potè a stento ricondurre la calma: ottenuta la quale si dovè tosto pensare a far fronte ad un' irruzione di Turchi, i quali furono respinti, ed a reprimere colla forza diversi abusi militari.

Poco dopo i Turchi fecero un' invasione in Transilvania; ma raggiunti nel momento che si ritiravano col bottino, furono compiutamente disfatti, e perdettero 15.000 uomini, facendo la notizia di tal vittoria sì buon effetto presso la Corte di Roma, che il Papa ad istanza degl' Inviati ungheresi emise un Breve con cui Vladislao era sciolto dall' obbligo di sposare Beatrice, alla quale fu ingiunto un eterno silenzio in proposito.

Minacciavano i Turchi novella invasione; ed il Re prese le opportune disposizioni di difesa, raccomandando in ispecie a Giovanni Corvino qual ban di Croazia la difesa di Iaitza; ma molti Grandi croati avendo dichiarato di non voler servire che immediatamente sotto il Re, Covino rinunciò al suo banato, a gran soddisfazione del vescovo Bakats divenuto il favorito del Re, il cui scopo era di dar tutto il risalto al potere reale; e quindi, comprese una volta le menti d' un profondo rispetto, adunar la Dieta, e far approvare il Trattato conchiuso con Massimiliano; il quale frattanto, morto essendo l' imperatore Federico, eragli successo nel governo dei suoi Stati.

Il palatino Stefano Zapolya ed il duca Lorenzo Uilak, scorgendo le mire di Bakats, strinsero fra loro stretta aderenza, tendente a formare un partito d'opposizione contro di lui, e ad aprire la via del trono ai loro successori. La Nobiltà, da loro instigata, quando nella Dieta si propose la conferma della pace di Presburgo, la negò francamente, e si diffuse in rimproveri contro il Re ed i suoi aderenti, chiedendo ben anco delle riforme, che Bakats dovette in parte concedere.

Stefano Zapolya, intento ad illustrare la propria famiglia, assediò e prese il castello di Zombor di proprietà di Giovanni Corvino, a malgrado delle intimazioni del Re, il quale vedendo inefficace la propria autorità, decise di chiedere soccorso al fratello re di Polonia; ma Zapolya seppe con doni e collo sfoggio d'immense ricchezze calmare il re, e destare persino nell'animo di Sigismondo fratello del Re di Polonia il desiderio di stringer parentela colla sua Casa. Intanto Paolo Kinis, nominato a giudice della Curia, e bramoso di esternare con qualche brillante fatto la sua riconoscenza per l'ottenuta carica, decise di vendicare una rotta data dai Turchi a Derenesenis; e passato il gelato Danubio, prese due castelli del Bascià di Semendria, in cui questi aveva riposti i tesori, e ritornò carico di bottino in patria. Questa felice spedizione entusiasmò il Legato apostolico Orso de' Orsini (venuto a proporre di nuovo il matrimonio di Beatrice, della cui sterilità lasciossi poi convincere) a voler predica-

re una Crociata contro i Musulmani; ma l'esecuzione di questo pregetto fu differita per altre mire della Corte.

Adunato un gran Consiglio del Regno a Cassovia, quivi i prelati ed i baroni accordarono al Re d'imporre una contribuzione onde ottenere denaro; ma ben poco se ne incassò, facendo a gara e prelati e baroni a chi più abuserebbe della debolezza di lui. La riscossione della succennata contribuzione eccitò grandi clamori, e principalmente in Transilvania, ove dovette recarsi il Re in persona. Di là egli ordinò una scorreria nella Servia, la quale riuscì a meraviglia, e produsse un'immensa preda; dopo di che rivolse le armi contro il ribelle Lorenzo di Uilak, il quale stretto d'assedio, parte pel contegno minaccioso del palatino Zapolya, e parte per intromissione di Bakats, il quale mirava ad ottenere il suo voto per la pace di Presburgo, potè conseguire il perdono dal Re, ma non la retrocessione dei castelli statigli presi; ed intorno ai quali si rimise la decisione alla Dieta di Buda, in cui il Palatino volle far sentire al Re tutta la possanza della propria opposizione. Si chiese in fatti da essa in prima la retrocessione dei castelli ad Uilak; ed avendo il Re domandato nuovi sussidi, l'intera Nobiltà vi si ricusò, se prima il Re non sanciva diversi articoli a garanzia della di lei libertà, e di quella del Regno. L'astuto Bakats seppe però condurre le cose in modo che i chiesti sussidi vennero accordati; ma anche il partito della Corte dovette fare alcune concessioni.

Si sparse frattanto la voce che Corvino radunasse truppe, onde aprirsi la via al trono; e sollecito recossi Vladislao a Presburgo, ove però riconosciuta l'assurdità di tale notizia tutto rientrò nella primitiva calma; tenutasi di poi Dieta in Buda onde rimediare al dissesto delle regie finanze, Zapolya ed il suo partito accusarono il Re di scialacquo, e non vollero punto concedere sussidi: in vendetta di che Bakats non restituì i castelli ad Uilak, il quale poi li ottenne per decreto d'una successiva Dieta.

I disordini di Boemia costrinsero Vladislao a recarvisi, affidando l'amministrazione del Regno d'Ungheria al palatino Zapolya, il quale rivolse ogni sua cura onde rendere odioso il governo del Re; il quale appena fu di ritorno, risaputo che i Turchi erano rientrati in Bosnia, convocò la Dieta in Presburgo, la quale fu tumultuosissima. La Nobiltà instigata da Zapolya portò eccessive lagnanze al Re; e senza nulla concludere, i baroni ed i nobili abbandonata la Dieta recaronsi alle case loro: anche Bakats, innalzato ad arcivescovo di Gran, intiepidito d'assai per la causa di Massimiliano, avvicinossi al partito di Zapolya; il quale riportò nella successiva Dieta un compiuto trionfo, avendo fatti sottoscrivere al Re molti articoli in suo senso, e fatto dichiarare il Regno elettivo, nel caso che Vladislao morisse senza successione. La Dieta occupossi di poi nell'adottare energiche misure per la difesa del Regno, trattò delle decime del clero, e migliorò l'amministrazione interna.

Pervenne in Ungheria la notizia che 60,000

Turchi erano in procinto di entrare in Polonia, e Vladislao spedì tosto ad avvertirne Giovanni Alberto; ma però l' invasione ebbe luogo, ed i Turchi condussero seco più di 100,000 prigionieri, prima che la Nobiltà polacca si riunisse a Sendomir: in seguito di che si conchiuse un' alleanza fra l' Ungheria e la Polonia contro questi comuni nemici. I Veneti, avendo perduto la battaglia ed il porto di Lepanto, spediti ambasciatori in Ungheria e guadagnato Bakats, ottennero essi pure l' alleanza degli Ungheri contro i Turchi, e per parte ungherese si decise di rompere la tregua, e di attaccarli; ma i Turchi istrutti di tutto cominciarono pei primi le ostilità, assediando Iaitza; da cui furono però respinti colla perdita di 4,000 uomini, dandosi a ciò rilevante risalto, onde appagare i Veneti.

Bakats deciso di procurare una moglie al Re, approfittò di un' Ambasciata del re di Francia Luigi XII per alleanza contro i Turchi onde intavolare negoziati allo scopo prefissosi; e spediti inviati in Francia, fece assumere informazioni intorno ad Anna Albret nobile di Foix e Candales; ed avutele buone, a malgrado che l' imperatore Massimiliano facesse delle rappresentanze in contrario al Monarca francese, il matrimonio si effettuò; ed il Re rimase così esausto di mezzi, che dovette prender prestiti d' ogni parte, onde rimediare al dissesto delle proprie finanze.

In tale stato di cose essendo morto Giovanni Corvino, questo fu il segnale di nuovi dissidii

fra il partito della Corte e quelle degli Stati e dei Zapolya, i quali s' impossessarono dei beni del defunto, e non vollero darli al Re; che fu costretto a convocare una grande adunanza del Regno, a malgrado di cui dovette accontentarsi di ben pochi beni dell' estinto, restando gli altri alla vedova di Corvino collegatasi coi Zapolya; i quali poi, essendo ammalato il Re, proposero che egli fidanzasse la propria figlia Anna con Giovanni Zapolya, nel qual caso essa diventerebbe regina d'Ungheria, protestando di non voler più re stranieri, e di non riconoscere il Trattato di Presburgo; ed avendo il novello favorito del re Sakmari tentato di opporsi a queste proteste, gli Stati infuriati minacciarono persino di scacciare dal Regno il Re e la Regina. I disordini poi scoppiati d' ogni intorno, ed altri incidenti, ridussero il partito ministeriale a concedere che il Trattato di Presburgo fosse reietto, e denegata la successione al trono d' Ungheria ad ogni dinastia straniera. Ma la Regina, la quale aveva saputo porre riparo allo scialacquo del regio erario, indicò il partito da prendersi, e fece proporre a Massimiliano la mano di sua figlia Anna per suo nipote l' arciduca Ferdinando, pattuendo che, in caso che questa morisse, si conchiuderebbe matrimonio colla seconda figlia che potesse per avventura nascere; e nel caso che venisse alla luce un maschio, che questi avesse a sposare la nipote di Massimiliano, Maria: fece poi invitare contemporaneamente l' Imperatore a minacciare il Regno coll' armi, promettendo che

Vladislao ed il suo Ministero ridurrebbero le cose al punto di far riconoscere il diritto di successione nella Casa d' Austria. Diffatti Massimiliano mandò ambasciata a Vladislao, lagnandosi dell' infrazione del Trattato di Presburgo, e minacciando i confini del Regno. Il Re convocò gli Stati a Stuhlweissenburg; ed i Zapolya vi comparvero con molti armati, ed ottennero che si ordinasse di respingere la forza colla forza; Massimiliano avanzossi coll' armata, prese Ademburgo, Presburgo e l' Isola Schütt: in seguito di che si conchiuse una tregua di otto giorni, la quale aprì la via ad un accomodamento, tanto più desiderevole, essendo imminente a sgravarsi la Regina.

Giovanni Zapolya fu chiamato ad essere presente al parto della Regina, la quale partorì un maschio, che portò al colmo la gioia di Vladislao, ma che fu fatale alla Regina, la quale poco dopo cessò di vivere.

La pace venne indi conchiusa a Vienna con Massimiliano, il quale spedì un suo fido a Buda a congratularsi per la nascita d' un maschio, a condolersi per la morte della Regina, e a chiedere che si sancisse il doppio matrimonio convenuto: per il che il Re non fidandosi di trattare in Buda, promise di mandare in segreto un Inviato a Massimiliano; e bramando di assicurare il trono a suo figlio Lodovico, radunò la Dieta onde disporre per la sua incoronazione. Ma fatalmente avendo questa traspirato le negoziazioni segrete tra il Re e Massimiliano, gridò al tradimento, e poco mancò che

non accadesse una completa sollevazione: l' incoronazione fu protratta ad un' epoca indeterminata, e gli Stati presero diverse decisioni tendenti a distruggere quanto finora si fosse in segreto conchiuso con Massimiliano, o si potesse tuttora convenire.

Stretto dalla guerra moscovita. Sigismondo re di Polonia spedì ambasciata a Vladislao onde conchiudere alleanza con l' Ungheria; ed il partito dei Zapolya sperandone vantaggi, l'appoggiò, e l' alleanza si conchiuse; in questo incontro istesso essi progettarono matrimonio tra il Re di Polonia e Barbara Zapolya, e delusero le nuove istanze fatte da Vladislao per l' incoronazione di suo figlio Lodovico.

Sakmari da ciò dedusse la conseguenza che il Re stesso non fosse sicuro sul trono, ed esser quindi necessario l' appoggiarsi a Massimiliano, col quale difatti si conchiuse Trattato segreto, a malgrado di cui Vladislao si diede in preda alla più cupa melanconia, non radendosi la barba e non mutando d' abiti. Gli si spedirono deputazioni onde consolarlo, ma invano; e solo potè trarlo da questo stato di abbattimento la lontana promessa d' incoronare suo figlio. Questa lo rianimò; ed a questa tutte rivolte le proprie cure, l'ottenne finalmente, non senza però aver dovuto venir a patti cogli Stati, i quali d' altronde accordarongli sussidi in danaro. Ottenuta l' incoronazione in Ungheria, il Re rivolse le proprie mire onde far coronare il proprio figlio anche in Boemia.

In questo frattempo Lodovico XII e Massi-

miliano spedirono inviati in Ungheria onde conchiudere alleanza contro Venezia, la quale fu però negata sotto vari pretesti; ma riprodotta di poi più fortemente l'istanza, il Re apparentemente vi acconsentì, ma in segreto prevenne i Veneti di nulla temere da lui; e quindi preso motivo dalla peste dominante sui confini della Turchia, si recò a Tirnau, e di là in Boemia, ove assistette all'incoronazione del piccolo Lodovico.

Di nuovo la Lega di Cambrai sollecitò l'alleanza di Vladislao contro i Veneti, e di nuovo seppe questi schermirsi, per cui i Veneti spedirongli un' ambasciata di ringraziamento.

Il Consiglio del Regno sollecitò il ritorno in Ungheria di Vladislao; il quale, fatto il suo testamento, in cui legava le sue corone alla propria figlia Anna nel caso che il principino Lodovico fosse morto, si mise in viaggio per l'Ungheria; e giunto a Cremsier, fu incontrato da Giovanni Zapolya sotto l'apparente pretesto di fargli onore, ma infatti colla vista di scrutinare le mire del Re intorno ad un possibile matrimonio di lui colla principessina Anna, cui recò immensi doni; ma vedute svanire le proprie speranze, menò gran chiasso per la dimora del Re fuori del Regno; e lo costrinse a tosto rientrarvi, seco conducendo anche i due figli, che egli per precauzione voleva lasciare in Moravia: dopo di che il Re spedì Bakats in Italia, onde informarsi esattamente delle cose di quel paese.

Non molto dopo giunse un inviato polacco,

il quale, oltre alcune ostensibili missioni, quella si ebbe segreta di chiedere per apparenza consiglio a Vladislao sulla scelta d' una sposa ungherese per Sigismondo; ed il polacco Tomieki disimpegnò sì bene questa sua incombenza, che il Re stesso indicò Barbara Zapolya, che era quella già stata prescelta; ed invano Sakmari tentò di tergiversare questo matrimonio: esso si effettuò; ma i Zapolya non poterono trarre quel vantaggio politico cui eran rivolti i loro voti; ed anzi avendo Giovanni Zapolya riprodotta istanza per la mano della principessa Anna, ne ricevette negativa.

Ma frattanto non stavasi indolente Bakats in Italia: ivi egli estorse dal Santo Padre grandi favori ed assai pingui prebende; ed anzi morto papa Giulio aspirò ben anco al papato, che non ottenne, accontentandosi però d'esser nominato Legato *a latere*.

Avendo Vladislao conchiuso una tregua di tre anni con Selim, e siccome alcuni fatti d'armi vantaggiosi agli Ungheri l'aveano precorsa, questa tregua stessa fu vivamente criticata: il che inteso da Bakats, egli prima di partire da Roma fecesi impartire il permesso di predicare una Crociata contro i Turchi. Arrivato a Buda, ove fu accolto con tutta solennità, propose subito di far uso della Bolla pontificia; ed a malgrado di qualche opposizione, la vinse: e fu scelto a condottiero della Crociata Giorgio Dosa soldato di ventura, il quale in breve raccolse 40,000 uomini. Presto però insorsero fiere contese fra la Nobiltà ed i contadini, i quali

volevano portarsi al campo, ad onta degli sforzi dei nobili per ritenerli ai loro doveri; ed allo scopo di evitare maggiori contrasti, il Consiglio del Regno decretò la cessazione dell' arruolamento, ed ordinò a Dosa di marciare colle raccolte genti contro i Turchi in Croazia; ma questi gittò allora la maschera: e chiamatosi in un proclama gran capitano e principe della santa milizia crociata invitò la Nobiltà ed i Signori a marciare con lui contro i Turchi, minacciando il palo a chi si rifiutasse; e diffatti non pochi furono impalati: e cent' altri misfatti vennero commessi, per cui il Cardinale scomunicò Dosa e tutti i suoi. Questi però punto non sbigottissi, e divise le sue truppe, e marciò egli stesso contro Segedin. Grande fu la costernazione presso la Corte per tali cose, ed energiche misure furono prese onde distruggere questi ribelli; e più si accrebbe l' allarme, quando sentissi la sconfitta di Stefano Bathori, che li aveva attaccati; e che sottrattosi al macello de' suoi per la velocità del proprio cavallo, si vide ben tosto assediato da Dosa in Temesvar, ove non vedendo arrivar soccorsi, e stretto dalla fame, invocò la mediazione del Vescovo di Transilvania onde indurre il vaivoda Giovanni Zapolya a dimenticare le antiche inimicizie fra essi sussistite, ed a recarsi in suo soccorso. Questi vi si rese diffatti; ed in una battaglia decisiva davanti Temesvar sconfisse Dosa, il quale fu fatto prigioniere. Orribile fu la carnificina dei seguaci di lui, e terribili i tormenti cui vennero sottoposti: persino le donne ed i

fanciulli vennero uccisi dallo spietato vincitore; e Zapolya radunò un Consiglio di guerra, onde determinare sul genere di morte da darsi al Capo di questi ribelli. Quaranta aderenti di Dosa furono tenuti per quindici giorni senza cibo in una torre; e scorso questo termine, i soli nove sopravvissuti alla fame furono spinti contro Dosa seduto su di un trono di ferro infuocato con corona e scettro rovente in mano, e lacerato da roventi tenaglie, onde si cibassero delle abbrustolite sue carni, incalzando i renitenti a quest' orrida scena con una sguainata spada; tre rifiutaronsi all' abbominato pasto, e furono uccisi; e sei spinti dalla fame ed incalzati dalla minacciosa spada, gli corsero addosso, e mangiarono le sue carni. mentre egli sclamava: « Mangiate, o cani ch' io stesso allevai ». Altri vantaggi ottenuti poi su alcuni altri Corpi di ribelli misero un fine a questa deplorabile insurrezione, che costò la vita a più di 70,000 uomini; e severe leggi si emanarono contro i villici, le quali vennero ben anche comprese nel codice presentato alla Dieta da Verbötz.

Insorte alcune differenze fra Sigismondo di Polonia e l' imperatore Massimiliano, il primo chiese la mediazione di Vladislao, col quale riunissi a Presburgo; ove però Massimiliano, facendo il prezioso, non comparve, e solo spedì ministri. In questo mentre Giovanni Zapolya volendo distinguersi contro i Turchi, fu da essi battuto, e perdè assai di sua fama. Impazienti i due re, sollecitarono l' arrivo di Massimiliano, il quale fatti grandi preparativi invitolli a

Vienna; e quivi si pattuì il matrimonio del principe Lodovico colla nipote dell'imperatore Maria, e della principessina Anna con uno de' nipoti dell' Imperatore, ed in articoli segreti la reciproca successione: e frattanto il palatino Pereni scorreva le vie di Presburgo leggendo ad alta voce una protesta in nome proprio e degli Stati di Ungheria contro il trapasso della corona a stranieri. Ma tornato il Re in Ungheria, l'infierito palatino s'ammansò avanti ai doni di lui. Pendevano trattative di pace coi Turchi, quando Vladislao assalito dalla podagra e da una febbre nervosa cessò di vivere li tredici marzo 1516 nell' età di sessant' anni.

Appena data tomba in Stuhlweissenburg ai resti mortali di Vladislao, il Consiglio del Regno si occupò del tutorato; e radunata la Dieta al campo di Rakos, dopo molti dibattimenti, esclusa la tutela di Sigismondo e di Massimiliano, si stabilì che il giovanetto, già d'altronde coronato, attenderebbe agli affari assistito dall' intero Consiglio del Regno, decretandosi in pari tempo di conchiudere una tregua d' un anno con Selim.

In tale stato di cose i Grandi d'ambo i partiti gareggiarono fra loro ad arricchirsi a spese del Regno, ed a lasciar languire il giovanetto re nella miseria. Poco dopo Selim propose di prolungare la tregua, e ciò diede motivo di radunare la Dieta; ma traspiratosi che in essa volevasi proporre il tutorato di Sigismondo e Massimiliano, Zapolya ed alcuni Grandi, preso pretesto dell'assedio di Iaitza per parte dei Tur-

chi, abbandonarono la Dieta, ed il loro esempio fu seguito dall' alta Nobiltà.

Il Consiglio del Regno ricevea continuamente allarmanti notizie sugli armamenti de' Turchi contro la Bosnia ungherese: si convocò quindi una completa adunanza del Regno a Buda, a cui fu invitato anche Giovanni Zapolya. Vi giunsero pure inviati di Massimiliano, annunciando esser pronta un' armata austriaca ai confini onde accorrere in soccorso di Lodovico, nel caso che gli si volesse dare a forza un governatore. Ciò udito, la Nobiltà gridò alla poca sicurezza della Dieta, e partì promettendo di riunirsi in Tolna in convocazione particolare: il che avvenne, adottandosi in quest' incontro misure di sicurezza e d' armamento, ed accordandosi sussidi a questo scopo. Il Re sancì di poi quanto fu convenuto in Tolna, e che tornava a suo vantaggio. Nella successiva Dieta di Batsch adottaronsi ferme misure d' interna amministrazione e di esterna difesa del Regno; e la Nobiltà nemica al ministero propose un amalgama nel potere esecutivo, in cui però la preponderanza cadeva in favore dei Zapolya; ma il partito di Corte fece eseguire i punti a lui favorevoli; e quando si venne all' amalgama, serie questioni ebbero luogo; ed in fine lo stesso Zapolya, ingannato dalla finezza di Sakmari, il quale gli promise la carica di palatino resasi vacante per la morte di Pereni, si dichiarò contro lo stesso; ed i membri nobili a questo prescelti, scacciati da Buda, si videro con sorpresa abbandonati da Zapolya, il quale, ben pre-

sto tratto d'inganno per la nomina a palatino di Stefano Bathori, abbandonò Buda in tumulto.

Tornò poi il Ministero al piano della tutela estera; ed essendo nel frattempo morto Massimiliano, invitò ad assumerla Sigismondo di Polonia, il quale vi acconsentì; ma distratto dalla guerra contro l'Ordine teutonico, non potè ridurre a compimento l'ideato progetto.

Il cattivo trattamento usato ai deputati nobili nel Consiglio del Regno fece la più sinistra impressione; e l'armamento, e la riscossione de' sussidi accordati dall'ultima Dieta, trovarono d'ogni parte grandi ostacoli: nel mentre Lodovico II, chiamato dagli affari in Boemia, e deciso di recarvisi, portossi a Presburgo. Sakmari vide quindi la necessità di accelerare il convenuto doppio matrimonio; e superati non pochi ostacoli, pervenne al compimento del proprio scopo. Allarmanti divenendo poi sempre più le mosse dei Turchi, il Re convocò un'adunanza del Consiglio del Regno, in cui si decretò un armamento generale, che venne però eseguito con molta lentezza, e di appaltare le regie finanze, onde aver così i danari occorrenti ai bisogni. Non andò guari che pervenne la nuova che il Forte di Schabatz era stato preso dai Turchi, e che Belgrado era agli estremi. Il Re ed il Palatino pressati da replicate istanze della guarnigione di Belgrado si mossero in fine in soccorso di essa, ma non giunsero però ad impedire la resa di questa piazza, la quale capitolò, e la di cui guarnigione a malgrado della capitolazione venne fatta in pezzi dai Turchi.

Solimano, fatti riedificare i Forti di Schabatz e Belgrado, lasciovvi un esercito d'osservazione di 40,000 uomini, nel mentre l'indolenza di un governo nè amato nè stimato rese impossibile il riprendere queste due chiavi dell' Ungheria. Si dovette quindi accontentarsi di prendere delle misure di difesa, a malgrado che gli Stati accordassero vistosi sussidi, anche per riguardo ai meriti della novella sposa del Re, la quale venne coronata in Stuhlweissenburg l'11 dicembre 1521: dopo di che Lodovico, quantunque in età di soli quindici anni e mezzo, assunse personalmente le redine del governo, partendo poco dopo per la Boemia, ove Maria fu pure incoronata.

Distratto il governo in altre cure, languide dovettero essere per necessità le operazioni contro i Turchi; e la Dieta convocata dal Re, tuttora in Boemia, si occupò principalmente di misure di difesa e di finanza; ma prevedendo poi non lontani seri attacchi per parte dei Turchi, decretò un armamento generale, rimettendo al Re l'indicarne il momento, ed osservando frattanto il sistema di difesa (quantunque si sarebbe dovuto riacquistare il perduto), e pubblicando leggi contro il luteranismo.

Morto Sakmari, Salkai vescovo di Vaitzen gli successe nel posto di primo ministro; ed a prima giunta indispettì terribilmente i Zapolya privandoli dell' eredità loro spettante del defunto duca d' Uilak. Sempre più crescendo l'allarme per le mosse dei Turchi, il Re convocò la Dieta sul campo di Rakos, e questa fu assai

tumultuosa e rimarchevole. per le pretese della Nobiltà, le quali non essendo state accordate, essa si radunò di nuovo ad Hatvansi; e ivi essendo il Zapolya spalleggiato da Salkai, il quale côlto nel suo debole (essendo state minacciate le sue decime) passò al suo partito, la Nobiltà ottenne dal Re importanti concessioni, tra le quali non è da tacersi la destituzione del Palatino, cui si surrogò Verbötz, e l'accettazione nel Consiglio del Re di otto nobili addetti a Zapolya; s' accordarono di poi sussidi in danaro al Re, e si ritenne il pregiudizievole principio che la Nobiltà non dovesse entrare in persona in campagna, bastando che ella presentasse dei soldati a quest' effetto reclutati. Invano il deposto palatino Bathori cercò di eludere le determinazioni di questa Dieta: il Re, cieco seguace dei consigli di Salkai, non volle desistere dal già stabilito, ed i malcontenti si radunarono intorno alla Regina, meditando la caduta dei Zapolya. In successiva Dieta, convocata all' intento d' avvisare ai mezzi d' opporsi all' ideata invasione de' Turchi, i malcontenti ottennero la deposizione di Verbötz, cui succedette di nuovo nella carica di palatino Bathori, il quale per altro non riuscì a conseguire l'ideata rovina totale di Salkai, che venne però allontanato dagli affari, e di Zapolya, che seppe colle sue generosità guadagnarsi una parte de' congiurati a suo danno. Esito di questa Dieta si fu una dissensione generale fra i Grandi, nel mentre i preparativi del Sultano minacciavano il Regno, ed il regio erario era esausto

di mezzi. Cresceva sempre più il periglio ; ed il Papa mosso dall' urgenza delle circostanze , accordò di convertire in danaro gli argenti delle chiese : ma una gran parte del clero vi si oppose.

Intanto i Turchi avevano passato la Sava con duecentomila uomini , e ben poche truppe poteva loro opporre il Regno d' Ungheria. In questo frangente il Re si risovvenne di Salkai , il quale fattosi alquanto pregare riassunse in fine le funzioni di primo ministro , e consigliò il Re a recarsi in persona all' armata. Questo avvenne ; e nell' infelice battaglia di Mohatsch , in cui l' esercito ungherese fu dai Turchi distrutto , il Re , rovesciato nella sua fuga dal cavallo in uno stagno , vi finì miserabilmente la vita , ed i Turchi penetrati sino a Buda , che abbruciarono , partirono seco conducendo più di 200,000 prigionieri. Dopo queste vicende il Zapolya , il cui arrivo alla testa d' un'armata non avevasi voluto attendere alla battaglia di Mohatsch , approfittando dello stato delle cose , a malgrado delle proteste della Regina , si fece proclamare dal suo partito re d' Ungheria , e fu coronato in Sthuhlweissenburg l' 11 novembre 1526.

CAPO SETTIMO.

Proclamazione di Ferdinando I, e sua incoronazione. — Zapolya assistito dai Turchi. — Operazioni di Ferdinando. — Trattative con Zapolya. — Tentativo di Pietro Pereny. — Successive operazioni de' Turchi. — Trattative con essi. — Ostilità. — Fermezza degli Italiani. — Pace di Granvaradino. — Sponsali e morte di Zapolya. — Sigismondo proclamato re. — Ostilità e trattative con Isabella. — Operazioni dei Turchi. — Nuove trattative con Isabella. — Ostilità e tregua coi Turchi. — Proposizioni di Utyssenicz. — Cessione della Transilvania a Ferdinando. — Novelle ostilità contro i Turchi. — Rientrata d'Isabella in Transilvania. — Ostilità contro d'essa e sua morte. — Continuazione delle ostilità contro Sigismondo. — Armistizio coi Turchi. — Morte di Ferdinando. — Massimiliano. — Ostilità contro Sigismondo. — Guerra coi Turchi, e successivo armistizio. — Morte di Sigismondo. — Gli succede Stefano Bathori. — Incoronazione di Rodolfo. — Raggiri di Bekets. — Morte di Massimiliano.

Ferdinando I nipote dell' imperatore Massimiliano, signore de' paesi austriaci, monarca attivo ed apprezzatore de' dotti; e Giovanni Zapolya ambizioso di regno, ma privo di talenti e genio militare, altero nella prospera sorte e senza risorse nell'avversa: ecco i due Capi che ora stettersi a fronte.

La Regina convocò la Dieta in Presburgo; e questa dietro proposizione del Palatino scelse a re d'Ungheria Ferdinando, dichiarata nulla la Dieta di Stuhlweissenburg, in cui erasi prescelto il Zapolya, perchè tenuta senza l'invito del Palatino. D' altra parte i partigiani di Zapolya lo consigliarono a piombare sull' Austria colle racoolte truppe onde rendere così sollecito il nemico pei suoi propri paesi; ma egli non

accettò il consiglio, e licenziata l' armata si dispose a combattere colla penna, conchiudendo però alleanza col Re di Francia.

Un Congresso ebbe luogo ad Olmuz sotto la mediazione della Polonia onde ravvicinare le parti; ma essendosi questo sciolto senza che nulla vi si convenisse, Ferdinando, che frattanto aveva sollecitati i preparativi di guerra, entrò in Ungheria; e sbaragliate le truppe speditegli contro da Zapolya a Tokay, vide crescere il proprio partito pei Grandi che abbandonavano il Zapolya, il quale, lasciata Buda piangendo, recossi a Granvaradino, ed indi in Transilvania; da dove mandò Ambasciatori al Re di Polonia pregandolo di sua interposizione, ed a Costantinopoli; consolando con circolari il proprio partito in Ungheria colla promessa d' un vicino ritorno alla testa d' una possente armata.

Ferdinando I dopo la vittoria di Tokay, che fu il segnale della resa di molte città, recatosi a Buda vi raccolse la Dieta, la quale lo riconobbe per re, e gli accordò sussidi per continuare la guerra contro Zapolya. Egli venne di poi coronato in Stuhlweissenburg il 3 novembre 1527; e nel successivo giorno fu pure incoronata la regina Anna colle consuete forme, dispensandosi di poi grandi favori onde celebrare quest'epoca avventurosa. Anche in Transilvania un possente partito insorse a favore di Ferdinando; ma intanto l'inviato di Zapolya presso il Gran-Signore spalleggiato dai Veneziani e dalla Francia aveva ottenuto promessa

d' un pronto soccorso , e stretto alleanza colla Porta , la quale fece cessione al Zapolya dell' Ungheria , come d' un paese da essa conquistato. Ferdinando dal canto suo prese le opportune misure di difesa , e diffuse circolari annuncianti che egli recavasi ad una Dieta germanica in Ratisbona , indi in Boemia , in Moravia ed in Austria , onde raccogliervi truppe contro i Turchi , i quali per altro, essendo il Zapolya stato battuto presso Sina , rinunciarono in quest' anno (1528) alla progettata irruzione in Ungheria.

Allarmato dai preparativi de' Turchi, Ferdinando spedì abili Agenti a Costantinopoli onde divergere dall' Ungheria l' imminente procella ; ma questi misero invano in opera tutti i giri diplomatici , e tornarono al loro monarca annunciando la prossima venuta del Sultano , il quale non tardò a presentarsi ai confini dell' Ungheria. All' avvicinarsi de' Turchi Zapolya mandò un cartello di sfida a Ferdinando onde decidere così , prima della venuta di essi , la loro contesa ; ma questi dal canto suo invitò da Linz tutti i Cristiani ad aiutarlo contro i Turchi. Bentosto arrivò Solimano ; e presso Mohats presentatosi a lui il Zapolya, venne da lui trattato con ogni cortesia , e con tutti i riguardi dovuti ad un re. Poco dopo cominciò l' assedio di Buda ; e la guarnigione tedesca atterrita consegnò ai Turchi il proprio comandante Nudasdy , sperando con questa perfidia d' ottenere un' onorifica capitolazione ; ma i Turchi l' accordarono bensì , ma ciò nonostante fecero a

pezzi una gran parte di questi vili soldati; e Zapolya rimase in questa piazza con tremila Turchi, nel mentre Solimano devastò l'Austria ed assediò Vienna, che per altro non prese. Di ritorno Solimano, radunati i Grandi d'Ungheria, chiamò in loro presenza il Zapolya col nome di fratello ed amico, lo dichiarò re d'Ungheria, consegnogli la corona e le gioie del Regno cadute in sua mano; e promessagli assistenza in caso di bisogno, partì seco conducendo più di 50,000 schiavi col pretesto di devastare i beni dei partigiani di Ferdinando.

Partiti i Turchi, Ferdinando rivolse con raddoppiato zelo le raccolte sue truppe contro il Zapolya; Altemburg e Trentschin furono riprese al Zapolya; e papa Clemente VII scomunicollo in un co' suoi aderenti per aver invocato il soccorso dei Turchi. Anche in Transilvania, dove la città di Hermanstadt era rimasta fedele a Ferdinando, l'insurrezione contro Zapolya fece grandi progressi, e non tardò molto che diverse città ritornarono sotto il dominio di Ferdinando. Maggiori progressi avrebbero fatto le armi di lui in Ungheria e nella Transilvania; ma la mancanza di danaro da una parte, e lo zelo di Carlo V contro la Riforma dall' altra impedirono all' Austria di spiegare tutta la propria possanza, e di passar quindi ad imprese decisive.

Approfittando delle turbolenze, i vari partiti si permisero essi pure serie rappresaglie, e l'alta Ungheria divenne il teatro di miseranda guerra civile; e più ancora crebbero le animosità

per le disposizioni prese contro i partigiani di Ferdinando, che non comparvero ad un' adunanza convocata in Buda dal Zapolya. Allo scopo poi di punire l' opposto partito, il Zapolya invocò il sussidio del Bascià di Semendria: e questi venne diffatti con 25,000 uomini; ma giunto al fiume Vag, e vistine ardere i ponti, retrocesse mettendo a soqquadro l'Ungheria, non avuto riguardo nè ai partigiani di Ferdinando, nè a quelli di Zapolya.

Ferdinando rincorato per l' andamento degli affari in Austria, si decise a far qualche gran colpo, ed a riprendere Buda. Rogendorf avanzossi alla testa di 10,000 uomini; ed invocato il soccorso dei Comitati rimasti fedeli a Ferdinando strinse ben presto Buda, ed in essa il Zapolya; ma tornati vani due assalti, il freddo, le malattie, il cattivo esito delle mine, e l' avvicinarsi dei Turchi costrinsero il Generale austriaco a levare dopo quindici giorni l'assedio; e Buda fu dal Zapolya sciolta da tutti i tributi per l' ardore mostrato dai cittadini nel respingere gli attacchi di Rogendorf.

Fallita quest' impresa le parti inclinarono alla pace. Si conchiuse un armistizio di tre mesi, e questo venne poi protratto ad un anno. Quest' armistizio, e la situazione delle cose svegliò l' idea in Pietro Pereny di formare un terzo partito, e di farsi proclamar re, appoggiando le proprie lusinghe al favore di cui godeva presso il gran-visir Ibrahim; ma i suoi tentativi andarono falliti, e due de' suoi più grandi partigiani Blasio e Paolo Artaudi fatti prigionieri

dalle truppe di Zapolya vennero decapitati.

Le trattative di pace con Ferdinando avanzavano lentamente, e questi spingeva ben anco i preparativi di guerra, e spedì Ambasciatori a Costantinopoli con regali: per cui anche il Zapolya mandò il solito negoziatore Gritti incaricato di sventare tutti i maneggi della parte avversaria.

Pietro Pereny, approfittando che Ferdinando era occupato delle cose tedesche, e che Zapolya trovavasi in Transilvania, rinnovò i suoi tentativi onde giungere al trono, ma il ritorno di Zapolya sconcertò tutti i suoi piani.

Un Congresso ebbe luogo in Pest onde trattarvi la pace fra i due pretendenti, ma nulla vi si conchiuse, e ad entrambi giunse da Costantinopoli la notizia del vicino arrivo del Sultano stesso, al cui giungere Pietro Pereny portossi a Mohats con seicento cavalli e ricchi doni, onde renderlo favorevole ai propri progetti; ma fu arrestato per ordine del Gran-Visir: e consegnato poi dal Sultano a Zapolya in Buda, fu da questi messo in libertà, avendo il Sultano stesso parlato in suo favore.

Udito il Sultano che Carlo V e Ferdinando avevano un possente esercito, rinunciò all' idea d' inoltrarsi in Austria; e fattevi alcune scorrerie ritornò a Belgrado, lasciando però ai confini 60,000 uomini ad istanza di Zapolya allarmato dai preparativi del suo antagonista, il quale vedutosi abbandonato da Carlo V mandò Ambasciatori al Sultano onde conchiuder pace con lui, e stipulò un nuovo armistizio col Za-

polya di quattro mesi, durante i quali dovevasi trattar della pace in Altemburg: ove però i negoziati progredirono lentamente assai, dovendo il colpo principale succedere a Costantinopoli.

Anche questa volta gli Ambasciatori di Ferdinando sul punto di veder coronata d'esito felice la loro missione, la fallirono; e frattanto Ferdinando e Zapolya facevano il possibile onde staccarsi gli aderenti; ed in questa tacita guerra il Zapolya ebbe la peggio. Si ripresero le trattative a Vienna, ma anche queste non ridussero ad alcun accomodamento, e si venne di nuovo all'armi. Un generale di Ferdinando, Baldassare Banffi, nominato a vaivoda di Transilvania, marciò in questo paese, e vi conquistò Sathmar Nemethi, la quale però venne ripresa dai soldati di Zapolya comandati dal generale Run, il quale rimase morto in quest'incontro; e le truppe di Zapolya conquistarono di poi Tallya Makovitza, e persino Cassovia. La perdita di quest'ultima città afflisse Ferdinando, il quale, deciso di non lasciarla in mano dei nemici, radunò la Dieta in Presburgo, e ne ottenne sussidi all'ideata impresa; e diffatti diversi Forti furono ripresi dalle sue armi nell'alta Ungheria, nel mentre una forte divisione di truppe marciava in Slavonia contro i Turchi. Ma questa essendosi imprudentemente avanzata, e venendo a mancare di provvigioni, dovette retrocedere in disordine; e nel mentre e soldati e generali sbandavansi d'ogni parte, gli Italiani sotto la condotta del loro brigadiere Lodovico Lodron offrirono un esempio di

rare fermezza. Lodron fece tagliare le gambe al proprio cavallo, onde non essere in istato migliore dei suoi soldati, e combattè disperatamente coi suoi, di cui neppure uno fuggì, vendendo tutti a caro prezzo la vita; ed egli stesso carico di ferite trasportato nel campo dei Turchi, vi morì da eroe.

Dopo questa rotta le parti pensarono seriamente alla pace, la quale si conchiuse a Granvaradino, restando a Zapolya tutta la Transilvania, ed a Ferdinando la Slavonia; e dividendosi le parti l' Ungheria a norma del reciproco stato di possesso, e stringendo benanco fra loro alleanza offensiva e difensiva per difesa dell' Ungheria, e per la riconquista di Belgrabo; devolvendosi però la corona a Ferdinando dopo la morte di Zapolya, ai cui figli si assicurarono ricchi compensi.

Quantunque questa pace si dovesse tener celata per un dato tempo, pure essa traspirò a Costantinopoli, ed il Sultano ne fu oltremodo adirato. Un' armata si spedì dai Turchi verso la Moldavia; ed a malgrado che il Comandante turco assicurasse non essere questa diretta che contro quel Vaivoda, pure Zapolya prese grandi misure di difesa, invitando Ferdinando a mandare i convenuti sussidi, che giunsero però in assai scarso numero. Il Sultano, uditi gli armamenti di Zapolya, rimproverollo di tradimento ed ingraditudine; e questi dal canto suo, sconcertato per la poca osservanza dei patti mostrata da Ferdinando nello spedire le truppe di sussidio, dovette mendicare pretesti onde cal-

mare l' ira del Gran-Signore, cui mandò danaro e promise tributo; e visto poi la necessità di esteri sussidi onde mantenersi in seggio, quantunque avanzato in età e malaticcio, chiese in matrimonio Isabella figlia di Sigismondo re di Polonia, che ottenne, e venne incoronata in Stuhlweissenburg il 2 febbraio 1539.

Ferdinando allarmatosi per questo matrimonio chiese al Zapolya la pubblicazione del Trattato di pace; ma questi vi si schermì, e trovossi poco dopo in non piccolo imbarazzo per le minacce del Sultano a motivo di arretrati di tributo.

Ogni giorno scemava la buona armonia fra Ferdinando e Zapolya, ed inevitabile prevedevasi una rottura, quando Zapolya ammalossi in Mühlenbach; ivi gli ultimi suoi giorni furono rasserenati dalla notizia della nascita di un figlio (Sigismondo). Chiamati quindi il moribondo Zapolya al letto di morte i suoi consiglieri, avvisolli di sostenere il lustro di sua Casa non per mezzo degli Austriaci, ma bensì dei Turchi, e spirò il 21 luglio 1540.

Si aperse il suo testamento, e si trovò essere eletti a tutori il monaco Utyssenicz e Pietro Petrovits. Ordinavasi pure di pagare l' arretrato tributo a Solimano, pregandolo a riconoscere Sigismondo per re d'Ungheria: il che si ottenne, ed il piccolo Sigismondo fu proclamato re in un'adunanza sul campo di Rakos; non senza però che alcuni al fatto del Trattato di Granvaradino non vi si negassero, a ciò indotti benanco dall'odio nudrito contro il monaco Utyssenicz, e non senza che in Transil-

vania un forte partito si dichiarasse in favore di Ferdinando.

In questo stato di cose gli Austriaci fecero un tentativo sopra Buda, il quale però fallì; ed il generale austriaco Fels, abbandonando l' assedio di questa piazza, prese Pest, Waitzen, Vissegrad e Stuhlweissenburg. Anche il Papa si dichiarò esso pure in favore di Ferdinando.

Isabella sgomentata dallo stato delle cose chiese consiglio al proprio padre Sigismondo, il quale la persuase a misure di conciliazione, e, pretendesi, anche all'adempimento del Trattato di Granvaradino: in conseguenza di che ella fece proporre in segreto a Ferdinando contro alcune condizioni la cessione di Buda e del Regno; e questi, approfittando di tali offerte, fece marciare Rogendorf contro Buda difesa da Utysenicz: fallì però la congiura meditata da Isabella d' introdurre gli Austriaci da una porta segreta durante la notte. L' avvicinarsi di Solimano obbligò Rogendorf a ritirarsi, perdendo la maggior parte delle truppe e dell' artiglieria; e Ferdinando, temendo per Vienna, rifuggissi a Linz onde attendervi i soccorsi dell' Impero. Giunto Solimano fece tagliare a pezzi la maggior parte dei prigionieri; e fattosi presentare il piccolo Sigismondo, gli fece grandi doni, ed indi rimandollo alla madre, ritenendo per ostaggi cinque Grandi ungheresi. Buda fu presidiata con guarnigione turca, ed una parte d'Ungheria venne dichiarata provincia turca, lasciando ad Isabella la Transilvania, una parte d'Ungheria fino al fiume Theiss, ed il Bannato di

Temesvar; convenendosi che questo stato di cose dovesse durare fino a che cresciuto Sigismondo gli verrebbe il tutto restituito. Ferdinando paventando per Vienna inviò Ambasciatori al Sultano, chiedendo l'Ungheria contro un tributo; ma vennegli risposto dall' orgoglioso Musulmano che non s'attendesse mai pace per parte della Turchia fino a che non pagasse tributo anche per l' Austria, i di cui confini vennero devastati dai Turchi, i quali poi fecero prigioniero in Transilvania Mayluth, Capo dei partigiani di Ferdinando in quei paesi.

A malgrado dell'accaduto, Isabella sempre col consiglio del proprio padre fece assumere nuove trattative con Ferdinando, le quali condussero ad una convenzione stipulata sulle basi del Trattato di Granvaradino: in seguito di che Ferdinando spinse col massimo ardore i preparativi di guerra contro i Turchi. La Dieta tenuta a Neusohl avendogli accordati generosi sussidi, e lo stesso avendo fatto l'Impero germanico, egli videsi ben presto una forte armata, il cui comando commise però all'inesperto Elettore di Brandeburgo. Appena erasi cinta d'assedio Pest, e tentato un assalto dagl'Italiani, che la notizia dell' avvicinarsi dei Turchi bastò a far decidere il timido Generale alla ritirata; ed essendo stato arrestato per ordine di Ferdinando Pietro Pereny, sospetto d'intelligenza coi Turchi, 12,000 usseri ungheresi si sbandarono a tale notizia, e tornarono alle case loro.

Frattanto Isabella aveva preso possesso della Transilvania occupandosi dell' amministrazione

di quel paese, ove non poche novità succedettero; e Ferdinando tenne Dieta in Presburgo, da cui ottenne sussidi, ordinandovi il sistema d'amministrazione interna e di difesa; e d'altra parte i Turchi aizzati dai Francesi entrarono in Ungheria, e presero molte città: ritirandosi poi in tutta pace, prima d'essere raggiunti dall'armata di Ferdinando raccolta a Presburgo, la quale venne quindi licenziata, nel momento che avrebbe dovuto riprendere ai Turchi o Gran o Stuhlweissenburg.

Ferdinando temendo prossima un'altra campagna convocò di nuovo la Dieta a Neusohl, e ne ottenne sussidi, ed i Turchi sempre aizzati dalla Francia proseguirono le loro intraprese conquistando diverse città, e battendo alcuni corpi di truppe fattisi loro incontro; frattanto che l'astuto Utyssenicz, trovato il mezzo di rendere odioso il governo d'Isabella in Transilvania, era giunto a farsi nominare luogotenente e giudice generale di quel paese.

La pace di Crespy fondata sul matrimonio del Duca d'Orleans con una principessa austriaca riunì l'Imperatore ed il Re di Francia contro i Turchi, già d'altronde tribulati dai tumulti cagionati dai figli di Solimano; ma le speranze concepite da Ferdinando per gli aiuti promessigli svanirono ben tosto, a motivo che Carlo V, distratto in affari di religione, non potè mantenere la promessa; ed anzi consigliò a Ferdinando di accomodarsi coi Turchi, promettendo loro un annuo tributo. Diffatti fu spedita Ambasciata al Sultano, il quale amman-

sato per la morte d'un prediletto figlio mostrossi proclive alla pace; e guari non andò che l'Ambasciata fu di ritorno a Buda coi preliminari di pace. Gli Stati raccolti a Presburgo pregarono d'essere istrutti dei negoziati che sapevano essere in corso coi Turchi; ed allo scopo di difendere il Regno contro i nemici e contro i ribelli accordarono sussidi in danaro. Finalmente pervenne da Costantinopoli Veltwich coll'assenso del Gran-Signore per una tregua di cinque anni contro però un pagamento annuo di 30,009 talleri per parte di Ferdinando, osservandosi nel resto il *status quo*; e Ferdinando convocò da Praga la Dieta in Tirnau, onde renderla intesa del conchiuso armistizio.

Questa si raccolse, e chiese che si prendessero guarentigie per l'osservanza per parte dei Turchi della tregua stipulata; instò caldamente per energiche misure di sicurezza interna, e pregò che il Re, od almeno un suo figlio, dimorasse in Regno. Ferdinando promise diffatti il suo pronto ritorno, che effettuò, radunando tosto la Dieta in Presburgo, in cui insistette per serie misure ad esterminio dell'eresie, ed ottenne rilevanti sussidi in danaro. Durante questa Dieta pervennero Inviati di Utyssenicz, offrendo a Ferdinando la Transilvania contro alcune condizioni, invitando benanco Ferdinando a tener in pronto un'armata onde appoggiare le operazioni del Monaco, pronto ove occorresse a costringere Isabella all'ideata cessione. Ferdinando non mostrossi alieno dall'accettare il fattogli progetto; ed in una conferenza tenutasi

nel villaggio di Nyirbathor tra il Monaco ed il Negoziatore per parte di Ferdinando, si convennero i punti della cessione: ma scopertasi la trama, bentosto un firmano del Gran-Signore dichiarò Utyssenicz per traditore, invitando i popoli a rimaner fedeli ad Isabella ed a suo figlio.

In seguito di ciò alcuni partigiani d' Isabella presero le armi; ma l' astuto Monaco, mandati danari e messi onde scolparsi in faccia al Sultano, radunò un' armata e disperse le truppe oppostegli dai fautori della Regina, la quale fu costretta a seco lui accomodarsi, pregando ben anco il Bascià di Buda venuto in suo soccorso a ritirarsi. Utyssenicz intese ben tosto essere il suo contegno altamente spiaciuto a Costantinopoli, e scrisse quindi a Carlo V ed a Ferdinando essere questo il punto d' occupare la Transilvania con un' armata; ed essi credendo i protestanti dell' Impero indeboliti dai sofferti rovesci, si decisero alacremente all' impresa, a cui con più pressanti inviti eccitolli il Monaco minacciato di vedersi tolto di mezzo.

Ferdinando spedì alcuni commissari in Transilvania incaricati di ricevere la consegna di quel paese, ed un forte corpo di truppe fu raccolto onde appoggiare le loro operazioni. Pervenuti i commissari a Mezes trovarono che il Monaco era già in possesso di Veissenburg, da cui era fuggita la Regina, lasciandovi però i propri tesori; ma l' astuto Monaco seppe con minacce e lusinghe indurre la fuggitiva Isabella ad una conferenza in Mühlenbach; e quivi tanto s' adope-

rò, che ella fra lamenti e proteste il tutto approvò. Si tenne poi per ordine del Monaco la Dieta in Clausenburg; e quivi comparsa Isabella col piccolo Sigismondo e colla corona (la quale fu di poi recata a Vienna), si stipularono le convenzioni per la cessione, nelle quali i commessari di Ferdinando largheggiarono, contenti di ottenere il possesso della Transilvania senza pur sguainar una spada.

Non andò guari che insorsero dissidi fra il generale di Ferdinando Castaldo ed il Monaco, il quale sempre doppio non cessò di mantenere corrispondenza coi Turchi, ai quali fu anche utile in qualche incontro; ma alla fine i ripetuti riclami di Castaldo a Ferdinando contro di lui l'indussero ad autorizzare Castaldo ad agire a norma dell'interesse dell'armata; ed il Monaco assalito nella sua propria stanza cadde vittima della sua perfida condotta, ed una profonda tranquillità in Transilvania susseguinne la morte.

Ferdinando ottenuti sussidi dalla Dieta in Presburgo, pagò in parte la convenuta dote ad Isabella, inducendola a sgombrar Cassovia che doveva servirle di garanzia, ed attendere il restante pagamento in Polonia; e nominò a vaivoda della Transilvania Andrea Bathori, scrivendo in termini di pace al gran-visir Rustan; ma Castaldo aveva in questo mentre inopportunamente, e con svantaggio attaccato i Turchi, i quali in vendetta conquistarono nella susseguente campagna non poche città, ottenendo benanco un'importante vittoria presso Palasti. Ferdinan-

do preso dal timore di nuovi attacchi convocò la Dieta in Ademburgo, in cui gli Stati instarono perchè egli od il suo figlio Massimiliano assumessero il comando dell'armata, ed accordarono generosi sussidi, adottando benanche energiche misure di difesa. Ferdinando però di genio non guerriero stabilì di comperare la pace dai Turchi, ed a tale intento spedì Ambasciatori al Sultano; ma alcuni semi di malcontento del di lui governo, e di desiderio del ritorno d' Isabella essendosi sviluppati in Transilvania, i Turchi dichiararono per base d'ogni Trattato la retrocessione della Transilvania ad Isabella. Alcuni tentativi ebbero ben anco luogo per parte dei di lei favoreggiatori onde ristabilirne il governo, ma l'avvedutezza de' negoziatori di Ferdinando seppe eludere gl' intentati progetti.

Risalito Rustan al posto di gran-visir, il linguaggio de' Turchi divenne più che mai incalzante per rapporto agli affari di Transilvania, e l'irresolutezza di Ferdinando eccitolli ben anco ad attacchi; e guari non andò che Isabella aiutata dai Turchi, e favoreggiata dagli abitanti si vide di nuovo in possesso della Transilvania, senza che Ferdinando vi avesse spedito un esercito a difesa. Frattanto con non minor calore ardeva la guerra nel Mezzodì dell' Ungheria, dove il novello bascià di Buda Alì strinse di assedio Sigeth, che non potè prendere, conquistando però Costainitza; e gli Austriaci presero Borothna, onde cingere di qualche alloro la fronte del terzogenito di Ferdinando venuto sul finir della campagna in soccorso con alcune truppe:

bastarono però alcuni scorritori turchi, nunzi di maggiore armata, per far sì che l'Arciduca si ritirasse e che l'esercito si sciogliesse.

Ferdinando occupato da affari di Religione e dell'Impero desiderava ardentemente la pace: ma il Sultano non essendovi di buona fede disposto, non interrotte continuarono le reciproche rappresaglie, nel mentre alla corte d'Isabella gli intrighi e le cabale trovavano un largo campo di querele, e che i di lei generali continua mantenevano la guerra contro Ferdinando; riuscito però in fine a questi d'attirare segretamente al proprio partito Balassa, uno dei più possenti aderenti d'Isabella, si conchiuse un armistizio; e sempre più pacifiche divenendo le intenzioni di Solimano, Isabella spedì con di lui saputa Inviati a Vienna onde conchiudere la pace. Ma durante le trattative essa morì; e saputesi allora dai Transilvani le condizioni sulle quali erasi trattato per la pace, a malgrado che queste non piacessero, si progredì nelle negoziazioni colla lusinga di ottenerne delle migliori: il che non essendo avvenuto, il Congresso si sciolse senza aver nulla conchiuso, se si eccettui l'armistizio d'un anno; e frattanto le discordie di Religione cagionarono l'introduzione de'Gesuiti in Ungheria.

Ferdinando la cui salute giornalmente declinava, aveva ottenuto in Boemia che suo figlio Massimiliano sarebbe incoronato; ed un pari desiderio avendo esternato ad un'adunanza di prelati e baroni ungheresi chiamati a Vienna, l'opposizione del palatino Nadasdy sventò le sue

brame. Più felici però furono le trattative intavolate con Balassa, il quale infine si dichiarò apertamente per Ferdinando; e quest' accidente congiunto ad un' irruzione fatta in Moldavia per ordine di Ferdinando dall' avventuriere Eraclide cagionarono movimenti di guerra nei Turchi e nei Transilvani, il cui principe Sigismondo assorto in dispute teologiche svegliossi come da un profondo sonno. Diversi fatti d' armi ebbero luogo fra le truppe di Ferdinando, e quelle di Sigismondo ingrossate da sussidi turchi; ma infine Ferdinando potè ottenere dai Turchi un armistizio di otto anni, in cui venne compreso anche Sigismondo; il quale di ciò non troppo contento, intraprese novelle trattative con Ferdinando onde ottenere delle concessioni maggiori di quelle convenute nell' armistizio; ma queste trattative non condussero però ad accordo alcuno.

Ferdinando sempre rivolto ad ottenere l' incoronazione di suo figlio Massimiliano anche in Ungheria, venne finalmente a capo di ottenerne la promessa dagli Stati raccolti in Dieta, i quali però portarono in quest' incontro lagnanze contro l' eccessiva influenza dei dicasteri di Vienna negli affari d' Ungheria. Di poco sopravvisse egli all' ottenuta promessa, avendo cessato di vivere il 25 luglio 1564 dopo trentasette anni di regno in Ungheria: bastando a sua gloria il dire che egli ottenne persino gli elogi ed il compianto di Solimano.

Giunto al trono Massimiliano, dovette ben tosto occuparsi d' affari di Religione e d' amministrazione: ma alcune scorrerie di Balassa

nei dominii di Sigismondo avendo dato occasione a rappresaglie, Massimiliano mandati Ambasciatori al Sultano, onde far ricadere la colpa dell' infrazione dell' armistizio a carico di Sigismondo, conquistò diverse piazze in Transilvania. Invano intimogli la Corte di Costantinopoli la retrocessione delle fatte conquiste: egli non solo non vi aderì, ma ottenuti sussidi dalle Diete germanica ed ungherese si dispose validamente alla guerra, a cui comparve il Sultano in persona, promettendo a Sigismondo ampliazione di dominii. Ma al principio delle operazioni militari, che furono vantaggiose ai Turchi, essendo morto il Sultano, ne fu tenuta segreta la morte all' armata turca, la quale prese il Forte di Sigeth, col sacrificio però di più di 20,000 soldati, nel mentre l' armata di Massimiliano indifferente al pericolo di questa piazza contentavasi di coprir Vienna. Con vantaggio continuò Sigismondo la guerra, sino a che giunsegli ordine dal novello sultano Selim, da cui Massimiliano aveva ottenuto una tregua onde trattar della pace, di desistere dalla guerra. Massimiliano annunciò queste viste di pace alla Dieta in Presburgo; e spediti Ambasciatori a Costantinopoli coll' annuo tributo e regali, dopo molte discussioni si conchiuse sulla base dello *status quo* un formale armistizio, in cui venne compresa la Transilvania. A mal grado di ciò interne estese congiure fomentate da emissari di Sigismondo ebbero luogo nel Regno, tendenti ad espellere gli Austriaci dall' Ungheria, e ad innalzare Sigismondo al trono; ma il fermo con-

tegno di Massimiliano nella dieta di Presburgo, ove comparve accompagnato da un reggimento tedesco, seppe porre un pronto riparo a questi disordini, nel mentre i più seri ordini del Sultano giunsero a Sigismondo ed ai suoi ministri per l' osservanza del conchiuso armistizio.

Un importante cambiamento andavasi disponendo alla Corte di Sigismondo. Gaspare Bekets divenuto favorito di lui a suo senno il guidava; e quest' uomo vano ed altero divenne ben presto dal più fiero nemico di Massimiliano il suo più zelante favoreggiatore; e seppe guidar le cose al punto, che recatosi egli stesso a Praga vi conchiuse con Massimiliano un definitivo Trattato di pace. Ma la morte avvenuta di Sigismondo sottraendolo alla vendetta del Sultano, cui venne fatto di conoscere il conchiuso Trattato, cangiò d' aspetto alle cose; ed a malgrado dei raggiri di Bekets in favore di Massimiliano, gli Stati transilvani col consenso del Gran-Signore elessero a loro vaivoda Stefano Bathori il 15 maggio 1571; e battuti i Sekli insorti ad instigazione di Bekets, la sua nomina venne di poi confermata anche da Massimiliano; il quale avendo somma pena a far osservar ai Turchi il convenuto armistizio, rigettò le istigazioni di Bekets ad ulteriori imprese contro la Transilvania.

La declinante salute di Massimiliano avendo in lui destata l' idea di far incoronare il proprio figlio Rodolfo, gli Stati d' Ungheria andarono all' incontro delle sue brame pregandolo perchè Rodolfo fosse dichiarato suo successore, ed

accudisse agli affari d' Ungheria: il che Massimiliano promise; e l' incoronazione avvenne il 25 settembre 1572, non senza reclami per parte degli Stati in quest' incontro per l'oppressione dei generali tedeschi e dei comandanti dei Forti: al che si promise di porre riparo.

Morto fra tanto Sigismondo re di Polonia senza successione, Massimiliano nudrì il progetto di procurare questo Regno al suo secondogenito Ernesto; ma Enrico d' Angiò ebbe la preferenza; e Massimiliano, sentendo ogni giorno decrescere le proprie forze, abbandonò la direzione degli affari d' Ungheria a suo figlio Rodolfo. In quest' incontro il vaivoda Bathori trasse vendetta dei segreti raggiri dell' irrequieto Bekets, a cui riuscì a stento di salvarsi nei dominii di Massimiliano; e mentre ciò succedeva, in Transilvania ebbe luogo una forte sommossa di villici in Croazia irritati dalle superchierie dei Signori, che fu però sedata restando 4,000 di essi sul campo, e coll' incendio dei loro villaggi.

La fuga in Francia di Enrico d' Angiò avendo indotto gli Stati di Polonia a dichiararlo decaduto dal trono, ed a procedere all' elezione di un altro re, ridestossi in Massimiliano l' ideato progetto sulla Polonia; e sapendo che il vaivoda Bathori vi aveva un possente partito, all' intento di operare una diversione favorevole alle sue mire assecondò i raggiri di Bekets, il quale alla testa di molti cavalli entrò in Transilvania; ma compiutamente battuto da Bathori, scampò a stento con precipitosa fuga. La Nobiltà di Polonia avendo scelto Bathori, ed il

Senato Massimiliano, questi spedì Ambasciatori a Bathori onde indurlo a rinunciare alla scelta su di lui caduta, ma egli non vi acconsentì; anzi nominato a vaivoda suo fratello Cristoforo, e riconosciuto per re con maggioranza di voti alla Dieta d' Andreyow, fu incoronato a Cracovia il primo maggio 1576; e Massimiliano accingevasi a sostenere coll' armi i suoi diritti in Polonia, quando morì li tredici ottobre 1576.

CAPO OTTAVO.

Primordi del regno di Rodolfo. — Prigionia di Massimiliano, e sua liberazione. — Guerra coi Turchi. — Battaglia di Keressles. — Sigismondo Bathori. — Offre la cessione della Transilvania. — Ostilità coi Turchi. — Affari di Transilvania. — Insurrezione capitanata da Botskay. — Dissensioni fra Mattia e Rodolfo. — Incoronazione di Mattia II e sue cure — Tentativi sulla Transilvania e vicende di quel paese. — Bethlen Gabor. — Tregua coi Turchi. — Incoronazione di Ferdinando II. — Morte di Mattia. — Imprese di Bethlen. — Accordo con lui. — Ulteriori suoi tentativi, e successivo accordo. — Incoronazione di Ferdinando III. — Terza pace con Bethlen. — Pace coi Turchi. — Vicende della Transilvania — Morte di Bethlen. — Giorgio Rakotzi. — Discordie ed accordo con lui. — Morte di Ferdinando. — Armistizio coi Turchi. — Ostilità e pace col Rakotzi — Incoronazione di Leopoldo I. — Morte di Ferdinando III.

Giunto al trono Rodolfo, suo primo atto fu il richiamo delle truppe messe in moto da Massimiliano onde sostenere i suoi diritti in Polonia. La peste, conseguenza naturale della vicinanza dei Turchi, in mancanza di saggie precauzioni fece protrarre la convocazione della

Dieta in Ungheria: il che succedette solo il 1.° febbraio 1578, prima di cui diverse scorrerie di Turchi avevano avuto luogo, che diedero motivo alla costruzione dell' odierna Carlstadt.

Dato all' astrologia ed all' alchimia, e scelta Praga per residenza della propria inoperosità, Rodolfo dopo aver cominciato in Austria la Contro-Riforma ritornò da Vienna a Praga; e nella Dieta tenuta di poi in Presburgo, e presieduta dall' arciduca Ernesto, gli Stati malcontenti della continua dimora di lui fuori del Regno innalzarono grandi querele, e si sciolsero senza avere nulla concluso; per il che Rodolfo tenne in persona la successiva Dieta, nella quale potè a stento, colla promessa di por rimedio a diversi inconvenienti, ottenere sussidi dagli Stati; dopo di che spedì Stefano Nyari a Costantinopoli onde rinnovarvi, come fece, un' armistizio per altri otto anni.

Nel susseguente anno 1583 Rodolfo presiedette alla Dieta, da cui ottenne sussidi, sempre però contro la promessa di por riparo ai molti disordini rappresentatigli dagli Stati; indi affidati gli affari d' Ungheria all' arciduca Ernesto, recossi a Praga, e per quattro anni non lasciossi più vedere nè a Vienna nè in Ungheria, nè tenne Dieta alcuna.

Frattanto il Regno d' Ungheria fu altamente afflitto da incursioni dei Turchi, dalla peste e dalla fame; e la morte avvenuta di Bathori avendo lasciato vacante il trono di Polonia, si ebbe per la terza volta il pensiero d' investirne un arciduca. Massimiliano a ciò prescelto, entrò

diffatti in Polonia, ma dovette di nuovo ritirarsi in Slesia per la nomina avvenuta a re di Polonia di Sigismondo di Svezia.

In tale stato di cose Rodolfo convocò la Dieta, cui presiedette il di lui fratello Ernesto; ed anche in questa gli Stati malcontenti innalzarono grandi lagnanze per le non conseguite provvidenze e per l'introduzione dei Gesuiti; e frattanto avendo Massimiliano rinnovati i suoi tentativi sulla Polonia, venne colà fatto prigioniere e condotto a Krasnostaw; e Rodolfo scosso dalla propria indolenza pervenne infine, non senza difficoltà, ad ottenerne la liberazione, rinunciando però l'Arciduca ad ogni pretesa sulla Polonia, e pagando un ragguardevole riscatto.

Le continue scorrerie dei Turchi e lo stato degli affari fecero più che mai bramare a Rodolfo di stringere coi primi una salda pace, ma a stento potè egli conchiudere un nuovo armistizio di otto anni mediante tributo; a malgrado di che non interrotte continuarono le incursioni e le rappresaglie, e principalmente in Croazia, dove in fine Rodolfo dovette spedire delle truppe, che non giunsero però in tempo a prevenirne il devastamento. Essendo poi stato completamente battuto l'irrequieto Bascià di Bosnia, il gran-visir Sinan indusse finalmente il Sultano ad accedere a' suoi divisamenti, a dichiarare cioè aperta guerra a Rodolfo, contro di cui venne invitato ad agire anche Sigismondo Bathori; il quale d'altronde, fatto sicuro Rodolfo del proprio attaccamento, seppe

con raggiri e con doni eludere di spedire i suoi Transilvani in soccorso dei Turchi, i quali ciò nulla meno riportarono non pochi vantaggi sulle truppe di Rodolfo, conquistando ben anco molte città: dopo di che si misero in quartier d'inverno. Ma nella novella stagione le cose mutarono d'aspetto. Il Bascià di Buda fu battuto colla perdita di 10,000 uomini, mentre tentava di correre in soccorso di Stuhlweissenburg minacciata d'assedio, e non poche Fortezze caddero sotto i tentativi dell'intraprendente Tieffenbach.

Chiamato l'arciduca Ernesto ne' Paesi-Bassi, gli affari d'Ungheria furono affidati all'arciduca Mattia, il quale volle assumere il comando in Capo dell'armata; ma malgrado dei rilevanti sussidi ottenuti dagli Stati, e dell'insurrezione dei Comitati, il gran-visir Sinan riportò rilevanti vantaggi: passò il Danubio alla vista dell'armata, la quale si ritirò in disordine verso Altenburg; Raab ed altre piazze dovettero aprirgli le porte, e Rodolfo consolò gli Ungheri colla promessa per la ventura stagione di sussidi per parte dell'Impero germanico. Riuscigli poi di conchiudere un'alleanza con Sigismondo Bathori contro i Turchi, ma fallì il tentativo d'indurvi anche la Polonia. La successiva campagna fu più felice per le armi di Rodolfo comandate dal Conte di Mansfed, il quale cominciò le sue operazioni con un salutare esempio di rigore contro Hardeck e Perlino, i quali vennero decapitati per la resa di Raab. Condusse indi l'armata davanti a Gran,

al cui soccorso venuto il Basciá di Buda, venne sconfitto colla perdita di 14,000 uomini e trentasette cannoni; ma questa gloriosa battaglia fù anche l'ultima del valoroso Generale, il quale morì di riscaldamento; ed il comando essendo passato all' arciduca Mattia, Gran e Vissegrad furono ritolti ai Turchi, nel mentre d'altra parte il Gran-Visir ed il Basciá di Temesvar erano alle prese con Sigismondo Bathori e col Vaivoda di Valacchia. Fatalmente la disciplina cessò di esistere nell' esercito di Mattia, il quale venne ben anco per gelosia richiamato dal comando da suo fratello Rodolfo. Le truppe italiane formanti una gran parte di quest' esercito recaronsi alle case loro, e le restanti comandate dall' arciduca Massimiliano dopo alcune inconcludenti operazioni presero i quartieri d' inverno.

Elettrizzati gli Stati d' Ungheria dai successi dell' ultima campagna accordarono generosi sussidi, onde ottenerne di più rilevanti nella seguente; nella quale dopo alcune reciproche vicende si venne finalmente alla battaglia di Keresstes, in cui comandava il Gran-Signore in persona. Nel principio della battaglia i Turchi avanzatisi in una palude furono respinti perdendo ventitrè cannoni, e spargendo il terrore colla loro fuga nel proprio campo. Massimiliano feceli inseguire; ma la cavalleria indocile al comando essendosi messa a saccheggiare il campo, la Guardia turca e la riserva sotto il comando del basciá Cicala piombaronle addosso, e la misero in completa rotta, che fu il segnale della

fuga di tutta l' armata che portossi verso Cassovia, lasciando il campo e tutta l' artiglieria in potere dei Turchi; e Sigismondo Bathori venuto con ragguardevoli sussidi in aiuto di Massimiliano ritirossi in Transilvania.

Non interrotta continuando la guerra coi Turchi, la Dieta venne raccolta a Presburgo e presieduta dall' arciduca Mattia. Gli Stati accordarono bensì sussidi per la continuazione della guerra, ma alcune loro proposizioni tendenti all' allontanamento dal Regno dei Gesuiti vennero reiette da Rodolfo. Non molto dopo Sigismondo Bathori recossi a Praga; ed ivi combinò con Rodolfo la cessione della Transilvania, preferendo egli di vivere la vita religiosa, sciogliendo persino il proprio matrimonio colla principessa Cristierna, con cui d' altronde non erasi mai permessi i diritti del matrimonio.

Per riguardo alla guerra coi Turchi il Papa concesse vistosi sussidi, e l' armata capitanata dall' arciduca Massimiliano prese Papa, ma invano assediò Raab, dovendo anzi essere spettatrice nelle vicinanze di Komorn della ripresa per parte dei Turchi di Fata e Veitzen; attaccato poi Massimiliano dai Turchi ne' propri trinceramenti, li rispinse con loro danno, e Pallfy riprese Veitzen. D' altra parte Sigismondo Bathori fece invano assediare Temesvar.

Raccolta di nuovo la Dieta in Presburgo, se ne ottennero generosi sussidi, destinandosi al comando dell'armata l' arciduca Mattia. Non vane tornarono le speranze concepite per riguardo alla prossima campagna. L' importante For-

tezza di Raab fu presa coll' aiuto dei petardi novellamente inventati, e questo fatto rialzò lo spirito di guerra contro i Turchi.

Finalmente partirono per la Transilvania i commissari destinati a riceverne la consegna, la quale si effettuò senza contrasti; e Sigismondo Bathori recossi ad Oppeln, senza però aver ottenuta la prima rata della convenuta pensione. Ma ben presto richiamato da alcuni suoi partigiani ricomparve in Transilvania, e ne riassunse il governo, tentando di giustificare la propria condotta agli occhi di Rodolfo, cui spedì una Ambasciata; e ciò tanto più, in quanto che i Turchi non volevano udire parole d'accomodamento e facevano dei passi ostili.

Nel mentre tali cose succedevano in Transilvania, l' armata sotto gli ordini di Mattia prese Tata, Palota e Vesprim, assediando ben anche Buda, da cui dovette ritirarsi per la cattiva stagione; ma dando anche in quest' incontro grandi motivi di lagnanze per la sua indisciplinatezza, che venne dagli Stati raccolti alla Dieta di Presburgo rinfacciata all' arciduca Mattia.

Gl' Inviati di Sigismondo Bathori trovavansi tuttora a Praga onde coonestare agli occhi di Rodolfo il ritorno del loro Signore in Transilvania, quando questi, indotto dai Gesuiti, cesse il governo al proprio parente cardinale Andrea Bathori, il quale però non ne godette a lungo, essendo stato prima battuto dal vaivoda di Valacchia Michele, entrato in Transilvania ad instigazione di Rodolfo, cui non era andata a

sangue la cessione di Sigismondo: ed indi assassinato da Pietro Ordeg presso San Tamas; dopo di che il generale Basta entrò con truppe in Transilvania.

Fortunatamente durante queste convulsioni transilvane i Turchi erano impegnati contro la Persia. Il gran-visir Ibraim non giunse che tardi a Belgrado; e Palffy dopo un inutile tentativo su Stuhlweissenburg aveva prese diverse navi cariche di provvigioni per l' armata turca, ed era venuto a capo di far uccidere il Bascià di Buda. In questo stato di cose ebbe luogo in un' isola del Danubio una negoziazione di pace, in cui per altro nulla si conchiuse; ed i Turchi, avendo adottato il sistema di devastazione, condussero seco più di 13,000 prigionieri, nel mentre che Schwarzenberg stavasi trincerato nel proprio campo. Le devastazioni turche cagionarono bentosto la peste e la carestia.

Sotto tali auspicii fu raccolta la Dieta in Presburgo, in cui gli Stati accordarono larghi sussidi per la guerra contro i Turchi, nel mentre che gli affari di Transilvania erano affidati al general Basta, cui si commise l' allontanamento dalla Transilvania del vaivoda di Valacchia Michele, agognante al possesso di quel paese. Ma essendo giunto avviso che Sigismondo Bathori accingevasi ad entrare dalla Moldavia in Transilvania, Rodolfo cambiò d' avviso; e mandati regali a Michele, l' indusse a far un' irruzione in Moldavia, dove però fu battuto: durante queste scene i Turchi mostraronsi inoperosi.

Per parte ungherese lentamente si raccolse l' armata affidata all' esperto generale Filippo Emanuele Vaudemont. La guarnigione francese di Papa per mancanza di paga si sollevò, e dovette essere assediata, fuggendo molti soldati ai Turchi. Il gran-visir Ibraim assediò Canisa, che dopo quarantacinque giorni d'assedio dovette arrendersi. Durante queste operazioni di guerra Sigismondo Bathori rientrato in Transilvania ne venne per la terza volta proclamato vaivoda; ma poi battuto dalle forze combinate del Vaivoda di Moldavia e di Basta, rifuggissi sotto la protezione dei Turchi.

Fu alta ventura che i Turchi distratti in altre guerre non agirono che lentamente durante questi disordini della Transilvania; anzi s' intavolarono con essi persino trattative di pace, che vennero però interrotte per la morte del gran-visir Ibraim; e l'armata principale sotto gli ordini di Mattia prese Stuhlweissenburg battendo i Turchi, i quali tentarono di riprenderla; nel mentre dall' altra parte però l' armata sotto gli ordini dell' arciduca Ferdinando fu costretta a levare l' assedio di Canisa.

Terribile era il governo di Basta in Transilvania, di cui si ottenne colla mediazione del gesuita Marietti di nuovo la cessione per parte di Sigismondo Bathori contro un' annua pensione di 50.000 talleri, ed il terrorismo venne ben presto diffuso anche nell' alta Ungheria. Frattanto il Gran-Visir assediò e prese Stuhlweissenburg, e Buda venne invano assediata dal generale di Mattia, Rosswurm.

Nella novella Dieta presieduta dall' arciduca Massimiliano gli Stati lagnaronsi della lunga assenza del Re: dolendosi benanco perchè sopra semplici accuse i loro cittadini nobili venissero citati con tanta facilità avanti il Commissario camerale; ma non ottennero alle loro lagnanze che vaghe promesse di provvedimento.

In Transilvania, dove il governo di Basta eccitava d' ogni parte malcontenti, Mosè Sekely, approfittando dell' assenza delle truppe di Rodolfo acquartieratesi nell' alta Ungheria a motivo della carestia dominante in Transilvania, fece una scorreria con Turchi e Tartari, conquistandone le più ragguardevoli città, e scacciandone i Gesuiti; ma battuto presso Kronstadt dal novello vaivoda di Valacchia Radul, Basta rientrò con tutte le truppe in Transilvania continuando le sue devastazioni, nel mentre che i Gesuiti secolui rientrati proclamavano il sistema d' intolleranza.

Anche in Ungheria annunciossi altamente la controriforma; e debole ed inattiva divenne la guerra contro i Turchi, coi quali si apersero benanco, ma inutilmente, trattative di pace. Da questo momento ebbero principio le aberrazioni e le devastazioni che per più d' un secolo afflissero l' Ungheria. Novelle trattative ebbero luogo coi Turchi, ma senza alcun effetto; per cui i Turchi presero Pest ed Hatvan, assediando benanco Gran che dovettero abbandonare all' avvicinarsi di Basta, nel mentre un importante cambiamento di cose predisponevasi nell' alta Ungheria ed in Transilvania.

Botskay, magnate d'Ungheria, per la sua franchezza nell'esporre le sciagure della patria designato vittima, fu invitato da Gabriele Bethlen a rovesciare col soccorso dei Turchi il governo de' Gesuiti in Transilvania; ma egli se ne schermì, eccitando all'incontro Bethlen ad intraprendere l'impresa. Il generale di Rodolfo, Belgioioso, ebbe notizia di questa trama, e decise di attaccar tosto coll'armi Botskay, di cui diffatti prese due castelli. Di ciò altamente sdegnato Botskay, trovò il modo di trarre al suo partito gli Aiduchi comandati da Belgioioso, e per la maggior parte protestanti, rappresentando loro l'oppressione dei Protestanti e della Nobiltà, e promettendo loro un largo bottino sulle spoglie dei Tedeschi. Invano tentò Belgioioso di calmarli; essi rivoltaronsi contro di lui, massacrando l'infanteria tedesca; ed egli a stento si sottrasse colla fuga, sempre inseguito dagli Aiduchi, ai quali associaronsi molti contadini armati. Anche la Nobiltà dell'alta Ungheria per la maggior parte protestante avente alla testa l'intraprendente Valentino Womonnai si congiunse a Botshay; il cui partito abbracciò benanco la città di Cassovia, la quale chiuse le porte a Belgioioso, che col resto delle truppe rifuggiossi nel castello di Zipsen.

Rodolfo saputa quest' insurrezione ordinò tosto ai generali Basta e Kolonits di porvi freno coi 20,000 uomini che avevano presso Gran. Ma già Botskay aveva rinforzato il proprio partito, e stretta alleanza coi Turchi; a malgrado di che però Basta ottenne dei vantaggi sulle di

lui truppe, e la resa di Eperies; dopo di che sorpreso Botskay nell' istesso suo campo, lo sconfisse e prese Sendro, rafforzando la guarnigione di Tokay. Cominciò di poi l'assedio di Cassovia; ma a motivo dell' indisciplinatezza delle proprie truppe dovette ritirarsi sopra Presburgo; e bentosto tutta la Transilvania si sottomise a Botskay, il quale fu scelto a principe di questo paese, e riconosciuto anche dai deputati ungheresi all' Adunanza di Serenes per principe d' una parte d' Ungheria, pattuendosi per base d' ogni ulteriore intrapresa o Trattato la libertà delle tre Confessioni

Siccome Rodolfo sempre tenace in affari di Religione non affidavasi che sulla diminuita e mal pagata truppa di Basta, così l' arciduca Mattia spedì per proprio impulso un inviato a Cassovia, il quale, spiegando l' idea di Mattia di eliminare dal trono Rodolfo, provvedendo a tutte le lagnanze di Religione, combinò segrete intelligenze con Botskay, il quale presentò alcuni articoli preliminari; e frattanto i di lui Generali uniti coi Turchi proseguirono i loro progressi, i quali furono sì splendidi, e Botskay salì in tanta rinomanza anche presso i Turchi, che il Gran-Signore confermogli la dignità principesca, e gli promise possenti aiuti contro gli Austriaci, offrendogli persino il trono d' Ungheria ereditario nella sua discendenza mascolina. Botskay ricevè di poi in Buda in segno della dignità reale una corona di legno indorata, ed una bandiera in segno della dignità principesca; dichiarando però in quest' incontro di non rice-

vere la corona che come dono, e non già come insegna di regno; protestando poi alla presenza dei suoi Consiglieri di non aver egli già finor combattuto per brama di regnare, ma bensì per la libertà e per la Fede: indi recatosi a Karpfen, venne colà raggiunto dagl' Inviati dell' arciduca Mattia colla risposta imperiale intorno ai suoi articoli preliminari. Questa però non essendo piaciuta, si spedì una novella missione a Vienna, ove si pattuirono diversi articoli, i quali sottoposti da Botskay alla Dieta radunata in Cassovia, questa di essi non contenta spedì a Vienna una nuova deputazione, cui finalmente riuscì di conchiudere il noto Trattato di Vienna; in forza di cui, oltre molti vantaggi per l' Ungheria concernenti in ispecie libertà di Religione, si convenne per riguardo a Botskay che egli conserverebbe la Transilvania in sovranità ereditaria, e varie piazze e terre ungheresi, devolvendosi poi il tutto alla corona d' Ungheria nel caso che egli morisse senza eredi.

Mattia, il quale durante le trattative era stato nominato a governatore d' Ungheria con pieni poteri, affrettossi di far ratificare questo Trattato di pace da Rodolfo; non così pronto mostrossi però alla ratifica Botskay, il quale, ammalato di corpo ma sano di mente, sospettò insidiosi alcuni articoli, e dichiarò francamente di non volerlo sottoscrivere. Una novella deputazione venne spedita a Mattia, che mostrossi offeso della diffidenza di Botskay; il quale però ottenne quasi in totalità le bramate riforme, e

porse di poi colla solita franchezza mano alle trattative di pace intavolate da Mattia coi Turchi; coi quali si convenne in fine a Sitvatorok una tregua di venti anni, conservando le parti i reciproci possessi contro il pagamento però di 200,000 talleri per parte di Rodolfo, il quale ottenne per la prima volta d' essere chiamato col titolo d' imperatore dai Turchi, cessando benanco l' onta dell' annuo tributo. Conchiusa questa tregua il moribondo Botskay radunò in Cassovia gli Stati, al cui assenso sottopose le condizioni del Trattato di Vienna; ed ivi cessò di vivere il 29 dicembre 1606, dando anche al letto di morte, e nel suo testamento varî consigli alla sua patria; ed i Transilvani elessero a loro principe il vecchio podagroso Sigismondo Rakotzi, che Rodolfo dapprima riconobbe, a condizione che introducesse di nuovo i Gesuiti in Transilvania; al che però essendosi ricusati i Transilvani, memori dei consigli di Botskay, anche Rodolfo ritirò la propria parola.

Quello poi che spinse al più alto grado le dissensioni fra Mattia e Rodolfo, si fu che questi udita la morte di Botskay negossi all' adempimento del Trattato di Vienna e di quello di Sitvatorok; e questo rifiuto trasse dietro di sè le più funeste conseguenze.

Mattia, perduta la pazienza, invitò i Consiglieri ungheresi a Vienna onde seco loro avvisare alle misure da adottarsi; ed ivi si conchiuse di tener una Dieta a Presburgo, che Mattia come governatore convocò pel 2 gennaio 1608, e di reclutar truppe per Mattia, assol-

dando gli Aiduchi ; saputosi ciò in Praga , Rodolfo convocò invece la Dieta per l'undici marzo , e spedì Sigismondo Forgats arcivescovo di Gran , e nemico del Trattato di Vienna , a Presburgo , onde quivi opporsi alle viste di Mattia. Il quindici gennaio Mattia entrò in Presburgo , e Forgats tutto mise in pratica onde sventare tutte le decisioni degli Stati , i quali però mossi dallo stato deplorabile del Regno stabilirono di mandar inviati a Rodolfo onde ottenere l' osservanza del Trattato di Vienna e di Sitvatorok , indirizzando a Mattia una dichiarazione contenente le principali decisioni da essi adottate , ed invitando ben ancò gli Stati di Austria , quelli di Boemia , di Moravia , di Slesia e di Stiria a seco loro confederarsi contro chiunque tentasse di opporsi all' adempimento del Trattato di Vienna e di Sitvatorok. Ma bentosto giunse l' ordine di Rodolfo agli Stati d' abbandonare quest' adunanza raccolta senza suo sapere , e di recarsi invece alla Dieta da esso convocata : e quest' ordine inasprì sempre più gli animi. Gli Stati adottarono risolute misure a garanzia dei propri diritti , e della libertà religiosa accordata col Trattato di Vienna , compilarono uno scritto di giustificazione del proprio operato a Rodolfo , e ricorsero benanco a minacce onde obbligare i vescovi a sottoscrivere le decisioni adottate , al che eransi dapprima rifiutati.

Sciolta l' adunanza , i Gesuiti non la chiamarono che col nome di *congiura di Presburgo* , e Rodolfo dichiarò nulle tutte le decisioni in essa

adottate, minacciando di punire come ribelle chiunque le avesse eseguite; e guari non andò che Mattia costretto a dar di piglio all' armi ingrossò il proprio partito per l' adesione degli Stati d' altri paesi, e posesi in marcia alla testa di 20,000 uomini. Anche Rodolfo raccolse alcune truppe boeme; ma la superiorità dell' armata ungherese, e l' interposizione degli Stati di Boemia e di alcuni elettori l' indussero a conchiudere un Trattato, con cui cedette formalmente a Mattia l' Ungheria, la Moravia e l' Austria; riconoscendolo ben anche per suo successore in Boemia, e sciogliendo gli Ungheri dal giuramento di fedeltà, a condizione che riconoscessero Mattia per loro re. Ma insorti di poi litigi fra Mattia e gli Stati Luterani d' Austria, Rodolfo approfittando di tale circostanza spedì sotto mano delle lettere in quel paese onde tentare di riassumerne il dominio, promettendo di accordare le domande che gli verrebbero fatte. Anche in Ungheria furono spedite tali lettere; e vi giunsero pure inviati degli Stati d' Austria pregando che Mattia non vi fosse incoronato finchè non avesse aderito alle dimande di essi Stati austriaci, riportandosi alle convenzioni del Trattato di Vienna, cui accedette frattanto anche la Transilvania. Diffatti giunto Mattia a Presburgo gli Stati non mancarono di esigere da lui diverse concessioni, che egli, saputi i raggiri di Rodolfo, dovette accordare, e d' interporre caldi offici in favore degli Stati d'Austria, i quali insistettero di nuovo perchè fosse protratta l' incoronazione fino al-

l'epoca che le loro vertenze venissero totalmente appianate; a malgrado di che però l'incoronazione seguì il 19 dicembre 1608 coll'antica corona stata restituita da Rodolfo, e la pace coi Turchi fu rassodata per mezzo d'un apposito Inviato spedito a Costantinopoli con regali.

Di poi Mattia minacciato anche in Austria dai raggiri di Rodolfo, piegossi in parte ai voti di quegli Stati, onde ottenerne sussidi contro Rodolfo, con cui prevedeva vicina una rottura; il che però non avvenne per intromissione del Duca di Brunswik e degli arciduchi Ferdinando e Massimiliano; fu però di breve durata la calma, e Mattia vincitore ottenne da Rodolfo col patto d'un'annua pensione, benanco la cessione della Boemia, ove fu coronato l'undici maggio 1611.

Ottenuta anche la corona di Boemia, svegliossi in Mattia il desiderio d'impossessarsi della Transilvania, fomentandolo a ciò l'odio suo pei Gesuiti, e lo stato di quel paese, il cui novello vaivoda Gabriele Bathori erasi reso odioso. E diffatti un ragguardevole corpo di truppe entrato in Transilvania vi ottenne dei vantaggi; ma tradito dagli Aiduchi, e minacciato dai Turchi venuti in soccorso di Bathori, dovette ritirarsi con grandissima perdita, conchiudendosi poi una tregua onde trattare della pace definitiva.

Avvenne frattanto la morte di Rodolfo; e Mattia recatosi a Praga prese possesso del di lui tesoro valutato diciassette milioni: rivolte indi le

sue cure al conseguimento della carica imperiale, gli venne fatto d'ottenerla a fronte d'altri concorrenti, e fu coronato in Francoforte; e guari non andò che lo stato delle cose in Transilvania ridestò in lui la brama d'impadronirsi di quel paese; al qual intento spedì un apposito Inviato con doni a Costantinopoli, onde persuadere quella Corte a riconoscere in lui il supremo potere in Transilvania, ma la missione fallì. Sempre colla mira di conquistare la Transilvania, Mattia chiese sussidi agli Stati in Ratisbona, ma non li ottenne; dopo di che convocò la Dieta per l'incoronazione della sua sposa (Anna, figlia dell'arciduca Ferdinando del Tirolo), che seguì il 25 marzo 1613. Durante questa Dieta si conchiuse accomodamento colla Transilvania; e l'adunanza si sciolse poi colla non maggiore soddisfazione degli Stati Luterani, non essendo ormai più un mistero il disegno di Mattia di derogare alle promesse fatte ai Protestanti nei momenti che di essi abbisognava.

Le dissolutezze e la tirannia di Bathori aveangli tratto addosso il meritato castigo; Gabriele Bethlen coll'aiuto dei Turchi era stato nominato vaivoda di Transilvania, ed il fuggiasco Bathori venne ucciso ne' bagni caldi presso Granvaradino. Bethlen inviò Messi a Mattia onde essere riconosciuto nella novella sua carica; ma la sua domanda, quantunque appoggiata dai Turchi, non sortì il bramato effetto, e qualche apparato di guerra susseguì le ripulse di Mattia. Minaccioso divenne allora il contegno dei

Turchi; e Mattia esplorati i sentimenti degli Stati raccolti a Linz, e trovatili avversi alla guerra, piegossi alla pace, la quale poi fu accelerata dall'astuto Bethlen coll'introduzione dei Gesuiti nel collegio di Monostor. Riconosciuto Bethlen, un'Ambasciata turca recossi a Vienna, e vi conchiuse una novella tregua di venti anni.

Mattia, il quale aveva fatto riconoscere dagli Stati di Boemia, e coronare a re di quel paese Ferdinando di Stiria, convocò la Dieta in Presburgo; e tanto vi si maneggiò, finchè anche gli Stati d'Ungheria il riconobbero per re; e dopo che egli ebbe confermati nelle solite forme i privilegi della nazione, e giurato di non prendere parte al governo del Regno finchè Mattia vivesse, fu coronato il primo luglio 1618. Non molto tardarono ad iscoppiare le turbolenze di Boemia, e Ferdinando II pronunciossi per misure di rigore e di forza; al che apparendo avverso il ministro di Mattia Clesel, Ferdinando il fece arrestare, e tradurre in una Fortezza del Tirolo, denigrandolo presso l'Imperatore; e poco dopo spedite truppe in Boemia ebbe principio la sanguinosa guerra dei trenta anni.

La morte di Anna moglie di Mattia precorse di poco quella del marito; e Ferdinando, assoluto signore, si vide ben tosto involto in tutti gli orrori delle guerre di Religione, a cui estranea non rimase neppur l'Ungheria. La Dieta convocata a Presburgo offrì un largo campo di dispute e di alterchi per parte dei Protestanti; e nel mentre che Ferdinando, eletto

e coronato imperatore, era stato dichiarato decaduto dal regno di Boemia, ove era stato eletto per re l' elettore Federico V, Bethlen si mosse dalla Transilvania, conquistò Cassovia, Neuhausel, Presburgo ed altre importanti Fortezze, sorpassando lo stesso Botskay nella celerità delle sue conquiste e nel conseguimento dell' unanime consenso della moltitudine, avendo le truppe trasilvane spinto fin sotto Vienna, ove l' arciduca Leopoldo aveva richiamato Bouquoi dalla Boemia. Thurn inseguì Bouquoi, e riunissi a Bethlen, che tentò di coonestare le proprie mosse pubblicando una giustificazione sotto il titolo di *Querele dell' Ungheria:* dopo di che venuto a capo di avere in proprio possesso il castello di Presburgo e la custoditavi corona, convocò la Dieta in Presburgo, ove però ben pochi comparvero. Frattanto Ferdinando pressato dalle circostanze fece pel primo alcune proposte di pace; e finalmente dopo molte discussioni, vicende ed alternar di sorte nell' armi, Bethlen già dichiarato re d' Ungheria vedendo scemare il proprio partito, e temendo di restar solo contro Ferdinando, conchiuse la pace a Nikolsburg, rinunciò ad ogni diritto sull' Ungheria, e restituì le conquiste e la corona di santo Stefano, ottenendo in ricambio il titolo di principe dell' Impero, di duca di Ratibor ed Oppeln, le città di Cassovia, Munkats, Tokay e Sathmar, e sette Comitati nell' alta Ungheria. Ferdinando raccolta la Dieta in Ademburgo, si approvarono ivi le cose stipulate, e si presero misure per

la loro esecuzione, come pure per la continuazione della pace coi Turchi e per l' interna amministrazione e difesa del Regno; dopo di che si procedette all' incoronazione della sposa di Ferdinando Eleonora, che avvenne il 26 luglio 1622.

Ma di poca durata fu la pace conchiusa con Bethlen, il quale invitato dal duca Cristiano di Brunswik e da Mannsfeld, e non ricevendo le pattuite somme, rafforzato dai Turchi e Cosacchi penetrò nei dominii di Ferdinando, prese Tirnau, ed assediò il generale di Ferdinando Caraffa in Göding. Ma qui il desío per parte di Ferdinando di salvare la guarnigione, e la mancanza di viveri per parte di Bethlen, non che l' insubordinazione dei Turchi e dei Tartari riavvicinarono le parti; si venne ad armistizio che fu di poi prolungato, e stipulossi in fine la pace, basata per la massima parte sul Trattato di Nikolsburg.

Conchiusa così la pace, Bethlen principe d'assai lunga vista fece presentare dal proprio cancelliere Kamuthi in Vienna un progetto in forza di cui l' Imperatore avrebbe dovuto lasciar in pace i Protestanti nell' Impero e negli Stati ereditari, e rivolgere le forze della Germania, della Spagna e dell' Austria contro i Turchi, promettendo Bethlen per parte sua la più alacre cooperazione; ma questi progetti non trovarono accoglienza alla Corte di Ferdinando, anzi si spedì Giacomo Curzio a Costantinopoli con regali onde conchiudere un separato accordo coi Turchi.

In Germania sviluppavasi intanto il nuovo sistema, in forza di cui Cristiano IV re di Danimarca doveva essere il propugnatore del protestantismo, nel mentre l' Inghilterra, l' Olanda e Venezia tragiversavano in Costantinopoli le negoziazioni di Ferdinando, ed instigavano Bethlen a prendere di nuovo parte nelle faccende dei Protestanti; per cui questi spedita ambasciata e Berlino onde chiedere la mano di Caterina sorella dell' elettore Giorgio Guglielmo, incaricolla di osservare nel suo passaggio i mezzi di difesa delle Corti protestanti ed i loro piani.

La Dieta raccolta in Ademburgo continuava in questo mentre sotto auspicii felici per la Corte; la quale approfittandone, ed allucinati i Protestanti con alcune speciose concessioni, propose ed ottenne la scelta d' un successore al trono, ed il ventotto dicembre 1625 il figlio maggiore di Ferdinando fu incoronato. Un'Ambasciata di Bethlen presentò al novello incoronato le di lui congratulazioni, invitando l' Imperatore Ferdinando e suo figlio ad assistere alle di lui nozze; ma egli intanto aveva stretta alleanza con diverse Corti collegate a danno della Casa d'Austria, a motivo della sua intolleranza religiosa, ed andava in silenzio raccogliendo truppe.

Bentosto Ferdinando riseppe i raggiri di Bethlen, e sollecitò la marcia di Vallenstein; Bethlen non aveva mosso ancora dalla Transilvania, che già erasi perduta da Cristiano IV la battaglia presso Lutter: ciò che egli riseppe

solo nelle vicinanze di Filek, ove udì pure che Vallenstein si avvicinava. Paventando la superiorità della fanteria tedesca, Bethlen decise di non venire a battaglia campale; nè cangiò d'avviso, a malgrado che il suo esercito già rafforzato dai Turchi, lo fosse di poi dal Duca di Veimar e da Mannsfeld, per cui non ebbero luogo che alcune scaramuccie; intavolandosi di poi nuovi negoziati, il cui risultamento fu il conchiudere per la terza volta la pace con Bethlen in Presburgo sul piede delle due prime.

Bethlen (Gabor), la cui salute ogni giorno s'affievoliva, abbracciò l'idea di far dichiarare per suo successore la propria moglie Caterina; e la considerazione di cui godeva presso i Turchi gliene fece ottenere l'approvazione da Costantinopoli, da dove venne pure spedita una bandiera alla principessa. La stessa considerazione, di cui Bethlen godeva presso i Turchi, fu cagione che essi si rifiutassero a rinnovare la pace con Ferdinando II, fino a che essi non ne ricevessero da Bethlen il segnale. Tale circostanza rinnovò i sintomi di diffidenza tra Bethlen e la Corte, non mancando chi da entrambi i lati attizzasse l'incendio. Il palatino Nicolao Esterhazy mandò un inviato a Bethlen, il quale francamente lagnossi degl' intralci frapposti all' esecuzione dell' ultimo Trattato; e ripropose il noto progetto tendente a riunire le proprie truppe colle truppe imperiali, ed attaccare i Turchi, le cui circostanze erano in allora non le più favorevoli; offrendosi però pronto, nel caso che la Corte non approvasse il

suo progetto, ad appoggiare le trattative di pace coi Turchi, purchè i Commissari incaricati dell' esecuzione del Trattato di Presburgo si mostrassero più accondiscendenti. In seguito di ciò s' intavolarono trattative coi Turchi, coi quali si conchiuse la pace; la cui ratifica seppe Bethlen far protrarre per parte dei Turchi fino a che la commissione di Tokay non fu a norma de' suoi desiderii finita.

A malgrado della franchezza mostrata in quest' incontro da Bethlen, non cessarono però le reciproche diffidenze fra lui e Ferdinando; e frattanto preparavasi alla Corte transilvana una importante variazione.

Un Nobile cattolico, di nome Stefano Csaki, s' insinuò presso la debole principessa Caterina, nutrendo l' idea d' un successivo matrimonio con essa dopo la morte di Bethlen, e d' essere innalzato al principato di Transilvania; e resala innamorata, seppe coll' aiuto dei Gesuiti farle adottare il progetto di abbracciare la Religione cattolica dopo la morte di suo marito. promettendole assistenza all' uopo per parte di Ferdinando II.

Negli ultimi mesi del 1628, peggiorando gli affari di Cristiano IV, Bethlen si dispose a nuova guerra; durante i cui preparativi venne sorpreso da fiera malattia, che da lui trascurata lo ridusse ben presto agli estremi di sua vita, per cui fatto testamento e nominato a governatore suo fratello Stefano cessò di vivere il quindici novembre 1629.

Appena aveva chiusi Bethlen gli occhi, Ca-

terina ne spedì avviso all' Imperatore offrendogli la convenuta retrocessione dei sette Comitati ungheresi ; il che diffatti si effettuò , e bentosto segreti maneggi si misero in pratica onde ridurre ad effetto la di lei propensione pel cattolicismo , ed allo scopo di suscitare turbolenze in Transilvania. Ma l' accorto Stefano seppe eludere ogni cosa ; e Caterina al momento di sgravarsi d' un figlio , che si dice di Csaki , confessò i piani con essolui tessuti.

Occupata la Corte austriaca per gli affari di Germania , ben poca cura rivolse alle faccende di Transilvania, ove frattanto il partito di Caterina stavasi a fronte col governatore Stefano, il quale sentendosi debole in tale frangente fece offrire la Vaivodia a Giorgio Rakotzi , di cui anche Bethlen erasi servito in affari diplomatici ed in guerra ; e questi accettò , e fu riconosciuto dai Turchi. Ferdinando invece spedigli incontro il palatino Esterhazy, il quale fu battuto ; e dovette accedere ad un armistizio onde trattar della pace , che le vittorie di Gustavo Adolfo facilitarono , e che si stipulò in Eperies.

Ferdinando convocò poi la Dieta a Presburgo , la quale però non ebbe luogo a motivo che l' avvenuta catastrofe dell' uccisione di Valenstein tutta si attrasse l' attenzione della Corte ; un' altra se ne tenne però ad Ademburgo , cui Ferdinando intervenne in persona : ed anche qui si udì la solita litania di lamenti per parte degli Stati.

Tali erano le cose in Ungheria , nel mentre Rakotzi in Transilvania era in aperta rotta col

restante della famiglia di Bethlen. Stefano Bethlen aveva chiesto aiutò ai Turchi, e questi malcontenti del Rakotzi glielo avevano promesso. Rakotzi dal canto suo invocò soccorsi dal Re di Polonia, in cui aiuto egli era tante volte accorso, ma non ne ottenne: nè più felici furono le sue richieste presso Ferdinando; per cui deciso di respingere la forza colla forza, radunò le sue truppe, le quali ottennero qualche vantaggio sui Turchi: il che ebbe per conseguenza un accomodamento colla famiglia Bethlen, cui si restituirono i confiscati beni.

Mentre ciò avveniva in Transilvania Ferdinando II aveva fatto scegliere a re di Roma suo figlio: poco dopo Ferdinando cessò di vivere in Vienna il quindici febbraio 1637.

Il nuovo re convocò la Dieta in Presburgo, in cui la Corte invitò gli Stati a vegliare alla difesa de' propri confini, essendo la Germania ed i paesi ereditari resi esausti dalla guerra; e portò querela contro le città libere che davano asilo ai Protestanti. All' incontro i rappresentanti della Nobiltà per la maggior parte Luterani portarono forti riclami contro l' impedita libertà di culto, ed estorsero qualche promessa dalla Corte in proposito; trattatosi di poi dell' incoronazione della Regina, gli Stati vi acconsentirono, e questa s' effettuò il quattordici febbraio 1638. Ripresi gli affari della Dieta, insorse discrepanza fra gli Stati ed il palatino Esterhazy, il quale chiese la sua dimissione: che per altro la Corte non accordò, riducendo benanco a calmarsi l' irritato Palatino; e ciò

ebbe per conseguenza i migliori effetti presso la Dieta, la quale accordò generosi sussidi per l'amministrazione e difesa del Regno, non che regali per la Regina; ed Esterhazy proseguì nel suo sistema lucrativo a servire ai Gesuiti.

Nel 1640 era nato a Ferdinando III il figlio Leopoldo così memorabile per l'Ungheria, ed in quest'anno stesso fu spedita un' Ambasciata a Costantinopoli onde concretare la pace stata turbata da alcune rappresaglie: e diffatti si conchiuse coi Turchi un armistizio di venti anni.

La Corte aveva invitati gli Stati a radunarsi alla Dieta, ma questa non ebbe luogo per le vittorie riportate da Torstensohn sulle armate di Ferdinando. Ben presto anche il vecchio Rakotzi invitato da Torstensohn e da un Inviato francese a prender parte nella guerra di Religione contro Ferdinando III, vi aderì; ed entrato nell'alta Ungheria trovò bensì gli animi a suo favore disposti, non che le armi di Ferdinando pronto a riceverlo. Si pubblicarono reciproci manifesti, e la campagna cominciò colla presa di Cassovia per parte di Rakotzi; il quale sapute le mosse di Puchhaim concentrò la propria armata a Patak, e fecela marciare contro di lui sino oltre Filek, cogli ordini però di non venire ad un fatto decisivo. Puchhaim da parte sua tutto tentava onde venire a battaglia campale, al che il Rakotzi seppe sottrarsi, e la fortuna dell'armi fu alternata da reciproci vantaggi e da reciproche perdite. Ma le nuove vittorie di Torstensohn sul generale Gallas, e la temuta congiunzione di esso col Ra-

kotzi, indussero la Corte ad offrire la pace al Transilvano, il quale protrasse le trattative; fino a che udito che Hatzfeld era stato battuto e fatto prigioniero a Ienkau, che Gotz era stato ucciso, e le truppe di Giovanni Verth disperse, e che l' Imperatore fuggiva a Vienna, e la sua famiglia in Istria, non che l' avvicinarsi a marcie forzate di Torstensohn, i negoziati si ruppero, e Rakotzi, coll' intervento della Svezia stretta alleanza colla Francia, spinse le proprie armi fin sotto Presburgo, a malgrado degli ordini contrari per parte del Gran-Sultano, cui Ferdinando III avea spedito il generale Puchhaim coll' incarico di mettere in sospetto il Rakotzi, e di fargli ingiungere di desistere dalle ostilità. Di poi una forte divisione di truppe sotto il comando di Sigismondo figlio del Rakotzi assediò Brünn insieme cogli Svedesi, spingendo indi contro Vienna; ma le replicate minacce de' Turchi arrestarono il corso dell' armi del Rakotzi; e Ferdinando venne a patti con lui, facendogli diverse concessioni, e cedendogli i Sette Comitati ungheresi già stati in possesso di Bethlen: staccandolo così dalla Francia e dagli Svedesi, i quali dovettero quindi levare l' assedio di Brünn, e sgombrare la Boemia ed una parte della Slesia.

Dopo tali cose Ferdinando convocò da Linz la Dieta in Presburgo, ove egli giunse l' 11 settembre 1646. Questa Dieta è notevole per le vive dispute fra i Cattolici e i Luterani, e per la retrocessione a questi ultimi di novanta chiese loro accordata dalla Corte; la quale di

poi stanca degli ulteriori dibattimenti partì per Vienna, e gli Stati Luterani in contrassegno di gratitudine per le ottenute concessioni, proposero pei primi l' incoronazione del figlio maggiore di Ferdinando (Ferdinando IV), la quale fu fissata al 13 giugno 1647.

Ferdinando III, inclinando sempre più alla pacificazione dell' Impero, poco di rilevante avvenne negli anni successivi in Ungheria. Intanto era morto il vecchio Rakotzi, ed era succeduto suo figlio Rakotzi II; e cinque de' sette Comitati stati ceduti ritornarono in forza dei Trattati sotto il dominio di Ferdinando III, il quale convocò la Dieta a Presburgo, in cui fu scelto a palatino Palffy, ed in cui si ripeterono dai Protestanti i soliti riclami di Religione.

A malgrado della lunga tregua ottenuta dai Turchi, questi non cessarono mai totalmente dalle loro scorrerie. Ferdinando, che aveva avuto il contento di vedere il proprio figlio Ferdinando scelto a re di Roma, e coronato, ebbe non molto dopo l' afflizione di perderlo; ciò che il fece cangiar d' avviso per rapporto al figlio Leopoldo già destinato alla carriera ecclesiastica. Ferdinando tutte rivolse quindi le proprie cure onde assicurare a questi la successione ne' suoi Stati: diffatti egli venne incoronato in Ungheria il 27 giugno 1655; ed erano già intavolate le cose perchè esso ottenesse anche d' essere incoronato re di Roma, allorchè Ferdinando III morì il 2 aprile 1657.

CAPO NONO.

Vicende di Transilvania, e parte presavi da Leopoldo I. — Guerra coi Turchi e successiva pace. — Disordini in Ungheria. — Malcontenti diretti da Teleky. — Gli succede Tekely. — Trattative con lui. — Suo arresto per parte dei Turchi. — È rimesso in libertà. — Presa di Buda dagli Imperiali. — Crudeltà di Caraffa. — Ulteriori vantaggi sui Turchi. — Incoronazione di Giuseppe I. — Proseguimento delle ostilità contro i Turchi. — Il giovine Apafi è tradotto a Vienna. — Aumento d'imposizioni, e sollevazioni in Ungheria. — Continuazione delle ostilità coi Turchi. — Imprese del principe Eugenio. — Pace di Carlowitz. — Trama ed arresto di Francesco Rakotzi. Persecuzioni dei Protestanti. — Sollevazione. — Progressi del Rakotzi. — Morte di Leopoldo.

Al principio del suo regno Leopoldo I spedì 16,000 uomini in Polonia in favore del cattolico Casimiro contro i suoi rivali protestanti, e queste truppe ottennero in quel paese dei brillanti successi, nel mentre che l'armata principale di Rakotzi fu circondata in Podolia dai Tartari; ed egli stesso raggiunto nella sua fuga dai Generali polacchi dovette sottoscrivere una pace vergognosa, e si vide ben anco temporariamente deposto dalla Vaivodia; riuscigli però con minacce e lusinghe di guadagnare gli Stati raccolti a Mediasch; e di nuovo riposto in seggio spedì tosto Inviati ai Turchi onde farli desistere dal pretendere la sua deposizione, ed a Leopoldo chiedendogli aiuto contro i Turchi, nel caso che non gli riuscisse di placarli: il che non ottenne diffatti. Tartari, Moldavi, Valacchi e Turchi, tutti ricevettero l'ordine d'in-

vadere la Transilvania. Gli Stati raccolti in fretta esortarono il Rakotzi ad abdicare, salvando così la patria dall'imminente procella; ma egli senza spiegarsi marciò arditamente contro i Turchi, e li battè presso Lippa. Di nuovo ebbe ricorso il Rakotzi alle vie della conciliazione, ma in vano; il Gran-Visir istesso era in marcia, ed egli fu costretto a ritirarsi a Tasnad, nel mentre che dure condizioni venivano imposte agli Stati dal Gran-Visir, cui dessi avevano mandati Inviati.

Leopoldo il quale intento a procurarsi la corona dell'Impero contestatagli dalle cabale della Francia e della Svezia, era stato fino ad ora inoperoso spettatore delle cose di Transilvania, si scosse, ed incaricò il palatino Vesseleny di concertarsi coi Consiglieri ungheresi sul modo di contenersi circa gli avvenimenti transilvani. Un aperto aiuto fu negato al Rakotzi; il quale, di ciò irritato, negò la cessione di alcuni castelli che gli erano stati chiesti: per cui un'armata si raccolse nell'alta Ungheria minacciando d'ottenere colla forza quanto era stato denegato alle trattative.

Tale era lo stato delle cose allorchè Leopoldo venne scelto ad imperatore de' Romani, e coronato il 21 luglio 1658: conchiudendosi nel successivo agosto la prima così detta Confederazione Renana.

Continuavano i Turchi a stringere da vicino il Rakotzi onde obbligarlo a cedere Granvaradino a Bartsai successogli nel Vaivodato; ed egli raccolte truppe dimandò di nuovo aiuto a

Leopoldo, il quale dopo la pace di Oliva poteva disporre delle sue truppe in Ungheria; Leopoldo radunò diffatti la Dieta a Presburgo, ma le istanze del Rakotzi non ottennero il bramato intento, essendosi deciso di non accordargli un aperto aiuto onde non aizzare i Turchi: gli si offerse però di presidiare alcuni suoi castelli; ma egli deciso di regnare o di perire, rientrò armato in Transilvania. Bartsai ritirossi a Deva, donde invocò l'aiuto de' Turchi; e Rakotzi convocata la Dieta a Maros-Vasarhely ottenne d'essere rieletto a vaivoda, e collegossi con Michne in Valacchia; ma fu battuto dal Bascià di Buda, ed il solo inverno fece decidere i Turchi a protrarre la sua distruzione fino alla stagione novella. Nell'inverno istesso il Rakotzi assediò il debole Bartsai in Hermannstadt, riducendolo quasi al punto d'arrendersi; ma avvertito poi della marcia de' Turchi, fecesi loro arditamente incontro, impegnando presso Klausenburg sanguinosa battaglia, che era ormai vinta da lui; allorchè egli obbliando i suoi doveri di condottiero, e spinto dal suo valor personale slanciossi nel folto della mischia, ove venne mortalmente ferito; trasportato quindi a Granvaradino vi morì il 6 giugno 1660, lasciando un unico figlio (Francesco Rakotzi).

Morto il Rakotzi, a Costantinopoli pensossi al modo d'impossessarsi di Granvaradino, ed a Vienna a quello d'impedirlo. Il generale Souchez fu spedito dalla Moravia al fiume Theiss, e Alì bascià con 50,000 Turchi assediò Granvaradino. Fu dato per istruzione a Souchez di

tentare d'impedire la presa della città, senza però venire ad un'aperta rottura coi Turchi; ma stringendo sempre più l'assedio, gli venne infine ordine da Gratz di soccorrere la piazza anche col rischio d'una guerra. In tal momento però trovossi egli troppo debole, e l'assedio troppo avanzato, di modo che la piazza capitolò il 28 agosto 1660.

Odioso erasi reso ai Transilvani il governo di Bartsai; e guari non andò che Giovanni Kemeny, uno dei generali del Rakotzi, chiamato dai malcontenti, ed affidando i propri progetti a speranze d'appoggio per parte della Corte imperiale, fu scelto a principe di quel paese previa l'abdicazione di Bartsai. Ma i Turchi non tardarono a moversi contro di lui, il quale in prevenzione fece morire Bartsai, e sollecitò sussidi da Vienna, ove pero le cose andarono per le lunghe a cagione dei dibattimenti fra il Consiglio aulico di guerra, e Montecucoli destinato al comando dell'armata raccoltasi a Comorn. Giunto però a Vienna l'avviso delle mosse dei Turchi, Montecucoli ricevette l'ordine di entrare in Transilvania. Stretto Kemeny dai Tartari sollecitò la venuta di Montecucoli; ed i Turchi udite le sue mosse fecero eleggere a vaivoda di Transilvania un certo Apafi: indi marciarono contro Montecucoli, il quale era giunto in compagnia di Kemeny presso Klausenburg. A stupore universale però ed a gran cordoglio di Kemeny, Montecucoli presidiata Klausenburg, si ritirò, ed i Turchi fecer lo stesso, commettendo orrori contro i partigiani di Kemeny, il

quale ambizioso di regno radunò le sue truppe, ingrossandole con alcune lasciate da Montecucoli, e rientrò in Transilvania. Apafi invocò il soccorso de' Turchi: e ratto come il lampo fu il loro sussidio. Si venne a battaglia; e Kemeny avvolto in un combattimento di cavalleria, cadde da cavallo e venne calpestato: tutto il suo esercito sbandossi.

Simone, figlio dell' estinto Kemeny, pregò Leopoldo a non perdere di vista la Transilvania ed a mantenere la guarnigione in Klausenburg; ed Apafi ed i Turchi insistettero all' incontro per lo sgombramento di questa piazza. La Corte incerta a qual partito appigliarsi decise di sentire in proposito le Diete d' Ungheria e di Germania. Frattanto i Turchi ed Apafi assediarono Klausenburg, nel mentre che la Corte raccolta la Dieta ungherese trovò gli Stati altamente avversi ad una rottura coi Turchi. Tumultuosa fu questa Dieta, e vivissimi alterchi ebbero luogo fra i Cattolici ed i Protestanti, i quali abbandonarono persino la Dieta. Chiara essendo così l' avversione degli Ungheri alla guerra, l' Imperatore conchiuse coi Turchi la pace a Temesvar; ma questa non fu ratificata dal Gran-Signore per gl' intrighi del Gran-Visir desideroso di guerra: e possente esercito turco misesi tosto in marcia.

L' Imperatore affidò il comando a Montecucoli, il quale non trovò che seimila uomini di truppa di linea; si spedirono contemporaneamente Inviati a tutte le Corti d' Europa invocando sussidi, e si ordinò l' insurrezione in Un-

gheria, la quale però fu poco numerosa. Adamo Forgats comandante in Neuhäusel marciato contro i Turchi fu rotto, e ciò portò ovunque lo scoraggiamento. I Turchi assediarono Neuhäusel, che Montecucoli fece sembiante di voler soccorrere; ma non vedendosi raggiunto dalle truppe dell' Impero e dagli insorgenti, si ritirò a Presburgo, ed il Forte capitolò; i Turchi presero di poi Neutra, Leva e Neograd, e Montecucoli quantunque rafforzato da Zrini non potè impedire al Visir di ritirarsi seco conducendo oltre 100,000 prigionieri. In questa guerra Apafi mostrossi assai proclive a Leopoldo, con cui entrò in segreti negoziati.

La Germania aveva accordati sussidi contro i Turchi, ed il Margravio Leopoldo di Baden era alla testa delle truppe tedesche; la Francia e la Svezia avevano pure spedito truppe in aiuto, ed il Papa ed i Genovesi sussidi in danaro. Si riaperse la campagna: Cinque-Chiese venne invano assediata da Zrini ed Hohenlohe; nè miglior effetto ebbe l' assedio di Canisa, che fu levato all' avvicinarsi del Visir da Essek. L' Imperatore ordinò a Montecucoli di riprendere il comando, e questi ubbidì a mal animo; e giunto al campo, trovò Neuzrin assediata dai Turchi. Ordinò tosto di sgombrar il Forte e di farlo saltar in aria, ma i Turchi prevennero l' esecuzione e fecero macello della guarnigione. L' armata turca mosse poi verso il fiume Raab; Montecucoli le tenne dietro: e nella posizione di San Gotardo ebbe luogo una vivissima pugna che tornò in vantaggio di Montecu-

coli; il quale però non inseguì il nemico, con cui si conchiuse anzi dopo questo fatto un armistizio di 20 anni, convenendosi che la Transilvania verrebbe reciprocamente sgombrata restando ai Turchi Granvaradino, Neogrado e Neuhäusel, più un regalo di 200,000 talleri. Conchiusa questa tregua l' armata fu sciolta.

Gli Ungheri menarono alto rumore per questa pace, che l' Imperatore comunicò ai loro Capi raccolti a Vienna, e non minor lamento alzarono i Transilvani. L' Assemblea ungherese in Vienna presentò una memoria contro questa pace, insistendo perchè nel caso che la Corte stesse ferma nel mantenerla, tutte le Fortezze ungheresi fossero sgombrate dalle guarnigioni tedesche, e venisse riportata in Ungheria la corona di santo Stefano. Nulla avendo la Corte risposto a questa memoria, l'Assemblea si sciolse con malaccordo reciproco. La Corte spedì di poi il proprio ambasciatore a Costantinopoli, ed i Transilvani mandarono essi pure Inviati onde ottenere ribasso di tributo ed integrità di territorio: ma nulla conseguirono.

Diversi malcontenti ungheresi ordirono congiura contro Leopoldo invocando il sussidio di Apafi e dei Turchi, i quali però non favorirono i loro progetti; ed Apafi a malgrado della propria volontà dovette restarsi inoperoso: per il che gli affari dei congiurati andarono alla peggio, e quattro dei loro Capi, Nadasdy, Zrini, Frangepani, Tattenbach, condannati da un apposito Giudizio delegato, furono decapitati ed i loro beni confiscati. Molte altre sen-

tenze capitali e di confisca ebbero luogo in appresso; ma queste misure di rigore non valsero a sradicare il malcontento, anzi questo si sviluppò sempre più, fomentato anche da titoli di Religione, da decreti in urto colla Costituzione e da novelle imposizioni; ed i rifuggiati ungheresi in Transilvania, guadagnati gli Aiduchi, entrarono capitanati da Teleky in Ungheria, riportando sulle prime dei vantaggi sugli Austriaci. Breve però fu il loro trionfo, mentre battuti per mancanza di cannoni dovettero ascrivere a gran ventura il trovare un asilo nelle città degli Aiduchi. Non poche persecuzioni politiche e religiose ebbero luogo in seguito di ciò, e principalmente contro i Protestanti: nel mentre gli esuli ungheresi, resosi propizio il Bascià di Varadino, vendicavano con continue scorrerie, spinte talora sino a Cassovia, la sorte dei loro fratelli, ed eccessi di barbarie commettevansi d' ambo le parti.

Finalmente la guerra contro i Francesi, e le mosse de' Turchi decisero Leopoldo a piegare verso il sistema di moderazione. A Vienna si tenne Consiglio onde avvisare al modo di rendere la calma alla tribolata Ungheria, ma nulla vi si decise di concludente, e fiera continuò la guerra di partito. I malcontenti, battuto il comandante dell' alta Ungheria Strassoldo, s' inoltrarono sino a Zipsen; e le loro speranze s' accrebbero d' assai per la morte del vecchio visir, tenace partigiano della conservazione della pace con Leopoldo, e per gli aiuti della Francia e della Transilvania: diffatti non po-

chi vantaggi ottennero essi sugli Austriaci.

Leopoldo consigliato dai suoi Consiglieri ungheresi a misure di dolcezza, convoccolli a Presburgo; ma ivi la vivacità del presidente dell' assemblea cancelliere Hocher indispettì gli animi dei raccolti Ungheri: si venne a disputa, e l'adunanza si sciolse senza aver nulla deliberato.

Tekely, successo nel comando dei malcontenti a Teleky, ottenne importanti vantaggi sugli Austriaci, ed ebbe persino in suo potere le miniere, che abbandonò battuto da Wurm. I negoziati fra la Francia e l'Imperatore rallentarono le operazioni di guerra in Ungheria; si apersero trattative in Ademburgo, e Tekely segretamente negoziò coi ministri imperiali; ma non avendo ottenuto che l'Imperatore si facesse mediatore delle sue nozze con Elena vedova di Francesco Rakotzi, le trattative si ruppero e le parti ricorsero all'armi. I malcontenti assistiti sottomano dalla Francia con danari e buoni uffici presso la Porta riportarono qualche vantaggio; ma battuti a Murany, furono respinti fino al fiume Theiss; e solo una peste spaventosa che desolò Vienna, e quasi tutta l'Ungheria, pose un freno alle reciproche animosità, che vennero però riprese con alterna sorte, e non cessarono che dietro la conclusione d'un armistizio, durante il quale fu raccolta la Dieta in Ademburgo, in cui spiegossi il solito sistema delle mezze misure d'accondiscendenza. Fu coronata la regina Eleonora, e nulla si conchiuse cogli esuli, il cui capo Te-

kely sussidiato dalla Porta riaperse la campagna, e conquistò tutta l' alta Ungheria, ove non rimasero a Leopoldo che cinque piazze. Egli fu poi nominato dai Turchi principe d'Ungheria nel campo di Filek; ma nel mentre le truppe del Sultano cingevano d'assedio Vienna, fu battuto sotto le mura di Presburgo dal Duca di Lorena.

Liberata Vienna dal Sobiesky, Tekely mal confidando nei Turchi resiglisi sospetti, chiese la mediazione del Sobiesky onde definire le proprie differenze con Leopoldo; ma anche in quest' incontro nulla si conchiuse, e molti suoi partigiani passarono dal lato dell' Imperatore, nel mentre gl' Imperiali comandati dal valoroso Duca di Lorena presero Vissegrad ed altre piazze, batterono i Turchi, ed assediarono Buda, che però dovettero abbandonare pei danni sofferti dall' armata nella campagna. I Turchi perdevano giornalmente di coraggio, e Tekely di credito, non ricevendo più danaro dalla Francia.

Continuavano l' armi di Leopoldo ad ottener brillanti successi; ed i Turchi temendo per Buda credettero di aprirsi una via a trattare coll' arresto del Tekely, che fu tradotto ad Adrianopoli: il che indispettì gl' insorgenti, molti de' quali passarono al partito di Leopoldo. Presto s' accorsero i Turchi dell'errore commesso, e misero in libertà il Tekely, dandogli truppe e danari: ma il generale Caprara lo tenne a freno; e finalmente fu raggiunto lo scopo dei voti universali, la liberazione di Buda: essa fu presa d' assalto il due settembre

1686 ; e le truppe di Caraffa tornate nell' alta Ungheria , questo generale consigliatore del sistema di terrorismo eresse un Tribunale di sangue in Eperies , in cui furono immolate molte vittime già garentite dall' egida dell' amnistia.

Finalmente alzatisi d' ogni intorno riclami contro quest' atro Tribunale , ne vennero sospese le operazioni , e le armi imperiali continuarono i loro vantaggi sui Turchi , ritogliendo loro gli ormai antichi possessi in Ungheria; ed il Duca di Lorena entrato in Transilvania vi obbligò Apafi ad una convenzione , che predispose gli animi dei Transilvani a riguardar come loro principe il re d' Ungheria.

Nel mentre l'armi di Leopoldo assoggettavansi quasi tutte le piazze in Ungheria, esso convocò la Dieta in Presburgo, dichiarando essere suo desiderio che suo figlio Giuseppe fosse incoronato re ereditario in Ungheria , e dichiarando che a malgrado che il diritto dell' armi e le spese avute per la riconquista dell' Ungheria gli dessero il diritto di cambiarne la costituzione, pure esso voleva conservare l' antica , con alcune modificazioni però riguardanti prinpalmente le concessioni fatte a detrimento dell' autorità reale da Andrea II. Il terribile Tribunale di Eperies, contro cui presentaronsi nella Dieta replicati riclami, venne totalmente abolito ad intercessione dell' incoronato Giuseppe , il quale giurò di conservare le franchigie e le leggi del paese e la sua integrità ; si fissò di poi il diritto di successione ; si accordò amnistia ai rivoltosi , ad eccezione di Tekely e di

quelli che secolui trovavansi ; e si presero altre misure atte a ridonare la calma al travagliato paese.

Poco tardò che anche il Forte di Munkats tenuto dalla moglie di Tekely dovette arrendersi a Caraffa , il quale venne di poi eletto a comandante delle truppe stanziate in Transilvania secondo l' ultima convenzione , incaricato inoltre a decidere il passaggio assoluto di quel paese sotto il dominio di Leopoldo ; nel che giovogli assai il Teleky intimo amico del vecchio Apafi.

Riaprissi frattanto la campagna coi Turchi ; e gli Imperiali presero Stuhlweissenburg , Lippa , Lugos e Belgrado : e parlavasi già di marciare sopra Nissa , quando sparsasi la notizia che Filipsburgo era stata presa dai Francesi , e che il Palatinato , la Svevia e la Franconia erano in periglio, l'armata prese quartiere d'inverno nella Servia.

Il novello sultano Solimano II fece delle proposizioni di pace , ma nulla si convenne ; e le armi di Leopoldo comandate dal Margravio di Baden e dai generali Piccolomini e Veterani continuarono a mietere allori ; se non che morto Piccolomini nel mentre stava organizzando in Albania un vasto piano d' insurrezione di quel paese contro i Turchi, le cose cominciarono a declinare, e più avvilupparonsi gli affari per la morte avvenuta d' Apafi. Le armi imperiali distratte in tanti punti , e minacciate anche in Transilvania dal Tekely stato nominato principe di quel paese dai Turchi, da essi assistito,

e vittorioso del Teleky, volendo tutto difendere, dovettero perdere di molto. Il Tekely venne però respinto dalla Transilvania, ma Belgrado ricadde in potere dei Turchi.

Più avventurose furono le armi di Leopoldo presso Salankamen sotto il comando di Lodovico di Baden, ove i Turchi compiutamente battuti perdettero centoquarantacinque cannoni, il campo, ed il loro Visir colpito da una palla. Dopo tale vittoria le truppe si disposero all'assedio di Granvaradino tuttora in potere dei Turchi; ma le cose andarono per le lunghe, e non si stabilì che un blocco, prendendo le truppe quartiere d'inverno (1691).

Nel susseguente anno però anche Granvaradino cadde in potere degli Imperiali, assicurando così il possesso della Transilvania, a di cui riguardo erasi già emesso il famoso Diploma Leopoldiano. L'Imperatore decise in modo soddisfacente assai per quei popoli le quistioni di Religione in quel paese; e ciò in buon punto, nel mentre cioè il Gran-Visir marciava con forte esercito, onde impossessarsene. Ma Croy avendo assediato Belgrado, il Visir cambiò direzione, e soccorse questa piazza, di cui fece levare l'assedio (1693). Nel susseguente anno Caprara assunse il comando sotto non migliori auspicii; e fu alta ventura che i Turchi distratti da una ribellione degli Arabi non spiegarono grande vigore contro gl'Imperiali. Ma nel 1694 il giovane sultano Mustafà II marciò in persona, invase la Transilvania, e vi sconfisse il generale Veterani; il quale avendo in-

vano sollecitato soccorso dal Principe di Sassonia comandante le armi di Leopoldo nell' alta Ungheria, morì da eroe battendosi come un semplice soldato, e lasciando dolce memoria di sè, principalmente presso i Transilvani, che solevano chiamarlo col nome di padre. Il Sultano dopo questa vittoria a caro prezzo ottenuta operò la propria ritirata, e recossi ad Adrianopoli; dopo di che Caprara entrato in Transilvania vi prese severe misure a motivo d' una voce sparsa che i parenti del giovane Apafi avessero intavolate trattative coi Turchi onde innalzarlo al principato. La Corte adottò essa pure misure di precauzione verso il giovane Apafi, alle quali sembrando questi riluttante venne tradotto colla moglie a Vienna sotto scorta militare, ove poi morì senza figli nel 1713.

Nel 1696 si tenne a Vienna un gran Consiglio di prelati, di baroni e consiglieri ungheresi onde stabilire un aumento d' imposte sul Regno d' Ungheria; e dopo molti dibattimenti la Corte approvò il consiglio del Vescovo di Colocsa, di prefiggere cioè ad ottomila il numero delle parti contribuenti, onde avere così una rendita fissa; ed in questo stesso anno le armi di Leopoldo, sempre sotto il comando dell' Elettore di Sassonia, sostennero un vivo combattimento contro il Sultano presso Olaschin, il cui esito rimase indeciso; dopo di che richiamato l' Elettore, e dato il comando a Caprara, questi si mise sulla difensiva.

Segni non equivoci di malumore facevansi travedere in Ungheria. Le estorsioni commesse

per ordine del Comandante di Patak da un drappello di soldati sui villici che recavansi al mercato di Vihely, fecero sì che questi assistiti da alcuni disertori trucidarono i soldati stessi, e nella medesima notte sorpresero le guarnigioni tedesche di Patak e Tokay, le quali vennero in parte massacrate, ed in parte fatte prigioniere, risuonando di bel nuovo in Ungheria il nome di Tekely. Ben presto le cose però presero diversa piega per l'attività del Capo Comitato Alessandro Karoli, e le due ridette piazze vennero ritolte agl' insorti.

La nuova compagna fu aperta coll' assedio di Bihatsch, che venne però levato all' avvicinarsi del Bascià di Bosnia. Essendo poi stato affidato il comando in Ungheria ad Eugenio di Savoia, ben presto la luminosa vittoria presso Zenta sul Sultano stesso coronò le saggie disposizioni ed il valore di questo principe; ed il Sultano dopo aver perduti 23,000 soldati, cento cannoni ed il proprio visir, ritirossi presso Temesvar. Eugenio fece scorrerie in Bosnia, ed impadronissi di varie piazze: il che riempì di spavento i Turchi, e feceli inclinare alla pace, consigliata benanco dall' Inghilterra e dall' Olanda invidiose della Francia.

Di nuovo fu riprodotto a Vienna il progetto di avere per parte della Transilvania e dell' Ungheria una maggiore contribuzione nelle rendite dello Stato; e diffatti rilevanti imposte gravitarono su questi paesi, nel mentre il palatino Esterhazy immemore dei suoi doveri di null' al-

tro occupavasi che della stampa del suo *Speculum immaculatum*.

Di già il principe Eugenio aveva disposto le cose per la novella campagna e per l'assedio di Temesvar, quando si aperse il noto Congresso di Carlovitz, in cui si conchiuse la pace colla Porta, ed in cui l'Austria, oltre il possesso della Transilvania ed altri paesi, ottenne che la Porta desistesse dall'assistere gli insorgenti, il cui Capo Tekely venne esigliato in Bitinia. Questa pace però non andò molto a sangue agli Ungheri, per parte dei quali nessun negoziatore era comparso al Congresso, ed il castello di Saros di Francesco Rakotzi divenne il punto di riunione dei malcontenti, i cui segreti raggiri furono favoriti dalla Francia: scopertasi però la trama da uno dei congiurati, il Rakotzi venne arrestato con molti altri complici, e tradotto a Neustad: ed una novella epoca di terrore ricominciò nel Regno.

Il Rakotzi sottoposto ad un apposito giudizio delegato reclamò invano a proprio favore i diritti della Costituzione ungherese; convinto con confronti, null'altro scampo trovò che nella fuga, che riuscigli avendo corrotto l'ufficiale di guardia alla sua stanza d'arresto, e rifuggissi in Polonia.

Novelle misure di rigore adottaronsi contro i Protestanti in Ungheria, e in un tempo in cui la Corte non aveva che alleati protestanti, la cui mediazione salvò bensì il sopraintendente riformato di Vesprim Hodosi dalle galere, ma

poco giovò alla massa generale di quegli eretici, nulla abbadandosi alle proteste del Palatino. Queste misure indispettirono il popolo; alcuni malcontenti si radunarono: e fiera minacciava la sollevazione sotto gli auspicii del Rakotzi, allorchè i ribelli vennero sbaragliati da Karoli, e da Csaki, il primo de' quali recossi a Vienna colle bandiere tolte ai ribelli, sperando onori per sè e diminuzione d' imposte pei tre Comitati col cui sussidio era stata repressa l' insurrezione; ma deluso nelle ideate speranze, tornò in patria gonfio il petto di sentimento di vendetta, e raggiunse i malcontenti; i quali battuti dai dragoni Montecuccoli eransi di nuovo concentrati; ed avendo alla testa il Rakotzi, e rafforzati da truppe valacche e polacche ottennero rilevanti vantaggi sugl' Imperiali, estendendosi ben anco la rivolta in Transilvania, dove il solo contegno di Rabutin comandante gli Austriaci potè impedire che dessa divenisse generale. Rapidi e brillanti furono i progressi del Rakotzi e de' suoi partigiani, a favore di cui dichiaratasi la generalità si dovette presto pensare a rafforzare la stessa Vienna, nelle cui vicinanze erano apparse le vittoriose truppe di lui.

Allora si credette in Vienna che vi fosse un po troppo di rigore nel sistema antiprotestante di Kolonits, e questi scemò alquanto nello smisurato suo credito; ribassaronsi, ma troppo tardi, d' un terzo le imposizioni del Regno, pubblicossi dal principe Eugenio un' amnistia, e la corona ungherese venne trasportata a Vienna. Il principe Eugenio ed i Ministri secolari instau-

do per un accomodamento coi malcontenti, Kolonits indusse Leopoldo a tirare in lungo le trattative, ed a raccoglier truppe; nè più prono ad aggiustamento era il Rakotzi, il quale affascinato dai vantaggi ottenuti, instigato dalla Francia, e lusingato dalla Polonia, con promesse d' aiuto, concepì le più alte speranze: diffatti le trattative per ben tre volte riprese non offrirono risultamento alcuno. Si ricorse di nuovo all' armi, ed alterna fu la sorte di esse; la rotta ricevuta dal Rakotzi presso Gereneser non fu punto decisiva; anzi onde moderare la gioia de' Viennesi per questa vittoria riportata da Heister, il Rakotzi fece passare il Danubio a Karoli, il quale si spinse fino ne' sobborghi di Vienna; ed Heister costretto a ripassare in Austria, perdè la fanteria lasciata in Posing, Modern e San Giorgio.

In questo stato di cose Leopoldo fece nuove proposte d' accomodamento, il cui contesto però non piacque ai malcontenti: dopo di che la morte il sorprese il 5 maggio 1705.

CAPO DECIMO.

Giuseppe I. — Trattative coi malcontenti. — Loro confederazione. — Congresso di Tirnau. — Nuove ostilità col Rakotzi. — Cose transilvane. — Tentativi di Giuseppe I presso la Confederazione. — Assemblea d' Onod. — Continuazione delle ostilità. — Saggie misure di Palffy e loro conseguenze. — Accordo coi sollevati. — Carlo VI — Ostilità coi Turchi ed accordo con essi. — Prammatica Sanzione accettata in Ungheria. — Novelle ostilità coi Turchi. — Successiva pace. — Morte di Carlo VI. — Maria Teresa. — Sua incoronazione. — Trova un saldo appoggio negli Ungheri. — Sue cure pel Regno d' Ungheria. — Sua morte.

Giuseppe I cominciò la sua carriera col bandire il gesuita Widemann, il quale nell' orazione funebre di Leopoldo pretese di sostenere che i soli re educati dai Gesuiti avevano avuto benedizioni e felicità ; e l' influenza de' Gesuiti e de' Koloniti cessò col principio del governo di questo principe, il quale nudriva la più alta stima per Eugenio. Esso mostrò nelle cose d' Ungheria una decisa propensione alla pace, conservando però la propria dignità, e quanto erasi prima di lui ottenuto.

Già nel 10 maggio 1705 Giuseppe I invitò i suoi sudditi rivoltosi d' Ungheria a rientrare nel dovere, promettendo loro amnistia ; e negoziazioni si aprirono col Rakotzi sotto mediazione dell' Inghilterra e dell' Olanda, a malgrado che la Francia tentasse il possibile onde tergiversarle.

Nell' idea d' impedire un' assemblea degli Stati convocati dal Rakotzi al campo di Rakos, il generale Herbeville successo al richiamato Hei-

ster radunò 15,000 uomini, e le sue mosse avendo chiamato il Rakotzi al fiume Waag, ivi ebbe luogo una battaglia colla peggio del Rakotzi, il quale invitò gli Stati a Secsen; ove sul modello della Polonia venne formata una Confederazione, di cui Rakotzi fu proclamato Capo, dandoglisi un Senato di venticinque persone. Si proclamò come scopo di questa Confederazione la restituzione di tutte le leggi e franchigie mutilate dalla Casa d' Austria; si stabilì il ritorno del Tekely e de' suoi partigiani, ed il ricupero de' loro beni, l' espulsione di quanti non aderissero alla Confederazione e la confisca de' loro averi, non che il ricupero delle sostanze per parte degli eredi de' messi a morte ad Eperies.

La Transilvania attrasse ben tosto l' attenzione del Rakotzi e della Confederazione. Il Rakotzi agognante a quel Principato, tentando d' opporsi alla marcia per quel paese del generale Herbeville, ne fu battuto a Zibo, e dovette ritirarsi a Eised. Era già aperto il Congresso di Tirnau sotto la mediazione delle Potenze marittime, quando Batthyani ed Otskai riportati alcuni vantaggi sul generale Palffy fecero guasti in Austria. Questo inorgoglì il Rakotzi, dichiarato inoltre da Tekely morto a Nicomedia per suo erede. Egli tentò d' ottenere l' alleanza di Carlo XII di Svezia, ma non vi riuscì, e le trattative in Tirnau progredirono lentamente. Riuscì però alle parti mediatrici di far concludere un armistizio; ma alla fine le pretese immoderate del Rakotzi non avendo trovato accoglienza pres-

so la Corte, le trattative si ruppero, ed alle pubblicazioni del Rakotzi rispose Giuseppe con un manifesto d' amnistia. Il Rakotzi prese Gran, che vennegli tosto ritolta; il generale Palffy sgombrò dai nemici l' isola di Schütt; Rabutin proveniente dalla Transilvania assediò invano Cassovia; ed un corpo di 5,000 Confederati fu battuto in Transilvania dal generale Tige.

Il Rakotzi imposte contribuzioni onde aver mezzi di continuare la guerra, ultimò l' espulsione de' Gesuiti, sperando così che questi col mezzo del loro partito in Vienna indurrebbero Giuseppe alla pace. Raccolse indi il Senato a Rosenau, in cui l' Inviato francese presentò Nota del suo Signore, il quale invitava la Confederazione a rinunciare totalmente al dominio austriaco; e la Confederazione decise di farlo, riservando l'approvazione di questo passo ad una assemblea generale da tenersi in Onod; si decise pure di continuare la guerra, per cui si presero gli opportuni provvedimenti.

Nel mentre che tali cose succedevano, tenevasi Consiglio di guerra in Vienna. Un forte partito pronunciossi in favore della rinuncia al possesso della Transilvania, ove Tige sostenevasi a stento; ma Giuseppe I virilmente decise che Rabutin marciasse tosto in soccorso di quel paese; e le truppe imperiali sotto il comando di questo Generale vi giunsero opportunamente onde isventare i progetti del Rakotzi, il quale erasi già fatto riconoscere per principe di Transilvania.

Durante l' assenza del Rakotzi in Transilva-

nia Giuseppe I consigliato da Palffy fece i primi tentativi presso la Confederazione, assicurando i Protestanti nulla aver essi a temere dal suo governo, anzi tutto a sperarne. Il tentativo ebbe buon effetto principalmente nel Comitato di Thurotz; il quale fece un indirizzo agli altri Comitati, invitandoli a deporre infine gli odii, ed a venire a conciliazione col Re coronato, e delegò due deputati per l' assemblea d' Onod; ma il Rakotzi istrutto di quanto accadeva, spiegata prima un'imponente forza militare, dichiarò di rinunciare al suo grado di Capo dei Confederati, vedendo non esser essi fra loro d' accordo: il che fece gran senso sugli Stati raccolti; alcuni membri de' quali scagliatisi sui Deputati del Comitato di Thurotz, uno ne uccisero a colpi di sciabola, perdendo l' altro la vita tre giorni dopo in forza di capitale condanna. Si progredì all' arresto di tutte le autorità del ridetto Comitato, il quale venne smembrato ed incorporato ad altri quattro Comitati. Dopo queste misure di rigore si discusse il quesito dell' assoluto distacco dal dominio austriaco, e questo venne unanimamente sancito. Circa poi al secondo quesito, se l' Ungheria dovesse riguardarsi come monarchia o repubblica, si stabilì che fino ad ulteriore decisione degli Stati vi sarebbe interregno; ed il Rakotzi venne nominato a vicario del Regno col titolo di duca; si adottarono pure altre misure; e ben tosto uscì alla luce il manifesto annunciante l' interregno, ec. ec., a cui Giuseppe I rispose dichiarando l' assemblea d' Onod una conventicola.

Dopo tali cose il Rakotzi spedì Inviati allo czar Pietro onde tentare d'indurlo al proprio partito, ma la sua mira andò totalmente fallita; nè troppo buon senso fecero alcune contribuzioni che egli dovette imporre onde mantenere l'armata, nè le variazioni nel corso delle monete; e d'altra parte Giuseppe radunata la Dieta in Presburgo dovette scioglierla a motivo delle querele di Religione che cominciavano ad insorgere: dopo il che nominò il generale Heister inviso ai Confederati onde operare contro di loro; i quali nella battaglia presso Trentshin perdettero il fiore delle loro truppe, e Neutra dovette arrendersi alle truppe imperiali. L'abbattimento de' Confederati fu però alquanto minorato da alcuni successi ottenuti nella Stiria: ma Karoli avendo tentato di penetrare in Transilvania, ne fu respinto; ed invano il Rakotzi chiese un armistizio al generale Heister, e tentò di appianare le faccende di Transilvania.

Tornati vani questi tentativi, il Rakotzi convocò gli Stati a Patak onde ottenerne sussidi per la guerra, che vennero accordati; dopo di che fece alcuni passi tendenti a procacciarsi l'aiuto del Re di Prussia, che però non conseguì.

Nuova Dieta si tenne a Presburgo, a cui però nè il Rakotzi nè i suoi aderenti comparvero. In essa si decise che coll'estinzione della linea maschile di Leopoldo I gli Stati avrebbero il diritto d'elezione, e che l'Ungheria conserverebbe la sua Costituzione ed amministrazione; si adottarono pure altre misure amministrative e politiche, ed il complesso delle decisio-

ni di questa Dieta richiamò all'obbedienza una moltitudine di nobili. Nè meno avventurose furono per Giuseppe le operazioni militari, quantunque tergiversate dalla peste; il circolo al di là del Danubio fu sgombrato dai nemici, e Kassmarkt fu presa da Heister, nel mentre il generale Krichbaum teneva in freno la Transilvania, ove pure incrudeliva la peste.

Il papa Clemente IX rappacificato colla Corte d'Austria emise un Breve invitando il Clero cattolico partigiano del Rakotzi a sottomettersi a Giuseppe, e la Corte pubblicò un editto assicurando ai Protestanti il libero esercizio del loro culto.

Molto non andò che Rakotzi, rafforzato il suo esercito con alcuni Svedesi fuggiaschi dalla battaglia di Pultava, e da alcuni Polacchi, ebbe un fiero scontro presso Vadkeret cogl' Imperiali comandati dal generale Sikingen, in cui ebbe la peggio, lasciando duemila morti sul campo, e molti prigionieri, e perdendo ventisei bandiere. Non molto dopo si arrese il comandante di Leutschau, Andrasi, passando con milletrecento soldati sotto le bandiere imperiali; s' intavolarono alcune novelle trattative d'accomodamento sotto gli auspicii dello czar Pietro, ma le parti non vennero però ad aggiustamento; e riapertasi la campagna, Neuhäusel dovette arrendersi ad Heister, che fu però richiamato, succedendogli Palffy; ed il Rakotzi abbandonato dalla maggior parte della Nobiltà dovette restar spettatore da Patak della caduta di Zips, di Eperies, Solnok, Bartfeld ed Erlau: dopo di

che gl' Imperiali presero i quartieri d' inverno, in modo che Cassovia era da lungi cinta da essi ; e questo povero paese afflitto dalla guerra , lo era non meno dalla peste nuovamente comparsa.

Invano sollecitò il Rakotzi la mediazione dell' Inghilterra , ed invano instò presso la Porta perchè declinando dal volgere le sue armi contro la Russia , le rivolgesse invece contro l'Austria. In tale stato di cose , e visto l' urgente bisogno in cui era la Corte di Vienna di spedir truppe in Ispagna , il generale Palffy scrisse a Karoli onde indurlo ad essere mediatore di pace col Rakotzi ; questi ne assunse l' impegno , ed una personale conferenza ebbe luogo tra Palffy , Karoli ed il Rakotzi ; ma nulla vi si conchiuse però , ed il Rakotzi recossi in Polonia colla vista di procurarsi sussidio. Più felici erano stati però i tentativi di Palffy presso Karoli , il quale prestò giuramento di fedeltà a Giuseppe. Scaduto l' armistizio accordato da Palffy nell' ultima conferenza , egli minacciò Cassovia , ma Karoli l' indusse a soprassedere dalle ostilità ; ed egli stesso recossi a Sry , onde tentare di indurre il Rakotzi ad accomodamento. Ma qui il Rakotzi (il quale ignaro della sua defezione lo avea nominato comandante generale) gli intimò di cessare da ogni trattativa con Palffy. Ora vide Karoli la necessità di agire personalmente per la salvezza della propria patria , ma decise di farlo nel modo il più innocuo al Rakotzi. Radunò i Confederati a Sathmar , ed in compagnia di essi accettò i preliminari offerti da

Palffy del seguente tenore: Perdono e retrocessione di tutti i beni al Rakotzi ed a'suoi compagni contro giuramento di fedeltà, ec.; retrocessione di tutti i beni a tutti i magnati ed ufficiali dei Confederati; amnistia pei Transilvani profughi in Moldavia ed in Valacchia; obbligo per parte del Re di mantenere le leggi e le franchigie del Regno. In seguito i Confederati inviarono una deputazione al Rakotzi, pregandolo che nel caso che egli non volesse accettare queste condizioni, dovesse scioglierli dal giuranento di fedeltà, lasciando ad essi la cura di provvedere ai propri casi; anche Karoli scrisse personalmente al Rakotzi, assicurandolo esser ferma intenzione degli Stati di non più versare una stilla di sangue.

Ma il Rakotzi disapprovò le decisioni de'Confederati, e minacciò di presto ricomparire armato. I Confederati però, ai quali si era tenuta celata la morte frattanto avvenuta di Giuseppe I, sottoscrissero la pace, la quale venne di poi confermata da Carlo VI. Karoli, il saggio mediatore di essa, venne caricato d'onori, nel mentre il Rakotzi, non avendo voluto assoggettarvisi, recossi in Francia con piccolo seguito, nè più gli fu dato di sturbare la tranquillità della sua patria: morì esso di poi dopo diverse vicende a Rodostò, lasciando due figli.

Il novello monarca Carlo VI raccolse la Dieta a Presburgo, e vi fu incoronato. Questa Dieta è benanco rimarcabile, perchè in essa trattossi intorno alla successione alla corona nella linea femminile. Infierendo però la peste, la

Dieta venne aggiornata; riaperta di poi, fu incoronata la Regina, e si nominò a palatino Nicola Palffy. Fiere contese ebbero luogo anche in questa Dieta fra i Cattolici ed i Protestanti; e le cose giunsero al segno che una parte del clero consigliò persino al Re di rivocare l' approvazione della pace di Sathmar: il che però non avvenne per la mediazione di Karoli e di Giovanni Palffy. Vi si stabilì di poi il diritto d' elezione per parte degli Stati all' estinzione della linea mascolina regnante, la conservazione delle leggi ungheresi, ec., e vi si adottarono misure d' amministrazione e di difesa.

Nel 1715 i Turchi avendo invaso la Morea, l' imperatore, come uno dei contraenti della pace di Carlowitz, eccitato dal Papa, e consigliato da Eugenio a non negligentare l' occasione di ricuperare tutta l' Ungheria, fece chiedere dal suo internunzio a Costantinopoli, e, come si prevedeva, invano, la riconsegna della Morea. Conchiuse quindi stretta alleanza coi Veneziani; ed una delle prime operazioni di Eugenio fu di battere il Gran-Visir, che aveva tentato d' assediare Petervaradino; gli tolse centosettanta cannoni e la cassa militare; e spintosi innanzi prese Temesvar, avendo prima battuto il Seraschiere che ne veniva in soccorso: dopo di che le armi imperiali penetrarono in Valacchia. Questi prosperi successi vennero funestati però dalla morte del principe ereditario Leopoldo.

Non men felici furono gli eventi nella susseguente campagna. Belgrado venne assediata;

ed essendo stato compiutamente battuto il Gran-Visir venutone in soccorso, essa si arrese. Una pari sorte ebbero le piazze di Semendria, Sabacs ed Orsova. Un' orda di Tartari penetrò per la via della Transilvania nell' alta Ungheria, ma la Nobiltà ungherese insorta e guidata da Karoli purgò il paese di questi barbari, nel mentre d' altra parte il generale Steinville conquistò la Valacchia fino al fiume Alt; dopo di che si conchiuse la pace di Passarowitz, con cui restò all' Imperatore Temesvar, la piccola Valacchia, Belgrado ed una parte della Servia, conchiudendosi benanco colla Porta un Trattato di commercio.

Carlo, il quale non aveva figli maschi, ed aveva fatto riconoscere la Prammatica Sanzione dagli Stati d' Austria e di Slesia, seppe con alcuni favori rendersi propizi anche i Protestanti d' Ungheria; e raccolta la Dieta, giunse a capo di far accettare anche agli Stati d' Ungheria la detta Prammatica Sanzione. Contento poi del contegno dei Protestanti durante la Dieta, accordò loro novelli favori. In altra Dieta si trattò intorno alla coscrizione (che trovò immensi oppositori) ed intorno un aumento di contribuzione, che venne fissata a due milioni e cinquecentomila fiorini.

Occupata la Corte in litigi di Religione, ne venne distratto dalla guerra d' Italia e di Germania, e da un' insurrezione dei Serviani (stati ricettati in Ungheria), i quali si credettero tragiversati nel proprio culto. Sei a settemila di essi minacciarono Arad, e tentarono di richiamare

il Rakotzi in Ungheria. Fortunatamente però la sollevazione venne repressa, e quattro dei Capi degl' insorti furono arruotati a Buda, e diversi altri decapitati, largheggiando poi la Corte di favori verso quelli che concorsero a domare l' insurrezione.

Nel 1736 l' Imperatrice di Russia all' atto d' intimare la guerra ai Turchi chiese alla Corte austriaca il convenuto sussidio di 30,000 uomini. La morte avvenuta di Eugenio indusse la Corte a promovere un aggiustamento tra la Russia e la Porta: il che però non ottenne, per cui si dichiarò la guerra alla Turchia, affidando il comando dell' armata a Francesco di Lorena. La campagna si aperse colla presa di Nissa, che fu però amareggiata da due sconfitte sofferte in Servia dai generali Hildburgshausen e Khewenhüller. Il generale Vallis venne cacciato da Craiova, e Nissa ricadde in potere dei Turchi. Alcuni Albanesi sfuggirono in quest' incontro il furore dei Turchi rifuggiandosi in Ungheria. Infelice continuò la guerra contro i Turchi, i quali da Vidino si sparsero nel Bannato di Temes. Essi vennero bensì respinti presso Kornia; ma l' avvicinarsi del Gran-Visir tolse il coraggio all' armata imperiale, la quale si ritirò. Mehadia e Orsova caddero in potere dei Turchi, e la peste si dichiarò nel campo del Duca di Lorena, donde si diffuse fatalmente anche in Ungheria. Nella successiva campagna il comando venne affidato al generale Oliviero Vallis, il quale avanzatosi nella Servia fu presso Krotzka battuto dal Gran-Visir, e Belgrado

venne assediato dai Turchi, ai quali fu poi ceduto come preliminare della pace, che fu difatti stipulata.

Conchiusa la pace coi Turchi, vivi dibattimenti ebbero luogo in Vienna intorno alla diminuzione dell' armata. Il dissesto delle finanze ne consigliava la diminuzione, nel mentre la sicurezza della Prammatica Sanzione la sconsigliava. A malgrado di ciò si progrediva a diminuire l' armata; e durante questa operazione Carlo VI morì, e Maria Teresa fu proclamata sovrana di tutti gli Stati ereditari; e quantunque attaccata dal Re di Prussia, convocò la Dieta d' Ungheria per esservi incoronata. Quando la Dieta fu raccolta, era già perduta la battaglia di Molwitz; il Re di Prussia penetrava in Moravia, ed un' armata francese passava il Reno; ma la nascita del principe Giuseppe rianimò le speranze di tutta la Monarchia. Una delle prime operazioni di Maria Teresa alla Dieta si fu la nomina del palatino nella persona di Giovanni Palffy: emesso indi il consueto diploma d' assicurazione, venne incoronata; ma la Dieta non volle accettare la correggenza di Francesco di Lorena.

Già l' Elettore di Baviera aveva occupato Passavia e Linz, ed i suoi avvamposti penetravano sino a San Pölten; intimata era la resa a Vienna, ed i Francesi dirigevansi verso la Boemia, quando accadde la gran scena dell' undici settembre 1741. Una Regina, bella, giovane e virtuosa, portante in braccio il principino di sei mesi, parlò dal trono all' Adunan-

za del Regno. Abbandonata da tutti, contro le convenzioni, attaccata dai parenti e da altri, ella attendeva la propria salvezza, quella della corona e della Monarchia dal valore degli Ungheri; le lagrime interruppero il breve discorso, ed un grido generale di *Sangue e vita per la nostra Signora e Regina* risuonò nell' Assemblea. Nell' istesso giorno si ordinò una deputazione per organizzare l' insurrezione; si fissarono i luoghi onde stabilirvi i magazzini; e si stabilì Buda per la residenza della Regina, cui si assegnò una Guardia d'onore. Il progetto di smembramento della Monarchia austriaca ideato dalla Francia essendo noto, infiammò sempre più gli animi. Si fece presente di poi agli Stati che affine di alleggerire le cure della guerra alla Regina sarebbe opportuno il riconoscere la correggenza di suo marito; e gli Stati vi acconsentirono, ma però con alcune restrizioni.

Nel mentre i Bavaresi rivolgevansi verso la Boemia onde congiungersi coi Francesi, si nominarono i Generali dell'insurrezione ungarica. La Regina trattennesi alquanto in Presburgo; e già Praga era occupata dai nemici, ed il Duca di Baviera proclamato re di Boemia.

In tale stato di cose due popoli generosi, l' ungherese ed il britannico, gareggiavano a correre in soccorso della Regina. Con prontezza si misero a numero sei reggimenti d' infanteria di tremila uomini cadauno, e dodici reggimenti di cavalleria; e Kewenhüller nominato a comandante contro i Bavari, presi seco die-

cimila Ungheresi, liberò una porzione dell'Austria; e penetrato in Baviera, s' impossessò di Monaco. Ma vintasi dal Re di Prussia la battaglia di Czaslan, ne sussegui la pace di Breslavia e di Berlino; e le truppe imperiali recaronsi in Boemia, ove la cavalleria ungherese danneggiò d' assai la ritirata da Praga di Belleisle; e Maria Teresa, soddisfatta dello zelo con cui i Protestanti dell' Ungheria eransi armati in di lei sussidio, dichiarò circa alle molte querele mosse reciprocamente da Cattolici e Protestanti di voler impartire a tutti egualmente giustizia, come madre del paese, e senza distinzione di Religione.

Le armi imperiali penetrate di nuovo in Baviera avevano ripreso Monaco, e Maria Teresa venne incoronata in Boemia. Alla vittoria degli Inglesi a Deltingen presero parte tre reggimenti di cavalleria ungherese. Anche in Transilvania riconobbesi la Prammatica Sanzione, e la correggenza del marito di Maria Teresa; la quale dal proprio lato confermò il Diploma Leopoldiano, ed accordò privilegi ai Serviani rifuggiati, a motivo de' buoni servigi da essi prestati nelle ultime guerre.

Nel 1744 prosperi successi ebbero le armi di Maria Teresa, la quale manifestò con scritto di proprio pugno l' alta sua soddisfazione per la condotta delle truppe ungheresi, e la sua volontà di giovare al Regno d' Ungheria. Avendo il Re di Prussia riaperto la campagna, e presa Praga, Maria Teresa corse a Presburgo; e bentosto la nazione ungherese insorta, e l' armata

del Reno obbligaronlo a ritirarsi, e Praga tornò sotto l'antico dominio. Le operazioni di Batthyani in Baviera, ed i suoi successi indussero Massimiliano Giuseppe alla pace, ed a riconoscere la Prammatica Sanzione. Non così felici erano però gli eventi in Boemia ed in Islesia, dove comandava Carlo duca di Lorena. A malgrado che gli Ungheri ed i Panduri di Trenk ottenessero qualche vantaggio, la vittoria dichiarossi costante per le armi di Federico; e la campagna si chiuse colla pace di Dresda, a cui Maria Teresa aderì tanto più di buon grado, quanto i successi delle sue armi in Italia e nei Paesi-Bassi non erano dei più felici.

Gli Iazigi ed i Cumani si redensero nel 1745 dalla casa degl'Invalidi di Pest pagando 50,000 fiorini, ed ottennero con decisione della Sovrana l' attuale loro amministrazione; un' insurrezione di Valacchi ebbe luogo in Transilvania per motivi di Religione, ma venne sedata.

La campagna del 1746 infelice nei Paesi-Bassi fu avventurosa in Italia, ove le truppe ungheresi prestarono migliori servigi nelle battaglie di Guastalla, di Piacenza e Rottofreddo. Un reggimento d' Ungheri sotto Forgats si distinse assai nella susseguente campagna nell' attacco fatto da Belleisle dei trinceramenti tedeschi presso Finestrella.

Maria Teresa avendo fatto riedificare il palazzo reale di Buda, la Nazione concorse di buon grado nelle spese, nella lusinga di possedere di quando in quando l'amata sua Sovrana, la quale rivolse le più sollecite sue cure ai vantaggi del Regno.

Nel 1751 Maria Teresa circondata da suo marito e dai suoi figli aperse personalmente la Dieta d' Ungheria ; e lodata la condotta degli Ungheri, fece loro presenti i bisogni dello Stato , chiedendo loro un aumento di contribuzione di un milione e duecentomila fiorini , che gli Stati accordarono in 700,000 fiorini. In essa Dieta venne eletto a palatino il conte Lodovico Batthyani ; e la Regina promise dal suo canto di rimediare a molti riclami presentatile riguardanti il commercio, i regolamenti militari, ec. Anche in Transilvania ebbe luogo un aumento di contribuzione.

Poco offre di rilevante nei susseguenti anni la Storia d' Ungheria , ad eccezione di alcuni piccoli tumulti per motivi di Religione, e delle costanti cure di Maria Teresa pel bene degli Ungheri , i quali dal canto loro concorsero con uomini e danari in tutti i bisogni della loro amata sovrana , ed in ispecie nella guerra dei sette anni.

Si deve a Maria Teresa la creazione della Guardia ungherese composta di centoventi giovani nobili. In una Dieta tenuta a Presburgo la fermezza di questa Sovrana indusse gli Stati ad accordare un aumento di contribuzione , a cui dapprima eransi rifiutati ; il totale dell' imposizione ascese a 3,900,000 fiorini, dovendo però Maria Teresa rinunciare dal suo canto ad alcune sue viste intorno al miglioramento dell' insurrezione degli Ungheri.

Anche in questa Dieta , che fu l' ultima tenuta da questa illustre donna, ella mostrò agli

Ungheri la costante di lei affezione ed il desiderio di giovar loro ; e non dimenticando la Transilvania , la costituì in gran-ducato , innalzando al grado di gran-duca Kannitz. Questa donna immortale continuò sempre fino all' ultimo de' suoi giorni , che fu il ventidue novembre 1780 , a largheggiare in favori ed in saggie istituzioni verso la nazione ungherese , che non cesserà mai di nudrire per la sua benefattrice e pei suoi illustri discendenti i sentimenti della più profonda gratitudine e della massima devozione.

APPENDICE (*).

Situazione ed estensione dell' Ungheria. — Sua popolazione e quella della Transilvania, della Schiavonia e della Croazia. — Clima. — Suolo. — Fiumi. — Monti. — Prodotti dei detti tre Regni. — Miniere. — Saline. — Vini del Tokai. — Topografia. — Città. — Fortezze. — Castelli. — Origine e Lingua delle nazioni che abitano le suddette provincie. — Stato fisico e morale degli Ungheri propriamente detti. — Abiti. — Danze nazionali. — Altri divertimenti. — Lingua latina. — Costumi singolari dei Valacchi nell'Ungheria. — Zingari.

L' Ungheria colla Transilvania, colla Schiavonia, colla Croazia, e cogli altri paesi da essa dipendenti ha la Galizia al settentrione; la Slesia, la Moravia, l' Austria, la Stiria, la Carniola a ponente; il Golfo di Fiume, la Dalmazia che un tempo si chiamava Veneziana, la Croazia Turca, la Bosnia e la Servia al Mezzogiorno; la Valacchia e la Moldavia all' oriente. Queste regioni sono comprese tra il 44° grado 14 min., ed il 49° grado 36 min. di latitudine boreale; si estendono per quindicimila leghe quadrate, e contengono nove mi-

(*) Essendo lo Storico, di cui abbiamo dato un Compendio, entrato subito nella narrazione dei fatti, a cui non fece precedere una descrizione geografica, noi abbiamo creduto di far cosa utile estraendo una tale descrizione dall' Opera di Mentelle e Malte-Brun, e stampandola qui come Appendice, onde il lettore non abbia da cercare altrove le notizie geografiche necessarie per la intelligenza dei fatti medesimi.

lioni circa di abitanti, secondo le migliori statistiche.

Le Alpi Carpazie circondano l'Ungheria e la Transilvania al settentrione ed all' oriente. Da questa catena principale di montagne escono tre rami secondari: il primo sotto il nome di Fatra percorre la parte settentrionale dell' Ungheria occidentale o bassa; l'altro separa in parte la Ungheria orientale dalla Transilvania; il terzo è quello che forma i limiti della Transilvania al sud-est, e che si prolunga fino nel Bannato di Temesvar. Le più alte cime di queste montagne, il Pico di Lemnitz a cagion d'esempio (1350 tese al disopra del Mar Mediterraneo), quello di Kriwan (1303 tese). quello del Grau Kesmark (1329), ed altri offrono il granito originario tutto ignudo; più basso questa specie di roccia scompare sotto un letto immenso di pietra calcarea senza indizio di stratificazione. Quantunque in generale le Alpi Carpazie abbiano una forma regolarmente conica, non si scorgono però traccie vulcaniche nella catena principale. Ma i Monti di Matra nella Contea di Hevesch, che non hanno alcun vincolo apparente coi Carpazi, debbono chiudere un cratere estinto, al quale però il mineralogista inglese Townson contesta un siffatto titolo: ciò nulladimeno la grande quantità di tufo vulcanico che il medesimo Townson confessa di aver trovato nei dintorni, sembra togliere ogni dubbio sull' esistenza di un vulcano nelle sue vicinanze. Korabinski nota qui sulla Carta fisica monti vulcanici, e Busching riferisce « che

nella state del 1767 si vide sullo Schalgo (a poca distanza da Matra) la terra, carica di vapori sulfurei, accendersi, ed ardere per due mesi ».

Le montagne che più si avanzano nel piano presentano dappertutto pietra calcarea in letti, breccia di porfido, porfido argilloso e schistoso, e schisto micaceo. In molti luoghi si scontrano muri e tronchi di basalte.

Il suolo in questa parte è od argilloso, o calcareo; dappertutto assai leggiero, e di una fertilità media; i dintorni di Tokai offrono una polvere brunastra, che cogli acidi produce una fortissima effervescenza, e che sembra non altro essere fuorchè basalte decomposto.

Più si avanza verso il Mezzogiorno, seguendo il corso del Danubio e della Theiss, e più il paese diventa piatto, e fangoso il suolo tramescolato di arene e di paludi. Alla fine non si trovano che immensi pantani, coperti da insalubri nebbie, ma prodigiosamente fertili. In queste basse contrade, che forse originariamente erano coperte d' acqua, il caldo diviene spesso insopportabile. Tutto il resto dell' Ungheria gode di un clima temperato, salubre ed anco piacevole. Le Montagne Carpazie non vanno dal lato dell'Ungheria soggette ad un verno rigorosissimo. La Transilvania, a motivo delle montagne che la attraversano e la circondano, è considerabilmente più fredda dell' Ungheria.

Dobbiamo anche osservare due catene di montagne che dal lato occidentale entrano nell' Ungheria. Sono rami delle Alpi Stirie: il primo

dal sud-ovest al nord-est verso Gran ; l'altro segue il corso della Drava verso il sud-est.

Le Alpi Giulie, che cominciano nella Carniola, continuano tra la Croazia e la Dalmazia Ungherese verso la Dalmazia Veneta, ove si congiungono ad un ramo del Monte Hemus. La Croazia è montuosissima ; ma la maggior parte della Schiavonia forma porzione della gran pianura paludosa di cui sopra abbiam favellato.

L'Ungheria ha due grandi laghi verso ponente : cioè quello di Neusiedel, in ungherese *Fertz*, in latino *Pieso* ; e quello appellato *Platten-See* dagli Alemanni, e *Balaton* dagli Ungheresi. Quest' ultimo è lungo venti leghe circa, e largo cinque ; il primo non ha che la metà di questa lunghezza, ma è quasi largo del pari. Si trovano verso il Mezzogiorno nelle grandi pianure molti piccoli laghi, fra i quali quello di Palitsck è il più notevole. Ma dobbiamo principalmente volgere l' attenzione a quell' ammasso di laghi che si trova al nord di Kesmark fra le montagne più alte, e ad una elevazione di settecento in ottocento tese al disopra del Mar Mediterraneo.

Il Danubio è senza contraddizione il re dei fiumi dell' Ungheria : tutti gli altri gli portano il tributo delle loro onde ; esso è largo più di una mezza lega, e forma isole considerabili, e fra le altre quelle di Schut e di Czepel.

La Theiss merita il secondo luogo : essa proviene dai Carpazi Orientali, riceve il Samos, il Karoesch ed il Marosch, e fa un giro semicircolare di centosessantaquattro leghe : è questo

il fiume più copioso di pesce che esista in tutta l' Europa.

Il Marosch, che viene dalla Transilvania, è pur esso un fiume considerabile, ed il suo corso è per lo meno di cento leghe.

L' Aluta, la cui sorgente è vicina a quella del Marosch, entra bentosto nella Valacchia.

La Drava e la Sava, che possono reclamare il terzo e quarto grado, vengono dal Circolo di Austria. Il loro corso può essere stimato lungo centodieci in centoventi leghe. Esse abbracciano la Schiavonia.

La Raab, il Wag ed il Gran verso il nord-ovest, al par che il Shor nel centro, meritano anch' essi di essere notati.

L' Ungheria è ricca in sorgenti minerali tanto acidule e vitrioliche, quanto sulfuree ed alcaline: essa ha anche molti bagni caldi e freddi. Molte di queste sorgenti mandano esalazioni venefiche; altre sono rinomate per la loro forza petrificante; alcune sono calde nel verno, e fredde nell' estate.

Sono famose due caverne in poca distanza di Kaschau: l' una a motivo della sua immensa estensione, de' suoi numerosi labirinti, e della grande quantità di stalattiti che rinchiude; l'altra, perchè generalmente le si attribuisce la qualità di aver la temperatura fredda nella state, e calda nel verno. Ma sembra che si sia male esaminato questo fenomeno, e tutto si riduce a questo: la caverna di cui si tratta, non avendo quasi veruna comunicazione coll' atmosfera esterna, non passa che lentissimamente da una tem-

peratura all' altra, e non sente che tardi gli effetti delle diverse stagioni.

La Natura ha profusi i suoi beneficii a queste regioni; e se gli Ungheresi sapessero trarne miglior partito, si potrebbe in qualche maniera riconoscere vero il loro detto volgare: *Extra Hungariam non est vita; si est vita, non est ita*: fuori dell'Ungheria non v' ha vita, od almeno non è una vita come questa.

I metalli abbondano in tutte le Montagne Carpazie. Ma le miniere d' oro di Schemnitz e di Kremnitz hanno molto perduto delle loro antiche ricchezze; non vi si trova ora che poco oro massiccio, ed un quintale di materia della miniera non contiene che due o tre dramme d' oro. Il prodotto annuo ammonta dai due ai tremila marchi d' oro, e dagli ottanta ai novantamila marchi d' argento. La miniera più profonda di Schemnitz è dugento tese al disotto del suolo, e ciò nulla ostante è ancor centosessantadue tese al disopra della superficie del mare. Le miniere di Felsae e di Nagy Banga sono d' un'alta importanza. L'oro di Botza nella Contea di Lipto è riguardato come il migliore dell' Ungheria, ed in generale di tutta l' Europa. Tutti i fiumi della Transilvania trasportano oro; ma l' Aranyos è quello che ne porta le più grandi pagliette, Fra le quaranta miniere di questo paese, quella di Magyag offre un minerale singolarmente ricco, e notevole sotto molti aspetti mineralogici: esso contiene da quarantacinque a centosettanta oncie d' argento al quintale, e duecento in duecentodieci danari d' oro

al marco: onde dà un terzo d'oro, e due terzi d'argento. Le miniere d'oro della Croazia sono ora trascurate.

Il ferro si trova nei Palatinati di Gomor, di Sol, di Klein-Hunt, di Wesprime, di Zips, d'Abruiwar; nel Bannato di Temesvar; nella Transilvania a Wagda, Hunyad, Donsalva, ed in altri luoghi.

Il rame abbonda principalmente nelle miniere di Neushol, Herrengrund, Rosenau, Schmolnitz, Einsiedel, Goelnitz, Dobsan, nell'Ungheria propriamente detta; a Dognatza ed Oravitza nel Bannato di Temesvar; a Dewa, Wesel, e Gura-Satul nella Transilvania. L'Ungheria sola produce annualmente 34,000 quintali di rame eccellente; e la Siberia è il solo paese che abbia una maggior copia di questo metallo.

Il piombo, il mercurio, l'antimonio, l'arsenico, il cinabro, lo zolfo, il vitriolo, l'allume, la crisocolla: ecco altri minerali dell'Ungheria; il prodotto non è così considerabile come quello delle miniere d'oro e di rame, ciò nullameno basterebbe solo per arricchire molti altri paesi. La sola miniera di Zlatna nella Transilvania dà sessanta quintali di mercurio. Nei dintorni di Debrezin e di Gross-Waradin l'alcali minerale o naturale si trova come un'efflorescenza lieve su terreni sabbiosi: talvolta il lago Kis-Maria ne è coperto. Il prodotto annuo si fa ammontare a 10,000 quintali.

Il sale di rocca e di fontana si trova in una quantità portentosa principalmente nella Transil-

vania a Torda Vizaka, Kolos, Szeck, Dees, e più ancora a Para. Vi hanno in questa provincia sei miniere di sale natio, venticinque luoghi ove se ne trovano degli indizi, e contoventi pozzi salsi. Il prodotto annuo ammonta a più d' un milione di quintali. Ronah-Szeck nella Contea di Marmarosh merita il primo grado fra le saline dell' Ungheria propriamente detta. Questa provincia sola ne produce cinque in sei centomila quintali all' anno. La Corona ritrae un immenso profitto da questa regalia, che da alcuni si fa sommare a dieci milioni di fiorini.

Si trovano qui marmi di diversa qualità: alabastro, calamita, asbesto, cristallo di rocca a doppia piramide a sei lati, che si vende per diamanti, granate rosse azzurrognole, diafane, che si estraggono in grani dai Monti Carpazi, e che si danno per rubini; granate ordinarie, che si comprendono nella miniera di rame a Dognatza nel Bannato; opali nobili a Czerwenitza presso Kaschau (sola miniera nell' Europa); pretesi topazi affumati, ed altre sorta di pietre.

In alcuni luoghi si rinviene pure il carbon di terra, il petriolo, la terra d' ombra e buona torba.

Il regno vegetale non presenta minori ricchezze e minor varietà. In una contrada vi sono le campagne più ridenti, ove il frumento, il grano turco, il miglio, il riso, il mais guiderdonano un lieve lavoro con un' immensa messe; là le viti producono i migliori vini di tutta l' Europa; qua i pascoli nutrono greggi belle e numerose, come quelle dell' Ucrania. Quantunque

l' economia rurale sia qui di molto inferiore a quella della Germania, ciò nulla ostante l'estrema bontà del terreno, e l'influenza benefica del clima procurano agli Ungheresi quasi senza lavoro tutte quelle ricchezze che rare volte si trovano altrove riunite. In tal guisa tutte le provincie non partecipano ugualmente a questi beneficii della Natura; le contrade montuose del settentrione mancano anche talvolta dei grani, e gli abitanti vi sono talora costretti a mangiare il pane di avena, come nella Norvegia e nella Scozia; vi sono altresì pianure sterili nel mezzo, lungo il Danubio; la Schiavonia ed il Contado di Bihar superano tutto il resto per le biade. Nella Sirmia il frumento rende venti in trenta, ed il mais due in tre mila per uno, giacchè ha soventi volte delle spiche di un piede di lunghezza. È nella Contea di Zemplin, nel Distretto di Tokai, presso il Villaggio di Terezal, sul Monte Mezès-Malé (cioè raggio di mele) che cresce il famoso vino di Tokai, riguardato con ragione come un nettare degno della mensa degli Iddii. Il vino, che anche nel suo paese natio è assai raro, tragge le sue eccellenti qualità in parte dal suolo, il quale non è che una polvere bruna, dolce, friabile e leggiera, e che fermenta cogli acidi, e rassomiglia a basalte decomposto; esso è dovuto anche alla cura che si ha di togliere dapprima le uve mature, di disseccarle, e di estrarne un' essenza simile al mele pel sapore, ed alla teriaca per la vista; è mescolando quest' essenza al vino ordinario del Distretto, che si forma il ve-

ro vino di Tokai, di cui ve n' ha due sorta: l' uno appellato l' ausbruch, l' altro masklass. Il primo si vende per antal, l' altro per barili, che contengono due antal; nel masklass v' ha due volte tanto vino ordinario colla stessa quantità dell' essenza che nell' ausbruch. Kereztur, Sator-Vihely, Tellya, Mada, Toltsva, Sator-Alya, ed altri luoghi vicini somministrano tutto il vino che nel commercio porta il nome di Tokai. Si distingue anche fra i vini ordinari del Tokai quello che si chiama la *madre-gotta*; ma esso non è che un buon vino, il quale nulla ha di straordinario.

Oltre questo vino famoso, l'Ungheria ne possede altri buonissimi. Il vino di Bust sul Lago di Neusiedel è quasi forte al par di quello del Tokai, e dee, secondo Busching, bruciare come lo spirito. Oedenbourg nella stessa regione, San-Giorgio non lunge da Presburgo, Wersitz nel Bannato, e le montagne intorno ad Ofen danno vini che uguagliano i migliori della Borgogna e di Bordeaux.

Ma gli è in Croazia e nella Schiavonia che bisogna cercare i vini più spiritosi e più seducenti dopo quello di Tokai. Il vino rosso del Contado di Sirmio pareggia il Montepulciano; ma l'onorando geografo Fabri s' inganna allorquando afferma che si vendono nel settentrione i vini della Croazia per liquori.

Tutte le frutta, ed i prodotti dei giardini sono partoriti in copia da questo suolo; le mandorle, i fichi, le castagne, le prugne principalmente vi sono comunissime. Gli Schiavoni

fanno con queste ultime frutta una bevanda forte, che essi appellano *raky* o *sliva-vitcha*. I poponi di Ofen sono rinomati pel loro eccellente sapore.

La coltura del tabacco è importantissima nelle Contee di Eisenbourg, di Zips, di Tolm, e nella Schiavonia principalmente presso di Possega, ove il tabacco pareggia quello di Turchia.

Il lino ed il canape crescono principalmente nel Bannato, nei Contadi di Arwe, di Eisendebourg, di Zips e di Scharosch.

La Schiavonia produce molta regolizia; il pastello e la robbia sono coltivati nella Contea di Borschod presso di Abadin e nel Bannato. Vi ha zafferano, lupolo e gallozza; e gli alveari si moltiplicano al par dei bachi da seta.

Il bestiame cornuto è della più bella razza: esso ha il pelo e le corna di una lunghezza straordinaria. In questa parte la Schiavonia supera la stessa Ungheria.

I cavalli sono belli e leggieri: l'Haras reale presso Mezachegyes nel Contado di Czanad conteneva nel 1795 circa diecimila tra stalloni e cavalle. Gli Armeni principalmente allevano bei destrieri.

Nè mancano i bufali, i muli e gli asini; i maiali si trovano principalmente nella Schiavonia e nel centro dell' Ungheria in numero di molti milioni; ma per la maggior parte quest' immense greggie furono comperate magre nella Bosnia e nella Servia.

Gli Ungheresi si occupano del miglioramento delle pecore: a questo oggetto v' ha uno sta-

bilimento in Merkopail nella Schiavonia, che sola possiede più di duemila bestie lanute. La Transilvania ha una razza di pecore di pelo corto e fino invece di lana.

I polli e le oche dell' Ungheria occidentale pareggiano in merito quelle della Stiria e della Boemia: se ne trasportano molti sotto il nome di questi due paesi.

Nessuna specie di selvaggiume manca od all' Ungheria, od ai paesi che le sono annessi; cervi, damme, camozzi, marmotte, orsi, lupi, lontre, martore, lupi cervieri, topi di montagne, aquile ed avoltoi, galli di montagna, pernici, galline regine, francolini, beccacce, fagiani, oche, anitre selvagge, oche dette granaiuole e pellicani: questi sono i quadrupedi, e gli uccelli più comuni nelle foreste dell' Ungheria.

Queste foreste sono assai considerabili verso il settentrione ed il ponente dell'Ungheria, come nella Croazia e nella Transilvania. La grande pianura in cui si uniscono i fiumi, manca di legni di alto fusto. La foresta di Bakony è la più considerabile fra quelle dell' Ungheria. I Monti Carpazi sono coperti da *pinus pumilio*, detto quivi *krumholz*, e da cui si tragge un succo conosciuto sotto il nome di balsamo dell' Ungheria.

Nulla uguaglia l'abbondanza del pesce sia nei fiumi, sia negl' innumerabili laghi e stagni. Si dee notare il grande storione del Danubio, le cui uova servono a fare il caviale. I carpioni erano nel 1798 sì copiosi, che se ne diede un

centinaio per cinque fiorini del Reno: ciò che fa undici franchi al cento, o due soldi ed un centesimo per ciascuno, che era della specie migliore. L' Ungheria somministra a Vienna lumache e rane.

Quale varietà di eccellenti prodotti! qual ameno paese non è l' Ungheria! Ma la poca attività degli abitanti si oppone ai progressi della coltura.

Essendo questo paese stato conquistato più volte dai Turchi, e più volte ad essi ritolto, ne è assai oscura la geografica divisione. Si appella ordinariamente Alta-Ungheria tutto ciò che giace all' oriente sulla Theiss; si dà il nome di Bassa a quella parte che si trova all' occidente lungo il Danubio. Queste due denominazioni sono egualmente assurde, giacchè la pretesa Bassa-Ungheria rinchiude tre grandi catene di montagne, ed una parte delle Alpi Carpazie. L' Alta-Ungheria comprende in ispecie al presente dopo l' unione del Bannato di Temesvar le contrade più basse e paludose di tutto il Reame. Bisogna dunque abbandonare queste denominazioni, che erano esatte or sono dugento anni, e dividere l' Ungheria nei Circoli Cisdanubiano (al di qua del Danubio) e Transdanubiano (al di là del Danubio); nei Circoli al di qua ed al di là della Theiss; nell' Illiria Ungherese o Regno di Schiavonia; nel Regno della Croazia; e nel Gran-Principato della Transilvania.

Il Circolo Cisdanubiano, ad eccezione di un piccolo distretto, è posto sulla riva sinistra del

Danubio ; la parte settentrionale si estende da questo fiume infino ai Monti Carpazi , ed è separata dalla Slesia , dalla Moravia e dall' Austria , dai monti e dal Fiume Morava. Ofen detta dagli Ungheresi *Buda* , posta sulla riva destra del Danubio , antica capitale di tutta l' Ungheria , dopo di aver veduto Presburgo in possesso del primo luogo , ha ora ricuperati i suoi diritti , ma non l'antico suo splendore. I bagni caldi costruiti dai Turchi meritano di essere veduti. Vi si conserva la corona ungherese riguardata da tutta la nazione come una specie di *Palladium*. Questa città rimase in potere dei Turchi dal 1529 al 1686 , e porta ancora le tracce visibili dei guasti a cui andò soggetta ; nè si può ora riguardarla che come la Fortezza di Pesth , città situata sulla riva sinistra del Danubio dicontro a Buda, colla quale comunica per mezzo di un ponte di battelli lungo un quarto di lega. Vi si trovano i tribunali supremi di tutto il Regno , gli uffizi del Governo , una università riccamente dotata con un bellissimo museo di storia naturale , e con una biblioteca considerabile , quantunque un po' antica ; un magnifico albergo per gli invalidi , un teatro , contrade larghe , belle case e botteghe da caffè , ameni passeggi. È questa la città dell' Ungheria più commerciante : essa possiede anche alcune manifatture , ma è senza fortificazioni.

La famosa pianura di Rokosch giace in distanza di alcune leghe da Pesth ; in essa la nazione ungherese si adunava negli antichi tempi

per eleggere i suoi re ; e talvolta vi si videro 80,000 tende, sotto le quali era accampata tutta la Nobiltà del Reame.

Vacz, città ben popolata sul Danubio, sta dicontro all' isola fertile di Sant-Andrea.

Vissegrad, castello reale benissimo esposto, è caduto in ruina.

Gran, città reale, ha un arcivescovo che risiede in Presburgo, ed è il primate dell'Ungheria ; essa comprende bagni caldissimi ; ma un viaggiatore (per vero dire inglese) afferma che le rane ne traggono maggior profitto degli abitanti. Gran è al par di Buda sulla riva destra del Danubio.

Percorrendo la parte settentrionale si presentano ai nostri sguardi le seguenti città :

Presburgo, detta dagli Ungheresi *Posony*, è una delle più belle città dell' Ungheria, e già da lungo tempo riguardata come la capitale. Essa non perdette questo grado che nel 1784, e definitivamente nel 1790. Comprende un'Accademia di scienze ; ed il commercio sul Danubio, alcune manifatture, e la vicinanza di Vienna concorrevano ad animarla. Il castello di essa è alcune centinaia di passi fuori della città : vi si conservava un tempo la corona dell' Ungheria. Il colle reale, detto in tedesco *Koenigshügel*, merita di essere notato. Quivi i re novelli dopo la loro incoronazione tiravano colla spada di Santo Stefano dei colpi in aria verso le quattro parti del mondo, per indicare che difenderebbero il Regno contro tutti i suoi nemici.

Tyrnau, in ungherese *Nagy-Szombath*, è

città manifatturiera, ben edificata, ma di clima insalubre.

Landsitz, borgo che ha un magnifico castello, appartiene ai conti Esterhazy.

Poesteny e Raiecz sono anch' essi borghi, che comprendono sorgenti calde al par del villaggio Teplitz.

Kremnitz è la sede della Camera reale delle miniere; e di una zecca ove si coniano molte monete. Questa città occupa il primo grado fra quelle delle miniere; ma Schemnitz la supera per la sua popolazione e per l' attività del lavoro, e comprende un' Accademia reale delle miniere.

San-Nicola vanta un bel collegio di Gesuiti, e Rosenberg, San-Martino, Skleno godono di bagni caldi.

Nella parte meridionale del Circolo Cisdanubiano troviamo:

Kolocza, città considerabile, il cui arcivescovo occupa il primo grado dopo quello di Gran.

Ketskemet, borgo assai vasto, che dà il suo nome ad una landa, ove sopra una immensa estensione non si trova che sabbia mista a conchiglie: le pietre che vi si scontrano non sono che conglutinazioni della stessa sabbia.

Ratskeve, borgo posto nell' isola di Czepel, ove il celebre principe Eugenio ha fatto edificare un magnifico castello.

Eugeniusberg, altro castello che richiama la memoria di questo grande eroe: egli vi si ricreava collo studio dell' agricoltura; e fu il pri-

mo che fece venire pecore dall' Arabia per perfezionare la razza del paese.

Szabadka o Theresienstadt è un borgo, ma così ampio e popolato, che pareggia le migliori città del Regno. Eppure non vi si trova molta industria manifatturiera; ed è una colonia di Raitze o Serviani, che vi si trassero a forza di grandi immunità e di altri vantaggi commerciali.

Neusatz nel 1770 non numerava che 4000 abitanti; nel 1795 ne rinchiudeva 10,200: fra i quali v'erano 5840 Serviani e 265 Ebrei.

Titul è il capoluogo del distretto militare dei Tchaikistes o degli Illirii destinati a montar sulla flotta del Danubio, che consiste in galere appellate Tchaikes, e portanti da quattro a dodici cannoni. Questo corpo è composto di milledugento uomini circa: il Capo è sempre un Illirio; le loro abitazioni occupano quell' angolo di terra che è tra il Danubio, la Theiss ed una linea tirata da Carlowitz al nord-est. Il borgo di Titul rinchiude i cantieri, l'arsenale e le case per lo Stato-Maggiore.

Vi si ammirano gli avanzi di una trincea romana che si estendeva dalla riva del Danubio a quella della Theiss, e che secondo tutte le probabilità servì a difendere uno stabilimento simile a quello dei Tchaikistes.

Si trovarono prore di vascelli (*rostra*), ancore, utensili di costruzione, monete romane ed altre antichità: una gran parte delle quali conservasi nell' arsenale di Titul.

Stiamo ora per percorrere il Circolo Trans-

danubiano, che è il più occidentale, e che da tre parti è circondato dal Danubio e dalla Drava.

Vi osserviamo Raab, in ungherese *Giaer*, città grande e fortificata, anzi la più considerabile, e la meglio costruita di tutto questo circolo. Essa è posta in quel luogo in cui il fiume dello stesso nome (la Raab) mette foce nel Danubio.

Oedenburg, detto dagli Ungheresi *Soprony*, è città manufatturiera e commerciante; ed in essa si fa l' esportazione dei porci dall' Ungheria per l' Austria. Vi si è aperto un ginnasio luterano.

Eisenstadt, Rust ed Esterhazy, magnifici castelli sul lago di Neusiedel, giacciono in una contrada assai fertile di vini.

Sul fiume di Ganz si solleva Stein-am-anger, ossia scoglio sulla pianura, città considerabilissima e ben popolata. San-Gotardo poi è famoso per la disfatta dei Turchi nel 1664, come lo è Mohatz, borgo sul Danubio, per la terribile rotta degli Ungheresi nel 1526, e per quella non meno grande dei Turchi nel 1687.

Stuhlweissenburg è città libera e reale, ove i re anticamente furono incoronati e sepolti. La cittadella di Komorn posta al confluente del Wag e del Danubio non fu mai presa.

Nei Circoli al di qua ed al di là della Theiss ci si presenta come prima di tutte le città Kaschau, quantunque non sia la più popolata: essa è forte e comprende un' Università. Mischolcz è l' altro luogo più considerabile di tutto il circolo; ed Erlau, che un tempo fu città più con-

siderabile, vanta un grande collegio con un osservatorio; ed in distanza di una lega un bellissimo castello del vescovo appellato Fuorcontrasti.

Il paese dei Iazigi o Filistei comprende il borgo Iasz-Bereny. Eperies è la sede del tribunale supremo del Circolo, e giace al di qua della Theiss.

Salzburg è celebre per le sue saline, e Schoelmnitz per la migliore miniera di rame che si trovi in tutta l'Ungheria. La marcassita e l'acqua vitriolica vi abbondano talmente, che si fanno più di mille quintali di rame all'anno.

Leutschau, città poco considerabile, è però nota per le sue birrerie d'idromele; e Kesmark, situata in mezzo alle Alpi Carpazie, lo è per le molte sue manifatture.

Le sedici città di Zips, che dal 1412 fino al 1770 erano rimaste impegnate alla Polonia, non sono che borghi. Ung-Var, castello fortificato sulla riviera Ung, si crede che abbia dato il nome alla nazione ungherese.

Mankatch, cittadella fortissima, si riguarda come la Bastiglia dell'Ungheria. Tokai, posta nel centro del Circolo, è notissima pei famosi vini, di cui abbiamo testè fatta menzione.

Il Circolo al di là della Teiss comprende quasi tutto il paese che si trova tra la bassa Theiss, il Danubio e la Transilvania. La Contea di Marmarosh, in una posizione isolata, presso le sorgenti della Theiss medesima, tra la Galizia e la Transilvania, vi appartiene; e le Contee di Krasna e di Szolnok, che un tempo univa-

no di quelle Marmarosh al restante del Circolo, sono al presente unite alla Transilvania.

Huszth, borgo con un castello fortissimo, e Rona, grande miniera di sale, sono i soli luoghi notevoli nella Contea di Marmarosh, paese coperto da foreste.

Nelle belle contrade al settentrione del fiume Marosch si presenta Debreczin, città la più popolata e più industriosa di tutta l'Ungheria; quantunque essa non abbia nè sorgenti d'acqua potabile, nè legna da ardere, nè materiali da fabbricare, nè viti, è alle sole sue manifatture che essa va debitrice del suo splendore. Merita però il nome di villaggio immenso, anzichè quello di città; le case sono in gran parte coperte da stoppia, non hanno pavimenti; gli abitanti sono ricchi, ma non amano nè i piaceri nè l'eleganza. La Religione calvinistica non è forse la causa principale di questa disposizione triste e cupa; ma alcuni la cercano piuttosto nel gran numero delle manifatture sedentarie.

Gross-Waradin è una fortezza posta sul fiume Koeroesch; e Vasarhey un vasto borgo, in cui esiste una società di dotti la quale cerca di diffondere le fisiche cognizioni.

Al di là di Marosch, cioè nel Bannato di Temesvar, che fino al 1718 rimase in potere dei Turchi, e che non venne formalmente riunito all'Ungheria se non nel 1779, s'incontra Temesvar, Fortezza grande e regolare con contrade larghe e diritte, e case costruite all'italiana; ma è cinta da paludi, che riescono più vantaggiose alla sua militare difesa, che alla sa-

nità degli abitatori. Le altre città e borghi, come Lippa, Caransebes, Pantchowa ed altri, divennero celebri nelle guerre contro i Turchi.

Nel Sirmio giace Semlin, borgo che dal 1739 sollevossi al grado della seconda, e forse anche prima città di commercio in tutta l'Ungheria. È il passaggio ordinario di tutti quelli che si portano da Vienna a Costantinopoli; e vi si tiene un Consiglio di sanità, che in caso di bisogno sottopone alla quarantina i viaggiatori e le mercanzie. Questa città è altresì molto bella e vantaggiosamente situata per la navigazione sul Danubio, in cui metton foce tre o quattro fiumi in poca distanza da essa.

È pure situata sul Danubio Peterwaradin, piazza importante, che consiste nell'alta e bassa Fortezza e nei sobborghi. Il principe Eugenio riportò qui nel 1716 una vittoria sui Turchi, intorno alla quale cantò un poeta francese: « Ove sono i figli della terra, le cui altere legioni doveano accendere la guerra nel seno della nostra patria? La notte li vide adunarsi, il giorno li vide sparire: come deboli ruscelli, che gonfiati da qualche tempesta, vengono ad inondare i campi che debbono inghiottire le loro acque (1) ».

(1) Où sont ces fils de la terre,
Dont les fières légions
Devaient allumer la guerre
Au sein de nos régions?
La nuit les vit rassemblées,
Le jour les voit écoulées;
Comme des faibles ruisseaux,

Carlowitz, vasta borgata, è la residenza del patriarca greco della nazione illirica, e divenne celebre per la tregua conchiusa nel 1699 tra l'Austria, Venezia, i Polacchi ed i Turchi. Mitrovitz giace in distanza di una piccola lega dall'arca dell'antica Sirmio, capitale dell'Illirico ai tempi dei Romani.

Nella Schiavonia propriamente detta si trova Essek, città fortificata sulla Drava in mezzo alle paludi, che ne rendono l'aria insalubre. Fu in questa città che Solimano il Grande, correndo l'anno 1566, fece costruire un ponte di legno, o piuttosto una serie di ponti e di dighe lunga 8565 piedi.

Nella Croazia od Alta Schiavonia primeggia fra le città Agram sulla Sava, capitale di tutta l'Illiria Ungherese, sede del ban, ossia del vice-re della Croazia e della Schiavonia. Havvi una Università ed una tipografia; ed il vescovo mantiene un battaglione di soldati, il cui colonnello, preso fra i canonici, è nello stesso tempo comandante del Forte di Dubitza.

Carlstadt, Fortezza importante sulla Kalpa, è capoluogo di un Generalato estesissimo che comprende le Piazze di Kostancoza, Petrina, e molte altre: giacchè nella Croazia, così come nella Bosnia e nella Dalmazia, non v'ha piccolo colle che non abbia una specie di Forte.

Bellovar, città nuovamente fabbricata, è la più

Qui gonflés par quelque orage,
Viennent inonder la plage,
Qui doit engloutir leurs eaux.

bella di tutta la Croazia , e capoluogo del Generalato di Warasdin , che comprende anche le Fortezze di Kaproucza , Zuanite ed altre.

Quella stretta lista che si appella Dalmazia Uugherese , ora più esattamente Littorale dell' Illiria o della Croazia , racchiude alcune città notevoli , quali sono :

Fiume , città assai florida , principalmente dopo che il bell' argine Carolina le apre una comunicazione con Carlstad , e coll' interno del paese.

Zengh o Segni , Carlobago , Porto-Re ed altre sono di minore importanza.

Nella Transilvania Hermanstadt è la capitale , e la primaria città della nazione sassone. Havvi un ginnasio luterano , ed una dotta società di filo-storici.

La Porta della Torre Rossa è un celebre passaggio in qualche distanza da Hermanstadt. L' Aluta vi penetra a traverso di una valle stretta, e si precipita nei piani della Valacchia.

Reps , che tiene una grande fiera di cavalli, Heltau , Rosinar, Gross-Schenk ed altre borgate considerabilissime sono al par di Hermanstadt poste nell' Atland , cioè nel vecchio paese o nella vecchia colonia.

Le città di Schesbur e di Medwisch sono situate in quel paese che si chiama delle viti.

Mullenbach , Reismarkl e Broos sono i luoghi migliori della contrada appellata Avanti le Foreste.

Kronstadt è la seconda città della Transilvania tanto per grandezza , che per popolazio-

ne ; essa fa un commercio considerabilissimo ; è un po' fortificata ; e rinchiude un ginnasio luterano ed un collegio cattolico. Il Burzenland, di cui è capoluogo, giace nell' estremità orientale della Transilvania, e conta fra i suoi abitanti 60,000 Valacchi.

Noesen o Bistritz ci vien descritta come una buona città con un collegio di Calvinisti in un distretto isolato verso le frontiere della Bukovina. Nella regione dei Siculi non si scontrano che grandi borghi

Gli Ungheresi abitano soli, o congiuntamente ai Valacchi ed ai Sassoni le seguenti città:

Clausenburg, terza città della Transilvania, sede di un' Università cattolica, e di due ginnasi accademici: uno dei quali appartiene ai Calvinisti, e l' altro ai Sociniani. Questa città è posta nelle Terre del Fisco.

Szamos-Fulva con due cittadelle, da cui uscirono i Principi apafiani, ultimi sovrani della Transilvania.

Zalatna, che diede il nome ad un buon poema alemanno, e che gode di un' amena situazione ; Eneid, Torozko, e Koroes-Banga sono tutti borghi di miniere in una contrada ricca d'oro.

Sulle Terre del Fisco si trovano Karlsburg, Fortezza importante presso il borgo di Weissemburg, che ben meriterebbe il titolo di città. Quivi si aprì un collegio cattolico con un osservatorio.

Gross-Schlatten è la sede della Camera delle miniere della Transilvania ; ed Armenienstadt è una grande colonia di Armeni.

I paesi di cui abbiamo data la descrizione geografica formarono parte anticamente della Pannonia e della Dacia, in guisa che tutte le contrade poste all' oriente della Theiss appartenevano alla Dacia, e quelle a ponente del Danubio alla Pannonia. L' alto paese verso i Monti Carpazi era abitato dai Iazigi. Perciò che riguarda quella lingua di terra che si trova tra il Danubio e la Theiss, essa sembra aver appartenuto ora ai Iazigi, ed ora ai Daci. Le contrade che compongono al presente l' Illiria Ungherese fecero parte dell' antico *Illiricum*.

I Romani trassero un grandissimo profitto dalle miniere di questo paese: essi lo empierono di colonie, quali furono Sirmium; Mursia che giaceva sul suolo di uno dei sobborghi di Essek; Ulpia-Traiana, che era situata presso di Deva nella Transilvania; Sicambria vicina a Buda; Sempronium ora Oedenburg, e Taurinum ora Raab.

Sembra che i Pannonii fossero un popolo schiavone; per ciò che riguarda i Daci, non rimane alcun vestigio della loro origine.

I Vandali s' impadronirono nel decimoquarto secolo di una gran parte di queste provincie. Verso la fine del secolo medesimo essendosi i Vandali trasportati più lunge verso il Mezzogiorno, i Goti vennero ad occupare il loro luogo; ma furono bentosto costretti a cederlo agli Unni, che stabilirono la principal sede nell' Ungheria. Ma allorquando nel 489 i Goti ed i Gepidi li vinsero, quelli che si sottrassero al ferro si stabilirono fra il Niester ed il Don. Non

è dunque agli Unni propriamente detti che gli Ungheri debbono la loro origine.

Ci sembra più probabile essere stati gli Avari falsamente detti Unni-Avari, che prima diedero a questo paese il nome di *Hunawaria* od *Ungaria*. Ma dopo le ricerche dei più profondi dotti rimane sempre indeciso se si debbano riguardare come gli antenati dei moderni Ungheri.

Negli antichi tempi la Transilvania formò parte della Dacia conquistata da Traiano, ricevette colonie romane, e fu per lunga pezza una provincia importante dell' Impero. Ma i popoli che abitano le sue montagne sembrano essere sempre stati animati da uno spirito indipendente. Essi si ribellarono molte volte contro i Romani; e finirono col rimaner liberi infino all' epoca della migrazione dei popoli del settentrione e dell' oriente. I Goti, gli Unni, gli Avari e gli Ungheri si rendettero successivamente padroni della Transilvania.

I Siculi, che abitano i distretti orientali della Trausilvania, si appellano propriamente Szekelis, che significa *guardiani della frontiera.* Si crede che essi discendano dai Petcheneques o Pazinakites, popolo od orda tartara, che nell' 889 occupò la Transilvania.

Si dà la stessa origine ai Cumaniani, i quali secondo la sentenza di alcuni debbono aver abitato sulle sponde del fiume Kouma nella Steppa di Astracan. Altri dicono che il loro vero nome è Kuns o Chuns, e li riguardano in conseguenza come un resto degli antichi Unni.

I Iazigi non discendono dagli antichi popoli di questo nome: essi sono una tribù dei Cumaniani, che per confusione fu così appellata da alcuni autori. Gli Ungheri li appellano Filistei; ma non bisogna dedurre che sieno discendenti dai Filistei della Palestina. Questa denominazione ha origine dalla voce latina corrotta *Balistarii*, cioè frombolieri. È l'arma che un tempo fu loro assegnata nell'esercito ungherese, che loro valse questo nome singolare.

Gli Schiavoni ed i Croati sono in origine lo stesso popolo Croato o più esattamente Horvath (presso i Greci *Chrobates*), chè significa *abitatore dell' alto paese.* Havvi tutta l'apparenza che la Pannonia antica non sia stata originariamente abitata che da questi popoli schiavoni, i quali simili ai loro fratelli di Russia, della Polonia e della Boemia, vivevano sotto molti principi o duchi, il cui potere era limitatissimo. I Raitze o Serviani sono della medesima schiatta; ma quantunque riesca impossibile al presente il tirare un'esatta linea di divisione tra le nazioni illiriche e schiavone, sembra ciò nullameno presso a poco certo esservi una differenza tra queste due schiatte, almeno quanto all'idioma. Quello degl'Illirii era probabilmente una variazione di quello dei Traci: non ne resta ora alcun vestigio nella Lingua appellata *illirica-ungherese.*

I Valacchi parlano un latino estremamente corrotto, e misto di parole dell'antica lingua della Dacia. Questo popolo si appella *Romuni* cioè *Romani*; e molte vestigia della maniera di vi-

vere degli antichi Romani che si trovano presso di lui, sembrano provare che esso discende dalle colonie romane stabilite nella Dacia. Gli Uskok ed i Morlacchi sono senza alcun dubbio di origine valacca. Il nome di *Flak* o *Vlach*, dato ai Valacchi da tutti i loro vicini, quantunque essi lo ricusino, significa *pastore errante*: ciò che concorda colla descrizione che ci han lasciata gli autori romani degli antichi Daci.

Oltre queste tre schiatte dominanti si trovano nell'Ungheria Greci, Armeni, Arnauti (Macedoni), Turchi, Giudei, e principalmente Alemanni, il cui numero s'aumenta ogni giorno. La Lingua tedesca è generalmente parlata nelle città di commercio e di miniere. Gli Ungheresi però non amano gran fatto questa Lingua, e non si lasciano con facilità indurre ad apprenderla.

Nel 1787 si numerarono nell'Ungheria, nella Croazia e nella Schiavonia, oltre le città reali 11,408 borghi e villaggi, fra i quali 5,789 erano abitati dagli Schiavoni di vera stirpe schiavona, morava o polacca; 3,668 dagli Ungheresi, 1,024 dai Valacchi, e 921 dagli Alemanni. Nella Transilvania i Valacchi sono in proporzione ancor più numerosi.

Quella famosa popolazione di vagabondi che i Tedeschi appellano *Zigeuner*, i Francesi *Boemi*, gl' Inglesi *Gipsys*, e gl' Italiani *Zingari*, è assai diffusa nell' Ungheria; ma questi uomini furono costretti a stabilirsi in luoghi fissi, nei quali sono sorvegliati, e si cerca con

vari mezzi di renderli utili alla società. Si chiamano *Novelli Ungheresi*; ed i dotti Alemanni li riguardano come una tribù esule dall' India.

I popoli di origine schiavona, dei quali abbiam fatto un cenno, vantano un carattere originale, che in ogni parte li scevera ancora dagli Alemanni; essi hanno una statura media o piccola, gli occhi vivi, i capelli corti e diritti, la fisonomia dilicata e spiritosa; il sesso gentile ha maggiori attrattive dell' altro che popola la Germania. Quantunque gli uomini sieno più bruni degli Alemanni, le donne però, e specialmente quelle di un certo grado, hanno la bianchezza del giglio; ma non si dee pretermettere che questi caratteri variano molto secondo i climi. Si pretende da alcuni che l' indolenza, la pigrizia, la nessuna pulitezza, la mala fede e la inclinazione alla licenza possono essere riguardati come vizi naturali a questa stirpe; ma siffatti rimproveri sembrano riferirsi soltanto ai contadini inviliti dalla miseria e dal servaggio. Gli abitatori delle città diventano sempre più gentili dietro il modello degli Alemanni che con loro vivono.

Al contrario gli abitanti della Schiavonia propriamente detta e della Croazia conservano il lor carattere ed i lor costumi originari. Nascono tutti guerrieri; ma nella pace non si occupano che della coltivazione dei campi e della pastura del bestiame; le arti, i mestieri, il commercio hanno poche attrattive per questi figliuoli della Natura: mostrano però molta ac-

cortezza nel traffico minuto; osservano infra di essi una fedeltà scrupolosa; ma la proprietà degli stranieri non è sempre sacra per essi: buoni ed ospitali nelle loro case, sono talvolta crudeli nelle loro guerre. Siccome il paese non comprende che pochissime e meschine città, e gli alberghi sono in esse malissimo provveduti, così i viaggiatori non ci diedero che pochissime notizie intorno a questo popolo.

I Raitze o Serviani (*Srbi* nel loro idioma) sono forniti di molta industria manifatturiera e commerciale, e si approssimano ai Greci moderni nella lor maniera di vivere. Vengono rimproverati di essere orgogliosi, dissimulatori e di mala fede; nè ci dobbiamo maravigliare che tali vizi allignino presso un popolo il quale non ha altra istruzione che quella ricevuta in una bottega, in un' officina, o nella chiesa dai Pope, che vedremo essere sacerdoti molto ignoranti. È però d' uopo confessare che il clero greco dei Raitze non è nè ignorante nè immorale, quanto quello dei Valacchi. Si dee anche osservare il costume dei Raitze di maritarsi estremamente giovani; vi si scorgono talvolta sposi e spose che contano appena dodici in tredici anni.

Gli Armeni, che nell' Ungheria sono in possesso di tutti gli affitti dei grandi poderi, conservano il loro abito orientale; ma i loro costumi accoppiano alla semplicità della vita rustica maggiore incivilimento di quello che si scontri presso i loro vicini.

Per quanta premura si sia mostrata onde sem-

pre più incivilire la massa della nazione ungherese, essa conserva ancora molte vestigia degli antichi suoi costumi. Ma i grandi Signori e le persone addette alle loro famiglie assumono in Vienna quelle maniere gentili e nobili che al presente sono diffuse in tutte le capitali; e siccome essi godono per la maggior parte di rendite immense (1), quelli fra di essi che amano la coltura si istruiscono percorrendo le più celebri contrade dell' Europa. In questa classe si trovano individui eruditissimi, de' quali si glorierebbe la nazione più dotta ed ingentilita.

Tutti i nobili poveri si dedicano alla milizia; ed il clero attende principalmente agli studi teologici ed alla cognizione della latina letteratura. La Lingua del Lazio è parlata generalmente nell' Ungheria come nella Polonia, ed in essa si scrivono gli atti pubblici di qualche importanza.

L' abito della Nobiltà ungherese merita di essere descritto; esso consiste in un berretto con pelliccia, od in un cappello a tre punte con penna d'airone, in un aggiustacuore o giubbetto gallonato, e stretto da un cinto di seta con nappine d' oro e d' argento, in un mantello all' ussara pur gallonato, e foderato di pelliccia, in pantaloni stretti, e negli stivali, ovvero stiva-

(1) Il principe Esterhazy possiede una rendita di un milione di fiorini d' argento; e la possiede in un paese ove si compra per un fiorino di Vienna (due franchi e sessantuno centesimi) più di quello che il Duca di Bedford non passa comperare in Londra per una ghinea.

letti, le cui cuciture sono sui lati, in guisa che la parte anteriore della gamba e la superiore del piede sono coperte dallo stesso pezzo. Questo vestimento dà loro un' apparenza disinvolta e marziale, tanto più che essi portano sempre la sciabola. Le dame aveano pure un tempo abiti nazionali assai noti in Francia ove furono in una certa epoca imitate dalle belle Parigine. Un kalpack ossia un berretto all' ussara di velluto nero, fermato davanti con bottoni d' oro, ed un farsetto di color cilestro guarnito di perle, formavano le parti più eleganti di un tale vestimento. Ora le Ungheresi seguono le mode di Parigi e di Londra.

Quantunque i Grandi ungheresi passino una gran parte del loro tempo a Vienna; pure non trascurano di visitare le loro terre e le lor castella, ove si fermano con molto diletto. La Nobiltà di modiche sostanze non si porta quasi mai nell' Austria, e si raduna nel verno a Pesth, a Presburgo e nelle altre grandi città.

I divertimenti di queste città sono ad un dipresso i medesimi che si godono in Vienna. Pesth, che gli Ungheresi chiamano la loro Londra, si diletta di un combattimento di animali simile a quello con cui si ricreano i Viennesi; e che per lo più consiste nel far abbattere un bue da un toro selvaggio. Talvolta un uomo si cimenta con un toro non dimesticato: lo prende per le corna, e l' animale si sforza indarno di gittarlo in aria. V' hanno pure altri spettacoli in Pesth: nei teatri si rappresentano drammi in tedesco; ma le compagnie degli attori che vi si

portano a soggiornare non sono ordinariamente che il rifiuto dell' Alemagna. Vi sono d' altronde eccellenti trattori ed eleganti botteghe da caffè ; ma nelle altre città dell' Ungheria pessimi sono gli alberghi.

La servitù del contadino ungherese , la quale però al presente è molto raddolcita, una certa sua naturale indolenza , ed il difetto dell' istruzione , sono le cause principali per cui a lenti passi si avanza l' incivilimento nel basso popolo dell' Ungheria. La nazione è divisa in tre classi: Nobiltà , clero , e contadini. Rare volte un Ungherese si applica ai mestieri od alle manifatture. Gli artigiani sono quasi tutti od Alemanni o Schiavoni : infra dieci mercanti sarebbe difficile di trovarne un solo ungherese.

L' abito dei contadini e delle paesane non presenta veruna eleganza : gli uomini portano un grosso e largo pantalone che copre in parte gli stivali ; essi gittano negligentemente sulle spalle una specie di mantello corto appellato *guba*. Questo mantello è fatto sul telaio del tessitore ; si fa passare ad ogni quarto filo un cordoncino di lana, che pende perpendicolarmente sulla tela , in guisa che terminato il mantello presenta perfettamente una pelle di montone. I pastori usano di ungere le loro camice di lardo e di sego , onde portarle nella state senza lavarle , e difendersi dai pidocchi e dalle pulci.

Le paesane si vestono presso a poco come quelle della Germania: le chiome delle loro tempie unite in una treccia assai stretta raggiungono quelle della parte posteriore del capo , che

intrecciate nella stessa maniera discendono in coda sul dosso come i capelli delle donne svizzere. Un fazzoletto bianco intorno al collo, un aggiustacuore screziato, un giubbone simile con un piccolo grembiale formano il restante del loro abbigliamento. La loro corta gonnella lascia scoperti i loro stivaletti di cuoio giallo con talloni di ferro: esse si giovano di questi ultimi, come gli uomini dei loro sproni, per produrre in danzando un tintinnio che non è gran fatto gradevole.

Le danze del popolo sono di molte sorta: alcune faticosissime, altre tramescolate di una specie d' azione drammatica. Queste ultime meritano singolarmente la nostra attenzione. Trenta in quaranta donzelle sono schierate su due linee, che a vicenda si fanno fronte alla distanza di dodici in quindici tese; le donzelle di ciascuna linea si tengono tutte per la mano, ed agitano le loro braccia secondo la cadenza lentissima di una canzone. Cangiano luogo di quando in quando; quelle di una linea passano sotto le braccia di quelle dell' altra; e queste danno loro quando passano un buon scapezzone sul dosso. Le canzoni sono ad un dipresso di quel genere che i Greci appellavano *amoibaea*: esse consistono in domande e risposte analoghe allo stato delle persone che le cantano. Una linea per esempio domanda all' altra: « Qual è l' oggetto de' segreti vostri sospiri? Mie amiche, che cosa vi farebbe d' uopo per essere felici? E l' altra linea risponde: « Un bel giardino ben provveduto di frutta; un buon podere ben

provveduto di bestiame ; un marito giovane e fedele ». Questo spettacolo non è certamente pareggiabile alle danze dell' Arcadia ed ai giuochi delle pastorelle nella valle di Tempe ; ma potrebbe tuttavia presentare un bel quadro ad un Teocrito ungherese.

Passiamo a scene meno ridenti. I contadini ungheresi fedeli agli antichi loro costumi non entrano quasi mai negli alberghi ; essi passano le notti in mezzo alle loro greggi , o sulle loro carrette , esposti alle ingiurie dell' aria ; ed anche allorquando sono nella lor casa , si scorgono spesso coricati sopra un mucchio di fieno, o sopra una panca , coperti da alcune pelli. I porci , che lor somministrano l' ordinario nutrimento , abitano per lo più sotto lo stesso tetto , o ne sono al più separati da una grata. La gotta e la febbre , morbi epidemici principalmente nella Bassa-Ungheria , provvengono senza alcun dubbio tanto dalla maniera di vivere del popolo , quanto dalla insalubrità del clima.

I Valacchi sono cogli Schiavoni gli abitanti più antichi dei paesi bagnati dal Danubio. Il loro numero , quantunque di molto inferiore a quello degli Schiavoni, uguaglia quasi quello degli Ungheri , almeno nelle contrade all' oriente della Theiss. Essi pretendono d' altronde di discendere dalle colonie romane stabilite in questi paesi , e meritano così un' attenzione più particolare. Ecco ciò che ci parve più autentico nei diversi quadri che si fecero di questo popolo.

Il loro idioma comprende un gran numero di

parole latine corrotte; ma ha alcune coniugazioni e declinazioni assolutamente diverse da quelle del latino. Sembra adunque che questo popolo debba la sua origine ad un miscuglio di colonie romane militari cogli abitanti primitivi del paese, cioè coi Daci. Ciò che rende quest' ipotesi certa è il nome di *Romun* che si danno, la predilezione che conservarono per l' Italia, ed anco il genere di ordinario nutrimento. Essi amano al par dei Romani i cibi farinacei, le cipolle, il latte ed il formaggio. Quelli infra di essi che posseggono alcune sostanze, mandano i loro figliuoli a studiare a Padova; ma in generale i costumi dei Valacchi, principalmente nell' Ungheria, si approssimano allo stato selvaggio. Senz' arti e senza scienze, non conoscono che i bisogni ed i piaceri di una vita errante e pastorale. Ciò nullameno il lusso non è ignoto alle loro donne: esse usano tanti pendenti alle orecchie, e tanti collari di false perle, che il tintinnio di questi gioielli annuncia da lunge l' arrivo di una Valacca.

Vi sono alcuni mestieri ai quali questi popoli sembrano adatti; non vi sono infra di essi nè carpentieri nè tessitori di professione; ciascun Valacco esercita da sè medesimo questi mestieri. In nessun luogo si scorge una donna oziosa, ma sempre colla conocchia in mano; esse portano le merci, ed anche i loro figliuoli sulla testa per non essere distornate dal lavoro; esse medesime fabbricano tutto ciò di cui hanno bisogno. Non si scorge fra i Valacchi verun mendico; ma al contrario si narra che

non abbiano il dovuto abborrimento al furto ed all' adulterio.

Tutta la lor Religione si limita alla stretta osservanza di una quaresima, che occupa una gran parte dell' anno, e che essi per nulla interrompono. Gli stessi ladri la osservano in mezzo ai loro misfatti; e dicono che Dio non benedirebbe senza di ciò le loro imprese.

I Pope o sacerdoti di questa nazione sono estremamente ignoranti, e superano tutti gli altri Greci scismatici nell' intolleranza. Allorquando per isbaglio entrano in una chiesa cattolica, e sono aspersi dall' acqua benedetta, si fanno purificare dai loro sacerdoti, che non mancano, mediante una certa mercede, d' innaffiarli generosamente di altr' acqua benedetta pronunciando molte formole di esorcismo.

Questi sacerdoti si arrogarono il diritto di perdonare in nome di Dio gli omicidii pretesi involontari, onde questi delitti sono frequenti. Al contrario, per un resto di giudaismo, nessuna donna oserebbe torcere il collo ad un pollo.

I funerali dei Valacchi partecipano del ridicolo: essi trasportano i loro defunti con urli spaventosi; ed allorquando il cadavere è posto nella tomba, gridano tutti ad una voce che il morto aveva tanti figliuoli, tanti amici, tante greggie, e gli domandano perchè sia morto. Si mette poscia in sulla testa dei defunti una croce ed una gran pietra, onde, come essi dicono, nessun vampiro li venga a succhiare; si profuma il sepolcro, e vi si versa vino, all' uopo di purificarlo. Tutti ritornano dappoi alle loro ca-

se, e mangiano pane di frumento, credendo di cattivarsi la benevolenza dell' anima del defunto; indi si appresta un convito tanto sontuoso, quanto lo permettono le facoltà della famiglia. Si va di bel nuovo per alcuni giorni a gridare presso la tomba, e ad innaffiarlo di vino. Talvolta si onora l'estinto in un modo ancor più luminoso, ponendo sulla sua tomba una pertica, cui la sua vedova attacca una corona di fiori, l'estremità dell' ala di un uccello ed un pezzo di panno.

Giammai i Valacchi oserebbero servirsi di un zipolo di faggio per far arrostire la loro carne; ed il motivo si è che nella primavera quest'albero è coperto da un succo rossastro, e che i Turchi si giovano principalmente di pali di faggio per impalare i Cristiani.

Un ecclisse è agli occhi del Valacco un combattimento di dragoni espulsi dall' inferno. Essi sperano, facendo un gran romore e tirando molti colpi di fucile, di poter impedire che il sole non sia divorato da questi dragoni.

Di tutti i supplizi, quello della corda riesce ad essi il più odioso; essi hanno minor ripugnanza ad essere arruotati, perchè in quest'ultimo supplizio l'anima esce dal corpo per mezzo della bocca, mentre quella di un impiccato, non potendo uscire dalla via ordinaria, è costretta a fuggire per un cammino meno onorevole.

Non riferiremo qui tutti gli esempi che si narrano della loro ignoranza e stupidezza: giacchè è assai probabile che l'odio nazionale ed il fanatismo religioso abbiano spinto alcuni scrit-

tori ad alterare le tinte del quadro di questa nazione. Ma uno dei loro costumi ci sembra abbastanza importante per essere qui descritto.

Allorquando due o più individui vogliono giurarsi un'amicizia inviolabile, pongono in un vaso qualunque una croce, pane e sale; ne mangiano insieme, e vi versano poscia del vino, che del pari bevono insieme; e terminano la cerimonia giurando per la croce, pel pane e pel sale, di non abbandonarsi mai infino alla morte. Questa cerimonia si appella *mangiar sulla croce*; e gli amici così avvinti si chiamano *fratelli della croce*. Si può paragonare questa specie di fraternità a quella che gli Eroi della Scandinavia si giuravano un tempo: nei secoli della Cavalleria lo stesso costume fu' generalmente sparso nell'Europa; ma presso i Valacchi questa grande amicizia si limita spesso a non rubarsi a vicenda.

Gli Zingari sono numerosissimi nell'Ungheria, e nella Transilvania. Il governo austriaco ha tentato di avvezzarli ad un genere di vita più sedentaria. Si volle costringerli a trattenersi in certi Distretti, a coltivarvi la terra, o ad esercitarvi alcuni mestieri; si diede loro anche il nome di *Nuovi Ungheresi*; ma essi per la maggior parte preferiscono di andar vagando di paese in paese, ove talvolta esercitano il mestiere di suonatori e di calderai. Si giunse almeno ad impedir loro di mostrarsi a centinaia, ed anche a migliaia, come facevano un tempo.

FINE DELLA STORIA D'UNGHERIA.

TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

STORIA DEGLI UNGHERI.

VOLUME UNICO.

APPENDICE.

FINE DELLA TAVOLA DELLE MATERIE.